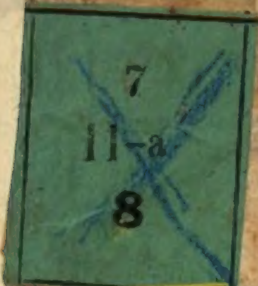




S. Aurora Celeste




BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
7
9 C
40

LA VITA DELLA REVERENDA SERVA DI DIO,

La Madre Suor CATERINA de Ricci, Monaca del Venerabile Monastero di S. Vincenzio di Prato,

Scritta in tre libri dal P. F. Serafino Razzi, dottore Teologo dell'ordine de' Frati Predicatori, e professo del Conuento di S. Marco di Firenze.

SVOR·CATERINA·DE·RICCI·DI·S·VINCENTIO·DI·PRATO·

In Lucca, Per Vincentio Busdraghi. 1594.

LA VITA DELLA REVERENDA SERVA DI DIO,

La Madre Suor Caterina de Ricci, Monaca del Venerabile Monastero di S. Vincenzio di Prato;

scritta in tre libri dal P. F. Serafino Razzi, dottore Teologo dell'ordine de' Frati Predicatori, e professo del Conuento di S. Marco di Firenze.



In Lucca per Vincentio Busdraghi. 1594.

OS Frater Hippolytus Maria Beccaria, de Monte regali, sacræ Theologiæ, professor, ac totius ordinis Prædicatorum humilis Generalis Magister, & seruus. Nihil est quod maiori nos in Domino letitia possit afficere, quã cum in vinea domini fratres, ac comprofessores nostros, iuxta à Deo ipso talentum sibi traditum, laborare, & id muneris verbo, & exemplo diligenter exequi perspicimus, quod & ipsa nominis appellatio requirit, & institutum nostrum declarat. Cum Itaque intellexerimus, te R. P. Magistrũ, Fratrem Seraphinum Ractium, Regentem nostri Gymnasii Perusini, Prouinciæ nostræ Romanæ, nonnulla opera cum latino, tum vulgari idiomate, non absque labore, & industria composuisse: Tenore presentium, nostri auctoritate officij, tibi R. P. magistro Seraphino præfato, cuius singularem eruditionem, & pietatem iam pridem perspectã habemus, & cognitam, concedimus, quin-

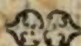
immo in meritum sanctæ obedientiæ mandamus, vt supra nominatas lucubrationes tuas, & quæcumque alia à te præmeditata, quæ impressione sunt digna, typis committere, & prælo mandare studeas. Seruatis tamen omnibus, quæ iuxta decretum sacri Concilij Tridentini, de editione sacrorum librorum seruari debent. In nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Amen. Non obstantibus in contrarium quibuscumque. In quorum fidem, his nostro sigillo munitis, manu propria subscripsimus. Datum in nostro Conuentu S. Dominici de Neapoli, Die prima Decemb. M. D. XXCIX.

F. Hippolytus Maria Beccaria qui supra manu propria.

F. Ioan. Baptista Lancius Magister Pro. Terræ Sanctæ.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. MONSIG. IL CARD. ALESSANDRINO,

Signore, & Protettore nostro colendissimo.





AVENDO il nostro padre Confessoro F. Serafino, à richiesta, & instanza nostra, scritta in tre libri la vita della nostra carissima Madre Suor Caterina de Ricci, & hauendola noi fatta leggere in sala di lauoro, e nella commune mensa, ne i quai luoghi sogliono, per la maggior parte, le suore del nostro Monastero conuenire: & hauendola ritrouata conforme alle memorie di lei lasciate da i suoi padri confessori, & iscritte dalla custode sua Suor Maria Maddalena Strozzi, & anche alle relazioni à sua Paternità fatte da queste più antiche Madri, che seco dal suo nouiziato, sino alla sua felicissima morte conuersarono: & essendoci assai piaciuta, ci siamo contentate, acciò che cotanto viui essempli di santità alla notizia ancora de gl'altri Monasteri, con frutto spiritituale peruenire possano, che sia data alla stampa: e si tolga per ciò la fatica di riscriuerla à molte persone, & ad alcuni luoghi pij, che da noi instan-

temente la richiedeuano. Et ecco, che hora, essendosi finita di stampare, per opera, e diligenza dell'amoreuole nostro M. Vincenzio Busdraghi, in Lucca, e douendola noi à qualche degna persona raccommandare, accioche sotto l'ombra, e protezzione di lei più sicura se n'esca in luce: ci siamo (senza molto pensarla) il prefato padre confessoro, e noi risolute di raccommandarla à V. S. Illustrissima, e Reuerendissima la quale conobbe viuente, detta buona Madre, nè si sdegnò nel viaggio della sua honoratissima legatione, per Ispagna, Portogallo, e Francia di visitarla quì in Prato, l'anno della humana salute M. D. LXXI. e di nuouo, quasi facēdo da lei partenza, l'anno M. D. LXXXIX. e la quale da lei mentre che visse, cotanto sempre fù amata, e riuerita. Degnisi per tanto V. S. Illustrissima, e Reuerendissima d'accettare questo picciol dono delle sue ancille. Le quali baciandole humilmente le sacratissime mani, le pregano da nostro Signore Iddio quanto desidera nella sua santa grazia, & amore. Di S. Vincenzio di Prato l'anno della salutifera incarnazione. M. D. XCIIII. La festa di S. Apollonia.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Diuotissime Ancille

La Priora, e Suore del Monastero di S. Vincenzio di Prato.

TA-

TAVOLA DE I CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO, DI QVESTA VITA.

La fine della Tauola de i cap. del primo libro di questa vita.

Tauola

TAVOLA DEI CAPITOLI.
Del secondo libro di questa vita.

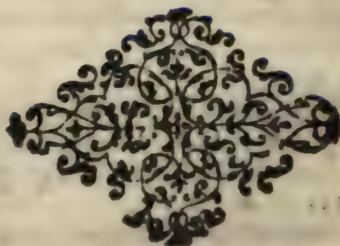
TA-

TAVOLA DE I CAPITOLI

Del terzo libro di questa vita.

la

Il fine della Tauola de i capitoli ventidue, del terzo, & vltimo libro di questa vita.



SOMMARIO DE I TRE LIBRI DI QVESTA VITA,

Della R. Madre Suor Caterina de Ricci.





EL primo libro, preambulo, e quaſi introduttorio a gl'altri due, ſi parla dell'origine della Terra di Prato, e del Monaſtero di San Vincenzio, in cui queſta ſerua di Dio fiorì, e viſſe cotanti anni. E con queſta occaſione ſi ſcriue ancora qualche coſa della fondazione de gl'altri Monaſteri dell'iſteſſo ordine, in detta Terra. Si fauella poi di alcune più illuſtri madri del Monaſtero di San Vincenzio: le quali (come tante Aurore) il Sole: precedettero in eſſo la venerabile ſerua di Dio. E ſi parla vltimamente della qualità del predetto ſacro luogo, e del grande augumento che preſe, viuente detta ſpoſa di Gieſù Chriſto.

Nel ſecondo libro ſi ragiona, e ſi parla del naſcimento di queſta ſerua di Dio, e delle grazie, e fauori ſingolari che noſtro Signore ſi degnò di farle: chiamandola al ſuo ſeruizio, nella ſanta Religione: ſanandola più volte miracoloſamente da diuerſe infermità: ſpoſandola à ſe nella fede: cambiandole per certo modo diuino, e miracoloſo il cuore: e concedendole delle ſue ſacratiſsime ſtigmate vna ſembianza: & vna marauiglio-

ſa

ſa rappreſentazione eſtatica, della ſua amabiliſsima paſsione per molti anni in terra.

E nel terzo libro ſi parla delle virtù dell'animo di lei: cioè della ſua viua fede: Della ſua profonda humiltà: e della ſua ardentiſsima charità: che ſono le prime tre virtù chriſtiane. E nella fine ſi narra il ſuo felice tranſito, e paſſaggio à miglior vita: con l'aggiunta d'alcuni glorioſi miracoli, operati dalla diuina Maeſtà per li meriti, & interceſsione di lei. La quale ſi degni hora pregare per lo ſuo amato Monaſtero, e per me, ſuo affezionatiſsimo ſeruo, e figliuolo: Amen.

La fine del ſommario dell'opera preſente.



DELLA

DELLA VITA DELLA VENERABILE SERVA DI DIO, SVOR CATERINA DE RICCI, DI S. VINCENZIO DI PRATO.

LIBRO PRIMO.

SCRITTO DA F. SERAFINO RAZZI.

Capitolo Primo.



ELLA Toscana, parte d'Italia, in Europa, quasi nel mezzo d'vn'ampia pianura, che dalla riua d'Arno sotto i monti Fiesolani, s'estende fin doue alle radici de i colli Pistolesi trae la sua origine il fiume Ombrone, fiorì già ne i tempi antichi vna Città, dal nome di vn vago ruscello, accanto alle cui riue, e sponde, ell'era edificata, Bisenzia, detta. La quale la benigna, e clemente natura del Cielo, e dell'aere: per la rara amenità del luogo e fertilità del paese, à niun'altra si potea dire seconda. Ma ecco che la maluagia inuidia, la quale compagna, & emula della virtù, a' bei principij contrasta, e sempre si oppone, fe sì che dall'essercito di Silla, mentre che egli pieno di rabbia, e di furore, scorrendo la Italia, la riempieua di rapine, d'incendij, e di stragi, ella ancora da improuisa mano di soldati assalita, fu presa, saccheggiata, e distrutta. Dopo la cui rouina, conuenendo le reliquie de i Bisentini, i quali ò per l'assenzia dalla Città nel sacco di lei: ò per la loro buona ventura, come auuiene che non sempre tutti periscono, erano scampati: e trattando di riedificare la loro Città, si risoluettero di rifarla, non già

frà le rouine del primo sito, così poco auuenturato: ma in altro più vago, e più spazioso, cioè in vn prato posto su la riua dell'istesso fiumicello Bisenzio. E così edificata che hebbero questa loro nuoua habitazione, non vollono altramente dell'antico nome chiamarla, ma dal luogo in cui erano stati posti i suoi primi fondamenti, PRATO la nominarono. Et Vna è oggi delle quattro nominatissime Terre di Europa. Le quali sono, Varletta in Puglia: Fabriano nella Marca: Prato in Toscana: e Mompolieri in Francia. E se bene di queste tre d'Italia, vedute dallo scrittore di questa vita, si può concedere che Barletta, cotanto nobilitata dal gran Capitano Consaluo, sia la più forte: e che Fabriano sia la più piena, e la più popolata: nondimeno quanto alla vaghezza del sito, quanto alla bellezza de gl'edifici, e delle strade: e quanto alla Polizia, Prato, per suo auuiso si dee dire, che tutte due l'altre auanzi. Di Mompolieri non l'hauendo veduto, non ha che dirne, se non che molto viene commendato da i frequenti Capitoli Generali dell'ordine suo, forse per la commodità del sito; ritrouandosi il Montepesulano, ò vero Mompolieri, quasi nel mezzo de i reami di Spagna, d'Inghilterra, di Francia, e d'Italia. Ma tornando à Prato, Terra oggi di otto cento, in mille fuochi, essendo stato nella maniera detta riedificato, fu poscia da Federigo Barbarossa, Imperatore Germano fortificato con vna nuoua Rocca, che fino al di d'oggi perseuera il Cassaro da i Pratesi chiamata: Et andando poi sempre i Pratesi augumentando le loro facultadi, e forze, furono certo tempo di grande aiuto à Papa Bonifazio ottauo. E col fauore, & aiuto de i soldati loro Ruberto Rè di Napoli ottenne più vittorie contra gl'habitatori della riua d'Arno. Di questa terra sono vsciti gouernatori di Città, e di Prouincie ... ultri: Più Reuerendissimi Vescoui, e Due Illustrissimi Cardinali, Vno de i quali fu Fra Nicolo dell'ordine de i Predicatori, il quale à nome di Clemente quinto coronò Enrico settimo Imperatore l'anno primo del suo imperio: Et in vece di Papa Giouanni ventesimo secondo coronò Ruberto Rè di Sicilia. E fu constante oppinione di molti, che se ancora qualche anno fusse soprauiuuto, sarebbe stato (cotante grande era l'opinione, fondata nelle sue eccellenti virtù) assunto al supremo honore di Santa Chiesa, & al Papato, la qual degnità sola pare che manchi

alla Terra di Prato, frà le spirituali, & Ecclesiastiche. Ma troppo presto si morì egli in Auignone, l'anno di nostra salute Mille trecento ventidue, e del suo Cardinalato decimo ottauo. E se bene questa nuoua Bisenzia non è Città, come la prima antica, non è però che ella non ne fusse degna. Ma per ritrouarsi fra due Città, cioè frà la Serenissima Firenze, e la Illustrissima, e bellicosissima Pistoia, dall'vna dieci, e dall'altra circa otto miglia distante: e per altre cause à lei note, non si è mai curata di procacciarsi tal'honore. Ma s'appaga e contenta (riconoscendo principalmente per suo pastore, il Vescouo di Pistoia) di hauere titolo di propositura, con prouisione al suo proposto di oltre à mille Ducati, & honoreuole habitazione, e con certa particolare giuridizione sopra d'alcune Chiese.

CAPITOLO II.

TIENE la terra di Prato primieramente due nobili Chiese collegiate di Reuerendi Preti, cioè la Pieue ò vero propositura (tẽpio honoratissimo, e bellissimo) in cui, frà molte altre sacre reliquie, si cõserua la preciosa cintura di nostra donna: E la Vergine delle carceri, Tẽpio illustre per li molti miracoli. Secõdariamente tiene due Badie, cioè S. Piero, e S. Sebastiano, amendue oggi in cõmenda. E due ricchi Spedali, cioè il Ceppo, e la Misericordia. Tiene nel terzo luogo noue Conuẽti di Religiosi padri, cinque dentro alla Terra, e quattro fuori delle mura. Et appresso dieci Venerabili Monasteri di donne religiose, trà i quali ne sono quattro dell'habito de i Frati predicatori. Il primo de quali, quanto all'antichità, è detto S. Nicolao. Il quale fu edificato dal sopranominato fra Niccolo da Prato, Cardinale, e le prime pietre de i fondamenti di quello, presenti, il Capitano, e gli Vfficiali della Terra, e gl'Agenti del Cardinale predetto, à ventidui di Febraio del 1322. furono poste da Monsignore Baronto, Vescouo di Pistoia. E si dee notare che se bene l'istesso anno il prefato Cardinale passò à miglior vita, lascio nondimeno le cose sue cosi ben disposte, & ordinate, che il prefato Monastero, e l'altre cose da lui incaminate, si puoterò commodamente alla loro perfezzione condurre. Dopo la edificazione del quale Monastero furono fatte venire di Firenze dal Monastero

di Ripoli, dell'istesso ordine di San Domenico Vna Suor Gio
uanna de Pilastri Priora, con due compagne, le quali diedono
forma, e principio alla vita religiosa in detta casa. E scriuono
come del 1323. gl'essecutori del testamento del Cardinale spe-
sero due mila quattrocento ottantatre ducati nel sito del Mona
stero; & in altre terre per lo viuere delle Monache. E la espres-
sa mente del Cardinale si fu, così preuenendole di beneficij, che
elleno douessero sempre viuere sotto la cura, & habito de i Fra-
ti predicatori, & à somiglianza delle Monache del Monastero
di Prulliano, nelle parti di Francia osseruantissimo. Il secon-
do Monastero dell'ordine di San Domenico in Prato, e quello
di S. Caterina, in cui oggi viuono circa nouanta suore, di velo
bianco, in buona osseruanza, e sotto la cura, e gouerno de i Pa-
dri loro di San Domenico. Quando fusse fondato questo ho-
norando collegio, non ho potuto per l'apunto trouare. Sola-
mente si troua fra le loro scritture, come nel 1496. prima furo
no nominate sotto titolo di Santa Caterina, essendo che per auā
ti si chiamauano le mantellate di San Domenico. Il terzo Mo
nastero di San Vincenzio, di cui principalmente si hà da fauella
re, e scriuere ebbe questa origine, e fondazione. Ritrouandosi
l'anno di nostro Signore mille cinquecento tre, Vicario Gene-
rale della congregazione di San Marco di Firenze il Padre Fra
Francesco Saluiati, & essendo venuto à Prato, fu ricerco di do-
nare l'habito della religione ad alcune honeste fanciulle, le qua
li instantemente lo chiedeuano: & i parenti loro n'erano mol-
to ben contenti. Onde il buon Padre condescendendo à così
pia, & à così lodeuole petizione le consolò, & vestì dell'habito
del terzo ordine di San Domenico, alli 29. di Agosto, dell'i-
stesso anno 1503. essendo presente il Padre Fra Saluestro da
Marradi, priore in quel tempo, e predicatore insieme del Con-
uento di San Domenico di Prato. E perche le Suore di Santa
Caterina si rendeuano difficili ad accettare le predette fanciulle
vestite, nel loro Monastero, fu dibisogno pensare alla fonda-
zione di vn nuouo Monastero per le dette vestite, e per altre an
cora che chiedeuano di essere vestite, mosse da i buoni essempli
de i Padri di San Marco, che l'anno 1495. erano venuti à rifor
mare detto Conuento di Prato, & infiammate altresi dalle fer-
uenti predicazioni del seruo di Dio Fra Saluestro sopranomi-

nato

nato, della cui bontà da noi s'è scritto nel libro de i beati dell'ordine nostro. Si cercò per tanto, e si ottenne dalla Santità di Papa Giulio secondo di potere edificare vn nuouo Monastero, sotto il titolo del glorioso San Vincenzio confessoro. Le prime Suore adunque, che furono vestite à 29. di Agosto detto, e che poi fecero la loro professione à 27. di Nouembre, del 1504. nelle mani del prefato Vicario Generale della congregazione detta, il Padre Fra Francesco e le prime fondatrici del Monastero di San Vincenzio furono queste noue, cioè.

Suor Maria di Antonio Sarto da Firenze.
Suor Serafina di Domenico Nerli da Prato.
Suor Cherubina sua sorella.
Suor Angela di Pace da Prato.
Suor Archangela di Ser Piero da Prato.
Suor Rafaella di Giouanni da Faenza.
Suor Gabriella di Matteo da Prato.
Suor Michaella di Domenico Nerli da Prato.
Suor Domenica da Peretola.

Non ebbero per all'hora lo scapulare, ma la sola Tonaca biãca, si come costumauano in quel tempo le Suore del terzo ordine. Ma fu poscia loro conceduto da i Superiori detto Scapulare, l'anno del 1521. Habitarono da principio, & intorno à 14. mesi in casa di Maestro Giuliano di Domenico, medico di Prato: e dapoi circa due anni in casa di Pace di Stefano, di mezzo cardo. Ebbero per loro prima Priora, & informatrice, vna Suor Girolama, cauata del Monastero di Santa Caterina di Pistoia, dell'istesso ordine. La quale essendo stata loro priora circa due anni, se ne ritornò in Pistoia, al suo Monastero. Et in suo luogo fu eletta priora, Suor Maria d'Antonio, la quale nel secolo chiamata mona Gineura, era stata donna di Gerolamo de Medici, naturale, e la quale era persona di buono spirito, e di buon gouerno. Nel tempo suo si comperò da Conueneuole conueneuoli vna casa à porta Gualdimari, che è quella che và à Pistoia, Doue fu principiato il Monastero di San Vincenzio, cotanto poi accresciuto, & ampliato, col comperare di mano in mano altre case. Ne però si dee dire, che sopra di loro, così moltiplicando le compere delle case, cadesse il minaccio del profeta Isaia al quinto capo. Guai à voi, i quali congiũgete

gete casa à casa: e campo à campo vnite: peroche quiui fauella il profeta di coloro, che per ingordigia di roba, e per auarizia, attendono à comperare case, e campi: e non per bisogno, e necessità che eglino ne habbiano per la loro famiglia. Onde bene soggiugne, forse habiterete voi sole nel mezzo della terra? Quasi volendo dire; comperate pure quanto voi volete, e case, e campi, che ad ogni modo non possederete la terra tutta: nè soli habiterete in quella. E non parla di coloro, che per necessità della famiglia loro, e per honore di Dio, e per augamento del culto di sua Maestà, cercano di accrescere le Chiese, i Monasterij, & i luoghi pij. Anzi di questi ne habbiamo l'essempio nell'istesso profeta al quarantesimo nono Capitolo, oue così dice. Ancora diranno nell'orecchie tue, i figliuoli della tua sterilità. Angusto, e stretto è à noi il luogo, donacene vno più spazioso, acciò che possiamo più commodamente habitare. E nel quarto libro de i Rè, al sesto capo, leggiamo, come dissero i figliuoli de i profeti ad Eliseo. Ecco che il luogo, in cui habitiamo appresso di te è stretto. Andiamo al fiume Giordano, e togliamo ciascuno della selua, che è accanto à quello, materia, e legna, acciò che noi ci edifichiamo vn luogo più ampio ad habitare.

CAPITOLO III.

FONDATO adunque nella maniera detta il Monastero di San Vincenzio dalle predette noue suore, à cui quel buon padre, impose il nome di Maria, de gl'Angeli, e di San Domenico, se ne viueano le buone religiose in santa pace, & in buono essemplo della Terra. Diceuano i loro vfficij, & hore Canoniche, nell'horatorio loro. Ma la sacra Messa veniuano processionalmente à vdire nella Chiesa di san Domenico. E così à confessarsi, & communicarsi dal padre priore, che in quel principio essendo elleno poche, era altresì loro confessore, e gouernatore. Ma ecco che essendo in noue anni moltiplicate sino al numero di 47. l'anno di nostro Signore. 1512. volle fare apparire la sua Maestà quanto le fussero à cuore, saluandole, per gratia singolare, nell'horrendo sacco della terra di Prato. Ma acciò che meglio questo si possa intendere, si dee sapere, come

essen-

essendosi l'anno predetto 1512. fatta per ordine del Papa, e del l'Imperatore vna Dieta in Mantoua, di cui si ritrouarono, Mõsignore Gurgens per l'Imperatore: Don Raimondo di Cardona Vice Rè di Napoli, per lo Rè Cattolico: Monsignor' Giouanni de Medici Cardinale, legato del Papa: e M. Giouan Vettorio Soderini, Ambasciadore di Firenze: la conclusione della prefata Dieta si fu, che non potendo Monsignore Gurgens ritrarre da i Fiorentini, centomila ducati da lui chiesti per l'Imperatore, conuenne col Cardinale de Medici, con Giuliano suo fratello, e con Lorenzo figliuolo rimaso di Piero, loro nipote, di rimettergli in Firẽze, donde erano stati cacciati l'anno 1494. E sborsarono all'hora i Medici dieci mila ducati, con promessione di due paghe à soldati, & altri beueraggi, e donatiui, quando fussero rientrati in Firenze. E così Don Raimondo prefato, partendo con le reliquie raccolte del rotto essercito à Rauenna, che furono, come scriuono, intorno à dodici mila Spagnuoli: Tra i quali erano da trecento apostati di diuerse religioni: e circa tre mila Marrani, cioè mori infedeli; Onde non dee recare gran marauiglia che facessero poi tanto male, se ne venne per la Romagna alla volta di Toscana. E scendendo per lo Mugello, senza che gli fusse fatta resistenzia alcuna dalle genti Fiorentine, arriuò nel contado di Prato. Si erano i Fiorentini, per più sicurezza della Città, risoluti di non partire con le loro genti dalle porte di quella, ma quiui aspettare gl'inimici: hauendo però mandato alla guardia di Prato il Signore Luca Sauello, cõ settanta huomini d'arme, di sua condotta, e con più di quattro mila fanti. Auicinatosi pertanto il Vice Rè à detta Terra, & addimandando vettouaglie per i soldati, & essendogli negate, se accostare le genti alle mura, e si fecero più batterie, e scaramuccie, con danno di amendue le parti, ma più de gli Spagnuoli. Finalmente il Vice Rè, stretto dalla fame incominciò à far battere con l'artiglieria le mura. E dopo molti colpi di due pezzi soli, che haueua, hauẽdo fatta come vna finestra in quelle mura sottili, e su ad alto: le fanterie che stauano dentro distese per fila accanto à detta muraglia con le loro picche, & archibugi, gittando vituperosamente l'armi in terra, si diedono con molta viltà, e poltronaria à fuggire. Così permettente Iddio per castigare i peccati di molti, & auerare la profezia del padre Sauona-

na-

narola. Il quale ritrouandosi vna volta in Prato, & essendogli fauellato de i poco lodeuoli costumi di alcune religiose di detta Terra, ebbe à dire, che se elleno non mutauano la vita loro in meglio, sarebbono vn giorno state portate via da i soldati, in groppa de i loro caualli. Il che poi auuenne, come narrano ad alcune in questo sacco. Nel qual tempo ancora prenunziò del futuro Monastero di San Vincenzio, accennando con la mano il sito doue egli douea fondarsi. Sono nondimeno alcuni che stimano che la presa, e sacco di Prato auuenisse per tacita volontà di chi reggeua all'hora la Terra, e di consenso de i Fiorentini fautori della casa de i Medici. I quali veggendo che in Firenze per l'audacia del popolo, e per le buone prouisioni fatte dal Gonfalonieri Soderino, era difficile potere introdurre detto essercito: consigliarono che d'improuiso si saccheggiasse Prato, e per tal maniera si atterisse Firenze, e si disponesse à rimettere i Medici da loro prima cacciati. Ma comunque la cosa auuenisse, il caso fu molto miserabile. Imperoche entrati per la rottura delle mura detta, gli Spagnuoli nella Terra alli 29. d'Agosto, in Domenica mattina, e scorrendo la Terra per ispazio di tre hore, fecero tanta strage, che fra i soldati, e Pratesi furono annouerati da sei mila corpi occisi, senza il numero de i prigioni che fu grande. De i quali molti poi furono menati via, nè liberati sino attanto che non pagarono le taghe loro imposte. E non si ebbe, in quel primo ingresso, riguardo, ne à cose sacre, nè à persone. Anzi profanarono quegl'empi i sacri tempij, e le Chiese, spogliando gl'altari, rubando le sagrestie, buttando per terra le sacre imagini, i Crocifissi, e l'istesso diuinissimo Sacramento, & adoperando in quelle ogni sorta di lussuria. Ammazzarono molte donne che la pudicizia loro difendere si sforzauano: occisero molti infanti, violarono molte matrone: & entrando in alcuni Monasteri stuprarono più sacre Vergini. In somma in quei ventidue giorni che dimorò dett'essercito in Prato, nissuna sorta di crudeltà fu da loro in dietro lasciata. Narra il Nardi nella sua istoria Fiorentina, fra gl'altri essempli di vna giouanetta, la quale essendo stata presa da i soldati, e volendo eglino violarla, difendendosi, e piangendo si venne accostando à poco à poco à certo balcone, e Terrazzo: e poscia di subito, & inaspettatamente, à terra di quello si gittò.

E così

E così con l'acerbo rimedio della morte, prouide alla conserua zione della sua castità. Essemplo nondimeno non immitabile da persone prudenti, e timorate di Dio. Le quali deuono difendere sì la propria pudicizia, e prima lasciarsi dare da altri la morte, che offendere Iddio mortalmente: ma non già darlasi da per se. E quando per forza fusse loro tolta, il merito nondimeno, come disse santa Lucia al tiranno, sarebbe loro raddoppiato. Ita la nuoua del sacco di Prato à Firenze, e temendo de i vicini inimici spagnuoli, e se non rimetteuano i Medici, l'vltimo d'Agosto quando la Signoria vecchia, e la nuoua si trouauano in Palazzo, fattosi tumulto, fu cacciato Piero Soderini Gonfaloniere del Gouerno, che prima con tanto fauore, non lo cercando, gl'era stato dato à vita sua. E poscia con circa quaranta balestrieri à cauallo accompagnato fuori di Firenze, sen'andò à Siena, e quindi da poi à Raugia, oltre al mare Adriatico, confinatoci dalla sua Città. E i Medici furono rimessi in Firenze: & il Cardinale dopo alcuni mesi, essendo morto Papa Giulio secondo, fu eletto in suo luogo à gli 11. di Marzo del 1513. secondo l'uso Romano, e si chiamò Leone decimo. Da cui fu richiamato Piero Soderini di Raugia à Roma, doue poi visse molti anni, sempre honorato, & accarezzato da tutti. E fin qui si à detto del sacco di Prato, quanto à quello ch'appartiene à secolari: hora rimane, che noi diciamo dell'istesso sacco, quanto à quello, che appartiene a' religiosi, particolarmente di S. Domenico, & alle Suore di S. Vincenzio.

CAPITOLO IIII.

SE bene nostro Signor'Iddio tiene prouidenzia di tutte le cose, più particolarmente nondimeno de gl'eletti suoi, e di coloro che lo temono, & amano. Onde in tutti i tépi, & i luoghi hà sempre hauuta protezzione delle persone buone, e l'hà sottratte nei flagelli de i cattiui da tutti i pericoli. E ne habbiamo l'essemplo nella sacrata Genesi, al Capitolo decimonono, doue si legge che volendo Dio subissare nel fuoco, e nel zolfo la Città peccatrice di Sodoma, e di Gomora, prima mediante il ministerio Angelico ne liberò Lotto giusto con la sua famiglia. Et in Giosuè al sesto capo si legge, come douendo ire à sacco la Città di

Ierico comandò Iddio che fusse saluata la casa di Raab, la quale hauea vsato l'vfficio della hospitalità à gli esploratori, mandati da Giosuè suo ministro, e seruo suo fedele. Così adunque, douendo ire in rouina la terra di Prato l'anno predetto 1512. forse per i peccati di lei, dalla troppa sua grassezza, & abbondanza cagionati: non mancò la diuina bontà, e prouidenza di soccorrere ad alcuni luoghi pij, e religiosi, saluandogli miracolosamente dal flagello, che fu à gl'altri commune. E come che l'istesso, che narreremo noi qui, possa essere auuenuto ad altri luoghi, e Monasteri: noi non sapendo de gl'altri, diremo solamente di quello, che à i nostri due luoghi, cioè al Conuento di San Domenico, & al Monastero di San Vincenzio auuenne. Mentre adunque che l'essercito de gli Spagnuoli si auuicinaua alla Terra di Prato, vn certo diuoto conuerso di San Domenico chiamato Fra Giouanni da Buggiano, fu tre notti successiuamente ammonito nel sonno di dire al padre Priore del Conuento, che quando egli hauesse sentito due tiri di bombarda, subito hauesse raunati i Frati suoi, dauanti al Santissimo Sacramento, all'orazioni. E che guai à quelli che non si fussino trouati insieme con gl'altri. Si tacque il religioso Conuerso alla prima, & alla seconda ammonizione fattagli, dubitando di non essere tenuto vano, dando fede à i sogni. Ma essendo la terza notte minacciato, se non vbbidiua, andò & in secreto il tutto al suo Priore, che era il padre Fra Giouanbatista Strozzi, narrò. Il quale non dispregiando, ne anche risolutamente prestando intera fede à quanto il Conuerso gli narraua, se ne stette di mezzo. Ma quando poscia l'essercito si fu accostato alle mura della Terra, e che egli vdì i dui tiri di bombarda, in vn subito prudentemente fe ragunare i Frati in choro all'orazioni. E vi conuennero tutti, fuori che vn fratello conuerso, chiamato Fra Niccolo delle Caluane, Cittadino Fiorentino: Il quale ò non sentendo sonare il campanello, che chiamaua i Frati, o perche come giouane troppo si confidò, ò per qual si volesse altra causa, se ne rimase per lo Conuento, e non andò con gl'altri in Chiesa. Et ecco che entrando in Conuento i soldati, e scorrendo il chiostro, e i dormitorij, senza fare nocumento alcuno à coloro, che erano in choro, trouarono il prefato giouane conuerso, e pigliandolo, come sogliono fare i lupi, le pecore sbrancate dall'altre, ol-

tre alle molte villanie che gli vsarono; forse perche riuelasse loro, se verun tesoro, era ascoso in conuento, lo legarono iniquamente, e sceleratamente, alla fune, & alla carrucola del pozzo. E questo tutto gl'auuenne per non esser egli trouatosi in compagnia de gl'altri suoi fratelli all'orazioni. Fù nondimeno liberato dalle loro mani dal Reuerendo Priore che là corse alle grida: e fù poi sempre più amatore della communità, e morì pieno d'anni, e di meriti, in buona senettù nel Conuento di S. Marco di Firenze, di cui era professo, come nel libro delle vite de nostri beati habbiamo scritto. Ma che direino noi del prefato Reuerendo Priore di San Domenico, Fra Giouanbatista Strozzi, che fù il decimo dopo la riformazione fatta nel 1495. di tal Conuento? Quante lacrime sparse egli dauanti à Dio, in tanta calamità, & in tanta acerbità di cose? Vedeua quinci ammazzare innocenti, violare Matrone, stuprare Vergini, e venerandi vecchi menarne prigioni: e quindi profanare tempij, spogliare altari, rompere crocifissi, e fare altre cose peggiori, e tali che appena da i Pagani, e da i Saracini aspettare si poteano. Onde insieme con i Frati suoi, amarissima vita, in quei ventidue giorni menando, si studiaua d'aiutare questi, e di solleuare quelli, & à tutti come padre essibirsi. Quante volte andò egli à i piedi del Cardinale, legato del Papa nel prefato essercito, à supplicare pe i luoghi pij, e per le persone più miserabili? Quante volte, scordatosi di pigliare le proprie necessità del cibo, e del sonno, e sprezzando ogni pericolo di vita, ricorse egli al Vice Rè di Napoli, à i principali Capitani, & à i primi Baroni, e Colonelli dell'essercito, à pregare, à supplicare, & à raccommandare hora questi, & hora quegli? Fù mandato dalla Terra Ambasciadore à Firenze, e nel ritorno, con danari hauuti dal suo fratello, riscattò molti poueri prigioni, pagando per loro le taglie imposte gli. E mentre che i soldati veniuano vendendo le cose mobili de gli afflitti Pratesi, conuertendole in danari, riparò egli alle robe di molti. E singolarmente con poco prezzo ricomprò intorno à cento cinquanta Moggia di grano per sostentazione de i luoghi pij. Et in somma fù tanta la sua charità, che essendo poscia partitisi i soldati, & hauendone menati seco tutti i prigioni di conto, i quali non haueano pagato le taglie loro imposte; egli seguitandogli fino à Bolo

gna, molti ne riscattò. Onde per queste così degne opere, douerebbe sempre rimanere viua nelle menti de i Prateli, con gratitudine d'animo, con laude, e con affezzione all'ordine suo, la memoria della gran charità del padre Fra Giouanbatista Strozzi prefato. Et in particolare deue molto alla sua santa memoria il venerabile Monastero di San Vincenzio, imperoche essendo alla cura, e gouerno suo, in detto miserabil tempo, lo souuenne di quanto gli facea dibisogno. E nel tempo del suo priorato, per industria, e diligenzia di lui, il prefato Monastero comperò alcune buone possessioni, e condusse à perfezzione alcune fabriche, sotto altri priori incominciate. Sia egli sempre in gloria, e preghi per noi.

CAPITOLO V.

HORA venendo à dire della prouidenza singolare di Dio sopra del Monastero di San Vincenzio in detto tempo del sacco, si dee sapere come auanti che entrassero gli Spagnuoli in Prato, la maggior parte delle fanciulle della terra si riffugirono ne i sacri Monasterij. Et in San Vincenzio, oltre alle quaranta in quarantacinque Suore, che all'hora erano, gran numero di Verginelle secolari si ritrouarono. Onde leuatosi il romore de i soldati, i quali erano entrati nella Terra, tutte le Monache con le predette fanciulle corsero in Chiesa all'orazioni. Et ecco che tre Capitani Spagnuoli arriuando alla porta del Monastero, la quale era stata chiusa, e ributtandone il fattore che la guardaua, entrarono dentro minacciosi, e fieri, e con animo, come poi dissero, di mandar'ogni cosa à sacco, & in direzzione. E così salendo le scale per ire à i dormitorij, & alla Chiesa delle Monache, che in quel tempo era sù ad alto, arriuarono doue in testa di certo andito era vna Venerabile imagine di nostra donna, di rillieuo, col suo Giesu piccolino dauanti, la quale seruiua all'hora per presepio. Et inginocchiati tutti e tre dauanti à lei, e dopo alquanto rittisi in piedi, furono veduti pigliarsi per mano, quasi dandosi la fede l'vn l'altro. Et inuiatisi poscia alla Chiesa, con le spade nude in mano, risonando di fuori le strade di pianti, di strida, e di lamenti, giunsero doue le Suore con le prefate fanciulle stauano all'orazioni. Onde subito che videro

detto i tre Capitani, Vincenzio, Spinoso, e Giouanni, che tali erano i nomi loro, stimando di douere essere tutte ammazzate, leuarono tutte così miserabile, e così cordoglioso pianto che cō mosso i cuori de i tre Capitani Spagnuoli, prima anco ammoniti, come si dirà, dalla gloriosa Vergine. Onde chiamata la madre Priora, che in quel tempo era Suor Rafaella da Faenza, religiosa di molto valore, e bontà, le dissero che stesse con tutte l'altre di buona voglia, & animo, peroche non voleuano far loro alcuno oltraggio, ò villania. E per meglio assicurarle, giurarono tutti e tre sù la pietra sacrata di volerle saluare, col Monastero da ogni ingiuria, e danno. Il che osseruarono eglino poscia inuiolabilmente, e con molta fede. Imperoche ponendo le loro insegne alla porta del Monastero, e facendosi quiui portare letta per dormire, ne tennero in quelle tre settimane che l'essercitò dimorò in Prato fidatissima, e diligentissima custodia. E la madre Priora Suor Rafaella, donna manierosa, e molto prudente, non lasciò mai mancare loro cosa alcuna. E nel primo arriuo dando loro da mangiare, confessarono di essere stati due dì senza cibo, cotanta era la penuria di vettouaglie nell'essercito di fuori. Ammalandosi poi detta Priora, forse per i gran trauagli che sentì in così fiero accidente, fù visitata più volte da detti Capitani, e prouueduta di polli, e di quanto gli facea di bisogno. E la confortarono con dirle che del Monastero nō voleuano altro che le robe portateui da secolari in custodia. E cotanto velauano della salute, & honore del Monastero, che ne anche in detto tempo permisero che venissero i padri di San Domenico à dirci la messa, ma la faceuano celebrare ogni mattina, à vn loro Cappellano. Partendo da poi l'essercito alla volta di Bologna, partirono eglino ancora molto sodisfatti della bontà delle Monache, le quali, oltre ad alcune amoreuolezze donate loro, promisero di tenergli sempre nelle loro orazioni raccommandati. E che fussero in ciò essaudite si potrà dalla seguente narrazione conoscere. Venendo in Prato, l'anno di nostro Signore 1542. Maestro Alberto Casaus Spagnuolo, Generale di S. Domenico, e visitando il Monastero di S. Vincézio, vn suo Reuerendo compagno narrò ad alcune madri quanto qui appresso scriuiamo, cioè come ritrouandosi in vn loro Conuento di Spagna, s'abbatè à vedere vn padre che auicinandosi à

morte staua con tanta fidanza, e sicurtà del paradiso, e della gloria celeste, che recaua stupore à gli astanti, i quali sapeuano come molti anni detto padre era stato apostata, e fuori della religione e si era ritrouato in molte guerre Capitano di nominanza. Onde essendo addimandato della causa di tanta sua sicurezza, e letitia, raccontò come essendosi trouato l'anno 1512. Capitano di fantoria nell'essercito Spagnuolo, che saccheggiò la Terra di Prato in Toscana, s'abbatè à entrare con due altri Capitani, cioè col signor Vincenzio, e col signor Spinoso, in certo Monastero dell'ordine di San Vincenzio, con animo di amazzare, rubare, e di fare ogn'altro male. Ma che poscia arriuando dauanti à certa diuota Vergine, ella fauellò loro, e gli comandò che riguardassero detto Monastero: e che ciò facendo, prometteua loro, al sicuro, il Paradiso. E perche (diceua egli che fù quel terzo Capitano Giouanni) noi lo saluammo nell'honore, nella roba appartenente à lui, & in ogn'altro affare; per grazia di Dio, e di essa gloriosa Vergine, ritornai poco tempo dopo alla santa Religione. Et hora essendo vicino à morte, così allegramente l'aspetto, non già pe i miei meriti principalmente: ma per la misericordia di Dio: per la promessione fattami dalla sua santissima madre: & anche per la intercessione di quelle diuote Religiose da noi saluate, le quali ci promisero di sempre pregare per noi. E fin qui riferì quel buon padre di hauere vdito dalla bocca dell'istesso frate, che fù quel terzo Capitano detto. E per questa narrazione si conferma quanto prima da noi si era scritto, secōdo la informazione delle memorie del Monastero: Nè lascerò anco di dire, come in memoria di tale beneficio, ciascun'anno, in questa benedetta casa di San Vincenzio, il giorno di San Giouanni dicollato, che fù il giorno, in cui entrarono gli Spagnuoli predetti in Prato, costumano le Suore di confessarsi, e communicarsi, e di cantare appresso vna solenne Messa della Vergine: e poscia la sera fare vna solennissima processione, portando la prefata imagine della Madonna, con lumi, e con canti per tutti i principali luoghi del Monastero.

CAPITOLO VI.

HAVENDO noi narrato nel precedente capitolo la diuina grazia fatta nel sacco di Prato, al Monastero di San Vincen-

glo ; prima che procediamo più auanti, debbiamo breuemente scriuere la fondazione marauigliosa del quarto Monastero dell'ordine nostro in Prato, chiamato San Clemente, fatta due anni dopo il presato sacco. Deesi adunque sapere, come intorno all'anno 1490. essendo il Monastero di San Michele di Prato, dell'ordine di San Benedetto negro, assai bene discaduto, e rilassato dalla sacra osseruanza regolare, vn certo M. Castellano de Castellani, mosso à pietà di loro, per hauerci vna sorella, & vna nipote, operò di maniera co i superiori che le furono mandati due venerabili Suore del Monastero di San Mercuriale sopra lo Spedale del Ceppo, nella Città di Pistoia: le quali douessero, si come poi fecero, vedere di ridurle à più stretta osseruanza, & à modo più religioso di viuere. E per meglio questo suo intero, e santo desiderio effettuare procurò l'anno 1495. & ottenne che i Frati di San Domenico di Prato, mandatici l'istesso anno da San Marco di Firenze per riformarlo, pigliassero la cura spirituale di dette Suore di San Michele, e le confessassero, e le amministrassero gl'altri Sacramenti, e la predicazione della parola di Dio. Onde aiutato, e fauorito il prefato Monastero, e dentro dalle dette due riformatrici, e fuori da i sopranominati osseruantissimi padri, si ridusse, per la Dio grazia ad assai buona osseruanza. Et ebbero fra gl'altri confessori, vn certo frate Arcangelo Saracini da Prato, vecchio di santa vita, e di molte buone qualità, e virtù adorno. Ma essendo poi l'anno 1498. interuenuta la morte del seruo di Dio Fra Ieronimo, si solleuò tanto odio eziandio nella terra di Prato, contra i Frati di San Domenico, e tanto fecero alcuni secolari, e Preti che i detti padri furono leuati dalla cura spirituale del prefato Monastero di San Michele. Ma le Suore di quello, che pia, e santamente si trouauano essere istato da loro gouernate, e molto religiosamente trattate, stettero alquanti mesi alla dura di non volere cõfessarsi da Preti secolari, ma di più tosto rimanersene senza Sacramenti. Finalmente la risoluzione fù questa, che auicinandosi il tempo à molte di loro di pigliare il sacro velo: & essendo loro proposto questo partito, cioè, ò di riceuere il velo nero, e fare la professione sotto il gouerno de Preti, o di ritornarsene alle case loro, la Reuerenda Suor Agnola Castellani, Suor Antonia di Piero da Leo, Villani, e Suor Filippa Cambini,

ni, con altre tredici, vn Martedì mattina à 14. di Nouembre del 1514. vscendosene del prefato Monastero di San Michele, non alle case proprie (come forse altre poco diuote, riposte in libertà, fatto hauerebbono) ma al Venerabile Monastero di S. Vincenzio riffugirono, rimanendo nel Monastero di San Michele solamente cinque Monache (à così poco numero, forse per cagione dell'horrendo sacco, si erano ridotte). Dopo alquanti giorni, per consiglio, come si crede, del padre fra Iacopo di Sicilia, Priore in quel tempo di San Domenico di Prato, vscendo le predette Monache, di San Vincenzio, con intenzione di fondare vn nuouo Monastero di Monache velate, come era il lasciato, si ritirarono in casa di Lorenzo Centellini, nel popolo di San Piero Forelli. Doue murando vsci, e finestre, e lasciando solamente l'entrata, & il lume necessario, sene stettero in buona clausura incorno à diecianoue mesi, dicendo il loro vfficio diuino, & aiutandosi col lauoro delle loro mani. Nel qual tempo ciascuna fù priora à se stessa, viuendo però molto vnite, e riuerendo la maggiore, e singolarmente dopo lei, Suor Filippa Cambini, in cui scorgeuano vn certo non so che di particolare prudenza, & inclinazione al gouerno, si come poi, nel vero, si conobbe così essere dalla esperienza stessa. In detto tempo adunque di poco meno di due anni, aiutate da parenti di qualche cosa, sene vissero allegre, e contente, raccommandandosi del continuo à Dio, nell'orazioni, e pregando la Maestà sua che volesse farle grazia di potere fondare vn Monastero, sotto la cura, & habito di San Domenico. Et era à tutta la Terra di Prato in stupore, e quasi in miracolo il vedere che sedici Vergi nelle abbandonate quasi da ogn'uno, eccetto che da Dio, con tanto essemplo, e con tanta prudenza, & allegrezza si gouernassero. I padri di San Domenico, se bene l'amauano, non però ardiuano alla scoperta di fauorirle. Onde sene stauano le pouerelle senza Sacramenti, e senza Messa. In questo tempo tre delle sedici furono da i parenti per forza rimesse in San Michele, onde rimasero solamente tredici. Le quali facendo instanza di rihauere le doti loro da S. Michele, & essendo la causa portata in Roma, la Santità di Papa Lione x. con oracolo di viua voce prononciò che alle prefate Suore fussero restituite le doti loro, e delle cose mobili la parte loro, di quelle che nel sacco saluate si

 erano

erano. Rihaute adunque le doti, e robe proprie, si diedono più instantemente all'orazioni, e nostro Signor'Iddio prouide loro d'vna casa in su la via commune, & all'incontro del Monastero di S. Vincenzio, la quale fu loro donata da M. Baldo Magini Pratese, & Abate di S. Fabiano. Dalla casa adunque di Lorenzo Centellini partendosi alli 30. di Giugno, del 1516. sene vennero ad habitare in vicinanza di S. Vincenzio, nella presata casa Magina, oggi incorporata nella Chiesa del loro Monastero. A di poscia vltimo di Dicembre dell'istesso anno 1516. con licenzia venuta di Roma presero l'habito di San Domenico: e da poi l'anno 1519. alli 9. di Luglio fecero la loro santa professione nelle mani di Fra Batista di Ser Carlo, da Firenzuola, Vicario in quel tempo di tutto l'ordine di S. Domenico presenti il padre Fra Iacopo di Sicilia, & il padre F. Giuliano Mazzei. E con l'aiuto del Signore andarono poi sempre augumentandosi nelle fabriche, nel numero delle Monache, e nelle sante virtù di maniera che oggi che siamo à dieci di Settembre del 1591. si trouano in bonissimo credito, e fama: moltiplicate sino al numero di circa cento trenta Monache. E fra molti buoni spiriti, & illustri Madri, che ha hauuto questo honorato Monastero di San Clemente, passò à miglior vita, l'anno 1589. à venti di Settembre vna Reuerenda serua di Dio, Suor Maria Benigna di Giouandomenico de Serui, Fiorentina: la quale Vestita del sacro habito l'anno 1548. alli due di Giugno, & hauendo fatta la sua professione il giorno di tutti i Sãti dell'anno 1549. tenne poi sempre vna vita cosi essemplare, e santa, che da molti come gran serua, e famigliare di Dio, era amata, e riuerita. Sedici anni hauea quando fece la professione: quaranta ne spese lodeuolmente nella sacra religione, e di 56. sen'andò allo sposo celeste. La madre Suor Caterina Tornaquinci, gentildonna Fiorentina, e professa di detto Monastero, nella cronaca da lei fatta del prefato suo Monastero fauellando di questa Suor Maria benigna, dice come ella fù donna di gran penitenza, e di molta orazione. Portò quasi sempre il cilicio si batteua con disciplina fatta di maglie di ferro: e portaua cinto sopra le nude carni vn cerchio di acciaio. Da che vscì del nouiziato, non beuve mai vino, nè mangiò mai carne, eziandio nelle infermità, nè anche frutte d'alcuna sorta: Fù alcuna volta veduta nell'orazio-

ni miracolosamente eleuata da terra così come ella staua ginocchioni, circa tre braccia su ad alto nell'aria. Morì di male di punta in dieci giorni, ne i quali si comunicò tre volte. E fauellando sino all'vltimo punto, lasciò in tutte per la sua santità desiderio di se. Nè io lascierò di dire anche questo, cioè, che il prefato suo Monastero per cagione di lei, e per la sua buona fama, nella vera virtù fondata, ebbe in più tempi, di grosse limosine. E singolarmente l'anno 1587. dal Reuerendo padre Fra Cipriano Brignola da Genoua, oggi professo di San Domenico di Fiesole, e già mercante di nominanza, ebbero ducati tre mila, cento, e venticinque. Ma lasciando di dire più oltre di queste Reuerende di San Clemente, venghiamo oggimai à scriuere qualche cosa delle fondatrici del nostro S. Vincenzio.

CAPITOLO VII.

LE prime noue Suore, che fondarono il Monastero di San Vincenzio riuscirono tutte e noue buone, & osseruanti religiose. Di Suor Maria d'Antonio, scriuono come fu molto feruente nell'amore di Dio, patiua estasi nell'orazioni, e dopo che era communicata. Predisse alquanti giorni auanti la morte sua, & essendo stata priora circa vn'anno, e mezzo, morì diuotissimamente à 5. di Settembre del 1506. e fu sepolta in San Domenico, non hauendo elleno ancora la sepoltura al proprio Monastero. Di Suor Serafina di Domenico Nerli, narrano come fù grande amica del choro dì e notte, & ebbe spirito di profezia, onde predisse al padre Fra Timoteo Ricci la futura Santità della sua nipote Suor Caterina. Passò à miglior vita l'anno 1540. alli 30. di Marzo. E Suor Cherubina sua sorella, buona anch'ella, e feruente Suora morì à 15. di Luglio del 1508. Quando morì Suor Arcāgela di Ser Piero à gli 11. d'Aprile del 1505 fù riuelato à vn Frate di San Domenico, come ella sen'era di subito ita al Paradiso. Suor Domenica da Peretola, che morì à 6. di Dicemb. del 1504. recitandosi le Litanie alla presenza di lei, per ogni santo che si nominaua, ella veniua dicendo, eccolo, e se più ne nominauano, eccogli, & alle sante eccola. E quando poi furono finite le litanie, voltandosi al padre confessore disse come i gloriosi santi, e sante da lui inuocati erano tutti venuti

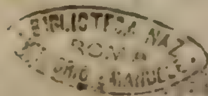
e gli

egli addimandò se egli gli vedeua. E dalla presenza di loro aiutata à ben morire, lietissima, nel ventesimo primo anno della sua età chiuse gl'occhi à questa luce mondana per meglio aprirgli in Cielo alla diuina. Suor Angela di Pace fù vna figliuola tanto mansueta, che non si vedeua mai conturbare morì nel 1506. à 26. di Settembre. Suor Gabriella, e Suor Michaella elleno ancora furono degne compagne delle sopranominate, e buone serue di Dio. Ma più di tutte le sopradette parue che illustrasse questa benedetta casa la madre Suor Rafaella di Giouanni da Faenza. Fù questa vna madre molto humile, e molto osseruante della sua professione. Più anni costumò di dire il Saltero tutto, ogni dì, e pigliaua l'hora auanti al Matutino. Chiedeua al Signore che volesse donare al Monastero suo vna santa: e che inspirasse qualcheduno à fabricare loro vna nuoua Chiesa, e più capeuole di quella che all'hora teneuano. Sempre era allegra, e gioconda. Perseuerò ventidue anni continoamente priora del Monastero, cotanto era buono, e grato il suo gouerno à i padri, & alle Suore. Soleua portare accanto, & alla cintura, d'ogni tempo, vna disciplina: e quando vedeua fare alcun publico diffetto, subito con essa lo puniua. Era nondimeno molto benigna, e molto amoreuole con tutte: e massimamente con le parenti delle Monache, quando ci veniuano. Zelaua singolarmente per l'osseruanza del sacro silenzio, e massimamente ne i dormitorij: ne i quali non patiua di sentire strepito alcuno. Nel sacco di Prato, ritrouandosi priora, con la sua prudenza, e con l'aiuto diuino principalmente, e della gloriosa Vergine, come si è scritto di sopra, saluò la vita, e l'honore, non solamente delle sue Monache, ma ancora di molte fanciulle secolari, che appresso di loro erano riffugite. Non dubitò mai la madre suor Rafaella della verità delle grazie di suor Caterina, come molte altre fecero, ma sempre le credette, e la soleua chiamare la sua mammina. Onde quando le fù data l'anno 1547 per soppriora alli 21. di Dicembre, dal pedre Fra Tomaso da San Miniato, alzando le mani, e la mente à Dio, cantò nel suo cuore, e pronunciò con la lingua; Hora mandane l'ancilla tua Signore, quasi volendo dire che all'hora sene moriua ella contenta, poi che vedeua Suor Caterina Soppriora, e suscitata vn'altra singolare madre, per cùi tante grazie, e spirituali, e

temporali, al suo Monastero per venire doueano. E nel vero ben si parue che la sua orazione fusse essaudita di mandarnela in pace: Concio fusse cosa che alli vent'otto di Gennaio dell'istesso anno 1547. secondo l'vso Fiorentino, circa le tre hore, e mezzo della notte, ella sen'andasse per morte, piena di meriti, e d'anni, à miglior vita. Ma prima fatte chiamare à se le nouizie fe loro vn saluteuole sermone, & vno spirituale testamẽto. Et alle madri lasciò che surrogassero à lei nell'vfficio, e nel priorato la madre Suor Maria Maddalena de gli Strozzi, si come poi fecero. Et in vltimo alzando la mano su lo spirare, diede loro la materna benedizione. Et alla madre Suor Caterina, sua soppriora fu riuelato, come all'otto hore di quella stessa notte, in cui ella morì, sen'era ita alla gloria di celeste, non essendo stata nel Purgatorio più che quattro hore, e mezzo. Sia in pace, e prieghi per noi. E si dee notare come questa venerabile serua di Dio Suor Rafaella, essendo perseuerata (come si è detto) venti due anni priora, per tirare su nel gouerno qualchedun'altra, cedè all'vfficio, & ad instanza sua l'anno 1528. à 29. di Settembre, la festa de gl'angeli, fu eletta priora la madre Suor Cecilia de Baldacci, Fiorentina. E detta madre Suor Rafaella fu riassunta poi tre altre volte all'vfficio del priorato, cioè nel 1535. nel 1541. e nel 1547. che fù l'vltimo suo priorato, essendo che morisse l'anno predetto 1547. Et è anco da osseruare in questo luogo, come il Monastero di San Vincenzio hà costumato da che la detta madre Suor Rafaella cedè al continouato suo priorato di circa 22. anni, di mantenere il gouerno suo in mano di tre madri, assumendole à vicenda, & vna dopo l'altra in priore. E però nella morte sua questa madre procurò che alle sue due colleghe Suor Cecilia Baldacci, e Suor Margherita di Bardo si aggiugnesse, in luogo di lei che era la terza del quasi Triundonnato la madre Suor Maria Maddalena Strozzi. A cui poscia succedendo nell'vfficio la madre Suor Caterina, parue che la madre Suor Cecilia, come più vecchia, sene vscisse. Ma seguitiamo di dire d'alcune altre illustri madri di questa benedetta casa, le quali come tante ruggiadose Aurore precedettero il sole di questo Monastero Suor Caterina Ricci, nostro principale oggetto, in quest'opera, e per cagione di cui, scriuiamo dell'altre, ageuolando in questa maniera la via alle narrazioni delle sue amplissime

sime virtù, e grazie diuine. Suor Maria da Reggio di Lombardia, messa nel Monastero da M. Iacopo Mannelli, e vestita del sacro habito dal padre Fra Santi Pagnino da Lucca, Vicario Generale della congregatione di San Marco, à 16. d'Aprile dell'anno 1508. sen'andò poi à miglior vita con gran diuozione alli 18. d'Aprile del 1528. fù la prima che si seppelisse nella Chiesa di S. Vincenzio, nelle sepolture nuoue fatte fare, ad instanza di lei, con limosine hauute da M. Giouanni Bartolini. Fù Suor Maria prefata bella, come narrano di fattezze corporali, ma più bella, per quello che appariua dalle sue lodeuoli azzioni, nell'anima, e quanto alle fattezze spirituali. Et auuenne alcuna volta, che vestendola le Suore il Venerdì Santo da Vergine vedoua, e ponendole in braccio Giesù morto, per rappresentare il misterio di quel giorno, ella per la nobile, e pia contemplazione si venne manco, in quella maniera che per alcuni si crede che auuenisse alla gloriosa madre di Dio Maria sempre Vergine. Narrasi altresì di questa Suor Maria da Reggio, come essendo ita vn giorno con vna sua compagna nell'horto per fare orazione à vna gran Croce di legno, che in certa parte di quello è posta, in memoria della Passione di nostro Signore, arriuataui, & orando sen'andò à occhi aperti in estasi di spirito: e dopo alquanto tempo, ritornando alle sentimenta, riferì alla sua compagna, come in detta Croce hauea veduto Giesù, così pieno, e ricoperto di sangue, che era vna compassione à vederlo. E se le impresse tanto fisamente nel cuore quella sembianza, che poi lo dipinse di propria mano. E ne furono da lei, e da altre persone da poi dipinti tanti altri somigliāti Crocifissi, che fino al dì d'oggi sene ritrouano molti. Suor Maria Clemente di Bardo vestita dalla madre Suor Rafaella da Faenza l'anno 1519. morì poscia l'anno 1545. à 20. di Maggio, alle ventune hore, su l'otta che spirò Giesù, sì come ella hauea desiderato, e chiesto, e per ciò anco hauea detto ogni giorno, per molti anni, vn pater nostro. Fù Suora molto contemplatiua, e molto dedita all'orazioni, e contemplazioni della Passione di nostro Signore. E quando le Suore le stauano attorno alla fine di sua vita, sorelle mie, disse loro, voi vi dorrete di me, quando io sarò morta: & io andandomene al Paradiso, in certo modo, di voi mi riderò. E si parue che molto bene auerasse poi il detto

su



ſuo, eziandio corporalmente. Imperoche morta che fù appar-
ue nel volto coſi lieta, e gioconda, che ſi pareua propriamente
che ella ſi rideſſe di tutte queſte mondane coſe. Sorella di que-
ſta Suor Maria Clemente fù la madre Suor Margherita di Bar-
do, la quale molte volte fù degna prelata di queſto Monaſtero.
Suor Potenziana di Bernardo del Barbigia, Fiorentina, fattaſi
religioſa l'anno 1526. alli 24. di Febraio, morì poſcia alli 10.
di Settembre del 1556. Narrano di queſta ſerua di Dio, come
la notte antecedente il ſponſalizio della madre Suor Caterina,
ſtando ella al Matutino della Paſqua di Reſſurreſsi, vide venire
come in vna nugola, Gieſù con la Vergine, & altri Santi: e le fù
dalla maeſtà ſua moſtro l'annello con cui andaua à ſpoſare l'an-
cilla ſua Caterina. Onde finito il Matutino riferì ſuor Poten-
ziana il tutto che hauea veduto, al padre confeſſoro fra Timo-
teo de Ricci. E riferiſcono come la notte medeſima fù diuina
mente moſtro detto annello, à ſuor Maria Cleofe de i Ceſtini,
religioſa molto diuota, che morì l'anno 1552. à di vltimo di
Marzo, eſſendo ſtata ſuora 19. anni, e ſette inferma di tiſico,
con gran pazienzia. Suor Tommaſa di Dionigi Naſi Fiorenti-
na, veſtitaſi Monacha l'anno 1519. morì poi à 21. di Settem-
bre del 1534. Auanti alla morte ſua vn meſe fù da vna grazioſa
voce, come ella riuelò al padre confeſſoro, chiamata due volte,
& ammonita che s'apparechiaſſe à ben morire. Prediſſe poi l'ho-
ra determinata della ſua morte. Et il padre Fra Timoteo Ric-
ci confeſſoro, dopo la morte di lei teſtificò della ſua ſantità, e
come in vita ſua molte riuelazioni hauea hauute da Dio. Ma
baſti l'hauer detto di queſte nel preſente capitolo ſettimo, nel
conſeguente diremo con breuità d'alcune altre.

CAPITOLO VIII.

SE bene nel Cielo del fermamento, che è il primo ſopra i Cie-
li pianetali onde viene à eſſer egli l'ottauo, ſono innumerabi-
li Stelle, e tutte lucide, e riſplendenti: ne annouerarono nondi
meno i dotti Aſtrologi mille, e ventidue più dell'altre chiare, e
rilucenti, delle quali poi formano le quarantotto figure celeſti.
Parimente adunque, ſe bene nel Monaſtero noſtro di San Vin-
cenzio, tutte le trecento, e cinquanta Monache in circa, che ſi

ſono

sono in quello del sacro habito vestite dal 1503 sino al presente anno 1591. sono state, come tante lucenti Stelle, nel Cielo del fermamento della santa Religione; Alcune nondimeno ce ne sono state più illustri, e più chiare negli essempli della vita, e nel la familiarità con Dio. E di queste habbiamo fauellato nel precedente capitolo, e fauelleremo ancora nel presente. Suor Maria Deodata de' Boni, Fiorentina, graziosa fanciulla, si fe suora contra la volontà de i parenti, per certa visione di Giesù che le apparue, e l'accompagnò andando auanti con la Croce, che denotaua le molte infermità, & i graui combattimenti, che hauere doueua. Fù vestita del sacro habito à gli 11. d'Aprile, del 1531. e poi morì di anni settanta in circa, à 24. di Luglio del 1580. Fauellaua questa buona suora di Dio, con grande affetto della sua Maestà. Era sempre allegra: e staua alcuna volta tre, e quattro hore in orazione dauanti al santissimo Sacramento. Desiderando ella vna volta certo padre spirituale, detto Fra Niccolo Belpasso, da cui altre volte si era confessata, e facendone orazione a Dio, per cagione di vscire di certi suoi scrupoli: Ecco che à detto padre in vn'altro Conuento lontano celebrante, fauellò Giesù nell'hostia sacra, che egli teneua in mano per communicarsi, e gli comandò che andasse à consolare detta sua ancilla suor Maria Deodata, si come poi egli fece, raccontando la scritta visione. Suor Ippolita di Lorenzo Mascalzoni, si vestì Monaca à gl'otto di Maggio del 1532. e poi sen'andò à miglior vita à 12. di Gennaio del 1543. scriue di lei il padre Fra Timoteo de Ricci suo confessore, come era talmente accetta à Dio, che non le haueua mai negato cosa alcuna, ma sempre l'haueua essaudita. E narrra come nel secolo molte grazie l'hauea fatto Giesù. Ritrouandosi vna volta sopra la fine di certo tetto, à tendere come sogliono le fanciulle, i panni, sentì l'embrice leuarsi per il gran peso del corpo suo. E doue ella douea insieme con esso embrice cadere giuso nella strada, fù in vn subito miracolosamente portata in mezzo il tetto in luogo saluo. Vn'altra volta, essendo con vn suo fratello ad attignere l'acqua à certo pozzo, di subito rouinando la sponda di quello, se ne rimase ella, non senza miracolo, ferma sopra i proprij piedi, senza irle dietro. Orando vna volta alla Vergine, sentì dirsi, come era meglio per lei che si facesse religiosa, che rimanersi nel secolo.

Vna notte dopò che si era vestita Monaca apparendole Giesù con vna gran Croce in ispalla, figliuola, le disse, io voglio che tu porti la Croce meco. E rispondendo ella come non le daua il cuore di portare così gran Croce, le replicò come non voleua che portasse la sua Croce, ma la propria di lei, che fù vn dolore di capo, che poscia più anni sentì. Suor Maria perpetua de Lapaccini, si vestì Monaca l'anno 1521. e morì poscia l'anno 1528 à 15. di Giugno, così presto la morte di terra la leuò per adornarne il Cielo. Ritrouandosi al morire vicina, dopò che fù stata alquãto senza parlare, ritornãdo alle sentimenta, incominciò à dire con molto affetto. *Ad te leuaui oculos meos, qui habitas in Cœlis*: cioè, A te Signore gl'occhi miei ho leuati, il quale sopra gl'alti Cieli habiti. E dopò ch'ebbe aggiunti alcuni altri versi di Salmi, con lietissimo volto incominciò à dire. Oh egli è bello quel Giesù: oh egli è ameno quel Paradiso. Et incominciando le suore à cantare cõ giubilo, *Iesus dulcis memoria*, ella soauemente spirò, lasciando gran feruore fra le sue madri, e grã desiderio di morire à molte. Suor Cecilia di Antonio Baldacci, Fiorentina, che si vestì Monaca nel 1505. e morì nel 1568. il giorno di santa Maria Maddalena, fù religiosa di santa vita, diuotissima della Vergine, e tanto contemplatiua che alcuna volta essendo all'orazioni, se era chiamata, non vdiua. Predisse à vna suora, come sarebbe consolata da Dio, di certa grazia, che ella desideraua, e così fù. Stette certo tempo maestra delle Nouizie, e fù quattro volte priora del suo Monastero, con vniuersale sodisfazione. Suor Francesca di Maestro Niccolo da Strada, che si vestì Monaca l'anno 1504. e morì poi à 19. di Luglio del 1547. à hore 12. Vna notte di Natale stette à tutto il Matutino, in ratto, & alienata da sensi, nella contemplazione di quei gran misterii. Ogni Venerdì in memoria della Passione di nostro Signore portaua in bocca vna picciola palla d'assenzio. Fù certo tempo maestra delle Nouizie, & vna volta priora nel suo Monastero. Suor Dimitilla di Piero Coppini da Prato, che si vestì Monaca nel 1522. e morì poscia di età d'anni 85. à 19. di Marzo del 1591. fu religiosa osseruantissima, e molto diuota della sacra communione, & era solita dire, che l'attendere al gouerno delle inferme con charità, era vna santa preparazione à quella. Dilettauasi grandemente della meditazione

zione della Pasſione di noſtro Signore. E nel tempo delle roſe, per meglio meditare le cinque piaghe, tal'hora ſe ne poneua cinque roſſe dauanti, mẽtre che lauoraua; e per tal maniera veniua ſantamente nell'vno, e nell'altro huomo occupandoſi. Suor Maria benigna de Ricci, ſorella della madre ſuor Caterina che ſi veſtì Monaca à di primo di Maggio del 1543. e morì poi l'anno 1562. di età d'anni 28. in trenta, fù vna religioſa molto diuota, & vna particolare cõſolatrice delle afflitte. Narrano come ſtando per morire, in vn giorno, in cui ſi doueano veſtire del ſacro habito due nobili fanciulle venute di Firenze, vna de i Capponi, e l'altra de i Ricaſoli: accioche per la morte di lei non ſi perturbaſſe la feſta di dette fanciulle, la Reuerenda madre ſuor Caterina che in quel tempo era Sotto priora, le comandò che non moriſſe fino attanto che dette giouani veſtite non erano. Et ella riſpondendo che hauerebbe vbbidito, quaſi per miracolo, ſene ſtette combattendo con la morte, e vincendola fino al termino commandatole. Veſtite poſcia le dette figliuole, e dandole la ſua ſanta ſorella licenzia di morire, ſubito entrò in agonia, e ſpirando ſene volò, la ſua benedetta anima, come piamente ſi credette, al Paradiſo. Prieghi per noi. Amen. Suor Tecla d'Anton Neroni, fattaſi Monaca à 27. di Maggio del 1543. ſen'andò poſcia à miglior vita, à 20. di Giugno del 1550. ſcriue di lei il ſuo padre confeſſoro, come ella, in certo modo, fù ſanta in vita, & in morte. Imperoche fu patientiſsima nelle infermità: voleua che ſempre le fuſſe fauellato di Dio: frequentaua con guſto l'orazioni: era manſuetiſsima: & amaua molto la ſolitudine, per meglio (come ſi credeua) poterſi godere di Dio, e de gl'Angeli. Raccontano queſte più antiche madri, come poco auanti alla ſua morte, che fù di tiſico, ſi fe portare in vn letticciuolo, nella cõmune ſala del lauoro, e volle, abbracciando le ſuore à vna, à vna, fare la dipartenza da loro, per irſene allo ſpoſo. Il medeſimo ancora riferiſcono d'vna ſuor Pacifica de Guadagni, cioè che ella parimente morendo nouizia di 15. anni, tutta feruente, e pura, volle abbracciare le Monache, e pigliare da loro licenzia. E coſtumauano le Reuerende madri di cantare in quel mentre, vna certa diuota lauda, la quale incomincia coſi.

Diletta Suora mia ſi appreſſa l'hora
Che dei andare allo ſpoſo immortale:

Metteti in punto, ò vergine decora,
E fà di hauere la veſte nuzziale:
Acciò che poſſi comparir preſente
Al conuito del Re celeſtiale.

E quello che ſegue in detta laude appreſſo di loro. Et era tanto il contento, & il feruore di quel tempo, in queſta ſanta caſa, che Mona Margherita de gli Strozzi, e donna già di Riſtoro Ser Riſtori, la quale Vedoua eſſendo habitaua qui nel Monaſtero, participando de i contenti, e delle allegrezze ſpirituali di quelle madri, era ſolita dire, che ſe i ſecolari haueſſero ſaputo, & hauuta cognizione della vita beata, che all'hora era in queſto Monaſtero, e de i contenti diuini, i quali ſperimentauano, harebbono rotte le mura del Monaſtero, non baſtando le porte, per entrarci eglino ancora à participargli. Suor Pagola di Niccolo Brunetti Fiorentina, trouandoſi, quando fù il ſacco di Prato, nel Monaſtero anco fanciulla, per eſſere vna grazioſa giouanetta, cotanto piacque à vno di quei tre Capitani, che pregò la madre priora che ne gli ſerbaſſe peroche alla partenza la voleua menare ſeco. Ma la prudente, e timorata priora, Suor Raffaella naſcondendola, quando fù il tempo la ſaluò intatta, e pura, e poſcia à 25 di Gennaio l'anno ſteſſo 1512 per mano del padre Fra Giouanbatiſta Strozzi, priore di San Domenico, fù del ſacro habito veſtita. E morì poi à 24. d'Agoſto dell'anno 1557. Si comunicaua queſta diuota ſerua di Dio ogni mattina; veſtiua viliſsimamente: dormiua ſopra vn ſemplice ſaccone di paglia: ogni notte era delle prime al Matutino: digiunaua tutti i digiuni della regola ſua: diceua d'eſſere la ſchiaua di Gieſù: & amaua grandemente la ſemplicità. Lauaua ne i maggiori freddi i panni delle inferme: & in ſomma era tale, che la glorioſa Vergine in vn ratto di mente ebbe à dire alla madre ſuor Caterina, come queſta ſuor Paola, cotanto le piaceua. Quando poi fù morta, aitandola la ſerua di Dio Suor Caterina, ſecondo il ſuo ſolito, à veſtire, & acconciandole il capo riferì come appena era veſtita, che l'anima di lei, era ſtata introdotta nel ſanto paradiſo. Suor Margherita di Iacopo di Bardo, che fù veſtita Monaca nel 1508. à gl'otto di Settembre: e morì poſcia l'anno 1572. à ſei di Luglio; che fù donna di molta bontà, pruden za, e gouerno, onde cinque volte fù priora di queſto Monaſte-

rò: per singolare grazia del Signore, diede il sacro habito alla sposa di Giesù Christo Suor Caterina, l'anno 1535 alli 18. di Maggio, à hore 14. Suor Maria Magdalena di Raffaello Strozzi che fù vestita Monaca l'anno 1514. a gl'otto di Settemb. e morì poi à 20. di Gennaio, del 1576. fù donna di statura alta, di complessione asciutta, di aspetto gentile, e grazioso: zelante della sacra osseruanza, humile, e molto diuota. Haueua vna voce (come dicono) angelica: & essendo buona cantora, molto si dilettaua del choro, e lo frequentaua dì, e notte. In somma, per quanto si conosceua da gl'atti, e dalle operazioni sue esteriori, ella era diletta di Dio, e de gl'huomini. Ma quello che le reca gran splendore, e che auanza ogni sua laude humana, si è che ella fù eletta da Dio per custode, e per Maestra della sua sposa suor Caterina de Ricci. Onde fino che ella visse ne tenne sempre cura particolare: e scrisse minutamente, e giorno per giorno tutte le cose più notabili, che le accadeuano. Viua hora in gloria con lei, e prieghi per noi questa buona madre, che fù tre volte Priora del suo Monastero, e molto grata à tutto questo sacro collegio, per l'ottime sue parti, e qualità. La vide lo scrittore di questa Vita Fra Serafino, e le parlò essendo anco nouizio l'anno 1551. mandato di Firenze quì in Prato alla festa di San Vincenzio: nel qual tempo gli fù anco fatto grazia di vedere la sposa di Giesù Christo nell'estasi della Passione, e di fauellarle anco fuori dell'estasi, quando si degnò altresì, per bontà sua, di prenderlo per figliuolo spirituale. Sia ella sempre benedetta. Amen.

CAPITOLO IX.

RIMANE hora che diciamo qualche cosa della qualità del Monastero, in cui fiorì questa sposa di Giesù suor Caterina. E che noi veggiamo come da sì debole principio di vna picciola casa, fondata, come esse dicono, sopra vna libra di lino, che hauea quella vedouella prima fondatrice; egli sia venuto, per mezzo dell'ancilla di Christo Caterina à tanta magnificenzia, & ampiezza, che più tosto sembra, à chi lo vede tutto, vn ben nobile castello, che vn priuato Monastero. Deesi per tanto sapere, come hauendo quelle prime madri, con le loro fatiche, e con l'aiuto di qualche limosina, compere case con horti, al valore

D a di

di cinquecento fiorini, la prima muraglia che elleno facessero, fù la Chiesa vecchia & antica de i secolari, la quale fu incominciata à 29. d'Agosto del 1507. e le suore ci posero le prime pietre. E sopra detta fabrica, che si finì per tutto l'anno 1512. si fabricarono celle, & altre stanze. Dopo il sacco si fece la Chiesa terrena per le Monache, da loro chiamata la Chiesa de i morti, à differenza d'vna che n'haueano, in palco, in cui non erano sepolture. e sopra detta Chiesa, e tre camere fatte per le inferme, si fecero 26. celle: e queste fabriche si finirono per tutto l'anno 1517. Dopò fù fatto l'andito verso l'horto con sei altre camere da inferme, e sopra quelle fù fatto vn dormitorio di 24. celle. Si fecero anco due sale, vna per le telaia sottili, e l'altra per le nouizie, con celle sopraui. Et il Refettorio, e sopraui similmente celle. E furono finite dette fabriche l'anno 1527. nel qual'anno fù la peste grande. E poco dopo venendo l'assedio à Firenze, se ne rifugirono le suore in quella, & habitarono nel Palazzo di M. Giouanni Bartolini. Ritornate poi à Prato, l'anno 1530. se ne stettero senza far muraglia alcuna fino all'anno 1539. nel quale posero mano à fabricare vna sala di lunghezza braccia cinquanta, e di larghezza tredici, sotto tutta in volta, e sopraui vn dormitorio con 11. celle, & vn terrazzo. E si finirono dette muraglie per tutto l'anno 1542. Imperoche essendosi vestita del sacro habito, in questo Monastero la sposa di Giesù Christo Suor Caterina, fino dell'anno 1535. & essendo stata miracolosamente sanata l'anno 1540. già la fama sua si diuolgaua, e molte limosine, e donatiui incominciauano per amor suo, à venire al Monastero. Di maniera che con l'aiuto di quelle si trouaua il Monastero l'anno 1543. cento due celle tutte fornite, e nell'altre officine ancora assai bene accommodato. Ma con tutto ciò non si vedeua ancora adempiuto il desiderio di quelle prime madri, cioè della fabrica della nuoua Chiesa: quando ecco che l'anno 1557. venendo M. Filippo di Auerardo Saluiati, à visitare la madre suor Caterina, come anche altre volte hauea fatto, per suffragij di orazioni, si lasciò intendere di volere egli detta Chiesa fabricare, essendo sopra di ciò stato diuinamente instrutto. Ma perche questo meglio s'intenda, narreremo quanto egli stesso scriue di proprio pugno, in alcune sue lettere indiritte alla Reuerenda madre suor Maria Iacobi Cini, la quale ancor oggi

viue,

viste, & à noi dette lettere ha mostre, e leggendole con diligenzia ne habbiamo, con più breuità, estratto quanto hora qui appresso fedelmente scriuiamo. Essendo l'anno 1553. venuta in Toscana la guerra di Siena, per cui anche Firenze veniua à patirne, M. Filippo detto, amatore della quiete, si deliberò di andarsene à stare à Bologna. E così partendo vna mattina del mese di Dicembre con Auerardo suo picciolo figliuolo, due altri amici, vn Prete Cappellano, e suoi seruitori, da valle di Marina, nobile Villa sua, posta tra Firenze, e Prato, verso l'Appennino con bellissimo tempo s'inuiò. Ma non era anco proceduto auanti nel suo viaggio otto miglia che incominciò à piouere e poi à neuicare di maniera che più volte fù per risoluersi à ritornare à dietro. Seguitando nondimeno di caualcare con la neue alle ginocchia de i pedoni, arriuarono finalmente circa le tre hore di notte à vn'hosteria, lontana dalla Villa, onde erano partiti, venti miglia. Doue parimente per cagione del cattiuo tempo trouarono quiui ragunati da 15. ò venti vetturali con forse 40. muli da soma. Di modo che il luogo era stretto à tanta brigata. Ma quello, che fu ancor peggio, si fù che non ci essendo del pane per tanti, ad alcuni conuenne, per quattro giorni che quiui stettero assediati dal cattiuo tempo, cibarsi di faue secche, se nó vollono di fame perire. E perche la neue cadeua dal Cielo in grand'abondanza, accioche ella per la grã quantità non facesse rouinare le tetta, conueniua à ogni poco farci salire sopra gente, à spalarla, e gittarla à terra. Dopò i quattro giorni essendo la vigilia di san Tommaso Apostolo, e parendo loro che il tempo si fusse alargato, partirono da detta hosteria, alla volta di Bologna. E volle M. Filippo che alcuni de i predetti Vetturali andassero auanti, accioche facessero, la rotta per la neue alla sua propria famiglia. Ma Ecco che incominciando à salire la montagna, intorno al quarto miglio fallirono la strada, perdendo (nè seppero come) la rotta de i vetturali. Giunti nondimeno al sommo della detta montagna, chiamata il giogo, si rannugolò in vn tratto il Cielo, & incominciò à neuicare, con vento, e temporale così cattiuo, che gli huomini di quel paese non si ramentauano di mai hauere veduto il peggiore. Questo veggendo M. Filippo incominciò grandemente à temere della salute sua, e de i compagni, e massimamente di Auerardo suo figliuo-

lo, ancora fanciullo. Il quale acciò manco patisse se leuare da cauallo, e portare à vicenda in braccio, à vno de i quattro huomini, che seco da Val di marina hauea condotti. Et egli così come era à cauallo andandogli appresso coi seruitori s'ingegnaua di difenderlo dal vento, e dalla neue quanto più poteua, e ci pianse, e gittò più d'vna volta molte lacrime, raccommandandosi à Dio, e à tutti i Santi. Ma ecco che di nuouo incominciò à soffiare maggior vento, & à venire maggiore tempesta d'acqua con grandine, baleni, e romori per l'aria insoliti, & inestimabili. Et in cotale furia traportato via con quegli huomini il fanciullo Auerardo fù tolto dalla vista del padre, il quale traportato ancor egli col cauallo in altra parte, si tenne al tutto perduto. Raccómandauasi nondimeno à Dio con tutto il cuore, chiedendo perdono de suoi peccati. E più gli premeua del figliuolo che d'altro, e lo raccommandaua alla Vergine, & à i Santi. Sentiua fauellare, ma non scorgeua persona: e ridirizzandosi col cauallo verso il suono delle voci vdite, trouò vno de i compagni disteso in terra con il cauallo, e mosso à compassione sinontò, e l'aiutò rileuare il meglio che puote. E seguitando innanzi per trouare il figliuolo vide vn suo seruitore, il quale caduto si era (come diceua) rotto vn braccio, dimandò di Auerardo, e volendo caualcare auanti era tanta la furia, e la forza del vento che non lo lasciaua. Onde riuoltatosi à Dio col cuore tutto contrito, Signore, disse, cómanda quello tutto che tu vuoi che io faccia, scampami da questo trauaglio, e lo farò. Et ecco che sentì di subito risonare nell'aria, e tra il vento, vna voce che disse, Vna Chiesa à San Vincenzio di Prato, e si sentì fauellare al cuore, e dire come promettendo egli di ciò fare, sarebbe subito cessata la fortuna, harebbe ritrouato il figliuolo, e sano, e saluo si sarebbe doue andaua condotto: ma che altramente facendo tutti sarebbono morti in quell'Alpe. In tal maniera adunque dal vento sentendosi con voce sensibile fauellare, & internamente al cuore, alzando la mente à Giesù Christo, & alla sua dolcissima madre, così orò. Da poi che à vostra maestà piace, che da lei credo che venga la voce vdita, farò tutto quello che ella commanda, e da hora mi obligo à fare quáto ella vuole, purche io scampi da questa fortuna, insieme col mio figliuolo, e con tutta la mia compagnia, e non ne perisca alcuno. E men-

tre, che egli veniua così orando, e dicendo, pareua che crescesse il vento, e rinforzasse la pioggia, e la grandine, con neue, baleni, e tuoni estraordinarij. Onde di nuouo ricorrendo à Dio, diceua, come di già s'era obligato à fare la sua volontà, e lo pregaua che gli fusse raccommandata la vita sua, del suo figliuolo, e di tutti i compagni suoi: e queste cose diceua egli con la voce alta, & eleuata fra gli strepiti de i tuoni, e delle furie de i venti: quando di nuouo vdì risonare dall'aria voci che ingeminauano: San Vincenzio, e Chiesa. Onde di nuouo, mi obligo, diceua, à farla, ma non posso già hora, e così parlando, e caualcando insieme il meglio che poteua, ecco che si vide innanzi, ma alquanto da discosto, Auerardo suo figliuolo con quegli huomini, & affrettando il caualcare, non senza qualche pericolo, per quelle neui, giunse, & arriuò doue era in collo à vno de i quattro pedoni, agghiadato, bagnato, e molto mal concio. Tuttauia ritrouandolo viuo, ne prese grande allegrezza, & in breue cessò la tempesta della pioggia, e delle neui, ma non già in tutto del vento. Fe nondimeno M. Filippo buon cuore, e raccommandandosi à Giesù Christo, & à San Vincenzio, veniua con la compagnia auanzando del viaggio più che poteuano: se bene non sapeuano, per la scurezza della nebbia, e per la bianchezza della neue, che velaua la montagna, doue si fussero, ò doue si andassero. Nè altri erano seco di tanti compagni, e seruitori, essendosi per quelle neui smarriti, che i detti huomini, i quali portauano il suo figliuolo Auerardo. E singolarmente si era perso (benche poi si ritrouò) vn suo seruitorino di circa dieci ò dodici anni; Venendo per tanto acquistando, benche con fatica, sempre più del viaggio; Eccoti sopragiugnere la notte, e rinouare i duoli, & insieme il proposito, e l'obligo dello edificare la detta Chiesa quanto prima. Et addimandando à vno di quegli huomini pratico del paese, quanto fusse lontana l'hosteria, & intendendo che pure assai, ricorse di nuouo à Dio, & alla gloriosa Vergine, supplicando alle loro maestà, che non l'abbandonassero, e che quanto promesso hauea, fedelmente hauerebbe essequito della fabricazione della Chiesa. Et eccoti che videro apparirsi dauanti quasi d'improuiso, vna casa molto piccola, e bella: la quale non mai più era stata veduta per alcuno di quegli huomini che seco erano. Grande nel vero, come egli

ſcriue, fù l'allegrezza ſua, e di tutti: peroche quando dalla notte, in quegli alpi, & in temporale coſi acerbo ſopragiunti, quaſi dalla loro ſalute diſperauano, abbattendoſi à detta caſa, parue loro di ritrouare la vita, e ne reſero grazie à Dio. Ma più di tutti ſi empiè di contento M. Filippo, & eſſortando gl'altri al caminare verſo la ſcoperta caſa, caualcò egli auanti per vedere che habitazione era, e ſe quella notte quiui tutti alloggiare poteuano. Giuntoui, ſcaualcò, e prendendo il cauallo per la briglia, & à mano per entrare dentro, non vi puote altramente, per la piccolezza della porta, entrare. Chiamò, & vſcì fuori vn Contadino mal veſtito, & addimandandogli ſe quiui poteua quella notte, con altre ſue genti che veniuano à dietro, alloggiare, riſpoſe che malamente. E quaſi ſorridendo, voi vedete, diſſe, che caſa picciola è queſta: e non ciè da dormire, nè da mangiare, nè meno da fare del fuoco al biſogno voſtro. E me ne increſce, peroche hauete hauuto oggi vn tempo tale, che non ſi ricorda, cent'anni ſono eſſere iſtato, in queſti paeſi, il più cattiuo. Tutta via potete entrare dentro, e pigliarui quanto della mia pouertà vi ſi può dare. Et in queſto inſtante giunſero gli altri, i quali erano rimaſi à dietro, e legando i caualli à certi alberi, entrarono in quella benedetta caſipola dodici perſone, & incominciando à sbagagliarſi, fra le ſpade, e feltri, ſtiuali groſſi, valigie, & altri loro arneſi, la ingombrarono di modo che appariua che eglino non ci haueſſero da potere capire. E nondimeno bontà di Gieſù Chriſto, e della glorioſa Vergine, ci capirono tutti, e dodici, & appreſſo il Contadino, ò vero, apparente che egli fuſſe, con vna ſua donna grande, ben fatta, e giouane, con tre, ò vero quattro bambini tra maſchi, e femine, d'intorno, i quali appariuano belli, e grazioſini. Stauaſene detta donna giouane, con vno di quei ſuoi bambini al petto ritirata, & à ſedere in vn canto del camino, ſenza fuoco, ò altro: nè mai ſi moſſe di detto luogo. Ma bene alzò coſi vn poco il viſo, e riſguardò M. Filippo, con vn ſguardo: come egli ſcriue, dolciſsimo, ma da lui all'hora non conſiderato. E dicendole buona ſera, gli riſpoſe con vn garbo, e con vna cera da rallegrare (dice egli) il Paradiſo, voi ſiate il ben venuto. Ma egli che hauea all'hora volto tutto il ſuo penſiero alla ſalute del figliuolo Auerardo, le addimandò ſe ci hauea da fare vn poco di fuoco per

riſcal-

riſcaldarlo. E riſpondendo ella, ben ſapete che ſi, ſtuzzicò alquanto quella cenere, e con quattro fuſcelli acceſe il fuoco: non però mai mouendoſi di quel cantone, ma faccendoſi porgere à vno di quei ſuoi figliolini quanto le facea di biſogno. E ſe ben prima non vi appariua fuoco nè ſegno di lui alcuno, ſi acceſe nondimeno, e tale che facendogli ſedere accanto il fanciullo Auerardo ſi riſcaldò, & riebbe molto bene. Lo rimiraua ella alcuna volta, e pareua che ſorrideſſe. Rihauuto Auerardo, ſi accorſero del ragazzo, e ſeruitorino, che ſolo mancaua di tutta la loro compagnia. Et alterandoſi anzi che nò M. Filippo con gl'altri ſuoi ſeruitori che coſi l'haueſſero laſciato, voleua che tornaſſero à cercarlo. E facendo eglino qualche difficultà con dire che in quell'hora, & in coſi acerbo tempo, & in luoghi coſi alpeſtri, & à loro incogniti, non ſapeuano doue s'andare, la prefata donna gli eſſortò che andaſſero, e che poco in là ritrouato l'harebbono. Andarono per tanto, & in poco ſpazio di via, come la padrona di quella caſa detto hauea (lo ritrouarono) ma mezzo motto. E ricondottolo ſeco, ſi incominciò à riſcaldare à quel fuoco, il quale, ſe bene era piccolo, per grazia nondimeno di Dio, rendeua calore aſſai. Ma il ſeruitorino cotanto hauea patito che con difficultà pareua che ſi poteſſe rihauere. Onde M. Filippo, ſapendo di quanta forza, e virtù fuſſero l'voua freſche, addimandò quella donna ſe per buona ſorta ne haueſſe hauuto vno, e riſpondendo grazioſamente che ſi, ne gli diede vno. E cottolo preſtiſsimo ſi fe bere, e pigliare al detto ſeruitorino, e ſi rinuenne aſſai bene. Ma per meglio anco aiutarlo addimandò ſe ci fuſſe ſtato vn poco di vino, e l'amoreuol dõna anco quello trouò, e ne diede loro alquanto in vna mezzetta il quale (come ella diſſe) le era auanzato di vn poco che ne haueua fatto venire alcuni giorni auanti, per lauare quei ſuoi bãbini. E coſi per la Dio grazia, e per la charità di quella donna ſi riebbe affatto ancora il detto ragazzo, e ſeruitore. E fin quì ſia detto con la prefata lettera. E ſappia il benigno lettore, come ſi tenne poi per coſtante, che detta caſipola fuſſe ſtata diuinamẽte procurata per la ſalute di quella brigata d'huomini, e per meglio legar ſeco la diuina maeſtà, il prefato M. Filippo, il quale da quell'hora in poi più timorato di Dio, e più ſpirituale diuenne.

E CA-

CAPITOLO X.

IN altre sue lettere, alla prefata Reuerenda madre suor Maria Iacoba Cini, scriue il predetto M. Filippo, come ritrouandosi egli vna notte alla villa sua di Maiano, sotto Fiesole, & istãdo nel letto desto, gli apparue miracolosamente, la sposa di Giesù Christo suor Caterina, e dimostrandogli Giesù nel mezzo della Camera, tutto pieno di splendore, gli disse, come quello douea essere il suo premio. Ma che bene li doleua, che non haueа da esser premio di due altri nobili Cittadini, suoi conoscenti, e gli nominò, ma quì si tacciano, per buon rispetti, i nomi loro. Vn'altra volta, essendo egli pure vna notte desto, e vacillando intorno alla verità della diuina desponsazione della madre suor Caterina, e dell'anello, che si diceua che ella hauea nel dito: ecco che ella subito gli apparue, e consolandolo gli diede à baciare il prefato anello. Et acciò, disse, che dimattina tu non pensi che quello sia stato vn sogno, ecco che io ti pungo cõ esso vn labro. E fù tale la puntura, forse fatta con vna punta del diamante, in detto anello legato, che egli sene sentì, e se ne dolse per parecchi mesi. Onde più volte ebbe à dire che meglio gli sarebbe stato di non essere cosi curioso, & incredulo di mostrosi. Se ben poi dall'altro lato, hauea charo di essere stato in quella maniera certificato del vero. Dalla grazia adunque fattagli nelle montagne dell'Appennino, e dalle apparizioni narrate (non dissomiglianti da quelle che si leggono del glorioso Vescouo di Mirra San Niccolò) eccitato M. Filippo, e per mantenere la promessa fatta à Dio, e cotante volte, ne i pericoli di quella cosi acerba giornata per gl'Alpi detti, confermata finalmente s'addusse alla fabricazione della nuoua Chiesa di San Vincenzio di Prato. Et alli cinque d'Aprile, festa di detto Santo, dell'anno 1558. essendo Priore di San Domenico di Prato il Padre Fra Vincenzio Ercolani, che poi morì Vescouo di Perugia: e confessore il padre Fra Cherubino Fortini: e Priora di San Vincenzio la Reuerenda madre suor Caterina, e Sottopriora la madre suor Piera Bandinelli, si gittarono i primi fondamenti alla prefata Chiesa. Ne i quali, larghi tre braccia, e profondi otto, si posero per mano della prefata serua di Dio suor Caterina (cosi volendo M. Filippo) molte sacre reliquie di

Santi.

Santi. E si fabricò primieramente (essendosi dal prefato M. Filippo cõpere più case, e siti loro) la nuoua Chiesa per vso, e choro delle Monache, lunga braccia 37. e larga, & alta braccia 17. & in volta sotto, e sopra à lunette. In testa di cui fù da poi fatta la Chiesa de i secolari, con vna porta grande in su la piazza di S. Domenico. Et è detta Chiesa lunga e larga braccia sedici, & alta quindici. Alla destra di cui verso la strada che và alla porta di Pistoia fù fabricata vna bella Sagrestia. Et appresso à quella vna sala con camere, & anticamere & altre stanze per la consorte di esso M. Filippo, e sue figliuole, quando venjuano à Prato. Et alla sinistra della predetta Chiesa de i secolari, verso San Niccolao furono edificate le stanze del padre confessore, con due confessionarij. Et appresso di quelle fece fare M. Filippo alcune stanze per la persona sua, quando veniua in questa Terra. Le quali poi dopo la morte di lui, come altresi quelle fatte per la donna sua, e figliuole, sono state incorporate nel Monastero, e seruono per vso delle Monache. Sopra la Chiesa nuoua delle Monache fece fare vn bellissimo Terrazzo, sostentato da pilastri, e da traui d'Abeto di marauigliosa grossezza: E sopra la Chiesa nuoua de secolari, fe fare vn salone alla misura di detta Chiesa. E sopra le stanze fatte per la sua donna, e figliuole, fe fabricare alungandosi anco sopra la nuoua Sagrestia, vn dormitorio di tredici celle. E sotto la Chiesa delle Monache, & alla grandezza di lei, fino à i gradi del presbiterio fù fatta vna bellissima stanza, con disegno che hauesse da seruire per Capitolo, se bene poi non si è messa in vso, e si crede che vn dì seruirà per sepoltura delle Monache, non apparendo basteuoli le già fatte sotto l'istesso presbiterio. Fece vltimamente fabricare frà la Spezieria, e la Chiesa, in mezzo à due horticelli, vna nuoua sala, in cui hauessero le suore à lauorare in commune, larga tredici braccia, e lunga trentasei, con cinque colonne di macigno pel mezzo, essendo che per la gran larghezza, non si potendo fare la volta andante per non vscire del piano de gl'altri dormitorij, senz'esse non harebbe retto. Sopra della quale sala, molto bella, e commoda all'altre principali parti del Monastero, fù fabricato vn nuouo dormitorio. E la predetta nuoua sala fù fatta poi cauare sotto da Mona Margherita Strozzi ne Serristori, gran benefatrice di questa casa anch'ella. L'anno poi 1563. alli tre

di Ottobre, in Domenica, per ordine del prefato Messer Filippo, essendo priora la madre suor Maria Maddalena de gli Strozzi; e Sotto priora la serua di Dio suor Caterina de Ricci, fù consecrata la nuoua Chiesa delle Monache, insieme con quella de i secolari, da Monsignore Matteo Concini, già Vescouo di Cortona, di licenzia di Monsignor Giouanbatista Ricasoli, Vescouo di Pistoia. E la fine delle predette fabriche fù alli 22. di Settembre del 1565. la spesa delle quali non volle altrimenti M. Filippo che si sapesse da gl'huomini, bastandogli che la sapesse Iddio, da cui diceua d'aspettare la retribuzione. Ma si stima che fusse oltre alla somma di trentamila ducati. Doue non lascerò di dire, come la buona memoria del Serenis. gran Duca Cosimo soleua dire, che vno de i gran miracoli che l'adduceuano à credere la Santità della madre S. Caterina, si era il vedere che hauesse ella indotto M. Filippo Saluiati, suo stretto parente, & anzi che nò della roba tenacissimo, à fare così grossa spesa nel suo Monastero. Ma non punto meno liberali si sono dimostri gl'Illustri suoi figliuoli Auerardo, & Antonio, hauendo inpiegato dalle loro facoltà dopo la morte di lui, altre (come si dice) à quaranta mila ducati, nella Cappella di Santo Antonino Arciuescouo, nella Chiesa di San Marco di Firenze. L'anno poscia 1572. il prefato M. Filippo, poco auanti alla morte sua, scriuendo alla sopradetta suor Maria Iacobi, confermò tutte le cose da lui altra volta scrittele, & aggiunse dicendo. Figliuola mia, io veggo andarmene per le poste (volendo dire che si vedeua con celerità, e prestezza auuicinare alla morte) e pure spero di far bene l'vltimo mio fine con l'aiuto di Giesù, e della Vergine, e de i Santi, e Sante del Paradiso. E vedrò pur quello che alli sedici d'Ottobre, alla Villa di Maiano mi fù detto, e mi fù mostro che douea essere il mio premio. Morì poi questo gran benefattore, l'anno stesso 1572. alli sei di Luglio, circa le noue hore, in Firenze. E fù poscia, come egli hauea lasciato, dentro vna cassa, & in vn cocchio, il corpo suo recato qui à San Vincenzio di Prato, da due preti, e due seruitori. I quali anco recarono vna Croce d'Argento col Crocifisso al peso di libre sei, e mezzo, e tutta piena di sacre reliquie. Et insieme recarono vna Cassettina di Diaspro, che à lui era costa cinquecento scudi, piena medesimamente di Sante reliquie. Et hauendogli i padri di

San

S. Domenico celebrate l'essequie funerali nella Chiesa di S. Vincenzio, fù sepolto dentro alla Chiesa delle suore in vn sepolcro che egli stesso viuente si era fatto fabricare per se, e per la donna sua solamente, sotto la predella dell'Altare. Ma per finire oggimai questo capitolo, dirò come oggi questo Venerabile Monastero di San Vincenzio tiene vna Croce bellissima di dormitorij, nella cui lunghezza sono cinquantacinque celle: e nella trauersa, ò verò larghezza trentadue. Nel giouanato tredici. Nel Nouiziato ventidue. Et in altri particolari dormitorij per le sorelle conuerse, altre fino al numero di cento cinquanta, con noue camere grandi per l'inferme giù da basso in due anditi. Con vna nobile spezieria. Con lauatorio commodissimo di ventiquattro pile di pietra. Con vn viuaio nel Chiostro di acqua viua, condotta dal fiume Bisenzio. Et vn'horto, e giardino spazioso. Et in somma il sito del Monastero di San Vincenzio, Isolato, e d'ogni intorno spiccato da altre habitazioni, e larghe, e spaziose strade cinto, è quasi vn quadro perfetto di ottocento passi: essendo che ciascuna delle sue quatto faccie tiri di lunghezza intorno à dugento passi. Si come lo scrittore di queste memorie, vn giorno, quasi per diporto, egli stesso di fuori tutto caminandolo misurò.

CAPITOLO XI.

L'Anno 1559. Venne in Prato à visitare la Reuerenda madre suor Caterina, Monsignore Alessandro Rossetti da Ferrara, Abate di Orliens di Francia. Il quale tornando dalla Vergine di Loreto, recaua seco la misura, & il modello di quella santa casa, con animo di fabricarne vna simile alla sua Chiesa. Ma ritrouando che in quel tempo le suore di San Vincenzio tirauano su il muro dell'horto loro, di verso occidente, da Dio, come si credette, inspirato si risoluè à edificare nel detto giardino, & horto la prefata Cappella di Loreto. E volle prima che partisse vederla principiata, secondo le misure, e modello da lui portato. E poscia alla partenza lasciò alla madre priora quanto facea dibisogno per fornire detta Cappella. E finita che fù in testa dell'horto verso Occidente, di murare, vi fù posta vna bella, e diuota Tauola, in cui è dipinta la Vergine di Loreto, con alcuni Santi attorno, e di quà, e dilà dall'Altare, nella facciata

prin-

principale sono dipinte historie dell'apparizione, e translazione, e miracoli di essa Santa casa. L'anno poi 1561. essendo ito à visitare la prefata Vergine di Loreto, il padre Fra Domenico Meniconi da Perugia, confessore in quel tempo di San Vincenzio, & hauendo seco portato lettere della Reuerenda madre suor Caterina di raccommandazione à vn gentil'huomo della Città di Ricanati, dopò le molte carezze da lui riceuute, nel suo partire gli diede vn mezzo mattone, che del pauimento della detta santa casa, quando si rifece di marmo, era stato leuato, acciò lo portasse alla sopradetta R. madre. Onde hauendolo fedelmente recato fu posto nella prefata Cappella, sopra la banchetta dell'altare in ornamento di legname dorato. E L'anno da poi 1589. andando il padre Fra Tommaso Cambi, in quel tempo qui confessore, alla Translazione di Sant'Antonino, in Firenze, fatta cento trent'anni dopo la sua morte, ne riportò con licenzia de i Superiori vn'altro mezzo mattone, di quelli che stauano immediatamente sotto il capo del prefato Santo, dentro alla cassa in cui giaceua il suo corpo sacro. Onde posto in ornamento di noce dorato accanto à quel primo, nella predetta Cappella di Loreto, ci fù fatto questo distico latino dal padre Fra Modesto Biliotti, Fiorentino.

„ *Lauretana Rede, atque tuo, Antonine, sepulchro*
„ *Delectos lateres hæc pia basis habet.*

Che nel nostro volgare così suona.

„ *Scelti mattoni della santa casa,*
„ *E del sepolcro del padre Antonino,*
„ *Contien (lettor) questa sacrata basa.*

Recò ancora il predetto padre Fra Tommaso Cambi, col prefato mezzo mattone, vna berrettina di panno negro, la quale 130. anni hauea tenuta in capo il predetto Santo Arciuescouo, essendo che con quella fù sotterrato. Et hauendo le suore riceuuto questo spirituale dono, separando i sacri cappelli, i quali per la longhezza del tempo si erano à detta berretta appiccati, con alcuna altresì particella di cottenna, gli rinchiusero in vn vasetto di cristallo, dentro à certo velo rinuolti. Et il berrettino collocarono in vn ciborietto di legno dorato, dentro parimente à vn cristallo. Ma da poi che siamo entrati in dire delle sacre reliquie, si dee notare, come la sposa di Dio, Suor Caterina non

po-

poteua riceuere presente alcuno, da gl'amici, e figliuoli suoi spirituali, più grato di quello delle sacre reliquie. Onde sapendosi questo suo desiderio, innumerabili ne le furono donate. Come molti pezzuoli del legno della Croce di nostro Signore. Vno de quali di tutti gl'altri maggiore, ebbe da Madama Margherita d'Austria, Duchessa di Parma, dato à lei da Paolo terzo. Due spine intere della corona spinea di Giesù, recatele da M. Francesco Colucci da Villa Basilica. Del latte della Vergine, mandatole da Roma dalla sorella d'vn Cardinale. Vna costola del padre nostro San Domenico, mandatale di Bologna dal padre Fra Lodouico Archilla. Vn'osso d'vn braccio di Santa Maria Maddalena, il quale fe accommodare in vn braccio di rame dorato. Vn dito di San Tommaso d'Aquino, donato da Fra Filippo Strozzi, Arciuescouo di Sorrente, alla madre suor Filippa Strozzi. Vn dito di Santa Agnesa, Vergine, e martire. Vna costola di Santa Cecilia Vergine, e martire. Vn'osso della gola di Santa Caterina da Siena, hauuto dal padre F. Angelo da Diacceto, nella translazione fatta da lui, in Roma, di detta Santa quando si restaurò la Cappella sua, e vi si pose il sacro Rosario. Vn'osso del capo di Santa Lucia, hauuto di Vinezia, e posto in vn capo di rame dorato. Vna particella del capo di Santa Agata, posta medesimamente in vna testa di rame dorato. Vn dente di Santa Maria Maddalena. Molti pezzuoli d'ossa di S. Vincenzio confessore in diuersi luoghi. Et vno maggiore de gl'altri in vn ciborietto di legno dorato. Della lancia, della spugna, della veste, purpurea. Del fieno del presepio: delle fasce: della Colonna à cui fù battuto: e della Santa Croce di nostro Signore. Di vna camicia della Vergine, de suoi cappelli, della sua cintura: del panno con cui si asciugaua le lacrime: e della sua vesta. Et altre molte sacre reliquie tiene questo venerabile Monastero, fino al numero di trecento in circa donate alla madre suor Caterina: parte delle quali sono state fatte accommodare da lei in reliquiarij, in teste in braccia, in ciborij, in Agnus Dei, in Croci in breui, & in tabernacoli. E la maggior parte rinchiuse in vn cassettino di rame dorato, con finestrine accommodate col cristallo. Singolarmente l'anno 1589. da M. Matteo di Lorenzo da Scarperia, le fù recata di Colonia Agripinense vna testa dell'vndici mila Vergini. E quando la

ma-

madre suor Caterina, hauuta che ella l'ebbe, la portò in sala di lauoro, e la diede à baciare alle Monache, non mostrarono elleno, come soleuano fare allegrezza. Anzi parue che sene attristassero, sospettando alcune di loro, che Sant'Orsola non hauesse mandato per lei, e che non douesse esser loro tolta per morte: si come poi auuenne che l'istesso anno del mese di Febraio se ne andò à miglior vita. Si conseruano tutte queste sacre Reliquie sotto buona custodia in vn sacro oratorio, posto nel dormitorio maggiore fatto della cella della madre suor Caterina, in cui ella fù da Giesù Christo sposata: & in cui sopra del sacro Altare si adora quel sacro Crocifisso, che le parlò: standone parte nell'Altare rinchiuse, & vna parte d'intorno all'Altare in sacri reliquiarij. Questo diuoto Oratorio, aggrandito con l'aggiunta di vn'altra cella contigua, & in cui perpetuamente giorno, e notte arde dauanti al presato Crocifisso, e sacre reliquie, vna Lampana: è visitato ogni giorno dalle suore: e da alcuni Reuerendissimi ci sono state donate particolari indulgenzie, come da Monsignore Pierfrancesco da Gagliano, Vescouo di Pistoia: e dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale Alessandrino, quando andaua legato della santa memoria di Pio V. In Francia, in Ispagna, & in Portogallo. La madre suor Caterina finalmente, poco auanti alla morte sua raccommandò strettamente alle suore le sopradette reliquie sacre, da lei in tanto tempo procacciate, e lasciate al Monastero, affermando come doueano stare sicure della verità di quelle: e che considerando il gran tesoro che hauea loro donato Iddio di tante sacre reliquie de suoi Santi, le custodissero con ogni diligenzia, & auertissero molto bene, che non ne fusse cauata alcuna di Monastero.

CAPITOLO XII.

HAVENDO noi fin quì, in questo primo libro preambulo, & introduttorio alle narrazioni della vita della nostra madre suor Caterina, accennata l'Origine della nobile Terra di Prato, la fondazione de i Monasteri dell'ordine nostro in quella: fauellato d'alcune illustri madri di San Vincenzio, le quali come Aurore, precedettero il Sole della casa loro Suor Caterina di Giesù sposa: Hauendo finalmente scritto della qualità del

Monasterio, e delle molte sacre Reliquie, che sono in quello,
Habbiamo pensato di porre in quest'vltimo Capitolo, quello, che con buona conscienza, senza scrupolo, e senza che alcuno ci possa giustamente riprendere, noi possiamo fare, & adoprare intorno alle persone morte, le quali sono illustri per la Santità della vita, e per la gloria de i miracoli: ancora che non siano per ancora canonizate dalla santa madre Chiesa. Notinsi per tanto con diligenzia, le seguenti conclusioni.

1 Quando venga à morte vna persona, ò huomo, ò donna che sia, la quale, secondo il giudicio de i prudenti, e timorati, sia vissuta, e morta, con singolare diuozione, & oppinione di santità appresso de i popoli, che pratticata, e conosciuta l'hanno: nissuno scrupolo, è anzi cosa lecita, e lodeuole, di baciarle le mani: di seppelirla appartatamente: di serbare le sue vesti con riuerenza: di applicarle alle persone inferme, per ottenere la grazia della sanità: e quando succeda l'effetto, di fare memoria di tale miracolo: e di porlo altresi al suo sepolcro: pur che non ci sia la cõtradizione de i Reuer. Vescoui: e che per questo non si tengano per canonizati sino attanto, che non soprauenga la solenne dichiarazione del Papa. A cui appartiene la canonizazione de i Santi, nella militante Chiesa. La verità di questa prima conclusione si può chiaramente raccorre dalle Vite de i Santi. Imperoche con fatica si ritrouerà in quelle Santo alcuno: il quale, il giorno proprio della sua morte, quando non era ancora canonizato, & alla sua sepoltura, non sia stato honorato, in tutte le predette maniere di honori. E per venire à vn'essemplo particolare, se il nostro Arciuescouo Sant'Antonino, che morì l'anno 1459. e fù poi canonizato da Papa Adriano sesto, l'anno 1523. cioè 64. anni dopo la sua sepoltura, non fusse stato con tutte le maniere dette riuerito, & honorato, come haueremmo noi hora le sue sacre vestimenta, le quali ciascuno anno, nella sua festa, si mostrano al popolo? e come riueriremmo noi hora il suo sacratissimo cadauero, ritrouato nella translazione di lui, fatta l'anno 1589. tutto intero: se i padri di quella età l'haueßero posto nel commune sepolcro de gl'altri Frati, ò de gli Arciuescoui, confusamente frà gl'altri corpi, e cadaueri? E se al sepolcro suo, in San Marco di Firenze non si fussero posti voti di grazie per intercessione

ne di lui ottenute; e non si fusse tenuto conto, e fatta memoria de i miracoli fatti dalla diuina Maestà, alla inuocazione di lui, come harebbe potuto la felice memoria di Papa Leone X. che fe fare poi la inquisizione della vita di detto Santo, formare i processi per la canonizazione? Onde reca gran marauiglia, che da alcuni si biasimi, e si prohibisca il porre voti à i sepolcri di somiglianti serui di Dio: conciosia cosa che nella maggior parte delle bolle, delle canonizazioni de i Santi, riferiscano i sommi Pontefici, vn motiuo che hanno hauuto per canonizare tal Santo esser'istato che al sepolcro suo si trouauano molti voti, per memoria de i miracoli alla inuocazione di lui fatti da nostro Signore Iddio. Onde si conchiude, che se cotali cose si pigliano per motiui, e per mezzi di canonizare i Santi, molto bene ne segue che elleno si posino fare.

2 Quando vna persona, oltre alla santità de i costumi, viene da Dio illustrata ò in vita, ò in morte, di alcuno glorioso miracolo, ancora che non sia stata solennemente dalla Chiesa canonizata, ella si può lecitamente honorare con titolo di Beata. E questa conclusione seconda si pruoua primieramente con la commune oppinione de i sacri Theologi, i quali chiamano Santi, i canonizati: e Beati nominano coloro i quali in vita, ò in morte, oltre alla integrità de i costumi, sono stati per miracoli illustri: ancora che canonizati non siano. E del Reuerendo poscia, e del Venerabile danno à coloro che nè canonizati, nè per miracoli, illustri sono. Onde coloro che tolgono il titolo di Beato alle persone, le quali Iddio, in testimonio che le loro anime sono appresso di lui in gloria, ha per gloriosi miracoli illustrate, confondono l'allegnata distinzione, & i posti gradi di Santo, di Beata, e di Reuerendo. E fanno contra il commune vso, & approuato già tanti secoli, nella Chiesa Christiana. La quale anco suole dipignere i Santi canonizati con la diadema, & i Beati non canonizati co i raggi. E questi tali che abboriscono il titolo di Beato ne i serui di Dio non canonizati dimostrano d'hauere poco letto, e di non tenere prattica ne i libbri de i padri di Santa Chiesa, e specialmente del padre Sant'Agostino, di cui sono questi detti, cioè Se tu vuoi esser beato, fà di essere nella via, cioè in questo mondo immacolato. Et altroue Beato dice, è colui, che rettamente credendo, ben viue. E sopra il Sal-

mo

mo ottantacinque, esponendo quel verso: *Custodi animam meã, quoniam sanctus sum*: Afferma il prefato dottissimo padre, come tutti i credenti, e tutti i fedeli si possono, per vna certa participatione chiamare Santi. E San Ieronimo nella pistola 99. ad Asella, dice di se stesso, come stando egli in Roma, da tutti Santo era chiamato. E l'Apostolo San Paolo, non diceua egli, anche, mortale essendo, *Mihi autem SS. minimo data est gratia hæc etc.* e quello che segue. Se adunque appresso di questi santissimi padri vien lecito di nominare S. coloro che anco viuono, e sono suggetti à potere peccare: perche à noi non sarà conceduto di chiamare beati coloro, le cui anime piamẽte crediamo godere la celestiale gloria, e l'eterna beatitudine in Cielo? Et da queste cose dette si può molto bene conoscere quanto poco amoreuole fusse vn certo Reuer. il quale non hà molti anni che essendo statagli data à riuedere la vita del Beato Luigi Beltrando Spagnuolo, che si douea ristampare, non volse che si stampasse con titolo di beato, ma solamente di Reuerendo, negandogli, e toglien dogli cotale titolo che in Ispagna, & in altre Città d'Italia gl'era stato conceduto, e gli aperti miracoli, & in vita, & in morte, dalla bontà di Dio, per mezzo di lui operati guadagnato gli haueano. Ma quello che io assente, & in altra Città all'hora prononciai, questo sentendo, cioè che i Santi di Dio si sarebbbono saputi da loro difendere, hò veduto questo presente anno 1591. auerarsi. Imperoche il sopranominato Reuerendo con suo poco honore, anzi con disonore, e danno è stato diposto di certo honorato titolo, e grado che egli teneua in vna honoratissima Chiesa. E questo diciamo hora non perche ci rallegriamo de gli altrui mali: ma perche impariamo noi altri à sempre rispettare i serui di Dio, & à promuouere la gloria loro, e non à sminuirla.

3 Terza conclusione. Alle persone beate, nel modo dichiarato, & à tutte quelle anime, che piamente crediamo che siano in Paradiso, possiamo priuatamente fare orazione, ancora che canonizate non siano. Imperoche essendo in Paradiso veggono, e conoscono nell'eterno Verbo (come i Santi canonizati) tutte le cose à loro appartenenti, e per consequenza l'orazioni (eziandio mentali) le quali sono loro porte da noi fedeli viuenti. Ma solennemente, & in faccia della Chiesa, noi non dobbiamo orare in particolare, se non à i Santi canonizati. Dico

in particolare, peroche in commune, come il dì di tutti i Santi, & nelle Letanie, & in altri somiglianti eletti modi di orare si fa orazione ancora à i non canonizati del Cielo. Benche possiamo dire, gli abitatori tutti del Cielo esser Santi, se non della militante, almeno della trionfante Chiesa. Orazioni publiche, e solenni intendiamo che siano quelle, le quali si fanno in Chiesa, ò altroue alla presenza di tutto il popolo: ò tra gl'vffici diuini delle sette hore canoniche: Onde cantarsi tal'hora dalle suore nelle loro sale di lauoro, & eziandio in choro, fuori dell'hore canoniche vn'Hinno, vna Laude, ò vna Antifona in laude, & honore d'alcuna Beata, ò Beato non dee dirsi orazione solenne, ma priuata: la quale viene conceduta da i sacri canoni. E questo si pruoua con l'autorità di Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze, nella terza parte della sua summa Teologale, al titolo duodecimo, al capitolo ottauo, al paragrafo primo. Doue citando il Canone *Cum ex eo*, dice che Papa Innoc. III. non vieta, nè prohibisce in quello l'orazioni priuate à i Beati non canonizati: ma solamente le solenni. E confermasi questo con l'vso di persone intendenti, e di santa vita: le quali nelle loro priuate orazioni hanno costumato raccommandarsi ad alcuni serui di Dio non canonizati. Come hora mi souuiene di hauer letto del Beato padre Luigi Bertrando, il quale era solito di orare in certe sue litanie priuate, à molti beati suoi diuoti, tra i quali era la santa memoria di Pio quinto. E connobbi anche in San Marco di Firenze, vn certo diuoto padre vecchio, il quale diceua da per se priuatamente certe sue Litanie di padri del testamento vecchio, Sancte Abraham ora pro nobis: Sancte Isaac: ora pro nobis: Sancte Iacob, ora pro nobis: Sancte Ioseph: S. Dauid: e così de gl'altri. Ma passiamo alla quarta conclusione.

4 Quando muore vn seruo, ò vna serua di Dio, con oppinione di Santità, e che nostro Signore si degna di renderla illustre, e chiara con qualche miracolo: lecitamente possiamo conseruare appresso di noi qualche sua immagine, ò ritratto, come pur troppo è noto, e si costuma ancora delle persone non beate. Onde aggiunghiamo delle immagini de i beati, che non solamente nelle case, e priuatamente per le celle, e camere si possono tenere, ma eziandio si possono porre nelle Chiese, e specialmente di quei luoghi, e paesi, ne i quali per beati sono tenuti, e riueriti. Confermasi questo con l'vso di molti anni, e forse

se secoli nella Chiesa Christiana. La quale hà permesso, e permette che ne i tempij si pongano le imagini eziandio d'alcuni beati, non canonizati. E potrei addurne essempli innumerabili: ma ci contenteremo d'alcuni pochi à noi più familiari. In santa Maria nouella di Firenze si vede la Immagine della beata Villana, del beato Giouanni da Salerno, e d'altri beati. In S. Marco di Firenze, erano nella Cappella antica di Sant'Antonino le Immagini del beato Gostanzo da Fabriano, del beato Lorenzo da Librafatta, e del beato Antonino martire Piemontese. In Perugia all'Altare di Santa Caterina da Siena è dipinta ancora l'Immagine della beata Colomba da Rieti: con molti voti, & immagini d'intorno. In Oruieto alla Cappella pure di S. Caterina è dipinta la B. Vanna di detta Città in Città di Castello all'honorato sepolcro della beata Margarita è dipinta la sua imagine con i raggi intorno alla testa. E così in altre Città come in Bologna della beata Diana: In Mantoua della beata Osanna: In Soncino della beata Stefana, & in Vinezia della beata Maria, di detta clarissima Città. Ma venghiamo alla quinta, & vltima conclusione.

5 Quando occorra difficultà alcuna intorno alle predette cose, si dee riccorrere à i Reuerendissimi Vescoui di quei luoghi, & esporre loro con modestia, e con la douuta reuerenzia, quel tanto che ne souuiene di dire. E questo fatto dobbiamo da poi starcene alle loro diffinizioni, e risoluzioni. Accioche altramente facendo, e volendo, con zelo, anzi che nò indiscreto, difendere l'honore de i Santi, e de i Beati di Dio, noi non venissimo à dispiacere loro. I quali sempre furono in vita loro cotanto diuoti, e cotanto vbbidienti à i loro prelati, e Superiori. E questo capitolo habbiamo quì posto nella fine del primo libro: accioche trouando il benigno lettore ne i due conseguenti libri alcuna delle predette cose essere istata adoperata, e fatta intorno alla nostra beata madre, suor Caterina Ricci, conosca con che fondamento, e con quali ragioni si siano adoperate, e fatte. Verbigrazia che le fussero, morta che fù, baciate le mani, tolte delle vesti, & serbate, per grazie di sanità: e fatto vn sepolcro particolare, quanto alla prima conclusione. Che da noi ella venga tal'hora di questo titolo di beata honorata, quanto alla seconda conclusione. E che vltimamente molte persone

nelle

nelle loro orazioni siano alla memoria di lei riccorse per aiuto, e per interuenzione appresso à Dio. E che noi altresi à richiesta di alcune sue figliuole, habbiamo composto vna Antifona, & vna Orazione latina, per dirnele priuatamente, e per ciò posta la nella fine del terzo libro, quanto alla terza conclusione posta di sopra, in questo istesso capitolo. Nel quale terminiamo, e finiamo questo primo libro, à laude, e gloria di Dio, e della gloriosa Vergine, e di tutti i Santi. Amen.

La fine del primo libro.

Versi latini, fatti dalla buona memoria di M. Lorenzo Viuoli, Cittadino Fiorentino, in laude della nostra Reuerenda Madre Suor Caterina.

ECCE noua Alpiades redit, & Catherina Senensis
Nec rediere due: sed tenet Vna duas.
Hac est sponsa Dei, signo sponsata iugali
In fide perpetuæ virginitatis eius.
Tollit, & hanc raptus sæpe extasis vrget in altum,
Cernit, & inferna, sicque superna videt.
Extra autem corpus, vel non, mirabile dictu,
Nescio: sed solus conspicit ipse Deus.
Stans, & fixa loco, mundi diuersa peragrat:
Sicque soli Deo cognita multa videt.
Pectore, quod Christi signauit lancea, corde
Hanc premit, & manibus stigmata pressa suis.
Hac noua lux mundo, noua vel miracula monstrant
Grande aliquid, quod homo prandere mente nequit.
O fælix tanto, Florentia digna thesauro,
Nata quod est in te, filia tanta Dei.
Estque beata domus, nec forte beatior vlla est
Quam tu vbi nata, hac est Riccia clara domus.
Hanc sacra claustra tenent Prati, dominoq; reseruant,
Quæ licet in floris nata sit vrbe prius:
Illa Senensis erat, non re, sed nomine tantum,
Ortus namque patris florida in Vrbe fuit.
Sena huic flori cedat: Teuthotia Prato.
Gloria vbique Deo: floris in vrbe magis.

Finis.

Narra-

NARRAZIONE DELLA BEATA ALPIADE,

Cauata da S. Antonino nella seconda parte istoriale, al titolo 17. al cap. primo al paragrafo 11.

INTORNO à gl'anni di nostro Signore 1180. fù vna santa femina, detta Alpiade, quanto al mondo, certamente vile, e bassa, come quella che era guardiana di buoi: mà imperò quanto à Dio, nobile, e di molti meriti. La patria sua, come dice l'autore de i soprascritti versi latini, fù Teutozia: ma secõdo Sant'Antonino, ella fù di vn luogo detto Cudoto. Volle Iddio da prima prouarla nel camino della tribulazione. Onde stette per certo tempo tanto grauemente inferma, che era ensidio à i suoi proprij in orrore, e stomaco. Dopo solleuandola alquanto la diuina Maestà dal suo graue male, si degnò di visitarla con doni suoi sopranaturali, e diuini. Et in primas la mantenne, e sostentò miracolosamente più anni viua, senza che pigliasse alimento, ò cibo alcuno corporale. Le fe da poi grazia di vedere in ispirito molte cose absenti, e di preuedere ancora alcune cose future. E di cotanta sapienzia, nel terzo luogo, la fece adorna, che era stupore il considerare quanto ella valesse (così come era naturalmente idiota, e dietro à gl'armenti alleuata) nel consigliare, nel dimandare, e rispondere, nel consolare, e nello essortare allo amore diuino, & alla via della salute eterna, e del Paradiso. Giaceua ella quasi sempre risupina, e cotanto impotente del corpo, che da per se non poteua muouere altro che il capo, e la destra mano. E se bene non poteua ingoiare cibo alcuno corporale, e commune: hauea nondimeno i meati della golà molto bene aperti, & apparecchiati per pigliare la sacratissima Communione, quando l'era amministrata. E quantunque ella hauesse le intestine per la lunga, e grande inedia, & astinenzia vote: nel volto nondimeno (essendo di spirituali delizie pasciuta) così corpulenta, graziosa, e bella appariua: come se fusse stata con abondante copia di preciosi cibi, e viuande nutrita. Frequentemente ella era rapita in estasi di mente: e dall'Angelo buono era condotta hora à vedere i luoghi delle pene infernali: & hora la gloria de i beati. E ritornando poscia

ſcia alle ſeptimenta, quello che doueſſe proferire, e paleſare delle coſe vedute, & à cui riuelarlo: e quello altreſi che doueſſe ſotto ſilenzio occultare, e tenere ſecreto molto bene, con lo ſpirito che Dio le hauea donato, conoſceua. Nelle ſolennità principali di noſtro Signore, e della glorioſa Vergine l'era conceduto di ſalire con la mente tanto in alto, che con vn libero ſguardo poteua tutto il mondo, e le coſe che in quello ſono, contemplare. E dopò vn giorno, ò più ritornando da dette altiſsime eſtaſi, le pareua di tornare da vna ampliſsima regione di lume, à foltiſsime tenebre, & à ſcuriſsima caligine. E riferiua come da quella ſublime altezza à cui era eleuata, ella vedeua l'vniuerſo mondo in ſembianza di palla: il Sole della Terra maggiore: e la Terra nel mezzo ſoſpeſa, e d'ogni intorno dall'acque cinta. Et aggiugneua come le coſe diuine, e le ragioni loro erano cotanto grandi, e ſi fattamente aſcoſe nella mente di Dio, che tanto meno ciaſcuno le capiua, quanto più curioſamente le inueſtigaua, e cercaua. E fin quì ſcriue in ſuſtanzia Sant'Antonino della beata Alpiade. E dalla narrazione fatta, il benigno lettore può molto bene conoſcere quello che voleſſe dire l'autore dei ſopraſcritti verſi latini, quando cantò *Ecce noua Alpiades*. Peroche la noſtra beata madre Suor Caterina, ne i ratti, e nell'eſtaſi ſue marauiglioſe, come ne i ſeguenti due libri ſi vedrà, venne molto ad aſſomigliarſi à detta ſerua di Dio Alpiade: & in parte ancora nella virtù dell'aſtinenza.

Sia laude à Dio ne ſuoi Santi. Amen.

La fine della Narrazione della Beata Alpiade.

PRE-

PREFAZIONE DI FRA SERAFINO RAZZI.

Nel secondo Libro della vita della Reuerenda serua di Dio Suor Caterina de Ricci.

A i Molto Magnifici Sig. fratelli di lei, M. Ruberto, e M. Vincenzio, de Ricci, suoi osseruandissimi.

A Ragione può la Serenissima Città di Firenze, Signori miei osseruandissimi gloriarsi d'hauere donata, ne tempi nostri, alla Chiesa christiana questa sua Cittadina, cotanto à Dio accetta, e di si gran copia, di doni celesti adorna, che poche altre, per mio auuiso, ne secoli addietro à lei somiglianti vedute si sono. Ma molto più particolarmente può gioire, e far festa di così rara vergine la nobilissima casata vostra de Ricci, di cui ella, come di vago giardino, fiore leggiadrissimo, nata, fù da teneri anni in questo ameno & odorifero Prato transferita. In cui poscia à tanta bellezza, dalla grazia diuina aiutata, peruenne di virtù, e di perfezzione, che sparse tanto ampiamente, quasi per tutta Europa, l'odore, e la fama di lei; che il nome di Suor Caterina Ricci, da Prato, con laude risonare per ogni Prouincia di quella si vdina. Ma & anche maggiormente, e con più viue ragioni della Città, e della famiglia, deono V. S. Illustri rallegrarsi, e infinite à Dio grazie rendere, che vna loro sorella dello stesso loro genitore nata, ben che non di vn medesimo materno latte nutrita, & in vna istessa paterna casa alleuata, sia stata da nostro Signore cotãto fauorita, & amata (bontà di lui che fa Santo chi egli vuole, e diuoto chi à lui piace) che la si habbia in questa nostra età, frà tante altre che nel mondo viueano, eletta per sua singolare sposa: e con tanti, e si gran doni di spirito abbelita nell'anima, e per molti sopranaturali segni dotata nel corpo: e per miracoli gloriosi, resa illustre ne i popoli. Ma perciocheu le lingue, e le voci non si odono per tutto: e le stupende opere de Santi di Dio, non così bene si possono da tutti sapere, e conoscere per mezzo delle sole uiue parole quinci è che lodeuole impresa fu sempre stimata il prendere carico di scriuere le vite de gli huomini, e delle donne illustri. Onde la prima lode di hauere scritta, mandata in luce la vita di questa vostra honoran-

dissima sorella, e certamente si dee à quel molto Illustre, e Reuerendissimo spirito, il quale, non ha molti mesi, la fece nella Serenissima Città di Firenze istampare: e la seconda à quel Reuerendo, e nobile scrittore, Abbate Camaldolese, che nella fine anche egli della sua bell'opera de Santi, e Beati di tutta Toscana, indirizzata à sua beatitudine, si è compiaciuto di porla, e di più anche farsi, quasi banditore di questa nostra, che alle due prefate seguire douea. E nel vero, Signori miei, per ogni modo questa nostra vita, appariua necessaria, ò verò altra somigliante, per mantenimento, e conseruazione del grido, e della fama acquistatasi dalla vostra Beata sorella con la sua Santa vita, e sopranaturali azzioni. Imperoche hauendo quel primo Reuerendissimo scrittore fatto solamente come vn'epilogo della vita di lei, non comportando l'opera à cui la interseriua maggiore lunghezza: & il secondo anche più abbreuiata nel suo libro traportatala, rimaneuano (anzi che nò) i lettori poco sodisfatti, non corrispondendo le poche cose narrate, e scritte alle molte che di lei per le bocche de gli huomini risonauano. Sarà adunque questa nostra vno spiegamento delle cose che eglino con breuità hanno si può dire, accennate: e singolarmente in questo secondo, e nel terzo che seguiterà: essendo che il primo libro da noi, come preambulo, preparatorio, e quasi corriere che vada auanti, in questa nostra fatica sia stato posto. Sia laude à Dio.

Amen.

DELLA

DELLA VITA DELLA VENERABILE SERVA DI DIO, LA MADRE SVOR CATERINA DE RICCI,

Libro Secondo.

SCRITTO DA F. SERAFINO RAZZI.



CAPITOLO PRIMO.



NACQVE la Venerabile serua di Dio, suor Caterina de Ricci, l'anno di nostra salute, Mille cinquecento ventidue, à venticinque di Aprile, festa di San Marco Euangelista, in Venerdì, circa le diciotto hore. Il padre suo si chiamò Pierfrancesco de Ricci, e la madre fù detta Mona Caterina da Panzano, amendue casate nobili in Firenze. Hebbe Suor Caterina tre fratelli dell'istesso padre, e madre, & vna sorella chiamata Lucrezia, di lei minore, la quale anco fanciulletta se ne andò à miglior vita: I fratelli vterini furono Fra Ridolfo illustre Caualier di Malta, Andrea, e Giouanni. Ebbe ancora altri fratelli, e sorelle da lato di padre, ma di altra madre; cioè di Mona Fiammetta da Diacceto. I fratelli furono F. Timoteo de Ricci, il giouane, che hauendo hauuto nella sua Religione carichi di honore, morì l'anno 1587. essendo attualmente Priore di San Marco di Firenze: Francesco che ancora giouane essendo, morì in Roma; e Ruberto, e Vincenzio, i quali, questo presente anno 1592. anco viuono, l'vno in Lione di Francia, e l'altro in Firenze sua patria, grato essendo al suo Serenissimo Principe, e del numero de quarant'otto, sopremo

magistrato in detta Città. Le sorelle furono cinque, vna delle quali detta Caterina si morì fanciulletta secolare nell'età di dieci anni: e l'altre quattro furono Monache in San Vincenzio di Prato, e tutte e quattro se n'andarono à più felice vita auanti alla loro maggiore sorella, e serua di Dio Suor Caterina. La quale per incominciare à dire di lei, con miglior ordine, essendole morta la madre sua, Mona Caterina Panzana, se ne stette alquanto tempo sotto la cura della matrigna, Mona Fiammetta da Diacceto, donna di molta bontà, e valore: e certo tempo ancora fanciulletta dimorò nel venerabile Monastero di Monticelli, fuori della porta à San Fridiano, sotto il gouerno d'vna sua Zia, religiosa di detto Monastero, chiamata suor Lodouica de Ricci. E nell'vno, e nell'altro luogo, cioè nella casa paterna, e nel prefato Monastero, diede alcuni segni della sua futura santità. Imperoche facendola, nel ritorno de gli huomini à casa, la matrigna ritirare nel segreto della camera, si come conuiene di fare all'honeste fanciulle, ella così sola ci ebbe di molti contenti spirituali, apparendole alcuna volta l'Angelo suo proprio, e di molte cose diuinamente ammaestrandola: e singolarmente insegnandole e dire il sacratissimo Rosario della gloriosa Vergine, e madre di Dio. E nel Monastero prefato instrutta dalla predetta sua Zia di dire certo numero di Pater nostri, à riuerenza della Passione di nostro Signore, gli recitaua con tanta diuozione, e perseueranza, dauanti à vn sacro Crocifisso, che fino al dì d'oggi, come riferiscono, il Crocifisso della Sandrina si chiama. Che tale era il nome di questa ancilla di Dio prima che si vestisse Monaca, cioè Alessandra, ò verò Sandrina. I Pater nostri prefati in honore della Passione di Christo, nostro benedetto saluatore, da lei eziandio dopo che religiosa fù diuenuta, frequentati, erano trentacinque il giorno. Imperoche al misterio dell'orazione fatta da Giesù nell'horto ne diceua cinque: Alla cattura sua altri cinque: Cinque alla flagellazione alla Colonna: Altretanti alla coronazione di spine. Cinque quando portò la Croce al caluario: Cinque quando fù crocifisso: E cinque finalmente alla sepoltura di lui. E narrano che dicendo detti Pater nostri, gl'accompagnaua con gesti proporzionati, tenendo essempli grazia, à i primi cinque le mani eleuate: à i conseguenti cinque, come legate dauanti al petto: à i terzi tenendo

le

te dietro alle spalle: E così à gl'altri facendo gesti conueneuoli à tai misteri.

CAPITOLO II.

PERVENVTA la Sandrina all'età di tredici anni fù condotta dalla Villa del padre suo, in cui si ritrouaua, al Monastero di San Vincenzio di Prato, doue in quel tempo era confessoro di quelle Reuerende Madri, vn suo Zio, huomo di santa vita, cioè il padre F. Timoteo de Ricci il vecchio, il quale morì poi con grande oppinione di santità, l'anno di nostro Signore 1552. in Perugia, doue era attualmente priore nel Conuento della sua Religione. Venuta per tanto la Sandrina à san Vincenzio accaddero due cose da non tacersi. L'vna fù che come prima entrò in Chiesa, oue erano le Moniache congregate, vna suor Gostanza de Borsi, la quale anzi che nò dalle suore era tenuta vn poco scema, quasi fauellando per influsso celeste, subito che la vide, esclamò con voce alta, che da molte fù intesa, Ecco la nostra Duchessina, cioè picciola Duce, e guida. Come poscia veracemente, dopo le prime guide Giesù, e Maria, e dopo il padre san Domenico, e la madre santa Caterina da Siena, nel viuere santo religioso, e nello essercizio delle Christiane virtù, ella fù sempre scorta, e guida di tante altre sacre Vergini, che dopo lei, e nella prefata casa di san Vincenzio, & in altri Monasteri, dallo essemplo suo, e dalla sua buona fama eccitate, sono vissute, e viuono in sacra osseruanza regolare, & immacolata seruitù diuina. L'altra cosa che auuenne degna di considerazione sì fù, che essendo dopo alquanti giorni venuto il padre suo Pierfrancesco per rimenarla à casa, come quegli forse, che non hauendo altra figliuola viua della sua prima donna, che lei, teneua animo d'allogarla nel secolo: ella allettata da i santi costumi di queste Reuerende suore: e singoalrmente dall'amore della communità, la quale vedeua in detta casa fiorire, non volle mai acconsentire d'essere del prefato Monastero cauata, fino attanto che il padre, alla presenza del confessore, e di molte suore, non le giurò di rimenarla, dopò la visitazione de i parenti, all'istesso Monastero. La quale promessione, con giuramento fermata, mantenne egli poscia, à persuasione massimamente di

Fede-

Federigo suo fratello, e banchiere di nominanza in Firenze, che ne gli fece scrupolo, dopo alquanti giorni rimenandola al sopra detto Monastero. Doue poi con indicibile suo contento, e con allegrezza grande di tutte le suore, à diciotto di Maggio, del 1535. il Lunedì della Pasqua dello Spirito santo, hauendo cōpiti tredici anni della sua innocente età, quasi vn'altra S. Agnesina, à Dio tutta si dedicò, e donò ricenendo il sacro habito della Religione in detto Monastero, per le mani del prefato suo venerabile Zio Fra Timoteo confessore, e le fù cangiato il nome di Alessandra, ò verò Sandrina, nel nome di S. Caterina. E fù vestita seco l'istesso giorno vna sua cōpagna chiamata suor Maria Raffaella Buonamici, la quale dopò vētisette anni che sopravisse buona, e diuota religiosa, e se n'andò per morte à vita migliore, l'anno 1562. à 12. di Maggio. E fù la madre suor Caterina la centesima trentesima seconda suora vestita del sacro habito, nel Monastero di san Vincenzio, dall'anno 1503. che egli fù fondato, fino all'anno predetto 1535. Narrano, come vestita che fù questa serua di Dio, e tiratasi da banda per dar luogo alla compagna che dopo di lei fù vestita, subito, cosi come era inginocchioni, sen'andò in ratto, & in estasi di mente, e condotta cō lo spirito suo in vno amenissimo prato, le furono da Giesù nostro redentore, e dalla sua gloriosissima madre donati molti contenti spirituali, e conferite molte grazie. L'anno poscia seguente, nella festa di San Giouanni batista, hauendo fatta la sua solenne professione, si diede con maggiore istudio alla frequenza dell'orazioni, e della contemplazione delle cose celesti: osseruante essendo della sua regola, e voti: & humile benigna, & affabile con tutte le suore, nella sua santa conuersazione dimostrandosi. Onde in breue spazio di tempo peruenne à tanta perfezzione di spirito, che incominciò ad hauere più frequenti, e più alti ratti di mente: ne i quali rimaneua il corpo suo virginale immobile, e priuo dell'vso delle sentimenta, e come morto, e senza vita. Non palesaua però ella queste diuine grazie, anzi per la sua grande humiltà le celaua, e le nascondeua eziandio al padre confessore F. Timoteo suo Zio, credendosi (come poi ella disse à certe sue familiari) di così tenerle occulte fin'alla morte. Onde le madri del Monastero (non sapendo per all'hora più che tanto) stimauano che cotali alienazioni da i sensi, &

i sue-

auenimenti corporali, procedessero da infermità ordinarie delle donne. Seguitaua ella in tanto di essere affabile, e graziosa nel suo conuersare: austera nel vitto; pronta all'vbidienza, e sollecita à tutte le sante operazioni, e virtù. Era di così puro, e colombino aspetto, che chiunque la rimiraua pareua che si sentisse mutare in meglio il cuore, e tutto accendere nel desiderio di più santa vita. Ebbe singolarmente nel suo nouiziato, e fra l'altre, per Maestra la madre suor Margherita Bardi, Religiosa per la nobiltà del sangue, e per la santità de i costumi illustre. Ma non molto tempo puote suor Caterina, dopò la sua professione, nel nouiziato dimorare. Imperoche grauemente infermatasi, per consiglio de medici, e parere delle madri più antiche, conuenne cauarnela. E non era il male suo vn solo, ma molti, e diuersi. Condiò fusse cosa che dal male di pietra, dall'Asima, dall'Idropisia, e da grandi, e vehementi febri, ella stesse intorno à due anni grauemente oppressa, e senza speranza alcuna humana di douere guarire.

CAPITOLO III.

Finalmente veggendo le suore, come per mezzi humani non poteua questa loro sorella, e figliuola guarire, ricorsero alle sante orazioni, e dopo molti voti fatti à diuersi Santi per la sanazione di lei, ne fecero vno à certi particolari Beati dell'ordine loro. Et ecco che quando pareua, la infermità di suor Caterina essere maggiormente aggrauata, e che molte notti era stata senza punto dormire, onde si dubitaua per alcune che ella perdesse il ceruello: alli ventidue di Maggio in Sabbato, vigilia quell'anno 1540. della Santissima Trinità, circa le sette hore di notte, essendo rimasa sola in camera, e ritrouandosi grandemente afflitta, & appassionata, & essendosi alquanto addormentata, l'apparuero con gran splendore quei Beati, e Santi, à quali vltimamente si era fatto il voto, & addimandandole quegli che tra loro era il maggiore, se ella gli conosceua, e se voleua esser sanata, e rispondendo loro che sì, e riuerendogli, come serui dell'altissimo Dio: volle che ella gli prometesse due cose, auāti che la sanasse, cioè di essere sempre vbbidiente à suoi superiori, e di confessarsi, e communicarsi la mattina seguente, alli venti-

tre di Maggio, festa, come si è detto, quell'anno, della Santissima Trinità. Dopo facendole alcuni segni di Croce sopra lo stomaco, e sopra tutta la vita, partendosi le disse che stesse sù, è ringraziasse, e laudasse, Iddio ne suoi Santi. Onde destandosi, e ritrouandosi perfettamente sanata si riempiè da prima di terrore, e di spauento: il quale poco appresso si cangiò, e si conuertì in allegrezza, gioia, e contento. E così l'Asima, che tanto l'affligeua si partì da lei, con le febri, con la hidropisia, e col male della pietra: essendo che trentadue ne gittò dure, e nere come il paragone. Alcune delle quali erano grandi come faue, & altre taglienti da più lati. I Medici veduta tale perfetta sanazione, confessarono che ella non poteua essere stata, se non diuina, e miracolosamente operata. Et il Reuerendo padre confessoro Fra Timoteo de Ricci, e Zio della prefata serua di Dio, il quale scrisse prima di tutti questo miracolo, molta festa ne fece con tutto il Monastero. E qui non è da tacere come nell'hora che fù fatta questa sanità, vna suora Elena da Firenze da età di 48. anni cieca, e molto dedita all'orazioni, ritrouandosi nell'istesso andito dell'infermeria in cui giaceua suor Caterina, senti grandissimo strepito, senza parlamento alcuno. Estimando che fussero le suore, le quali all'hora erano in numero circa cento e dodici: e che andassero così con fretta al transito della serua di Dio Caterina: nè potendo ella per essere, come si è detto, cieca andarci, si pose con lacrime à orare, e dire Salmi per lei. Saputasi poi la sua miracolosa sanità, si venne in coniettura che somigliante strepito si fusse fatto diuinamente nello aduenimento de i prefati Beati, e Santi, forse accompagnati da moltitudine d'Angeli. Vn'altra suor Maria Cleofe Cesini, pure Fiorentina, la quale si era fatta Monaca nel 1533. onde era quasi sempre coetanea della serua di Dio suor Caterina, hauendo quella istessa notte fatte molte orazioni per lei à i prefati Beati, e Santi, à i quali si era fatto il voto, alle sette hore, senza che sapesse cosa alcuna dell'opera fatta da Dio, per mezzo de suoi serui, internamente (come si crede) inspirata, non voglio disse à se stessa, orare più per suor Caterina, perche io son certa che ella è guarita. E l'istesso, narra il padre Fra Timoteo essere auuenuto vn'altra somigliante visione, à vn'altra diuota Monaca detta suor Maria Doni. E di se scriue, il buon padre confessoro prefato come

come più volte per l'allegrezza della sanità della nipote, e per la gloria di Dio manifestata ne Santi suoi, solitario pianse, e molte lacrime sparse nell'orazioni, e nel rendimento di grazie: Come ancora si fece da tutto il Monastero. Imperoche quella medesima mattina si fe vna solenne procesʃione dalle Monache. Et il R. padre Priore del Conuento di San Domenico, il padre Fra Modesto Masi, Fiorentino, religioso di santa vita, e che poi pieno d'anni, e di santi meriti morì in Pistoia l'anno 1563. à cui come à prelato si riuelò il miracolo, cantò vna solenne Messa, e fù quel giorno memorabile, pieno di letizia spirituale, e di essultazione nel Signore, e ne i santi suoi. Imperoche tutte le suore mostrauano d'amare grandemente l'ancilla del Signore suor Caterina, che anco al ventesimo anno della sua età non arriuaua: & era fanciulla molto graziosa, & affabile: & in lei vn certo nõ so che di diuino risplendeua, che grata à Dio, & à gli huomini ancora, la rendeua.

CAPITOLO IIII.

IL primo giorno di Dicemb. del medesimo anno 1540. intorno alle noue hore di notte apparendole i prefati Santi, suoi diuoti, & essortandola alla pazienza, all'ubidienzia, & alla humiltà, con il segno della saluteuole Croce, la guarirono dal vaiuolo, infermità che quell'anno nella Terra di Prato molti hauea oppresʃi. Il giorno di Natale, rimasa suor Caterina, dopò le grazie del desinare, sola in Chiesa, come ella si credeua, e ringraziando di tutto cuore la diuina Maestà de i molti beneficij che fatti le hauea, e singolarmente della sanità due volte restituitale per mezzo de i santi suoi: ecco che in vn subito vide venire dall'altare quel santo che l'hauea sanata, in cõpagnia della Regina del Cielo, la quale teneua il suo dolcisʃimo figliuolo in braccio. Cadde ella subito, veggendogli, in terra sopra della faccia sua, per lo gran timore: ma confortata da quel santo suo diuoto à non temere, peroche l'hauea menata la madre di Dio col suo dolcisʃimo bambino: si leuò di terra, si segnò, e fe altresi quel tanto che gl'era stato insegnato di douer fare in somiglianti apparizioni, dal suo padre confessore. E dopò che per buona pezza fù stata dauanti alla gloriosa Vergine, raccomandan-

dolc, à vna, à vna, tutte le sue sorelle Monache, e singolarmente suor Maria Maddalena Strozzi sua maestra, e custode, che la facesse in buondato buona: la Vergine santa le porse il suo dolcissimo Giesù piccolino. Et ella pigliandolo con molta riuerenzia, lo tenne alquanto stretto nelle sue braccia, e sopra del proprio petto, più volte, con suo indicibile contento, dolcemente baciandolo. E marauigliandosi che egli fusse fasciato, sentì dirsi dal santo suo diuoto, come quelle erano le pezze, le fascie, & il mantellino, che ella fatto gli hauea con le sue orazioni in quello Aduento. Dopò ripigliando la Vergine il suo figliuolo, la essortò all'vbidienzia, & alla humiltà: & in questo sonando la sagrestana il Vespro ogni cosa sparì. E l'ancilla del Signore suor Caterina rimase così grandemente bagnata di sudore che le fece dibisogno mutarsi tutta da capo, à piedi, il che era solito di auuenirle in tutte le somiglianti apparizioni, e visioni. E da quel giorno in poi crebbe marauigliosamente in lei il diuino amore. Dopò Natale circa quindici giorni, essendo suor Caterina sola in Chiesa, & orando dinanzi al santissimo Sagramento, vdì vna voce, come di donna, la quale disse. Guai à chi non starà sotto il mio ammanto. La quale voce subito che ebbe vdita, per la gran paura si fuggì di Chiesa, temendo che dopò la voce non fusse seguita qualche visione. Doue è da sapere, come da principio (essendo anche giouanetta) non harebbe voluto quelle visioni: peroche le recauano nel principio grande spauento. E le suore altresì stauano con timore che ella non fusse dal dimonio ingannata. Onde per tre anni continoui si fecero orazioni dalle Monache, & anco da loro padri religiosi di San Domenico di Prato, accioche il Signore scoprisse, e manifestasse se ella era ingannata da satana. Alli 17. di Febraio del medesimo anno 1540. secondo l'vso Fiorentino, in Giouedì, essendo ito il padre cōfessore à Firenze per certi negocij del Monastero, suor Caterina desiderosa della santa confessione, sen'andò giuso in Chiesa. Et ecco che volendo in quello scambio dire alcune orazioni per l'anime de i morti, ella vide (come à lei appariua) il padre confessore nella sedia, & à i piedi suoi à confessarsi vna certa suor Fede, madre antica: & alquanto da lontano si parue di vedere per guardia, e per compagnia di lei, la madre suor Raffaella da Faenza. Chiamata per tanto, & inuitata do-

pò suor Fede alla confessione, ci andò: e dopo le amoreuoli accoglienze, le quali era solita di fare al padre confessore suo Zio, quando ritornaua di qualche luogo lontano, si confessò con molto suo contento. E sapendo che suor Maria Maddalena Strozzi, sua custode, ella ancora era bramosa di confessarsi, pregò il padre che di grazia volesse aspettare fino attanto che essa andaua con sollecitudine à chiamarla. E sorridendo il padre senza darle altra risposta, ella ratta si partì, e cercò quasi per tutto il Monastero la prefata madre, e non la trouando per diuina (come si credette) disposizione, se ne ritornò alla Chiesa per dire al padre che non istesse più ad aspettarla. E non lo trouando doue l'hauea lasciato, se ne andò alla grata, & al confessionario solito, pensando che là sene fusse ito. Ma ne anche quiui trouandolo, & addimandandone suor Fede, & altre suore, intese come il padre confessore suo Zio non era anco ritornato da Firenze. Onde piena di marauiglia, e dubitando di qualche diabolica illusione, pregò il Signore che la volesse per sua pietà certificare del vero. E le fù riuelato, come la maestà diuina, che adempie i desiderij, e fa la volontà di coloro che la temono, le haueа di Cielo mandato vn santo Sacerdote de i suoi diuoti, & aggiunse come le due suore apparenti erano stati due altri beati dell'ordine suo. Alli 18 di Marzo dell'anno 1540. le apparuero i Santi, suoi particulari diuoti, e la ripresero che hauendola i padri, e la prefata per la sua corporale indisposizione dispensata dal fare la quaresima, ella non hauea voluto accettare cotale dispensa. Et aggiunsero come ella si guardasse molto bene dal tentatore, il quale cercaua di renderla inutile alla religione. Et essortandola all'vbidienza, & all'vmiltà, & addimandando ella loro perdono, si partirono, lasciandola tutta consolata.

CAPITOLO V.

HORA passando dall'anno 1540. all'anno 1541. E gl'auuenne che andando il primo d'Aprile, la serua di Dio Caterina, dopò il desinare, à certa gran Croce, posta nell'horto del Monastero, per pigliare l'Indulgenzia plenaria, postaui dalla buona memoria di Paolo terzo, vna volta la settimana, ecco che à quella fatta vicina, ne vide miracolosamente tre. E sopra

quella del mezzo iscorse il nostro Signore tanto malamente concio, & appassionato, che quasi per la doglia si venne manco. Fattali nondimeno forza, & accostatasi ancora più à quel sacro legno, vide come il capo di Giesù, quasi diccollato pendeua di maniera che il santo viso sopra del petto si posaua. Et esso petto era così alzatoli nel mezzo, che le costole appariuano, come se fossero state ritte. Et i capegli di quà, e di là, e per mezzo del viso gli cadeuano, e di sangue grondauano, e somigliantemente la barba. L'apertura del petto era grandissima, e mandaua fuori come vn fonte di sangue: & il rimanente del corpo appariua egli ancora tutto lacero, di liuidi, e di viuo sangue tinto: Le mani erano molto più alte del corpo. E pareua che quel tanto della carne, e dell'ossa, che vi erano rimase, si volessero rompere: E che quel sacro corpo tutto incuruandosi verso la terra, volesse sopra di quella cadere. Vide da poi nel giro della Croce, come vn lago di sangue, intorno di cui erano alcune donne, le quali piangeuano, e si lamentauano: e vi era così gran buio, che con fatica scorgere le poteua. A così fiero adunque, e cordoglioso spettacolo ritrouandosi presente l'ancilla di Dio Caterina, non sapeua che partito, e risoluzione si douesse pigliare. Quiui dimorare non poteua, peroche le scoppiaua per così dire il cuore, per la gran compassione che ella haueua al suo Giesù. Di partirsi non le bastaua l'animo, cotanto le erano le forze corporali mancate per la gran doglia. Finalmente raccomandatasi à Dio, & il meglio che puote quindi togliendosi, se ne ritornò alla sua cella. Doue poi stette circa dieci giorni amalata per lo grande rimescolamento, e dolore che per tal visione ebbe. E soleua dire, come à lei pareua che ogn'uno che andaua à detta Croce, douesse vedere quella tanta copia di sangue. Se bene poi ella ritornandoui, nè detto sangue, nè l'altre due Croci più ci vide. Alli 17. d'Aprile dell'anno stesso 1541. nella solennità della Pasqua di Ressurresi, stando la serua di Dio Caterina sola in cella, sentì vna voce, come di donna, che le disse che aspettasse. E dopo alquanto sentì vn'altra volta la medesima voce, aspetta: e si aggiunse anco la terza volta. Onde perturbata, e che mai, disse, debbo io aspettare? E rispondendo la detta voce, che ella aspettasse di vedere quello, che non le era mai bastato l'animo di vedere Crocifisso: subito sonò il vespro, & ella se

ne

n'andò via di cella. E trouandola la sera medesima la madre Priora, le narrò la sua afflizzione, e della voce vdita: e come non harebbe voluto vedere più cosa alcuna: peroche non le daua il cuore di sopportare tanto spauento, quanto nel principio di dette visioni hauea. Confortolla assai la madre Priora, con dirle che si rimettesse tutta nella diuina volontà, e che si humiliasse nel cōspetto suo, e che se ella vedeua Giesù, cordialmente ne gli raccommandasse. E dell'istesso ancora la richiese suor Maria Maddalena, cioè che veggendo nostro Signore, lo pregasse che le perdonasse i suoi peccati. Hora e gl'auuenne la mattina seguente dopò il matutino, che volendosi ella rimanere in Chiesa all'orationi, le venne cosi grande, e continuata tosse, che, per non inquietare l'altre sue madri, e sorelle, fù forzata partirsene. Et ecco che arriuata presso alla cella sua, vide vscirne vna bellissima donna vestita di rosso, e co i capegli sparti alle spalle: e l'accennaua con la mano che ella sollecitasse il passo. Onde piena di marauiglia, che à quell'hora fussero donne secolari pel Monastero, si affrettò di caminare quei venti passi sino alla propria camera. Et arriuataui fù da Santa Maria Maddalena (che era quella donna vestita di rosso) introdotta à vedere quiui, il benedetto Saluatore, con infinita luce, risuscitato, e glorioso. Vsciuano dalle sue santissime piaghe raggi di splendore infinito. Di maniera che se Giesù non l'hauesse, quasi con candido velo, temperato, non haurebbe potuto la serua sua Caterina, come bramaua, rimirarlo. Resosi adunque à lei visibile l'amabilissimo Saluatore, ella con suo gran gusto, e contento spirituale, gli baciò più volte i santi piedi, e l'amoroso costato. Gli raccommandò il suo Monastero: lo salutò per parte della madre Priora, e di suor Maria Maddalena: e lo pregò che non permettesse mai che ella fusse ingannata dal tentatore. Et in questo sonando all'vfficio, Giesù la licenziò. E se bene ella si sarebbe contentata di non partire, parendole di essere in Paradiso: tutta via volle il Signore che ella andasse in choro, doue dalla santa vbbidienzia era chiamata, à lodarlo con l'altre sue sorelle. E cosi licenziatasi da Giesù, e da Santa Maria Maddalena, si partì tutta contenta. Alli 22. di Maggio del prefato anno. 1541. orando suor Caterina in Chiesa con grandissima doglia di denti, la quale hauea portata da quattro, ò cinque giorni, sentì vna voce che le

 disse,

disse, che andasse à pigliare delle foglie di Ruchetta, e le vi ponesse sopra, e sarebbe guarita. La qual cosa riferendo al padre confessore, ebbe da lui licenzia di ciò fare, aggiuntoui il segno della Croce. Et hauendolo fatto si trouò in vn subito sanata. E narrano che quella voce fù di certo santo suo familiare, à cui in quel punto ella si raccommandaua. Onde con sicurtà le disse à lezziosina va piglia la tal'erba, e quello che si è narrato. Alli 7. di Giugno, il terzo giorno dello Spirito santo, cioè la notte à quello antecedente, leuatasi suor Caterina alle cinque hore, vide nella fine del dormitorio vna bellissima compagnia di Santi. In mezzo di cui era il nostro dolcissimo Saluatore glorioso in quella maniera, che poco prima veduto l'hauea risuscitato. Et alla destra sua era la sua santissima madre, la quale hauea in mano vn'aspersorio, e le pareua, che ponendolo nel costato del suo dilettissimo figliuolo, con esso poi aspergesse le celle delle suore; denotando la communicazione del frutto del sangue suo preziosissimo loro donata. Accanto alla vergine era vna leggiadra fanciulla vestita di bianco, con vn candido agnellino in braccio. Alla sinistra poi di Giesù vide due giouani di rara bellezza: e la prima vestita di rosso, per hauerla altre volte veduta, conobbe che era Santa Maria Maddalena: e l'altra stimò che fusse Sant'Orsola. Et andaua loro auanti vn Santo dell'habito de frati Predicatori, grasso, e di mediocre statura, portando vn gran cero in mano. Desiderosa per tanto la serua di Dio Caterina di vedere più dapresso così gioconda compagnia, affrettò verso di lei i passi. Ma ecco che auuicinatasi ogni cosa disparue. La mattina poscia, dopo la sacra communione, ritornatasene alla cella propria, leuò il suo Crocifisso della Croce, e tenendolo (come era suo solito à giacere nelle sue braccia) & orando, le venne in pensiero, se ella era obligata a dire al padre confessore quello che la notte precedente hauea veduto, essendole stato commandato dalla paternità sua di non andare giammai à dormire, se prima non gli riuelaua quel tanto che quel dì accaduto l'era. E non le parendo che la predetta visione, per non ci essere accaduto fauellare alcuno tra lei, e quei Santi, li douesse riuelare, le fù da quel Santissimo Crocifisso il contrario detto, e le fe vna buona ammonizione alla sacra vbidienzia. Onde quanto prima l'vna, e l'altra al padre confessore riuelò. Ma

prima

prima inclinando il volto sopra i piedi del prefato Crocifisso, e chiedendo perdono di ogni sua negligenzia, e disobedienzia tutti con abbondanti lacrime gli lauò.

CAPITOLO VI.

AGLI sei di Giugno, nella festa del Corpus Domini, orando la madre suor Caterina dauanti al Santissimo Sacramento, fù con lo spirito rapita in Paradiso. Doue à i prieghi della gloriosa Vergine, le fù da Giesù cangiato, e rinouato il cuore, si come ella più tempo con molti prieghi al Signore haueа chiesto. E da quell'hora in poi soleua dire alla sua custode, come non s'haueа più à chiamare il cuore di Caterina, ma della gloriosa Vergine. Il che noi intendiamo per similitudine, cioè che ella haueа riceuuto vn cuore somigliante per imitazione à quello di Maria. O vero ella lo chiamaua di Maria, peroche per mezzo di lei ottenuto l'haueа dal suo dolcissimo figliuolo. Narrò ancora con certa buona occasione questa serua di Dio, alla sua custode suor Maria Maddalena, come dopò la mutazione prefata del cuore, fattale da Giesù, ella non duraua fatica alcuna à pensare di sua Maestà, e delle cose celesti. A gl'otto di Settembre del 1541. circa le 18. hore stando suor Caterina nella propria cella all'orazioni fù visitata da i Santi suoi famigliari. I quali discorsero seco sopra molte cose appartenenti al gouerno, & augumento del Monastero. E l'auuisarono d'alcune altre cose, delle quali ella doueа amonire le Monache, acciò meglio nel seruizio diuino profittassero. Et alli 6. di Nouembre fù liberata miracolosamente da certa sua graue infermità, e le fù da San Tommaso d'Aquino, suo particolare auuocato, riuelato come l'ogni Santi prossimo passato, l'anima della madre sua, la quale era morta circa sedici anni prima, aiutata dall'orazioni per lei fatte, se n'era salita al Paradiso. Alli 18. di Dicembre dell'istesso anno, in Domenica, circa le due hore di notte, andando suor Caterina in Chiesa, con vna sua familiare, all'orazioni, l'apparuero i Santi suoi familiari, con tanto splendore, che ella diceua di non saperlo agguagliare à luce alcuna mondana. Et il principale tra loro, il quale ella molto più amaua, la riprese, che quella mattina non si era communicata. E raccoman-

mandandogli suor Caterina certa suora, che ne l'hauea pregata, Dissele rispose, che facci del cuor suo vna cella, e stimi che in questo mondo non sia altri che Dio, e lei: e faccia più vezzi alla sua propria anima che ella non fa. La notte di Natale, alle sei hore di poco sonate, standosi la serua di Dio Caterina ancora nel letto, vide venire in camera sua due giouanetti, vno vestito di bianco, e l'altro di teletta d'oro: i quali posero vna ricchissima sedia nel mezzo. Et ecco che quiui subito arriuò vna bellissima donna, in habito splendido, con vn bambino in braccio sfasciato. Et alla destra di lei era il principale diuoto, e familiare di suor Caterina: & alla sinistra San Tommaso d'Aquino con S. Maria Maddalena. All'arriuo de i quali incominciò la serua di Dio à tremare, e sudare. Ma fù dalla diuina madre Maria confortata, con dirle che non temesse, peroche (pregata assai da suora Elena Buonamici, religiosa di detto Monastero, la quale essendo morta ventitre giorni innanzi, era ita al Paradiso) le hauea recato il suo dilettissimo figliuolo. Certificata per tanto della verità della visione suor Caterina, volle leuarsi, ma non fù dalla Vergine lasciata, con dirle che facesse l'vbidienzia, la quale le hauea imposto che non si leuasse se non dopò le sette hore. Restandosene adunque così nel letto, chiese alla Vergine il suo bambino, e l'ottenne, con suo indicibile contento, per buona pezza tenendolo nelle sue braccia, e con ogni riuerenzia bacciandolo, gli raccommandò tutte le sue sorelle Monache. Dopò hauendolo reso alla madre, che fino all'hora era stata in piedi, ella ponendosi à sedere sopra la preparata sedia, e porgendole S. Maria Maddalena di vna zanetta d'oro, alcune pezze, e fasce, le quali dissono essere state dalle Monache con l'orazioni in quel Aduento apparecchiate, fasciò con le sue benedette mani Giesù. E poscia hauendolo di nuouo dato in braccio à Caterina, ella soauemente più volte basciandolo gli offerì il cuor suo, di tutte le suore, e del padre confessore suo Zio. E sonando le sette hore, sparì la visione, & ella leuatasi sen'andò con l'altre à laudare Iddio nel Matutino: e quello finito, e la Messa, ad ogni modo se ne restò in Chiesa all'orazioni, & à ringraziare Iddio di tanti doni, e grazie, che le faceua. A tre di Gennaio del 1541. fù la serua di Dio sanata da vn graue dolore di stomaco per mezzo di certe sacre reliquie, le quali le furono poste

addosso

addosso dalla madre suor Maria Maddalena. Et alli due di Febraio fra le quattro, e le cinque hore, apparendole la gloriosa Vergine col suo dolce figliuolo in braccio accompagnata da S. Vincenzio Confessore, e da alcuni altri beati, le diede molti contenti spirituali, & hauendole mostrato, sotto il suo Ammanto, con alcune suore del suo Monastero, vna sua sorellina morta piccola, disparue piena di gioia, e d'allegrezza lasciandola.

CAPITOLO VII.

SE bene l'estasi della serua di Dio Caterina incominciarono nella sua fanciullezza, e nella paterna casa; e seguitarono poi molto più nell'assunzione del sacro habito, l'anno 1535. apertamente non di meno si palesò nel principio di Febraio dell'anno 1541. secondo lo stile Fiorentino, e si conobbe come ella patiua in quelle tutta la passione di nostro Signore. Imperoche incominciaua il ratto suo lungo della prefata passione, il Giouedì à hore 18; e continoaua dì, e notte per fino alle 22. hore del Venerdì; e più, e meno, secondo che à esso celeste sposo piaceua. Di questa sacra estasi, memorabile essemplo della passione dell'amabilissimo nostro Saluatore in terra, e tale, che non sappiamo che ad altra Vergine giammai sia stata conceduta ne i tempi addietro, narraua la madre suor Maria Maddalena Strozzi, sua custode, datale da Giesù, come stādo presente à detta astrazzione di mente, vedeua in lei per ordine rappresentarsi tutti i misteri della passione, incominciando dalla dipartenza di Giesù dalla madre, che durò fino alle venti due hore, cioè hore quattro, nelle quali Giesù fauellaua con la madre della sua passione. Alle venti due hore partiua Caterina con Giesù di Bettania verso Gierusalemme, & in quel ratto vdiua i marauigliosi ragionamenti, che faceua Giesù con i diletti suoi discepoli, fino che entrauano in detta Città. Dopò entraua nel cenacolo, sedeua alla mensa, contemplaua la lauanda de i piedi, con la instituzione del santissimo Sacramento. Trouauasi da poi al sermone Domenico: all'orazione di tre hore nell'horto. Vedeua il tradimento di Giuda, la fuga de gl'altri discepoli, la cattura di Giesù con tutti i disonori, e con tutte le villanie, che fatte gli furono. Seguitaua la flagellazione, fatta da più coppie di cru-

deli ministri, sul viso, sopra le spalle, sopra le gambe, e sopra tutta la persona del benedetto Giesù. Si veniua alla coronazione di spine, al riceuimento della quale, nostro Signore (come ella diceua) s'inginocchiò: gl'era posta nella man destra vna canna, e vestito di porpora, si mostraua al popolo, con dire Ecce Homo: Era data la sentenzia della crocifissione: Portaua la Croce al Caluario: Era crocifisso alle diciotto hore: Spiraua in Croce alle ventune: Et alle ventidue era diposto di quella. Et in tutti questi misteri si vedeua che la serua di Dio Caterina cõpatiua à Giesù. E doue la Maestà sua patì vna volta sola, il Venerdì Santo, suor Caterina per molti anni patiua ogni settimana la imitazione dell'istesse pene. Harebbe però ella, quanto alla parte sensitiua voluto fuggire alcuna di quelle Croci: e tal volta ne pregaua, ne i ratti, il Signore. Ma poi secondo la parte ragioneuole si rassegnaua, e si rimetteua tutta al volere della Maestà sua. I segni delle flagellazioni, della coronazione delle spine, e della crocifissione, si vedeuano molte volte ancora da altre suore, e furono altresì veduti da alcuni prelati dell'ordine suo. E specialmente dal padre Maestro Francesco Romeo da Castiglione, che poi fù Generale di tutto l'ordine nostro. Imperoche ritrouandosi Prouinciale Romano, e venendo, per debito dell'vffizio suo, à visitare questo Monastero di San Vincenzio, volle molto bene intendere, e vedere tutte le cose, che ne prefati ratti accadeuano alla serua di Dio. Et hauendo conosciuta la verità, fù poi il primo che la publicasse à i frati suoi tornato à Firenze: & il primo che riuelasse questo tesoro, il quale dalle Monache, per timore che non fussero illusioni diaboliche, in santo silenzio si celaua. Onde si seppero prima à Firenze queste diuine grazie, che nella Terra di Prato, in cui si abbondantemente pioueuano dal Cielo. Itosene da poi il padre Romeo à Roma, tale informazione fece di suor Caterina appresso del padre Generale Maestro Alberto de Casaus Spagnuolo, che quel Reuerendissimo padre volle anch'egli venirla à vedere. E la vide vn Venerdì con suo gran contento, nel ratto ordinario della passione. E poi anco le parlò fuori del ratto, e rimase molto edificato dell'vmiltà & obedienzia di lei. E partendo pieno di ammirazione, e di contento, diuolgò poscia la fama di questa serua di Dio fino in Ispagna, & in Vagliadulitte alla corte Regia: Si

come

come da certo Mercante de' Corsini ne fù scritto qui in Prato al Monastero di San Vincenzio. Il qual Mercante ritrouandosi in alcune sue tribulazioni mandò à raccommandarsi a quella serua di Dio, la cui fama con laude, fino nelle occidue parti della Spagna risonaua.

CAPITOLO VIII.

A Venticinque di Marzo, principio dell'anno 1542. circa le sei hore di notte, leuatasi Caterina, per ire in certo suo bisogno, ecco che nel ritorno alla cella, sen'andò in estasi, e ci dimorò tre hore, cioè fino alle noue. Nella quale estasi le apparue la gloriosa Vergine, nell'età che era quando fù annunziata, cioè come alcuni vogliono, di quindici anni. Et era tutta vestita di bianco, con vna acconciatura di capo leggiadrissima: con vn'ammanto tutto lauorato di fiamme d'oro: e sopra detto ammanto cadeua vn lungo, e sottil velo, & in capo portaua vna corona d'oro, bassa, e tutta di pietre preciose adorna. Erane in sua compagnia più Santi, e fra gl'altri San Domenico, e Santa Maria Maddalena da vno de' i lati, e dall'altro San Vincenzio, e Santa Caterina da Siena. In cotale attrazzione di mente, oltre à i molti contenti spirituali che ebbe la nostra madre suor Caterina, ella fù ancora certificata d'alcuni suoi dubbi. Imperoche addimandandò dell'hora, in cui venne l'Arcangelo Gabriello ad annunziarla, le fù riuelato, come egli l'annunziò quanto douea la sera al tramontare del Sole: e come ella diede il consenso circa la mezza notte, & all'hora incarnò il Verbo eterno, cioè alle sei hore, essendo nel mese di Marzo l'equinozzio: e come nondimeno dimorò poi l'Angelo seco in Santi colloquij, fino alla mattina. Addimandando ancora qual fusse il Venerdì, in cui nostro Signore patì la morte, rispose che quegli che cotale anno auuenne tre dì dopo l'Annunziazione. L'vltimo di Marzo dell'anno stesso 1542. circa le dieci hore, e mezzo di notte, ritrouandosi l'ancilla di Dio Caterina ne i soliti ratti della passione: i quali le incominciarono l'anno 1542. e li durarono fino all'anno 1554. si conobbero nella persona sua segni del patire la flagellazione. Imperoche si vedeua marauigliosamente muouere il corpo suo: e decentissimamente le spalle, le

Sapien. 18.

braccia, e l'altre membra esporre, e di maniera piegare: che la mansuetudine di Giesù Saluatore ne gl'animi delle persone alta ti imprimeua. Nella coronazione poi delle spine, nella quale secondo lei, Giesù (come si è detto) stette ginocchioni, se ben poi lo fecero porre à sedere per meglio illuderlo, si vedeua l'ancilla di Christo piegare, & inchinare la testa hora in su un lato, & hora in su l'altro, secondo che quei malfattori lo veniuano schernendo, quando in vna, e quando in altra parte. E queste cose stesse, & altri segni de i martori della santa Croce, e passione, non solamente questo giorno, ma molte altre volte ancora, da più suore, e da altre persone spirituali vedute furono. E si dee sapere come fuori di queste mozioni, e gesti de i misteri della morte del Signore, la serua di Dio Caterina, ne suoi ratti se ne staua al tutto immobile, e senza pure battere gl'occhi: & hora pallida, e quando rossa, secondo la qualità delle passioni diuerse, appariua, e si vedeua da gl'astanti. E quando ci andauano persone spirituali per vederla in ratto, e che nel cuor loro chiedeuano à Dio, per le mani di lei, la benedizione: ella à nome di sua Maestà, con modo marauiglioso cauando fuori il braccio (se per sorta era nel letto) la daua loro. E quello che recaua altresi maggiore istupore si era, che ritrouandosi tal'hora nell'istessa camera, intorno al letto in cui ella giaceua, nel ratto lungo della passione, cinque, ò sei, ò più persone, ella sopra ciascheduna, senza muouer d'occhio, con la mano segnaua la benedizione. Il Sabbato auanti alle palme, dell'anno 1542. cantandosi la Salue Regina dopo la Compieta, rapita in estasi la serua di Dio Caterina vide la gloriosa Vergine con S. Maria Maddalena, e con l'altre due Marie, le quali portauano in vn mondissimo lenzuolo il nostro Signore già morto: andando auanti due Angeli con lumi, & vn'altro in mezzo di loro, con vna Croce composta di gemme preziose. E le pareua che la Vergine desse il prefato suo figliolo morto à baciare alle suore, e così l'Angelo quella Croce. Riprese quelle che, potendo, non erano comparite alla sua salutazione: essortò à più stretta osseruanza del silenzio claustrale: sparì la visione, & ella ritornò dall'estasi à i sensi. Il dì poscia seguente dell'Vliuo, riceuuta che ebbe la palma benedetta, di nuouo astratta dalle sentimenta, stette tutto il tempo dell'vfficio di quella mattina, in estasi, accompagnando

do con lo spirito, nostro Signore, in tutto quel mistero di Betfagè, e del monte Oliueto. E come ella poi riuelò al padre confessore, singolare contento ebbe in vedere quei santi luoghi di Ierosolima. La Vigilia di San Vincenzio à i quattro d'Aprile, apparue il prefato Santo à vn'altra suora del predetto Monastero, chiamata suor Temperanza, à cui altre volte ancora era apparito: e le disse come i doni da nostro Signore dati alla sua sposa suor Caterina, non per lei solamente erano stati dati: ma per altri ancora, e per vtilità commune. E che se bene ella era stata la prima suora di gran nominanza, in detto Monastero, non però douea essere l'vltima. Il giorno poscia seguente, festa del prefato Santo, la quale in dett'anno 1542. venne in Mercoredì santo, cantandosi il passio, fù la madre suor Caterina alienata da i sensi: e dal glorioso confessore San Vincenzio fù presentata in Cielo, dauanti al nostro Signore. Il quale le mostrò tutti i Santi dell'ordine suo, e tutti i beati, con sua molta consolazione, e letizia.

CAPITOLO IX.

Ai noue d'Aprile del 1542. la Domenica di Resurresi, ritrouandosi suor Caterina, in su l'Aurora, nella propria cella, l'apparue Giesù vestito di gloria, con vna splendidissima Croce, in ispalla, e con preziosa corona in testa. E seco erano la gloriosa Vergine, Santa Maria Maddalena, San Tommaso d'Aquino, & vn'altro beato. Et in vn subito fù ripiena la cella, sua di splendore, e di Angeli, i quali vestiti leggiadramente, e con varij instrumenti musicali in mano, se ne stauano sospesi in aria. Temè grandemente la Vergine Caterina all'arriuo di tanta Maestà: e dopò che ebbe fatto quel tanto che douea fare, secondo i documenti del suo padre confessore, prostrata in terra tre volte adorò Giesù. Il quale poi dalla sua Santissima madre pregato di volere isposare Caterina, acconsentì. E così tenendole Maria Vergine la mano, Giesù si trasse del dito suo anulare vn bellissimo anello, e lo pose nell'indice della mano sinistra di Caterina dicendo. Figliuola mia, questo ti dò in sicurtà, e testimonio che tu hai da essere, e sarai sempre mia. E volendo Caterina ringraziarlo, nè trouando vocaboli conueneuoli à espri-

tnere il suo concetto, subito gl'Angioli dettono ne l'loro instrumenti musicali, e fù di tanta armonia quel luogo ripieno, che rassembraua vn Paradiso. Hauendole poi Giesù fatta vna buona essortazione all'vmiltà, all'vbbidienzia, & à tutte l'altre virtù christiane, e dimostrole, come à sua nouella sposa particolari amoreuolezze di spirito, si tolse con tutta la prefata compagnia da gl'occhi di lei. L'Anello era d'oro, smaltato di rosso, con vn lucido diamante. Il quale anello, ella sempre vedeua, ma non già da gl'altri cõmunemente era veduto: ma solamente tal'hora da alcune particolari persone, secondo la loro diuozione, e secondo il beneplacito di Dio. E singolarmente tre dì dopò la prefata desponsazione fù vedutò da tutte le suore, e dal padre confessore. E si noti che tutto questo giocondo mistero vide la serua di Dio Caterina, non in ratto, ò vero alienata da i sensi, ma in visione aperta, e desta essendo, e nei sensi corporei. In quella istessa notte della Resurrezzione era stata suor Caterina condotta dal Signore à i luoghi del Limbo, e dell'inferno: e le erano state mostre molte anime, di persone da lei conosciute, nella eterna dannazione: le quali per buon rispetti ella non nominaua, se non con qualche sua più familiare, e col padre confessore. E questo dono di vedere lo stato de i defunti l'era conceduto ogni Domenica notte. Imperoche come tutti i Venerdì di quei dodici anni, che durarono quei lunghi ratti della passione, ella accompagnaua Giesù fino alla Croce, & alla sepoltura; così ancora ogni Domenica notte ella era rapita seco in ispirito à i luoghi infernali. E qui non mi pare de douere passare con silẽzio alcune cose, che intorno alle cose pure hora narrate scrisse la madre suor Maria Maddalena Strozzi, sua custode particolare: Dice ella adunque così. Il Lunedì della Pasqua 1542. apparue nel dito indice della mano manca di suor Caterina, essendo ella in ratto, nella propria cella, vn circolo rosso fra carne, e pelle, il quale circondaua tutto il dito, alargandosi nel mezzo in sembianza di pietra quadrata. E questo vidi io suor Maria Maddalena andando per lei à cella, acciò che ella venisse alla Messa. E per questo primo giorno non si disse, se non à poche più familiari, le quali esse ancora da poi lo videro. Non si manifestò così presto à ogn'vno questo Sacramento, per non correre à fretta, temendo dell'insidie del demonio: e perche non pensauano

uamo che i tempi nostri tiepidi, e cosi negligenti meritassero vn tal tesoro, & vn cosi gran dono da Dio. Dubitauasi per tanto da alcune suore intorno alle cose narrate, per le ragioni dette; ma non già della rettitudine di questa figliuola, la quale in lei riluceua marauigliosa, con vna colombina semplicità, e schiettezza d'animo tale, che non si puote mai vedere in lei vn minimo segno di ostentazione, ò di iattanzia. Ma ogni suo gesto, & ogni sua azzione era piena di humiltà, e di basso sentire di se stessa. Onde dopò la riceuuta del predetto anello, dubitando che l'altre persone non l'hauessero à vedere (come ella sempre lo vedeua) per timore, e vergogna santa, durò vn tempo di tenere sempre ascosa quella mano sotto lo scapulare. Et aggiugne suor Maria Maddalena prefata (come ella in tutte le sue dubitazioni) riccorrendo dauanti al Santissimo Sacramento pregaua il Signore che se tali cose erano dalla Maestà sua, ella si degnasse d'accrescerle, e di augumentarle. E che se altrimenti fusse stato, si fusse degnata di manifestare lo inganno à chi reggeua il Monastero: e di rompere la via al nimico infernale. E confessa à laude di Dio, & à sua confusione, come di queste grazie ella da prima dubitò quanto verun'altra: e ne sentiua molto affanno al cuor suo: ma poscia hauendo fattone più esperimenti, e trouata la verità si quietò. Dice finalmente come suor Caterina sapendo i varij pareri delle suore sopra delle azzioni sue, non sene turbaua, ma allegramente ogni cosa sopportaua: compatendo però alle loro afflizzioni. Onde tal'hora à detta sua custode fauellando, Io mi doglio, dicea, di esser causa di tanti dispiaceri di questa casa, e meglio forse sarebbe stato, che io non ci fusse mai venuta, recandoci tanta tribulazione. Ma Iddio sà che io non ci posso fare altro, & in lui mi rimetto, che tutto fa bene ciò che fa. Et aggiugneua come à lei ancora bisognaua essercitare la virtù della fede: essendo che quello che diceua la sua custode di vedere, non vedeua ella. Voi (diceua) madre mia suor Maria Maddalena dite di vedere vn circolo rosso, e conuiene che io lo vi creda: peroche non lo veggio io in cotesto modo, ma si bene, come vn vago diamante in oro fino legato, e smaltato.

era adorno di ſante virtù, tal'hora nondimeno era coſi grandemente ſoprafatto da vna certa ſua naturale iracondia, che paſſaua il termino della religioſa pietà, e ſi cangiaua, anzi che nò, in zelo indiſcreto, e vizioſo. Studiauaſi però il buon padre di frenarlo quanto poteua, e gli veniua le più volte fatto, ma non ſempre. Anzi qualche volta troppo ſeuero, & aſpro riprenditore delle monaſtice trangreſsioni appariua. E di queſto la ſerua di Dio Caterina, ritornata dall'eſtaſi, da parte di Gieſù, come ſi è detto lo ammonì paternamente, e con ſicurtà, che ſeco haueа, eſſendole Zio paterno. Alli quattordici del meſe d'Aprile dell'anno 1542. infra l'ottaua della Reſurrezzione, noſtro Signore, per iſpeciale grazia, e fauore, ſi degnò di ſtampare, & imprimere, nel verginale corpo di queſta ſua ſpoſa Caterina la ſembianza delle ſue ſante piaghe. E benche Gieſù fuſſe egli ferito dalla lancia nel deſtro lato: la ſerua nondimeno ſua Caterina nel lato ſiniſtro del cuore rimaſe ella piagata. E come più volte alla ſua cuſtode riferì, tanta era la pena che le daua la detta piaga del coſtato, che ſempre le pareua di douere cadere in terra morta, con tutto che ella ſapeſſe di non douere di quella morire. Le piaghe delle mani, e de i piedi: le quali prima ſolamente ſentiua ne i Venerdì, da queſto giorno in poi vedeua ella, e ſentiua ſempre. Ma quella del coſtato affermaua alla ſua cuſtode di non hauere mai veduta in vita ſua, non coſtumando, come honeſta, e ſanta religioſa che era, nè preſumendo di giammai guardare parte alcuna veſtita del corpo ſuo, per alcun tempo nuda, ò ſpogliata in tutto. Le ſuore nondimeno del Monaſtero, l'anno ſeguente 1543. ſecondo lo ſtile Romano, alli ſei di Marzo, vigilia di San Tommaſo d'Aquino, dall'hore diciotto, ſino à tutto il ſeguente giorno della feſta di detto Santo, puotero vedere le piaghe ſolamente delle mani. Ma quelle de i piedi videro ſolamente da dodici, ò ſedici madri, delle più antiche. Narrano come quelle delle mani erano enfiate, e roſſe, con la carne però continuata, e congiunta inſieme. E nel mezzo ſi vedeua vn poco di tondo nereggiante, quanto è la grandezza di vn picciolo danaio. Doue quelle de i piedi (come dicono) erano diſgiunte, alzando più la carne in alcun luogo di dette piaghe, & in alcuno più abbaſſando. E ſi vedeuano in quelle, tra carne, e pelle riui di ſangue: onde ſtupore, & horrore à chi le vedeua generauano

rauano. E si pareua che ella pure all'hora fusse stata di Croce disposta: e grandissimo, e soauissimo odore da quelle vsciua. Della piaga poi del costato riferiua la sua custode suor Maria Maddalena Strozzi, come essendole accaduto di hauere à vngere lo stomaco alla serua di Dio, circa dodici volte, in diuerse sue infermità, almeno dieci volte l'hauea veduta, bellissima, e con raggi splendenti. Et affermaua quella essere dell'altre volte, che ella non la vide, dice che molto se ne dolse, e piamente querelò con Giesù: peroche se bene non era ella di ciò meriteuole, douea però la sua pietà ad ogni modo consolarla. Si videro ancora da tutte le suore. le piaghe delle mani, à quattro d'Aprile dell'anno stesso 1543. cioè la vigilia di San Vincenzio. E le videro ancora, oltre al confessore, due suoi prelati, cioè il padre Frate Angelo Diacceto, che poi fù Vescouo di Fiesole, & il padre F. Modesto Masi. Del padre confessore F. Timoteo Ricci, narrano questo particolare, cioè che andando vna volta la serua di Dio in estasi alla presenza sua, nella publica Chiesa in cui erano tutte le suore, e lasciando vna mano fuori dello scapulare, le Monache veggendo la piaga di detta mano così bella, si affretatono senz'ordine, e con qualche confusione di andarla ciaschedduna à baciare. E furono dal prefato padre confessore gridate forse oltre al douere di tale loro importunità. Ma ecco che volendo egli ancora nella fine, e dopo tutte le suore accostarsi per baciare detta piaga, la serua di Dio, così come era in estasi, ritirò la mano, e la celò sotto lo scapulare. Onde il buon padre ricordatosi delle correzzione altre volte fattagli di non douere essere così, nel riprendere, acerbo: tiratosi da canto, e postosi inginocchioni, cotanto pianse il suo peccato, che la sua santa nipote lo fe degno di baciare la sacra piaga di detta mano, prima negatagli. E si dee sapere come fuori de i ratti, ne i quali ell'era specialmente gouernata dallo spirito santo; non monstraua giamai dette piaghe, ò altri doni hauuti da Dio, se non piangendo, e dalla santa vbbidienzia forzata. Furono ancora vedute il medesimo anno, la vigilia della Ascensione. E l'anno 1544. l'ottaua della Resurrezione si videro similmente da tutte le suore, solamente per cinque hore, dopò la sacra communione di quella mattina. Et il padre fra Giuliano Mazzei prelato degno, e religioso di molta bontà, non solamente anche egli le vidde, ma

etiandio le toccò, essendo la serua di Dio in ratto: Quanto poi alle persone secolari poche sono state quelle, che l'habbino vedute, peroche non si contentauano le prelate di amettere così ageuolmente ogni persona. Fra le donne nondimeno, la matrigna di lei, gentildonna molto diuota fù fatta degna di più volte vederle. In somma cotanto frequenti erano le astrazzioni, e l'estasi di questa sposa di Christo, che la custode sua stimaua che ella pochissimo dormisse. Onde era la vita sua in quei primi anni, quasi miracolosa: stando ella oltre al ratto ordinario della passione, alienata tal'hora per sei; otto, ò dieci hore con tutto il corpo immobile, con gl'occhi aperti, con aspetto, e faccia tanto venerabile che eccitaua grandemente à Dio. conosceuasi il sonno dal ratto da questo, che nel sonno habitaua, ma nō già nel ratto.

CAPITOLO XI.

IL mangiare della serua di Dio suor Caterina dal principio di Maggio del 1542. fù poi sempre tenuissimo, e pochissimo, se bene ella cercaua il meglio che poteua di ricoprire tanta sua astinenza. E benche il Monastero suo, fuori dell'Aduento, e della quaresima (permettendo ciò la regola del terz'ordine di S. Domenico) mangi tre volte carne la settimana, cioè la Domenica, il Martedì, & il Giouedì; ella nondimeno, per commandamento, dicea, fattole da Dio, e dallo sposo suo Giesù, dall'anno predetto 1542. fino alla morte sua, non ne mangiò mai, nè meno dell'voua: ma solamente latticinij, & altri cibi. E nelle infermità sue le dauano delle testuggini. Si prouarono alcuna volta di ciuilmente ingannarla, con darle (quando era inferma) alcuna cosa fatta di carne, ma enfiandole il petto, e grāde alterazione di stomaco recandole, se ne rimasero, lasciandola vsare de i soliti cibi. Onde più presto ricuperaua la solita sanità. Non mangiaua anco zucchero, ma in quello scambio, quando le facea dibisogno le dauano de penniti. Le piaceuano i funghi, la peuerada del cauolo, e somiglianti cose vili, e di poco nutrimento. E nondimeno (lo che douerebbono notare i golosi) ella visse poco meno di settanta anni. Onde si può conoscere che la parcità, e la sobrietà prolungano la vita, si come il souerchio mangiare, e bere la scemano, e la scortano. Fug-

giua altresì di mangiare pane che fusse stato troppo bianco, come tal'hora si fa, ò si procaccia per le inferme: e si contentaua del pane commune di casa: e più volentieri ancora mangiaua dello accattato per l'amore di Dio. Dall'anno 1542. fino all'anno 1548. non poteua frequentare il commune reffettorio delle suore. Imperoche in cambio di mangiare, per cagione della lezzione della mensa, che quiui perpetuamente si ode di libri sacri, sen'andaua in estasi, e patiua assai il corpo suo. Onde furono le prelate forzate à farla mangiare fuori del reffettorio in compagnia di vna, ò due altre suore. Ma poi essendo, l'anno 1548. secondo lo stile Romano, stata fatta la prima volta Sottopriora del Monastero dal padre Fra Tommaso da San Miniato, all'hora Priore del Conuento di San Domenico di Prato, si ottenne dopò molte orazioni fatte da lei, e dall'altre suore, imposte dal prelato detto che ella potesse frequentare il choro, & il reffettorio, senza essere come prima, rapita in estasi. E questo acciò meglio hauesse potuto prouedere alle necessità delle suore, secondo che richiedeua l'vfficio suo. La causa poi per cui i prelati si risoluettero à crearla Sottopriora, essendo lei ancora giouane di circa 26. anni (& à darle somigliante carico, che in cotale Monastero si suole commettere à persone, e madri più attempate) dicono che fù questa, cioè, perche meglio potessero coloro che vederla, e parlarle desiderauano, l'intento loro conseguire, senza fare dimostrazioni particolari, e senza hauerla per ogni volta à cercare, & addimandare in particolare. Conciosia cosa che la Sottopriora per debito dell'vfficio suo, sia solita di accópagnare quasi sempre la Priora nel riceuere forestieri in casa: & anche dopò la Priora ella tenga il primo luogo sopra le suore. Onde senza singolarmente chiamarla così spesso come accadeua per sodisfare alle religiose persone che l'addimandauano, per cagione dell'vffizio (come si è detto) compariua, e consolaua ciascuna. Si ottenne similmente (nell'istesso tempo) per mezzo dell'orazioni, che dopò la sacra communione, ella non rimanesse quiui in ratto, ma dando luogo all'altre sen'andasse al luogo suo. Doue prima ogni volta che era communicata, sene rimaneua quiui in ratto.

CAPITOLO XII.

ERA la madre suor Caterina sempre allegra, e gioconda: e tanta grazia le riluceua nel volto, che chiunque la vedeua vn non so che di diuino, e di celeste in lei conosceua. E se bene ella non sempre essortaua, nè daua documenti à chi le parlaua, con la viua voce, parendole di essere indegna di fauellare di Dio: con l'aspetto nondimeno solo, e con la molta sua modestia, e purità muoueua assai gl'animi, e gli cangiaua, e mutaua in meglio, e gli riuoltaua dal mondo à Dio, come si potrebbe con molti essempli dimostrare, de i quali ne porremo alcuni. Il Generale di Vall'ombrosa Fra Giouan Maria Canigiani, Fiorentino, già dell'ordine nostro, e poi anco Vescouo titolare, essendo l'anno 1543. del mese d'Agosto, venuto à Prato, & entrato nel Monastero di San Vincenzio per cresimare la serua di Dio suor Caterina, con forse altre quaranta suore di detto Monastero, nel celebrare prima la sacra Messa si conpunse di maniera all'aspetto, & alla presenza della serua di Dio, che in tutta quella celebrazione non fece altro che piangere i suoi peccati. Onde morendo poco dopò, come fù riuelato alla nostra madre suor Caterina, egli scampò l'inferno. Era fama di questo Generale, che egli ambisse vn capello rosso, e che perciò hauesse dilapidato molti beni di quella Religione. Onde fù anche (come si narra) chi lo dipinse scorticante San Giouanni Gualberto. Ma il volgo sempre accresce, & augumenta le cose. E comunque si fusse, egli morì nel grembo di santa Chiesa: hauendo fatte le sodisfazioni à lui possibili. Onde bene si può credere, che egli (come fù riuelato alla prefata serua di Dio) scampasse l'inferno, e nel purgatorio sodisfacesse à quel tanto, che di quà sodisfare non puotè. Dell'anno stesso 1543. à 9. di Nouembre, essendo venuta in Prato la Signora Maria Saluiati, madre del gran Cosimo Medici, e veggēdo vn venerdì la serua di Dio suor Caterina in estasi, e tanto stupore di lei, e tanto rimase della santità sua sodisfatta, e contenta: che dopò alquanto di silenzio, riuoltatasi alle suore più vecchie, che le faceuano compagnia, come donna sauia, e prudente che era, fate (disse) frutto di vn tanto dono, e serbate delle cose sue; però che verrà tempo che elleno saranno miracoli. E vi fò à sapere, come io solamente per ve-

derla mi sono sentita tutta eccitare à maggiormente operare bene. E nel vero così fù, peroche da quel giorno sino alli 13. di Dicembre che visse, dimostrò più particolare diuozione, e parlò sempre con molta riuerenzia della sposa di Christo suor Caterina, tenendo alcune delle cose di lei con venerazione appresso di se. Et il Signore Alberto da Vernia, con molti nobili Pratesi, furono presenti, & vdirono il testimonio della predetta Signora. La Duchessa Leonora di Toledo consorte del Duca Cosimo, venendo anch'ella, dopo la morte della prefata sua Signora Suocera, d'improuiso à Prato per vedere Suor Caterina in ratto, non credendo quel tanto che di lei la Suocera le hauea narrato: come poscia la vide, dalla presenza di tanta santità compunta, e mossa, fù forzata à credere. E perche il suo signore consorte non hauesse hauuto à dire, che fussero narrazioni di sole donne: impetrò che seco entrassero à vederla in ratto, il Vescouo di Forli, il Signore Don Pietro suo cugino, Don Angelo de Marsi Spedalingo di santa Maria nuoua, e Baccio Lanfredini maggior duomo di sua Eccellenzia. I quali tutti, veduta la immobilità della serua di Dio in quell'estasi, grandemente si compunsero nel timore diuino. Et in particolare il Lanfredino di maniera cangiò in meglio la vita sua, che poi sempre si guardò eziandio da i veniali peccati. E ritrouandosi finalmente Capitano nella Città di Pisa, morsi molto christianamente. E Don Pietro prefato anch'egli cotanto gusto spirituale prese della presenza della sposa di Christo, che ebbe à dire come più volétieri sarebbe ritornato à vedere la madre suor Caterina, che San Iacopo di Gallizia, se bene fussero stati in vguale distanza, così gran tesoro di Dio la riputaua. Monsignore Pierfrancesco da Gagliano Vescouo di Pistoia, egli ancora visitò questa ancilla di Dio Caterina, e con molta sua contentezza la vide, e le parlò. Il Cardinale Pucci altresi, mandato da Paolo terzo, con molta sua edificazione le parlò. E singolarmente si stupì della semplicità colombina di lei. La quale seco fauellando non gli leuò mai gl'occhi da dosso. Il Principe ancora di Bauiera per commessione del suo Serenissimo padre visitandola, & andando seco pel Monastero, grande essemplo di santità ne ritrasse. E tale relazione ne riportò in Bauiera al suo signor padre, che la fece poi sempre in maggiore venerazione, e credito di santità

tènere. Nè voglio lasciare di dire questo luogo, quello che accadde nel venire di questo Principe al Monastero di S. Vincenzio. Et è questo, cioè che entrato detto giouane Principe in questa religiosa casa, (forse così vsandosi in Bauiera) prese la serua di Dio per la mano: e così sempre tenendola sen'andarono di bella coppia visitando alcuni luoghi diuoti del Monastero: e specialmente il sacro presepio, doue anche il liberale Principe fece certa buona mancia, & offerta: Essendosene poi vscito fuori del Monastero con la comitiua di molti Signori, e d'alcuni Reuerendi sacerdoti, che seco erano entrati, fù detto à suor Caterina, se ella si era accorta di hauere sempre tenuto per mano quel Principe giouane. Del che marauigliandosi rispose che nò: ma che si era immaginata di vedere, e d'accompagnare i tre Santi Magi, con la loro comitiua, al sacro presepio di Giesù. Onde si può conoscere, che in tutto quel tempo, in cui ella accompagnò detto Principe, la mente sua stando alle cose diuine eleuata, non auertisse quell'atto di tenerlo per la mano. Narrano ancora come il Duca di Mantoua, padre di questo che oggi 1591. viue, era solito di mandare ciascun'anno à visitare, e presentare questa ancilla di Christo: acciochè ella pregasse per la prosperità dello stato suo. Il Duca parimente di Ferrara amò, & osseruò molto questa madre per le buone relazioni di lei fattagli. Onde mandando questo Monastero à comperare in detta Città formaggi per suo logorare, il prefato Duca per amore di suor Caterina lo mandaua franco, e ne donaua altresì loro buona quantità. Ma lasciando di più oltre dire di queste cose, alcune delle quali si sono qui scritte per anticipazione, essendo che furono molti anni dopò le prime narrate, passiamo all'altro capitolo.

CAPITOLO XIII.

EBBE ancora la madre suor Caterina grazia particolare in conoscere per diuina virtù, e per dono dello sposo suo, e per riuelazione dello Spirito santo, i cuori delle persone: e di vedere le cose assenti; e di potere miracolosamente aiutare gl'amoreuoli, e diuoti suoi. Il Signor Bernardo Ricasoli, Caualliere di Santo Stefano, douendo ire Ambasciadore del suo Serenissimo Principe al Duca di Bauiera, e conoscendo la difficul-

tà, & il pericolo del viaggio, douendosi passare fra genti poco catholiche, pregò sua madonna madre, Mona Lucrezia de Gondi, che volesse scriuere alla madre suor Caterina de Ricci, quì in Prato (con cui teneua ella stretta familiarità) acciochè facesse orazione per la prosperità del suo viaggio. Il che hauendo fatto Mona Lucrezia, & hauendole risposto la serua di Dio, che non harebbe mancato di accompagnarlo con l'orazioni, si partì al tempo suo, molto confidando nell'aiuto promesso da questa nostra madre. Et ecco che non prima fù vscito fuori delle porte di Firenze, che si vide per aria, sopra la testa del cauallo, andare auanti, come vna monacella nell'habito delle suore di San Vincenzio. La quale seguitò di fargli la scorta, e la guida fino alle porte della Città in cui dimoraua detto Duca, e quiui sparì. Ma dopò spedite le commessioni, & i negocij impostigli dal suo gran Duca, ritornandosene, come fù fuori della Città vscito, di nuouo si vide dauanti la prefata monachina, la quale facendogli la guida lo riaccompagnò fino alle porte di Firenze, saluo, e sano. E questo tutto narrò egli à più persone, e singolarmente alla madre sua, la quale mandò perciò à ringraziare la madre suor Caterina: & andando poco appresso due Monache di S. Vincenzio à Firenze, cioè la madre suor Filippa Strozzi, e la madre suor Eufrasia Mascalzoni, narrò loro quanto fin quì si è detto in questo proposito, e volle anco che elleno fauellassero à detto suo figliuolo Caualliere, e che da lui ancora lo intendessero. Ritrouandosi il padre fra Niccolò Michelozzi Prouinciale Romano, e visitando attualmente il Monastero di San Vincenzio, gli venne vn Venerdì mattina dauanti, la madre suor Eufrasia Mascalzoni, familiare, e molto intrinseca della madre suor Caterina. Et addimandandole quello che la serua di Dio faceua, gli rispose come si trouaua à sedere sopra d'vna sedia in estasi, e con vna mano al viso. Onde volendo fare esperimento della santità di lei, formatosi vn concetto nell'animo, andate (disse à suor Eufrasia predetta) la doue ella si troua, e nõ le fauellate, ma stateuene ginocchioni, e queta con le mani sotto lo scapulare, e state à vedere quello che ella vi fa, e poi tornate à dirlomi. Andò suor Eufrasia, s'inginocchio dauanti alla serua di Dio, e stata cosi vn poco in silenzio, ella la benedisse con la mano tre volte: le fe tre croci in testa: l'abbracciò, e baciò,

ciò, e mandonnela. Onde tornata al padre Michelozzo, e narratogli quanto era accaduto, si stupì il prudente padre, e confessò come cotal cosa non poteua essere se non da Dio. Imperoche secondo il formatoli concetto nella sola mente, senza punto palesarlo di fuori, ella hauea fatto. Onde non poteua esserle stato riuelato, se non da Dio, che solo vede i pensieri del cuore. La predetta suor Eufrasia essendo ita vn Venerdì mattina nell'horto, le venne in fantasia di fare vna bella ghirlanda di Viole, gelsomini, & altri fiori per la madre suor Caterina. E così hauendo colti i fiori sen'andò ad acconciarla, e tesserla in cella di suor Prudenzia Ginori, la quale si sentiua male. E conferendole il suo concetto, e come voleua ponerlene in testa quando era in estasi, e che non harebbe voluto che ella sapesse da chi l'era stata imposta: le replicò suor Prudenzia come ritrouandosi ne suoi estasi con Giesù, da per se lo harebbe risaputo, e per riuelazione dello sposo suo, senza che alcuna suora ne le dicesse. La qual cosa negando suor Eufrasia, cotesto (disse) non credo io, che quando ell'è in estasi, sappia quello che noi altre intorno di lei facciamo. Et ecco che nell'istessa hora ritrouandosi la madre suor Caterina nella propria Camera, risuegliatasi alquanto dall'estasi, andate (disse à suor Lisabetta Ferrini, che era presente) e dite à suor Eufrasia, che se ella è caduta, venga quà da me, che la ricorro. Et essendo ita suor Lisabetta à fare cotale imbasciata, si marauigliò molto suor Eufrasia detta, non sapendo di essere cascata, e non intendendo quello che la serua di Dio si volesse dire. Compì nondimeno la sua girlanda, in cui erano cinque belle Viuuole, che figurauano le cinque piaghe, con molti gelsomini che denotauano la purità del cuore, da lei desiderata. E portandola à suor Maria Maddalena Strozzi, ella ne le pose in testa, in memoria della corona spinea. Il giorno seguente, finita l'estasi lunga della passione, andando suor Eufrasia à trouare la serua di Dio, intese da lei, come ella hauea fauellato della caduta della fede, e non della corporale, e l'animonì à essere più credente, e più fedele. A vna suora che in dicendo il diuino vfficio in choro, si volgea per la mente alcuni pensieri à quel luogo, & azzione non conueneuoli, ella che in quel tempo era prelata, ciò in ispirito veggendo, le mandò à dire che lasciando i detti pensieri riuoltasse la mēte à cogitazioni più di-

ceuoli, e ſante. E nel medeſimo modo à innumerabili altre perſone religioſe riuelò i penſieri loro occulti, e contrarij alla diuina legge eſſortandole à laſciargli, & à non mettergli in opera, per non maggiormente offendere la diuina Maeſtà. Vna certa religioſa, che occupata dall'vbbidienzia non ſi era trouata preſente à vna proceſsione, in cui la ſerua di Dio hauea (eſſendo in eſtaſi) data à baciare alle ſuore certa ſacra reliquia con loro grãdiſsimo contento, ſe ne doleua molto tra ſe ſteſſa, e ne ſtaua con amaro animo, non però eſteriormente paleſando ad alcuna la cauſa di cotale ſuo diſguſto. Ma ecco che ſeruendo detta giouane quella mattina à tauola, & iſcorrendo intorno alle menſe, ſecondo i biſogni, e come fanciulla pure auolgendoſi per la mente il diſpiacere che ſentiua di non eſſere ella ancora iſtata à detta proceſsione, la ſerua di Dio Caterina, che come prelata ſedeua nella prima menſa; in paſſandole dauanti detta giouane la chiamò, e coſi fauellandole pianamente all'orecchia, figliuola, diſſe, non vi tribulate più, perche io la baciai ancora per voi. E chiara coſa è che ſuor Caterina in quella ſua eſtaſi, fra ſi gran numero di Monache non hauea potuto humanamente conoſcere l'aſſenza di quella giouane, nè meno ſapere i penſieri dell'animo di lei. Ma di queſta cognizione de i cuori, ſi dirà in altro capitolo, e libro, doue ſi parlerà delle ſue profezie. Diciamo hora di alcune perſone da lei liberate dalla dannazione.

CAPITOLO XIIII.

NARRANO queſte madri ancora viuenti, e lo ſcriue altreſi la madre ſuor Maria Maddalena, ſegretaria della ſerua di Dio, di vna certa ſuora nobile, il cui nome per buon riſpetto ſi tace in queſto luogo, la quale venendo dal ſecolo à farſi Monaca, fù ſeguitata da vno ſpirito ſuo familiare, il quale, come ſuperbo, & aſtioſo, la poſe in concorrenza della ſerua di Dio ſuor Caterina. Onde le procuraua molte, e graui infermità, nelle quali dimoſtrando ella gran pazienzia, dalle ſuore, che nõ ſapeuano di detto ſpirito, come ſanta era riputata. Souente la faceua detto ſpirito partire del Choro delle ſalmeggianti ſuore, ſotto ombra che gli vſciſſe ſangue del naſo, e poi nondimeno nõ appariua pure vna gocciola di quello ſopra il fazzoletto. E volendo

lendo detto suo spirito quasi gareggiare con la sposa di Christo Caterina, faceua stare detta suora tutti i Giouedì, e i Venerdì da per se, e ritirata, come se ella ancora ne fusse andata in ratto, e nell'estasi della passione. Si affligeuano, il padre confessore, e le più antiche madri del procedere di questa suora, dubitando che ella non fusse, come nel vero era, dal demonio sedotta. Imperoche l'empio sattana con le sue male arti l'hauea così bene instrutta, che nè al padre confessore, nè à verun'altra persona giamai si apriua. Si fecero per ciò molte orazioni, e singolarmente dalla madre suor Caterina, à cui per questa causa furono dal maluagio dimonio tese di molte insidie, e date molte perturbazioni nel tempo dell'orare, come quegli che temeua che la preda sua nō gli fusse tolta. Ma ella, Dio grazia, sempre di lui riportò vittoria. Finalmente, per non più alungare, il maluagio spirito tanto oltre hauea condotta la pouera suora, non riuelante il cuor suo al confessore, che l'hauea quasi indotta à calpestrare il Crocifisso. Dopò il quale sacrilego atto, quando ella l'hauesse compito, il demonio hauea ottennuto di suffocarla, e di condurla seco all'inferno. Ma ecco che la bontà di Dio, la quale non abbandona gli eletti, in quel punto riuelò, per mezzo di San Tommaso d'Aquino, alla serua sua Caterina, il pericolo di quel l'anima. Onde subito correndo alla cella di detta suora, e superata la resistenza grande fattale dal dimonio all'entrare, la leuò da quello imminente pericolo: fe poi vna confessione generale, cangiò vita in meglio, rinunziando in tutto à Sattana: e poscia, dopò alquanto tempo, morendo, scampò, come fù riuelato alla serua di Dio, l'inferno. Douendosi nella terra di Prato, l'anno 1542. giustiziare vn certo ladro, e morendo egli mal volentieri, peroche harebbe voluto in quello scambio la pena della galea, da lui altre volte prouata, riccorsero alla madre suor Caterina alcuni diuoti huomini, à i quali appartiene di accompagnare somiglianti malfattori, & aiutargli à ben morire, e la pregarono che volesse raccōmandare dett'anima à Dio, acciò la potessero ridurre à vera penitenzia, & alla salute. Promise ella di ciò fare, come quella che tutta era piena di charità, e desiderosissima della salute dell'anime. E così datasi all'orazioni, di maniera operò dauanti allo sposo suo Giesù, che le donò la saluazione di quell'anima, e del prefato ladro. Al quale da così efficace mez-

zo aiutato, marauigliosamente, e con gran diuozione si accommodò à ben morire per i peccati suoi, e per amor di Giesù Christo suo Signore, che vna somigliante obbrobriosa morte ancora egli sofferì, Innocente però essendo, e senza verun peccato. E la sposa sua Caterina, per ciò riceuuè, per certo tempo, nella persona sua, vn'acerbo dolore di capo. Si come eziandio vn'altra volta, per ottenere la saluazione di certa religiosa persona, ella prese per molti anni, sopra di se, vn'aspro dolore di fianchi. Ritrouandosi vna suor Maria Gabriella Mascalzoni molto angustiata per conto delle azzioni dell'ancilla di Dio suor Caterina, non restaua di pregare la Maestà di Dio che volesse chiarirla se erano cose diaboliche ò nò. E finalmente venne in quella risoluzione di non volerle credere, sino attanto che ella vna volta ne suoi ratti non la certificaua, fauellandole, e traendola di dubio. Et ecco che andando vn giorno detta suor Maria Gabriella per lo dormitorio risconcrò la prefata madre suor Caterina. La quale le addimandò quante hore erano: e rispondendo che non lo sapeua, la mandò à vedere alla spera dell'oriuolo. Et in questo mentre entrando ella nel vicino oratorio, e postasi dauanti al Crocifisso per orare, sen'andò in estasi. Ritornata poi suor Maria Gabriella, & entrata nell'oratorio, riferì come erano diciasett'hore, e mezzo. Ma accortasi che era in estasi, se le pose quiui appresso inginocchioni pregando il Signore che volesse delle sue dubitazioni certificarla. Et ecco che dopò alquanto di tempo la sposa di Christo suor Caterina, così come era in ratto, riuoltatasi à detta suor Maria Gabriella, e guardandola fisamente, chi credi tu, (disse) che io sia, suor Caterina ò Giesù? E rispondédo ella che Giesù, peroche tale nel volto le appariua, soggiunse che Giesù era. Et in questa maniera tre volte la interrogò, & ella tutte e tre con molte lacrime, e piangendo, il medesimo rispose. Imperoche come poi affermaua detta suor Maria Gabriella, ella vedeua la faccia di suor Caterina cangiata in quella di Giesù, e tanto bella, che impossibile le pareua di poterlo narrare. E leuò così gran pianto in detta apparizione, che fù sentito dalla custode dell'ancilla di Christo suor Maria Maddalena Strozzi. E da quell'hora in poi non più dubitò della verità delle cose di detta sposa di Christo, essendone così apertamente stata certificata dall'istesso Saluatore.

Simile quid legitur de B. Cat. de Sen.

CAPITOLO XV.

LA notte antecedente il ventesimo terzo giorno di Maggio dell'anno 1542. intorno alle cinque hore, fù la serua di Dio Caterina rapita con lo spirito in Cielo, e da alcuni Santi, suoi particolari diuoti presentata dauanti à Giesù suo sposo. Doue dopò l'hauere raccommandata la santa Chiesa, e i benefattori, piegò il Signore che volesse fare venire le sue monachine in ispirito la sù doue ella era. Onde il Signore volendo contentarla, commandò ad alcuni Santi che essequissero quanto Caterina bramaua, e che gli conducessero la sù le sue delizie. Per vbbidire adunque alla diuina Maestà, sene vennero detti Santi al Monastero di San Vincenzio, e con esso loro scesero ancora tutti gl'Angeli delle suore del prefato Monastero. E ciascuno Angelo si diede ad aiutare la preparazione della sua Monachina. E per comparire dauanti à Dio con ordine, si diuisero in più turme. Nella prima erano le suore conuerse, le quali erano state vestite da gl'Angeli loro, d'vn colore bigio bellissimo. Nella seconda squadra, e turma erano le Nouizie, le quali erano state vestite da gl'Angeli loro, di bianco purissimo, e bellissimo. Nella terza turma erano le giouani, da suor Vincenzia de Nardi, sino à suor Maurizia da Prato, al numero di circa ventiquattro, tutte vestite di rosso infocato, e molto acceso, da gli Angeli loro. Nella quarta turma erano da circa sessanta, cioè da suor Maria Deodata Boni, fino à suor Anastasia da Prato, tutte da gl'Angeli loro vestite di teletta d'argento purissimo. Nella Quinta finalmente turma, erano con la madre Priora le suore più antiche, tutte da gl'Angeli loro vestite di teletta d'oro splēdidissimo. L'Acconciature de i capi di tutte erano semplici, ma con bello ornamento. Imperoche ad alcune si vedeuano i capegli intrecciati: Ad altre sparti alle spalle à onde, e con filetti d'oro tramezzati. Teneua poi ciascheduna nel sinistro braccio vno scudo, ò vero rotella d'oro per difendersi: e nella destra mano vna spada splendidissima per offendere gl'inimici. Così adunque in cinque squadre distinte, vestite, & armate, con questo ordine si mossero verso la celeste patria. Andauano innanzi San Tommaso d'Aquino, e Santa Tecla: e San Tommaso portaua in mano vn Nappo d'oro in parte, in parte d'argento, & in

parte di pietra rossa, adorno di fiori bellissimi di più colori, e pieno di cuori, che appariuano di essere quelle delle sopranominate suore. Dopò seguitauano i tre Arcangeli, San Michele, San Gabriello, e San Raffaello. Dietro a i quali veniuano le suore conuerse à tre à tre, tramezzandole à tre à tre eziandio gl'Angeli loro. Dopò le conuerse, & auanti alle Nouizie andaua Santa Agnesa da Montepulciano, con vn beato Saluestro dell'ordine suo: e seguitauano le suore à tre à tre con gl'Angeli loro, come di sopra. Auanti poi alle giouani andauano il padre San Domenico e Santa Cecilia, e le suore à tre à tre con gl'Angeli seguitauano. Precedeuano la quarta turma Santa Caterina da Siena, con vn beato martire dell'ordine suo, e le suore con l'ordine sopradetto seguitauano. Andauano finalmente auanti alla quinta turma San Vincenzio confessore, e Santa Maria Maddalena, e le madri seguitauano nel medesimo modo. Dopò queste cinque turme, veniuano alcuni altri Santi, e con esso loro il padre confessore delle prefate Monache, il padre Fra Timoteo de Ricci, nell'habito suo ma molto splendido, & adorno. E così si condussono in Paradiso dauanti à Giesù, doue prostrate in terra con ogni humiltà l'adorarono: e furono fatte da sua Maestà rizzare, e le riceuuè con molta benignità, & amore. All'hora San Tommaso presentò quel Nappo co i cuori delle suore à Giesù, & egli lietamente gli riceuuè, e parue che nel suo costato gli riponesse. E ridonò à ciascheduna vna bella gemma, che era vna pietra sbiadata, con cinque altre pietre picciole attorno, tramezzate da cinque altre pietre bianche piccoline, pendenti alquanto in bigio. Dopò chiamò le prefate cinque turme à vna à vna, e prima venghino, disse, quelle che tengono il luogo, e lo stato di humiltà, benche tutte vi habbiate in tale virtù à essercitare, e quelle furono le conuerse, le quali essortò à seruire amoreuolmente alle sue spose. Si come egli sdegnato non si era di seruire, non solamente à suoi discepoli, & amici: ma ancora à gli inimici, & a Giuda che lo tradì. Chiamò poi nel secondo luogo le Nouizie, e le giouani insieme, e l'essortò à leuare ogni affezzione disordinata dalle creature, & à porre tutto il loro amore nella imitazione della vita sua. Nel terzo luogo vennero le sopra giouani, e furono da Giesù essortate à pensare sempre al fine in tutte le loro azzioni, & à considerare con quale intenzione

ope-

operauano, e cercare di sempre piacere alla sua Maestà: & à confidare in quella che è stabile, & eterna e non manca come queste cose tutte create. Venendo finalmente dauanti alla sua Maestà l'altre due turme insieme, si come hauea essortate le suore conuerse alla santa humiltà. Le Nouizie, e le giouani all'amore dolce: e le sopragiouani all'amore prudente: così essorto loro all'amore forte, & à combattere, e vincere per amore suo tutti gl'aduersarij. E donando à ciascheduna di loro, come altresi hauea fatto all'altre, la prefata gemma, la interpretò loro: e disse ancora molte cose intorno alla significazione delle vesti: le corresse di alcune loro negligenzie: le benedì, e ne le mandò in pace. Fù vltimamente presentato dauanti à Giesù da quei Santi suoi compagni, il padre confessoro, e lo vide sua Maestà volentieri, e dopò che i detti Santi l'ebbono eglino assai bene raccommandato, egli ancora da per se stesso molto s'aiutò, e chiese in buondato grazie. Et hauuta la benedizione sen'andò dietro alle cinque predette turme per lo Paradiso processionalmente cantando, e giubilando per buona pezza. E la madre suor Caterina raccommandando di nuouo il suo Monastero à Giesù, e ringraziandolo della grazia fattale: ritornò alle sentimenta, e sparì la visione, molto contenta lasciandola.

CAPITOLO XVI.

ALLI ventiquattro d'Agosto del 1542. ritrouandosi la madre suor Caterina nella propria cella, dopò la sacra communione, e mouendosi verso dell'vscio per pigliare il pettine, che dietro di quello staua, e rassettarsi il capo, non hauendp ciò potuto fare auanti, ecco che si sentì chiamare dal Crocifisso, il quale, di rilieuo, di grandezza circa vn braccio, e di legno, staua sopra il suo proprio altarino. E riuoltandosi ella subito, lo vide essersi spicato dalla Croce, e venirsene verso di lei co i chiodi fitti nelle mani, e ne i piedi, e sotto di vn sottil velo, che gli staua dauanti, & era sotto i piedi di quello legato. Onde correndo à riceuerlo, con molta grazia lo sostenne, ponendo la man destra sotto i piedi, e la sinistra alle gambe, sotto le ginocchia, rimanẽdo il velo senza lesione alcuna, e senza sogliersi il legame che era à i piedi. E sentì da esso Crocifisso vna voce che disse: Cara

ra sposa mia, ti priego che insieme con le mie figliuole tù voglia placarmi inuerso de i peccatori, che tanto mi offendono. E vorrei che voi facesse tre processioni (quasi volendo dire, se la Priora sene contenterà) Onde riferendo poi ella questa visione alle sue familiari, essaggeraua assai quella parola Vorrei, con dire che se Giesù Rè dell'vniuerso non disse io voglio, ma io vorrei, quãto più noi dobbiamo guardarsi da simil parlare, hauendo promessa la santa vbbidienzia, & annegata la nostra propria volontà? Tutta via questo vorrei di Giesù, fù cosi bene appreso, e custodito da questo Venerabile Monastero, che fino al presente anno 1591. si seguitano di fare queste procesṡioni: cioè due mattine auanti à San Bartolomeo, dopò la Messa: e la terza poi il giorno di detto Santo dopò il Vespro: nella quale si portano per tutto il Monastero molte sacre Reliquie. Ma tornando alla madre suor Caterina, ella fù ritrouata dalla custode sua, suor Maria Maddalena nella maniera detta col Crocifisso in mano, & alienata da i sensi. Onde inginocchiatasi dauanti à detto Crocifisso lo pregò che si degnasse da trattenere la sposa sua in quella mirabile astrazione tanto che l'ancille sue potessero vedere. Et cosi andando à chiamare alcune suore a vi concorse appresso quasi tutto il Monastero, e videro quell'estasi marauigliosa, sentirono odore soauisṡimo, e baciarono Giesù, e la mano della sposa sua, che lo reggeua. Durò questo ratto circa vn'hora, dopò il quale ritornando suor Caterina alle sentimenta, oime, disse alla sua custode che questo velo non si guasti, e lo sciolse da piedi, e da capo, e riaccommodò ogni cosa al luogo proprio. Dopò esponendo la volontà del Signore, si fece la prima procesṡione, alla quale si ritrouarono il padre Priore di San Domenico Fra Modesto Masi: & il padre confessore F. Timoteo de Ricci, & il padre Predicatore di San Domenico F. Niccolò Fabroni da Pistoia, detto il Sordino. Il padre Priore portò il Santisṡimo Sacramento, e la serua di Dio suor Caterina, andò auanti con quel Santo Crocifisso, non senza miracolo, peroche ritrouandosi alienata da i sensi, & in estasi, non sarebbe humanamente potuta andare, come andò, per tutti i principali luoghi del Monastero, senza mai inciampare, ò percuotere in cosa alcuna. Anzi, come scriue il padre confessore Fra Timoteo, pareua che da gl'Angeli ella fusse portata. Ritornata poi la procesṡione

alla

alla Chiesa, ella si ricreò col Crocifisso di maniera per lato che & ella rendeua al Santissimo Sacramento la douuta riuerenza, e le suore altresì il volto di lei contemplare poteuano, in detto ratto sopra modo marauiglioso e bello. Detta finalmente dal padre Priore l'vltima orazione, e terminata la processione, suor Caterina si suegliò dal ratto, e voltasi alla custode sua, che in quel tempo era Sottopriora, che facciamo, disse, noi quì? e narrandole come s'era fatta la prima processione, secondo il volere di Giesù, e che ogni cosa era ita bene, con sodisfazzione delle suore, e con molto contento di quei Reuerendi padri; la consolò, però che dubitaua ella nello hauere portato il Crocifisso, di non hauere fatta qualche indecenzia. E quì dee notare il benigno lettore, come douendosi fare l'antedetta processione, suor Caterina faceua difficultà di portare ella il Crocifisso auanti, parendole presunzione. Ma replicandole la sua custode, come la Croce nelle processioni si suole portare dalle suore conuerse, acconsentì; e preso detto Crocifisso in mano, senza velo, & applicata la bocca sua al santo costato di quello, subito sen'andò in ratto. Di modo che si dubitaua per alcune che ella non potesse andare à detta processione. Nondimeno, quando fu il tempo di muouere la processione, accennandole il prelato che teneua il Santissimo Sacramento in mano, che ella trauiasse innanzi, subito così astratta dalle sentimenta prese il camino, e si fe guida, come si è detto, all'altre. E narrano che recò singolare marauiglia il vedere con quanta grazia ella entrasse nella camera di vna suora Lodouica Niccolini inferma, & hauendole dato à baciare detto Crocifisso ella ne vscisse. Scriuono ancora, come raccontando la profata visione & allocuzione del Crocifisso, alla sua custode con molta semplicità le disse, come veggendo spiccarsi detto Crocifisso dalla Croce, se ella non hauesse hauuto paura che il velo, che lo copriua, si fusse stracciato, sarebbe stata à vedere doue mai egli fusse voluto andare, e non per saluare il velo prefato, forse così presto à sostentarlo. Detto Crocifisso perseuera fino al dì d'oggi in grandissima venerazione, e della cella in cui egli staua, aggiuntane vn'altra contigua, si è fatto vn diuoto oratorio, con vn sacro altare, e con molta copia di preciose reliquie: e si frequenta, e si visita quotidianamente dalle suore, e reca grande ornamento, e splendore al dormitorio in cui è posto.

CAPITOLO XVII.

DEll'anno predetto 1542. Ritrouandosi la serua di Dio Caterina vn Venerdì circa le sedici hore in ratto, e veggendo nostro Signore che portaua la Croce al Monte caluario, sposo mio, disse, con alta voce, che fù da gli astanti sentita, veh come tù sè. Pouere spalle nõ sarà mai possibile che portiate tanto gran peso. Oime sposo mio che io ci manco sotto solamente à vedere: Hor che sarà di tè che lo sentì, e sei tanto delicato? ò Monachine mie, voi non siate già tutte quì dal vostro Giesù. O Giesù mio, chi ti potrebbe mai dipignere à cotesto modo? O padre eterno è questo mai il tuo figliuolo? O peccatori ingrati, ò peccatori ingrati, siate conoscenti di tanto amore. Sposo mio io te gli raccõmando: dona loro il frutto di tante pene, che tu sopporti oggi, per loro, e per me, che son causa di tãti mali, che nel mondo si fanno. O sposo mio, ò che viuere è questo d'oggi. Oime, oime, oime, che non si cerca più l'honor tuo: non si ama più la gloria tua: e non si cerca più di seruirti, e d'amarti. Deh rinouaci vn poco, sposo mio, e donaci spirito, e feruore. Ti raccommando la santa Chiesa; e la figliuola della tua genitrice, cioè la Città di Firenze: ti raccommando tutti i benefattori, tutti i Religiosi, e le mie Monachine. Oime sposo mio, che crudeli cani ti stanno d'intorno: guarda come ti strascinano, non potendo tu andare per la fiacchezza: ò canacci. E quì facendo vn gesto, per cui dimostrò di rassettarsi la Croce in ispalla, disse. O pouera spalla come stai tù? e come puoi sopportare vn tanto peso? Oime che io ci mãco sotto: e pure so che tù non dai, se nõ quel tanto che si può portare. O conforto, & amor mio: ò sposo, desiderio, e dolcezza dell'anima mia. Ma rispondimi sposo mio, e dimmi così. Se io ti fusse dolce, tu faresti altrimenti di quello che fai: e terresti altri modi di quelli, che tieni. Tu hai ragione, sposo mio, ma bisogna che io ti dica così: peroche io non hò altro amore che te: nè altro contento fuori di te. E nondimeno io son quella che ti fò tanti mali per la mia inclinatione. Imperoche se tu non mi rattenessi con la tua grazia, io farei peggio d'ogni altra. Onde non sò come mai tu mi habbi tolta per tua sposa. Se vn Signore temporale si fusse legato con vna simile à me, ne verrebbe biasimato. Ma tu, essendo

ſomma ſapienzia, e facendo bene ogni coſa, non hai fatto male: nè meriti biaſimo alcuno. Ma io bene mi dolgo, che tanti tuoi doni, e' grazie non merito: e che tu l'hai collocate in ſuppoſito ſi vile: che ogn'altra che me, ne riporterebbe forſe più frutto, e ne ſarebbe per auuentura più grata. Dopò veggendo la Vergine ſanta riſcontrarſi nel ſuo Gieſù (coſi afflitto ſotto la Croce) Pouera, madre diſſe, come potrai ſopportare tanto dolore? Almeno fuſſero le mie Monachine in ſua compagnia, à confortarla. Dapoi ſtata alquanto in ſilenzio, chieſe allo ſpoſo ſuo che le concedeſſe di potere dire, e recitare il ſacro vfficio in Chieſa con l'altre, promettendo che ad ogni modo il cuor ſuo ſempre ſarebbe ſeco: e ringraziandolo de gli infiniti beneficij ſuoi, lo pregò che voleſſe egli vn poco per la bocca ſua degnarſi di fauellare alle ſue Monachine. Onde, dopò breue poſa, Gieſù per bocca di Caterina ſua ſpoſa fauellò alle Monache aſtanti, & in loro à tutte l'altre dicendo. E ſino à quanto volete voi figliuole mie eſſere coſi negligenti? E quando vi riſoluerete voi à donarmi perfettamente i voſtri cuori? Quando gli aſconderete voi nel mio ſacrato petto, per eſſere ſempre felici, e contente? Voi dite che biſogna la diſpoſizione al riceuimento de doni miei, & è vero. Dite ancora che biſogna che io vi diſponga, & è vero. Ma voi ancora hauete da fare dal canto voſtro la debita diligenzia. Votate adunque il voſtro cuore da ogni affezzione terrena, ſe volete che in voi ſcendano le mie grazie. Conſiderate come le mondane coſe paſſano via preſto, & io non manco mai alle mie ſpoſe. Attendete all'humiltà ſanta: ſiate riconoſcenti de i beneficij: vbidite à i voſtri ſuperiori: mantenete la pace commune e fate frutto delle parole della mia ſpoſa: per mezzo di cui vi ho dimoſtro gl'atti, & i miſteri della mia paſsione. Et harebbe forſe ſeguitato di dire più oltre; ma ſonando il ſegno d'andare à menſa, volle che andaſſero doue che la vbbidienzia le chiamaua. E coſi laſciando ſpiritualmente i loro cuori à Gieſù, ſe n'andarono à deſinare: rimanendo però la ſerua di Dio, nel ſuo ſolito ratto, con alcune poche deputate dalla prelata.

CAPITOLO XVIII.

A Venti di Giugno, dell'istesso anno 1542. rapita la madre suor Caterina, con lo spirito, in vno amenissimo prato; vide nel mezzo di quello vna bellissima fontana d'acqua viua: le cui sponde erano di macigno, e vi si ascendeua per tre scalini. Il primo de quali era di pietra mista; cioè di più colori: il secondo di pietra bianca: & il terzo di pietra bigia: e la via era di madri perle. Et haueano gli scalini da ogni banda gli appoggiatoi. Conduceua la via fino al mezzo della fontana, doue era vn'altro scalone di diamante, per cui si ascendeua sul pauimento larghissimo di rubini commessi insieme con precioso liquore in vece di calcina. Sopra detto pauimento era vn bellissimo trono di porfido, molto eleuato, e sublime. Giunta per tanto la serua di DIO Caterina sopra del detto delizioso prato, vi ritrouò Giesù con la sua santissima madre, e con molti altri Angeli, e Santi, e specialmente con gl'auuocati, e procuratori particulari del suo Monastero. Onde buttatasi di subito in terra inginocchioni pregò per se stessa, e chiese perdono alla Vergine, peroche non hauea quella mattina auuisata la madre Priora d'alcune cose, secondo che essa gloriosa Vergine nel dire l'Vfficio ben tre volte l'hauea inspirato. Per lo che parendole che ella col suo dolcissimo figliuolo fussero alquanto verso di lei turbati. Ma aggiugnendo Caterina alle preghiere le lacrime, subito si rasserenò la faccia di Giesù, e per conseguenza della sua madre, & ottenne da amendue perdono. Riconciliatasi, nella maniera detta, con lo sposo suo, si volse à pregare per le sue Monache, supplicando à Giesù che volesse hauere compassione alla loro fragilità, e promettendo per loro, che si sarebbono venute emendando delle loro negligenzie. Da queste sante preghiere, e promessioni mosso Giesù, di consiglio anche della sua dolcissima madre, commandò à i Santi auuocati del Monastero che conducessero le prefate Monache di San Vincenzio, delizie sue dauanti à lui. Et ecco che in vn subito comparuero tutte il sul prato, dauanti alla Maestà sua. Et essendosi tutte, al commandamento della gloriosa Vergine, accommodate per ordine intorno alla prefata fonte, e standosene anzi che nò con timore, non

veggendo i volti di Giesù, e di Maria sua madre, così chiari, e sereni inuerso di loro: Giesù salendo i gradi predetti arriuò al pauimento, & ascese sopra dell'alto trono. E facendogli corona attorno tutti quei Santi, e stando alla destra sua la sua dolcissima madre: si voltò con gl'occhi, e con le mani giunte inuerso del Cielo, e fauellando al padre suo così diceua. Tu sai, padre mio santissimo con quante dolcezze d'amore io ho nutrito queste mie figliuole al petto della mia gran charità, non guardando alle loro negligenzie, e diffetti. Questo hò fatto, e lo farò di nuouo: ma guai à loro, se non ne saranno grate. Padre mio giusto io ho dato loro tante predicazioni, tante commodità di confessioni, e di communioni, e tanta copia di me, quanta tu sai; & ancora ne darò loro in grandissima abondanza. Ma torno di nuouo à dire, guai à loro se non ne faranno frutto. Padre mio buono ti raccommando queste mie delizie: per le quali tu hai voluto che io sparga il sangue mio precioso. Tu le mi hai date, vuoi che siano del numero de gl'eletti tuoi, e saranno, se però faranno la tua volontà, come io desidero. Dette queste parole, & alcune altre, delle quali la serua di Dio Caterina non si ricordaua, riuoltando il suo parlare alle Monache, figliuole mie, disse, voi hauete inteso quello che io ho detto alla presenza del padre mio, e della mia madre, e di questi miei Santi vostri aduocati, e protettori. Onde io voglio che mi siano testimonij di quanto amore io vi hò sempre portato. Ma voi non rispondete già à tanta beneuolenzia; anzi siete negligenti al seruizio mio: & hauete timore che la frequenza del Choro, e l'altre sante osseruanze vi facciano male. Siete pigre all'vbidienzia, all'humiltà, & all'altre opere buone: & hauete poca confidenza nell'aiuto mio. Ma non più così le mie figliuole (diceua) ma emendateui, e fate più abondanti frutti della mia diuina grazia. Dopò queste parole amoreuoli, dette dal Signore alle Monache: la gloriosa Vergine anch'ella fauellò loro dicendo. Il mio Giesù, figliuole, hà tanto patito per voi, onde giusta cosa è che voi ancora qualche cosa sopportiate per lui: e che non cerchiate tanto i proprij vostri commodi, che tralasciate poscia il santo seruizio suo. E stando le suore tutte humili, e col capo basso, seguitò di correggerle da alcune altre negligenzie communi, e

singolarmente dell'inosseruanza del silenzio, tutto però facendo con ogni dolcezza, e per zelo che ella teneua della salute, e profitto loro spirituale. Dopò la Vergine, tutti quei Santi ancora pregarono Giesù per loro, promettendo che si amenderebbono con l'aiuto suo, de i loro diffetti, e peccati. Onde Giesù, che desideraua di fare loro delle grazie, commandò che fussero condotte per la via fabricata di madri perle, la quale appariua stretta nel principio, ma veniua poi sempre allargando. E così entrandoci à due, à due, e salendo i prefati scalini peruennero all'eccelso trono, sopra di cui sedeua Giesù. Il quale dopò alcuni segni di amoreuolezza dimostri loro, diede à baciare à ciascheduna vna crocetta di legno, bagnata del suo precioso sangue: la quale egli teneua nella mano sinistra: e mandandole à fare riuerenzia, e motto alla sua charissima madre, & à quegli altri Santi presenti, diede loro la benedizione, e le licenziò. E la serua di sua Maestà suor Caterina destandosi dal ratto, si trouò per così mirabile visione tutta consolata. E narrando poscia questa visione ad alcune sue più familiari, la esponeua altresì loro. Ma noi questa sua esposizione non hauendo trouata scritta, nè meno potuta hauere da alcuna di queste madri viuenti, per essersi loro scordata: la esporemo secondo la nostra paruità, dicendo che il prato figuraua la santa Chiesa: la fontana, la diuina grazia: che laua da i peccati, rinfresca, e feconda l'anime. I gradi per cui si ascende, e peruiene à detta grazia sono la mortificazione delle proprie affezzioni, significata nel colore bigio, ò vero di macigno: L'essercizio delle buone opere, significato nella pietra di varij colori: La purità dell'anima, e del corpo, figurata nella pietra biãca, ò verò di marmo: e la perseueranza nel bene fino alla morte, figurata nel diamante. La via del Cielo è stretta nel principio ma viene poi sempre allargando: peroche la redono ageuole la grazia, e gli essempli de Santi, figurati nelle madriperle. E si può anco dire, che il prato rassembra l'ameno luogo de i Beati, il Santo Paradiso, e la Chiesa trionfante, nel mezzo di cui è la fontana di gloria, à cui bere ci conceda Iddio. Amen. Ma troppo saremmo noi prolissi, e lunghi, se volessimo raccontare tutte le belle, e misteriose visioni da lei hauute. Contentinsi per tanto i benigni lettori delle fin quì narrate, e

scritte, per hora: che forse altra volta daremo in luce vn libro appartato di sue visioni: e ci diano buona licenzia di terminare, e finire, in questo decimo ottauo capitolo, il secondo libro di questa fatica, & opera: acciochè noi possiamo metter la mano, & applicare il pensiero, e la penna, al terzo, & vltimo libro. Nel quale si hà da fauellare dell'egregie virtù dell'animo di questa nouella sposa di Giesù Christo, e del suo felice transito, e passaggio al Cielo. Sia benedetto Iddio ne i doni suoi. Amen.

(∴)

La fine del secondo Libro.



VERSI LATINI,
In laude della R. serua di Dio, la Madre suor Caterina de Ricci, Fiorentina, fatti dal R. P. F. Modesto Biliotti, ord. Pred. 1592. in Prato.

QVOD tibi sit tanto, virgo Caterina, decori
Non equidem inuideo, proxima Sena Vetus.
Quamuis & ipsa tua haud quaquam completius extat,
Nam Florentino scribitur orta patre.
Ast ego perfectè Caterina glorior vna,
Ex me, quæ totum ducit vtrumque genus.
Prodiit insigni prorsus de stemmate; namque
Est sibi cognomen Riccia clara domus.
Maternum Panzana sibi gens inclyta matrem
Præbuit, est mediis mœnibus orta meis.
Induit hæc Prati sacrum Vestalis amictum,
Perpetuaque hæsit virginitate Deo.
Peruigil assiduis precibus pulsauit olympum,
Raptaque non raro constitit ante Deum.
Indeque suscepit Vates archana canenda,
Nouit, & absentum sæpius acta virum.
Annulus insertus digito testatur vt ipsam,
In sponsam voluit Iesus habere suam.
Artubus impressit ei sua vulnera quinque,
Atque suo capiti spinea serta dedit.
Dura frequentauit ieiunia, ducere vitam
Complacuit rigidam tempus in omne sibi.
In decimo, ac quarto postremo candida lustro,
Ad cœlos linquens prata columba volat.
Virginis adseruat Vincentius ossa beatus
In quam personuit iudicis vsq; diem.
Interea ipsa meum vulgabit ab æthere nomen,
Non secus ac illa vulgat vbique tuum.

FINIS.

PRE.

PREFAZIONE DI FRA SERAFINO RAZZI,

Al terzo, & vltimo Libro, della vita, della Reuerende serua di Dio, S. Caterina de Ricci.

Alla molto R. Priora, Madri, e suore del venerabile Monastero di S. Vincenzio di Prato.

HAVENDO noi (*Molto R. Madre*) *scritti fino à qui due libri della vita della Venerabile serua di Dio, la Madre suor Caterina de' Ricci, tanto gran promotrice del vostro Monastero, prima che io metta mano al terzo, & vltimo, ho pensato che sia bene di auertire non solamente le Reuerende vostre figliuole Religiose, ma anche, & ispecialmente i benigni lettori, come non istimino che noi in questi tre libri habbiamo poste, e scritte tutte le cose che porre, & iscriuere si potrebbono di questa nostra madre, imperoche la loro estimazione vana, e poco vera sarebbe, essendo che molte altre cose ci restano da dire fuori di quelle che in questi tre libri dette, e scritte saranno. E singularmente si sono per hora lasciate da banda molte bellissime visioni, e molti colloquij fatti tra la serua di Dio, quando era nelle sue astrazzioni, & estasi, e nostro Signore. Le quali visioni, e colloquij, ò da noi, se Dio benedetto ci presterà vita, ò da altri, raccolti insieme, si potranno quando che sia aggiungere à questa vita. Nè lascerò ancora di dire, come oltre alle cose scritte di lei, sono ancora tra le sue figliuole, e suore del Monastero alcune quasi tradizioni, hauute dalla viua voce di lei, quando anche era tra loro viuente, e messe in pratica & essercizio, senza altramente mandarle in iscrittura, come per essempio, che la gloriosa Vergine, e madre di Dio non voleua che detto il suo matutino in dormitorio, elle si partissero così (dirò) alla rotta da lei, senza finire quella Aue Maria nel fine del matutino: ma che la finissero, & anche sì come fanno le addomandassero ginochioni la benedizione, dicente la maggiore, Nos cũ prole pia, e rispondenti l'altre, Benedicat Virgo Maria. E come anche più volte ne suoi capitoli, e sermoni alle monache, quando era prelata raccommandò per parte di Dio la vita commune, e con molto zelo riscaldandosi sopra di ciò, minacciaua guai à qualunque di*

loro fosse mai stata ragione di tralasciarla, e di cadere nella conuentualità. Vltimamente dirò ancora questo à i benigni lettori, & à voi Reuerende Madri, e sorelle, cioè che à me pare di conoscere, nello scriuere di questa vita della serua di Dio, vna singolare prouidenzia diuina sopra di me. Imperoche desiderando io di fare questa seruitù all'ancilla sua, come hò fatto à gl'altri nostri Santi, e beati, nel libro delle vite loro da me scritto, e già due volte stampato, nè trouando modo di potere ciò cõmodamente fare per le tante strettezze de i sacri Monasteri, ecco che senza mio pensiero, dopò le fatiche del Reggentato di più anni in Perugia, e della peregrinazione oltre al mare in Raugia, e ritorno, fui à questo sacro luogo con non picciola amirazione di chi più auanti non sapeua, mandato. Onde conoscendo il diuino beneplacito mi posi à raccorre, e dalle scritture, e dalle viue voci le narrazioni che in questi tre libri spiegate habbiamo. Et ecco Reuerenda madre Priora, contente le vostre figliuole, e specialmente quelle che più feruentemente amauano, e che più familiari erano di questa sposa di Giesù Christo. Conosco bene che in molte cose hauerò, per auuentura mancato ma accettate, priego il buon'animo, e perdonatemi, e rendete grazie à Dio, benedetto sempre ne doni suoi, e ne suoi Santi marauiglioso. Amen.

✠

DELLA



DELLA VITA DELLA VENERABILE SERVA DI DIO, LA MADRE SVOR CATERINA DE RICCI,

Libro Terzo.

SCRITTO DA F. SERAFINO RAZZI.



CAPITOLO PRIMO.



AVENDO noi nel precedente libro fauellato delle grazie gratis date della nostra Reuerenda Madre Suor Caterina, cioè de suoi ratti, delle sue visioni, come le fù cangiato il cuore, come fù da Giesù Christo sposata, e come egli la fe partecipe de i dolori della sua amarissima passione, doni tutti che la resero chiara & illustre appresso del secolo: Hora in questo terzo libro dobbiamo scriuere delle grazie, o virtù dell'animo suo, cioè della sua vmiltà, della sua mansuetudine, della sua fede, e delle somigliante altre virtù che la rendeuano si accetta, e cotanto grata nel cospetto della diuina Maestà. E perche la prima virtù del christiano, quanto alla via di origine, e per accidente, si è la vmiltà, in quanto ella toe la superbia, inimica di tutte le virtù: e perche ancora ella singolarmente ne viene da Christo Saluator nostro, nel Vangelo proposta: perciò diremo prima di lei, e come singolarmente risplendè sempre in questa nostra madre, la quale benisſimo conosceua, l'vmiltà essere il fiore di tutte le virtù, onde odorifera à Dio, à gl'Angeli, & à gl'huomini: vn vero paragone de i serui di Dio: e quella che in vn certo modo

constituisce la corte del Cielo: essendo che, *Beatorum curia, humilium curia est*. Che adunque la serua di Dio suor Caterina fusse adorna di humiltà, molti argumenti, e molti segni addurre se ne possono. Primieramente tutte le volte che ella fù eletta Priora del suo Monastero, che furono bene sette volte, non è possibile di narrare quante lacrime per ciò ella spargesse, e quanti pianti, e ramarichi ella facesse, parendole di non essere di tal grado degna: nè atta à cotale vfficio. Posta poi in tal grado dal l'vbidienzia che la forzaua, con vmiltà grande lo teneua, & essercitaua, consigliandosi in tutte l'occorrenze, e credendo sempre più all'altrui giudicio, e parere, che al suo proprio. Vn'altro segno di vmiltà si fù che giouanetta, e poi sempre più volentieri andaua, e conuersaua con persone humili, e basse che con illustri, & alte. E prima che fusse Priora, ò Soppriora, quando poteua fuggire, senza scrupolo di contrauenire all'vbbidienza, di non ire alle grate, o doue era addomandata da persone secolari, le quali per la fama della santità sua desiderauano di vederla, e di fauellarle, lo faceua ben volentieri. Onde vna volta presentendo che erano arriuate al Monastero alcune gentildonne per vederla, e parlarle, prima che dalla vbbidienzia fusse chiamata, si fuggì nascosamente nell'orto, e dentro à vn quadro di finocchio si ascose. Et vn'altra volta per somigliante cagione fuggendo, e raccommandandosi alla madre suor Maria Nardi, fù da lei racchiusa in certo Armario da seta. E partite poscia che furono quelle persone che vederla bramauano, aprendo la prefata madre il detto Armario, ritrouò la giouanetta Caterina essersene quiui andata in ratto. E della che poi si fù tutta allegra per non essere stata trouata, sen'andò alla via sua. Onde le madri per obuiare à questo, e non dare somiglianti disgusti alle persone diuote che veniuano per vederla, la crearono da poi Soppriora, accioche sempre con la madre Priora comparisse, doue erano da secolari chiamate. Segno pure di vmiltà fù in lei, che ella non poteua con paziente, e quieto animo vdire di essere lodata, ò di essere chiamata santa. Onde narrano, che essendo vn dì venuta alla porta del Monastero vna certa contadina hidropica, e picchiando: per sua buona sorte si abbattè à essere quiui la serua di Dio Caterina. La quale aprendole, & addimandandole che cosa voleua, come vdì che ella voleua parlare à

quella

57

quella santa, subito rispondendo con certo zelo di vmiltà, che santa, disse, e non santa? tutte le suore quà son buone à vn modo, e non ci è santa veruna, che le sante stanno in Paradiso, e così detto hauendo le serrò la porta in sul viso. Sopra del qual fatto ammonendola vna suor Lena Nardi, portinaia, e dicendole, Vhe mia madre, come voi hauete risposto à quella pouerina. Fatele vna Croce, e beneditela, e non la mandate così sconsolata: ella subito rauedutasi, e pentendosi del suo troppo rigore riaperse la porta, & inteso come detta donna desideraua di guarire la segnò in fronte, sopra lo stommaco, e sopra il corpo, dicendole che se n'andasse, e che hauesse fede in Dio, & in S. Vincenzio, che hauerebbe fatto orazione per lei, e che sarebbe guarita. Se n'andò la buona donna, guarì, e ritornò à ringraziarla: e le pose tanta affezzione, che poi spesso veniua à vederla, recandole sempre qualche cosa dalla Villa. Non si può dire oltre acciò che fusse se non grande argomento di vmiltà questo che hora diremo: cioè che quella sposa di Christo chiese più tempo nelle sue orazioni, e fe chiedere ancora alle sue Monache, che il Signore le leuasse quei ratti communi della passione: come quella che abborriua ogni ostentazione, & ogni laude humana. Onde meritò di essere essaudita dopo dodici anni: che tanto tempo, e non più durarono quei ratti publici, cioè dal 1540. sino al 1552. Dalla sua grande humiltà altresi procedeua, che ella sempre si chiamaua peccatrice, lo scandalo, e la perturbazione del Monastero, per tante visite, che per conto di lei, ci erano fatte dalle persone secolari. E se più fussero durati quei ratti communi della passione, si sarebbe per così dire auuiato quà per vederla, tutto il mondo. Conciosusse cosa che di tutta Italia, di Spagna, di Francia, e di Bauiera, e d'altre Prouincie di Eropa, molti prelati, e personaggi concorressero, come à vn'oracolo celeste, à questo benedetto Monastero di San Vincenzio di Prato, solamente per parlare, ò almeno per vedere questa sacra sposa di Dio suor Caterina de Ricci. La quale cotanto humile era che s'inchinaua à chi l'offendeua: e si peritaua sempre di fauellare in publico, parendole di non sapere. In somma della sua humiltà narraua la madre suor Maria Maddalena Strozzi sua custode, come con tanta abondanza di doni spirituali non hauea mai potuto conoscere in lei vna minima scintilla, ò ombra

di

di superbia. Ma che sempre hauea scorto in lei vn'abisso di viltà ne gl'occhi proprij, & vna grande abbiezzione di se medesima. Onde non dee recare marauiglia, che tanti riui di grazie e di doni celesti: i quali piouono sopra gl'humili, e corrono per le valli basse, e non sopra i colli, ò monti di superbia, abbondassero in lei. Se occorreua alcuna volta, che qualche persona incominciasse à lodarla; alla presenza sua, ò vero à ringraziarla di alcuna grazia, per mezzo di lei riceuuta, subito ella diuertiua il fauellare ad altre cose, & ogni laude in Dio riferiua. Come interuenne al Caualiere Ricasoli, di cui habbiamo scritto di sopra nel capitolo tredicesimo, del libro secondo. Imperoche passando, l'anno 1588. del mese di Maggio con la sua consorte, e figliuoli da Prato, per ire alla Vergine di Lucca, volle far motto alla madre suor Caterina. E così alle grate fauellandole, si doleua ciuilmente di lei, che non gli commandasse mai cosa alcuna, essendo che tanto le douea, & era obligato per lo gran beneficio riceuuto in quel suo lungo viaggio di Bauiera, e voleua raccontare il fatto. Ma ella con destrezza mirabile, ne pure vna parola in quel proposito rispondendo, diuertì il ragionamento ad altra materia, con molta edificazione del prefato Caualiere, e degli altri astanti, i quali la grande vmiltà di lei con ammirazione connobero, e poscia molto lodarono. Da questo altresì fonte di vmiltà bagnata, riputaua per gran penitenzia data le da Dio, che tante persone si mandassero à raccommandare alle sue orazioni, stimandola buona, e di qualche gran merito appresso à Dio: conciofusse nondimeno cosa, che vile peccatrice, e femmina di poco valore, ne gl'occhi proprij ella si tenesse, e di ogni honore indegna.

Legi di sopra al cap. 13. à car. 80.

CAPITOLO II.

SEGNO ancora di grande vmiltà dimostrò questa serua di Dio, quando in certo suo ratto, fauellando con Giesù lo pregaua così dicendo. Sposo mio, deh ricopri questi tuoi doni in me, e ponci sopra vna couerta, ò tu mi nascondi nella terra, accioche non siano veduti. E questo dico, non perche io volessi celare le tue grazie, e doni: ma perche mi pare che tu gli habbi messi in vna creatura tanto vile, che non pare si conuenga

alla tūa gran Maestà. Et in vn'altra estasi, quando io considero, dicea, Giesù mio quella che io sono, che sono vn vaso di peccati, e di brutture, conosco dauantaggio quanto io sono indegna de i doni che tu mi fai, e quanto io habbia da stare humile: e quanto stolta sarei à leuarmi in vanagloria, ò in superbia di quelle grazie, che mie non sono, ma tue: e da te per bontà tua imprestatemi. Signor mio tu di che ti piacciono in me la purità, la humiltà, e la rettitudine: Imperò se elle ci sono, tu le ci hai poste: che da me non hò, se non imperfezzioni, e peccati: e non sono altro che vn vilissimo supposito. Aime, sposo mio, che non ho fatto mai, come da me altro che male, e sempre ti hò fuggito: e tu mi hai sempre seguitata, non perche io l'habbia meritato; ma per la tua bontà la quale non ha voluto guardare alla mia indegnità. Signore tu ti compiaci tanto di questa virtù dell'humiltà: peroche tu sai che tutte l'altre senza questa, nulla sono. Onde quando io veggo questa virtù in vna persona, io spero ogni bene di lei. Ma per contrario tu sai, che se io ci vedessi tutti quei doni, che tu hai dati à me, e molti più: e poi io non ci scorgessi la santa humiltà, non potrei mai pensare che quei doni fussero da te. Deh amor mio Giesù, diceua in vn'altro ratto, leuami questi tuoi doni apparenti, peroche non posso più sopportare che s'habbino da vedere in me, supposito si vile. Signore io non posso più tanta confusione: tu mi potresti pure contentare: e che è à te il consolarmi? Tu sai pure di quãta croce mi sono queste cose apparenti. Dalle adunque à vn'altra: & io non mancherò ad ogni modo di amarti, e di seruirti. Sposo mio, tu sai bene quello che io patisco nel corpo mio, & il dolore, che mi danno queste piaghe delle mani, e de i piedi: e come acerbamente mi tratta quella del cuore. Et io non la vorrei mostrare, e pure il senso se ne risente. Amor mio Giesù allegeriscimi vn poco queste pene: che se tu non ci poni la tua santa mano, non sarà mai possibile, che io la sopporti: e conuerrà riddurmi à stare sempre nel letto, se tu seguiti di fare, come tu hai fatto fin quì. Da queste cose narrate può il prudente lettore conoscere, quanto vanamente si scandalezzarono alcune persone quando videro, l'anno 1552. mancare in questa serua di Dio, quei ratti communi del Giouedì, e del Venerdì in ciascuna settimana, i quali haueca continouati, come si è detto, dodici anni.

Pero-

Peroche ciò fù fatto à grande instanza di lei, & alle molte preghiere, e sue, e del Monastero suo, che sopra di tale domanda più tempo orò. Onde volendo nostro signore per la salute di molti longo tempo conseruarla in vita, come poi egli fece, facendola viuere sino all'anno della sua età poco meno che settantesimo, gli piacque di leuarle quella croce portata dodici anni, nell'anno della sua età trentesimo. Imperoche se bene la seguẽte Domenica à i predetti giorni, era grãdemente ricreata dalla gloria della resurrezzione dello sposo suo: tanto nondimeno acerbo era il dolore della passione ch'ella sosteneua in quei due giorni, che non sarebbe mai stato possibile sopportarlo lungo tempo à vn corpo mortale. Onde N. Signore non più che due giorni lo sofferì: & il Serafico Padre S. Francesco, non più che due anni in circa portò le sacre stigmate nel corpo suo: essendo che nõ prima di due anni auanti alla morte di lui gli furono nel Santo monte della Vernia impresse. Ma tornando à dire dell'humiltà della nostra madre suor Caterina, ella singolarmente apparue in questo fatto, che hora diremo. Erano stati scritti nel Monastero più libri delle cose marauigliose, che operaua Iddio in questa sua sposa: e singolarmente da suor Maria Maddalena, sua custode, n'era stato scritto vn gran volume, in cui si raccontauano giorno per giorno tutte le cose che l'erano accadute vedere, ò vdire di lei. Hora ritrouandosi dopò molti anni, la madre suor Caterina Priora del Monastero, e presentendo de i presati libri scritti delle cose sue, come quella che humilmente di se sentiua, e che fuggiua ogni gloria del mondo, vn giorno stando le suore all'vfficio diuino, entrò per quelle celle, nelle quali sospettaua che fussero di dette scritture, e cercandole molto bene (essendo che in questa benedetta casa non si serri cosa alcuna a chiaue, se non dall'vfficiali) quanti libri di cose sue ritrouò, pose in vna sacchetta: e portandogli giuso al forno che apunto ardeua, gli diede à suor Taddea conuersa, buona, e semplice serua di Dio, che ancor oggi viue nonagenaria, che in quel tempo era fornaia, e ne gli fece buttare fra quelle ardenti fiamme. Della qual cosa sentirono poi le Monache molto dispiacere, e massimamente quelle che nello scriuere dette memorie affaticate si erano. Ma poscia amando tanto detta lor madre, si recauano in pace cioche da lei veniua loro fatto: sapendo la sua retta, e santa in-

Leggi di sotto al cap. 21. alla pen. car.

tenzione. Quinci adunque potrà il saggio lettore comprendere, come assaissime cose degne di questa serua di Dio, si persero in quell'artione de i predetti libri. Ma (come Dio benedetto volle) ella non ritrouò tutti i prefati libri, onde ne rimasono alcuni pochi, donde noi parte di queste memorie abbiamo ricauate, e parte hauute dalle viue voci di alcune Reuerende madri, che furono alla prefata serua di Dio familiari. E fin quì sia detto della sua humiltà: Hora diremo della mansuetudine, sorella, per cosi dire, della prefata virtù, la quale grandemente risplendette in questa nostra madre, e nel tempo che tenne vita priuata: & in quello che ella stette in gouerno.

CAPITOLO III.

E La mansuetudine vna virtù morale, che hà per oggetto tutte l'altre molestie, fuori della morte, le quali eccitano l'ira, in cui ella tiene il mezzo. Questa apparecchia l'huomo alla cognitione di Dio, rimouendo il doppio impedimento di lei, cioè dell'ira, e della contradizione della verità. Onde ella fa l'huomo grandissimamente signore di se stesso. Se dunque mansueto si addimanda colui, che diposti i peccati si fa suggetto à Dio: perche non sarà stata mansueta la nostra Reuerenda madre suor Caterina, che si eccellentemente schifò i peccati, e donò tutta se stessa con modo marauiglioso à Dio di cui sempre pensaua, il quale cotanto amaua, & al quale si puramente seruiua, e con nodo d'amore indissolubile sempre era congiúta? Se mansueti sono detti i giusti, peroche posseggono il cuor loro in purità, e la terra celeste, e terrestre: deh perche non confesseremo noi, la madre nostra essere stata mansuetissima, che con tanta purità menaua la vita sua, quasi angelica: che si souente nelle sacrate estasi poggiaua con lo spirito al Cielo, à possedere vn arra di quella deliziosa terra de i viuenti: e che questa terrestre con la fama, e con l'odore delle sue sante virtù, si ampiamente dominaua? Dite voi venerabili sue figliuole, quanta fusse la mansuetudine della vostra chara madre suor Caterina, le quali cotanti anni seco viueste: e cotanti lustri delle sue sante virtù vi godeste. Quando mai la vedeste voi souerchiamente adirata? Quando mai vedeste alcuna da lei ribbutata, che non l'ascoltasse, volendo parlarle?

anzi che nó seuero, e rigoroso tenuto, veniua à visitare: e come voleua molto bene vedere il fondamento delle cose sue, cioè de suoi ratti e delle sue visioni. Imperoche di tali cose ragionandosi per la casa, se bene si guardauano di non dirle alla presenza di lei: ella nondimeno, che accorta, & ingegnosa giouanetta era, presentendole, così vn giorno alla sua custode suor Maria Maddalena Strozzi, fauellò. Madre mia, se ci viene qualcheduno, che mi voglia fare diuezzare, e rimanere di questi miei sonni (che così chiamaua ella i ratti suoi) e mi voglia perciò mettere in prigione, io sono apparecchiata à irui, & à patire ogni cosa per amor di Giesù. Ma io vi prego bene, Madre mia, che voi procuriate che eglino mi mettano in qualche luogo, doue io non habbia da hauere troppa paura. Ma la stanza datelami pure istretta, e brutta come volete: peroche io la merito. E più caro mi sarebbe che veniste voi meco, e non mi abbandonaste. E qui scriue la madre suor Maria Maddalena, come attendeua à dimostrarle ogni benignità, & à persuaderle come tal cosa non era per accadere: peroche le suore l'amauano, & ammirauano in lei le grazie, e i doni, che le hauea conceduti il Signore. Ma che quando pure tal caso fusse auuenuto, ella non l'haurebbe mai abbandonata: ma seco humilmente haurebbe accettato, quanto da i superiori fusse stato fatto, e risoluto. E da poi fauellando col padre confessore la detta suor Maria Maddalena, padre mio, diceua, se io fussi in qual si voglia strettezza chiusa, e serrata con suor Caterina, vostra nipote, mi terrei molto felice, e contenta: e parrebbemi di stare, non in vna prigione, ma in vn ben delizioso giardino: & in vna grandissima larghezza, conoscendo io tanto chiaramente chi ella sia, e quanto à Dio grata, & accetta.

CAPITOLO IIII.

NARRAVA ancora la predetta suor Maria Maddalena Strozzi, come ne i predetti giorni andando da lei Suor Caterina, con ogni affezzione, e con ogni humiltà, così fauellò. Madre mia, io non vi lascerò partire da me: se voi non mi promettete di pregare Giesù, che mi tiri à sè: peroche è mi pare di essere lo scandalo, e la dissipazione di tutto questo Monastero.

Poi che non pare che d'altro ci si parli, e ci si quistioni, che di quelli miei sonni, e di queste mie cose. Tutta via questi suoi ti mori, e paure, alla fine si risoluettero in sicurezza, e letizia. Imperoche venuto à San Vincenzio il prefato Generale, Maestro Francesco, se bene mostrò nel principio rigore, e seuerità, alla fine nondimeno riuscì tutto amoreuole, e tutto benigno: hauendo conosciuta la verità dell'azzioni della serua di Dio: e come i ratti suoi erano reali, & essistenti, e non sogni, ò finzioni come alcuni stimauano. Narrano di questo Generale, come in quel suo primo arriuo, communicando vna mattina le Monache, come venne à suor Caterina, ella al solito suo, preso che ebbe la santissima communione, se ne rimase nell'istesso luogo immobile, alienata dalle sentimenta. E dicendole il prefato padre, che ella se n'andasse, come l'altre, al luogo suo, & essendogli dalle astanti risposto, come ell'era suor Caterina, che Caterina, aggiunse, e non Caterina: vada nel luogo suo. Ma se bene altre volte ella vbbidiua à i cenni de i prelati, eziandio quando era nell'estasi: quella volta nondimeno, il Signore di tutti i prelati (con cui ella così rapita si ritrouaua) volle che non vbidisse à detto prelato, per all'hora incredulo delle grazie alla sua sposa fatte da sua Maestà. Onde se ne ristette in quel luogo immobile, fino attanto che allo sposo suo celeste piacque. Alla sua grande humiltà, e mansuetudine parimente appartiene questo che quasi ci si era scordato, e pure si dee dire contra gl'ambiziosi, e poco humili cuori, cioè, che tutte le volte che ella fù eletta Priora, diceua, e l'hauerebbe fatto, di volere più tosto quei due anni stare in vna ben stretta prigione: che amministrare l'vfficio del priorato. Ma la santa vbbidienzia, figliuola, per così dire, della santa humiltà (essendo che tutti gl'humili sono vbbidienti, le faceua lasciare la eletta prigione, & accettare il fuggito priorato. Et ecco che in questo stesso capitolo, dopò l'hauere fauellato della mansuetudine discendiamo à scriuere della sua grande vbbidienzia. Et in prima si dee sapere come ella giammai di proprio parere, non replicò cosa alcuna à i prelati suoi, & alla loro vbidienzia. Ma se tal'hora apparue che ella facesse il contrario, non di propria volontà ciò adiuenne: ma peroche essendo Priora, così le persuadeuano douersi fare, le madri sue di consiglio. Come dicono che accadde nel negocio della

clau-

clausura. Imperoche volendo i prelati maggiori ristringerle, e serrarle, oltre à quello che la regola e professione loro, voleuano: la madre suor Caterina di parere propio non harebbe replicata parola. Ma per essere in quel tempo prelata del Monastero, e per vbbidire alle sue madri, le quali non voleuano pregiudicare alla loro professione, & à i priuilegi loro dati da più sommi Pontefici: ne haurebbono voluto essere ristrette più di quello che la regola loro richiedeua, replicò forse più di quello che alcuni voluto non haurebbono, sempre però con modestia, e con modo che si vedeua che non da suor Caterina Ricci, vbbidientissima in ogni cosa lecita, proueniuano cotali repliche, e resistenzie, religiose però, e moderate: ma dalla Priora di San Vincenzio, rappresentante il Collegio delle sue madri, sorelle, e figliuole. A i medici corporali altresi, nelle sue molte infermità, ella sempre fù cotanto vbbidiente, che alcuna volta, eziandio con pericolo della vita sua propria, volle più tosto fare quanto da loro col consenso della prelata, veniua ordinato, che attendere alla salute sua: piamente in ciò imitando nostro Signore che più tosto (come dice il padre San Bernardo) volle perdere la vita corporale, che l'vbbidienzia paterna. E non solamente à i maggiori suoi, ma ancora, alcune volte alle sue vguali, & inferiori vbbidiua, e seruiua à imitazione pure dello sposo suo, che se bene era Dio, in quanto huomo nondimeno, e visibile fatto, venne egli ancora à ministrare, & à seruire à gl'inferiori à se. In somma, frutto della sua santa vbbidienzia sono, lettori diuoti, queste narrazioni della vita sua, le quali hora voi leggete. Imperoche se non fusse stata la vbbidienzia, pochissime cose haueremmo hauute di lei: essendo che volentieri (come humile che era) occultaua le grazie da Dio donatele. Ma commandandole il padre confessore per vbbidienzia, che ella riuelasse tutte le sue visioni, e quanto le accadeua ne i ratti, & estasi sue, o alla paternità sua, ò vero alla sua custode suor Maria Maddalena, tutto humilmente essequiua. Et à questa vbidienzia, come altresi alla santa humiltà, fù ella sempre essortata da Giesù Christo, e da i santi suoi. I quali molte volte perche ella facesse l'vbdienzia de suoi maggiori, la licenziarono da loro, e da i gusti spirituali, che nella compagnia loro sentiua. Onde narrano come ritrouandosi vna volta, sola nella propria cella in estasi, e cer-

ta dalle tre cagioni di essa diuozione, che sono, Iddio, prima è principale causa estrinseca, che fa diuoto chiunque à lui piace: la considerazione della bontà sua, e de i beneficij suoi; e la meditazione de i proprij diffetti, che esclude la presunzione, che sono le altre due cause intrinseche. Imperoche amandola Iddio singolarmente, & hauendolasi eletta per isposa, la preueniua grandemente nelle sue benedizioni, e le ingrassaua l'anima di spirito di diuozione. La quale essa poi accresceua con l'altre due cause, cioè con la considerazione de i proprij peccati chiamandosi vna peccatrice, & vna sciaurata, e non presumendo per cio di se, ma tutta in Dio rassegnandosi, e nella bontà sua confidando: e da poi con la meditazione de i doni di Dio, e singolarmente della passione del suo figliuolo; alla quale ella era cotanto affetta, accendendosi tuttauia più nella diuozione, & in maggiore prontezza di seruire alla diuina Maestà, e di sempre più proffittare nll'amore suo. Conosceuasi questa sua diuozione dal molto tempo, che ella spendeua in orare, e di giorno, e di notte. Imperoche, come testificano alcune madri anco viuenti, ella dormiua pochissimo consumando quasi tutta la notte in orazioni, & in contemplazioni. E singolarmente narrano come sempre, ò per lo più, tre hore auanti al matutino ell'era in piedi à meditare la passione, e vita dello sposo suo Giesù, mistero per mistero: e raccomandaua la salute sua propria: e di tutti i suoi figliuoli, e figliuole spirituali. Nel contemplare la natiuità di Giesù lo pregaua che la facesse rinascere à vna migliore, e più santa vita: stimandosi sempre d'essere incipiente. Nel contemplare la passione, lo ringraziaua che cotanto hauesse voluto patire per lei. Nella Ascensione supplicaua che volesse donarle vn poco di luogo in quel regnò, non per i meriti suoi, confessandosi indegna peccatrice, ma per la sua pietà, e misericordia. E dicono che certo tempo ella propria essercitò, e fece l'vfficio, e la carità di suegliare, e di chiamare la notte le Monache al matutino: cotanta era in lei la prontezza che si seruisse à Dio. Appariua ancora la sua molta diuozione dalla gran venerazione che ella portaua alle reliquie sacre di nostro Signore, e de suoi santi, e dalla frequenza de i Santi Sacramenti, essendo che tutte le Domeniche, e tutte le feste, e i Venerdi, ella quasi sempre si communicasse. E per fino nelli stessi ratti alcuna volta fù communicata.

Doue

Doue, come narrano affettuosissime Parole, e di grandissima diuozione à Giesù, & à quel diuinissimo Sacraméto ella diceua. Frequentò altresi sempre il choro, có molta diuozione in quello stando: nè mai lo lasciaua, se non quanto dal carico del gouerno del Monastero, ò vero dalle sue molte infermità veniua impedita. E qñ vedeua che alcune suore vi mancassero, ò andaua ella in persona à condurleui, ò mandaua vn'altra suora incambio suo & à nome suo à chiamarle. E voleua che ci stessero con grauità: e che non se ne rimanessero senza licenzia. Essortaua spesso le Monache à donare all'orazioni tutto il tempo che auanzaua loro da i lauori communi, e dalle necessità corporali. E per meglio eccitarle, era ella la prima in cotale Santo essercizio di orare. E per mantenere le sue figliuole in diuozione, e nel santo seruizio di Dio, timorose insieme, & allegre, quando occorreua che facessero qualche diffetto, ella imponeua, e daua loro la saluteuole penitenza, con dire, che ciò faceua per bene, & vtile loro: accioche facendo di quà le douute, e le tassate penitenzie, non hauessero poi à farle nel Purgatorio, doue le pene sono maggiori, e più acerbe. E nel vero quei prelati, e superiori che non puniscono, e non castigano (con pietà però, e con misericordia) i diffetti de i sudditi loro, vogliono loro poco bene. Anzi come dice la sacra scrittura, vogliono lor male, egli odiano. *Qui parcit virgæ, odit filium suum. Prou. 13.* Ma per finire oggimai il ragionamento della diuozione di questa serua di Dio, si dee sapere come secondo San Tommaso, la diuozione abonda nelle semplici donne: peroche, per lo più, sono humili: e la humiltà comprime, & abbassa la elazione, e la superbia, la quale suole impedire la diuozione, & ogni virtù. Abbonda ancora nelle persone tal'hora scienziate, conciosia cosa che la scienzia, & ogn'altra perfezzione suggetta à Dio, l'augumentino, e l'accrescano. Onde le persone buone, quanto più sono (secondo Dio) scienziate, e dotte, tanto più sono diuote, e pronte al seruitio diuino, conoscendo la eccellentia, e la grandezza maggiormente di Dio: e per comparatione à quella la loro viltà, e bassezza. Per queste due cagioni adunque abbondò la diuotione nella nostra madre suor Caterina, cioè peroche Vergine semplice era, e senza doppiezza alcuna, & humilissima: e peroche nei frequenti suoi ratti, e nelle tante estasi sue

veggendo quell'vno Dio. *Quem semel vidisse, est totum didicisse.* D. August.
e conoscendo la infinita bontà di lui, e la Maestà sua grande: e dall'altro canto, la sua piccolezza, e la sua miseria, giustissime cagioni haueua di prontamente inchinarsi al seruizio di lui, che altro non pare che importi la diuozione inuerso di Dio. E fin quà sia detto della diuozione di quella ancilla di Dio, secondo la nostra capacità; perochè secondo i meriti di lei, pur troppo cose ci resterebbono da dire. Volgiamo hora la penna nostra à scriuere della sua gran purità.

CAPITOLO VI.

LA purità della conscienzia, secondo San Tommaso, consiste in due cose principalmente, cioè nell'opera buona, e nella rettitudine della intenzione. E come la charità, e la bontà s'augumentano, e s'accrescono per lo accostamento al termine, cioè all'oggetto amabile, che è Dio: così la purità diuiene maggiore per lo discostamento dal peccato. Onde grandissima sarà stata la purità della nostra madre suor Caterina, la quale della infanzia sua, fino alla estrema senettù sempre si andò occupando in opere sante, e con tanta rettitudine, che nostro Signore ebbe à dire, come di sopra si è scritto, che ella singolarmente per ciò gli piaceua. E la quale altresì sì fu sempre aliena, quanto le forze sue, dalla diuina grazia aiutate, le permisero, da ogni peccato. Fu adunque pura questa serua di Dio nell'anima, la quale teneua à Dio congiunta con marauiglioso modo d'amore: pura nel corpo, il quale conseruò sempre immacolato, e Vergine: Pura nelle parole, le quali erano sempre di Dio, e di cose sante. Pura, come si può anche credere, ne i pensieri, al solo Creatore di lei noti. Pura nell'opere, come appariua chiaramente ne gl'occhi di tutti. In somma tutta bella, tutta pura, e tutta santa à imitazione, e dopo la gloriosa Vergine, à cui cantò lo Spirito Santo: *Tota pulchra es amica mea, et macula non est in te.* E di questa purità secero fede più volte i suoi padri confessori, anzi nostro Signore degnandosi di sposarla, e di concedergli vna somiglianza della sua santa passione in terra: e così spesso à se ne i ratti di mente congiungendola, quegli che tra i gigli, e tra le rose si pasce, candido per la purità, e rubicondo per la charità, e per lo sangue sparto nella sua sacratissima passione. Leggesi

Di sopra à car. 103. cap. 2. del 3. lib.

Cant. 4.

di molte sacre Vergini, come ebbero gran combattimenti, e molte tentazioni contra la purità; ma di questa nostra madre si riferisce, come cotanto era col suo Giesù sempre vnita, che somiglianti impure tentazioni, non mai ebbero ardimento di appresentarle. Onde ella venne, in certo modo, à participare vn'arra della innocenzia prima: ò più tosto del Paradiso, in cui è bandita ogni impurità, & ogni tentazione. Connobbesi questa sua purità per molti effetti, e segni di lei; ma noi solamente d'alcuni pochi scriueremo. Doueuasi fare vn giorno nel Monastero, certa processione, nella quale con il padre confessore douea interuenire (che all'hora si poteua) vn'altro padre da bene, ma forestiero. La qual cosa presentendo suor Caterina (che ancora era giouane) pensò di nasconderfi, e di non si lasciare altramente vedere in detta processione. E così andatasene alla cucina, si raccommandò strettamente à vna suor Lucia conuersa, che ancora viue, pregandola che volesse in qualche secreto luogo nasconderla, acciò non fusse trouata. La buona suor Lucia de Rilli da Poppi (di Casentino) mossasi à compassione di lei, e pigliandola per mano, vieni, disse, figliuola mia, che ti nasconderò ben'io in luogo, doue tu non farai trouata. E così salendo alcune scale, & alzando vna cataratta, la condusse in colombaia. Ma vdite, quanto vaglia la purità, e come sino dai brutti animali ella venga all'hora honorata. Subito che quella serua di Dio suor Caterina fù entrata nel predetto luogo, e postasi nel mezzo inginocchini, come in luogo più pulito: Ecco che i colombi, i quali dall'altre persone fuggire soleuano, tutti le fecero corona intorno, & alcuni le volarono su le spalle, & vna più vaga colombina se le posò in capo, essendosene lei ita in ratto, & estasi di mente. Fù cerca in tanto per tutto il Conuento, nè mai la puotero ritrouare. Finalmente dopò la detta processione, volendo pure la custode di lei ritrouarla, fù condotta da suor Lucia, con alcun'altre, doue ella nascosa l'haueā, e la videro nella maniera detta accerchiata da quelle semplici colombe, e con alcune sopra le spalle, & vna, come s'è detto in capo. Et isuegliandosi, all'arriuo di suor Maria Maddalena Strozzi sua custode, dall'estasi, vedete disse à lei, & alle astanti, come questi colombi mi sono venuti adosso, e d'intorno. E se n'andò con esso loro tutta allegra, come quella che hauea sfugito

di

di esser veduta da forestieri. I quali non ad altra fine veniuano che per vederla in ratto. Onde si può credere che per quel giorno volesse Iddio mortificare quel padre, forse troppo curioso in volere vedere la sua ancilla, e sposa, nella prefata processione, da i sensi astratta, come souente soleua. Vn'altro effetto ancora della sua purità, e verginità stimiamo che fusse il dono della profezia, e del conoscere le cose assenti, & i segreti del cuore, per la grãde congiunzione di conformità, e d'amore, come quello, che principalmente, e solo, di propria virtù, conosce i pensieri dell'animo, e ricerca i più riposti angoli delle reni, e de i cuori. Essendo venuto certo gran prelato dell'ordine in San Domenico di Prato, fù mandata vna sua tonaca à San Vincenzio, acciò che si lauasse. Onde vna certa suor Simona conuersa, che ancor oggi viue, essendo all'hora giouane, e parendole di lauare meglio dell'altre, dentro dell'animo suo, molto desideraua di lauare ella detta tonaca: e con questo pensiero, non palesato à creatura, sen'vscì di cucina là doue si ragionaua dalla madre suor Caterina, con altre Monache, di detta tonaca, acciò che le fusse data. Ma non ne fù altro: peroche la serua di Dio, senza mostrare per all'hora di saper cotal pensiero, la diede à lauare à vn'altra. Dopò incontrandosi in detta suor Simona, oh voi siete, disse, la buona lauatrice di tonache, e si pare che nissuna laui bene come voi. Quanta voglia voi haueuate di lauare la tonaca di quel padre. Negligente, e curiosa che voi siete: per non vi nominare superba, e presuntuosa. E l'ammonì, che altra volta fusse più humile nel cuor suo. Proruppe all'hora suor Simona in lacrime, e chiedendo perdono del suo peccato, la pregò che, vedendo ella i pensieri del suo cuore, non volesse ad altri che à lei palesargli. Predisse à Filippo Saluiati, come tre delle sue figliuole, e non più, sarebbono state Monache nel suo Monastero, si come poi furono. E tenendo egli animo d'aggiugnerui la quarta, gli fù da lei replicato come ella non sarebbe: si come poi non fù. Vide la morte del suo Zio Fra Timoteo de Ricci, il vecchio, il quale morì nel Conuento di San Domenico di Perugia, doue era Priore, l'anno 1552. E facendo la serua di Dio capitolo alle sue Monache la prenunciò la sera stessa, festa di S. Pietro martire. L'anno 1556. la vigilia di Santa Croce di Settembre; Ritrouandosi la madre suor Caterina nel chiostro

del suo Monastero, e dicendo certo suo vfficio con suora Speranza Pandolfini, si fermò con viso astatto à rimirare verso del Cielo, che piouiginaua vn poco, e fra se medesima pian piano diceua, Firenze và tutta à guazzo, Firenze và tutta à guazzo. Et addimandandole la prefata suora Speranza, che ancora viue, & à noi queste cose hà narrate, che cosa ella somormoraua di guazzo, rispose con alta voce, e liberamente, come ella vedeua la Città di Firenze tutta allagata dall'acque. La qual cosa riferì poi, dopò il Vespro, detta suor Speranza, alle Monache, nella sala del lauoro. E la notte vegnente si auerò il detto dell'ancilla di Christo. Imperoche venne tanto grande la piena del fiume d'Arno, che allagò gran parte della Città di Firenze, con danno inestimabile, con molto terrore, e con mortalità, e somersione di molti, tanto dentro di lei, quanto nel suo contorno. A Mona Margherita degli Strozzi, donna di Ristoro ser Ristori, quando ancora viuea il marito, ritrouandosi in Prato podestessa, e venendo à fauellare à suor Caterina nostra madre, e non mostrando punto d'affezzione alle Monache di detto Monastero, la serua di Dio le predisse che sarebbe venuto tempo, quando morto il suo marito, ella se ne sarebbe venuta à viuere, & à morire fra loro. Si come poi si auerò, che morto le dopò molti anni, il marito, con quattro figliuoli maschi, & alcune femmine, se ne venne à Prato, e nelle stanze fabricateli in San Vincenzio, appresso delle suore di quello visse ventuno anno, nell'habito proprio di vedoua, con sua gran contentezza, e quiete: e con molta essemplarità, & edificazione delle prefate suore, le quali molto, l'amauano, e riuerirono sempre come madre, e gran benefattrice loro. E quando poi venne à morte di età di ottantanoue anni in circa, la posero nelle proprie loro sepolture, vestendola prima come ella haueа chiesto, del sacro habito loro.

CAPITOLO VII.

DI questa Mona Margherita narrano, che essendo ancora giouane di trent'anni, e ritrouandosi nel tempo della peste del 1527. à vna sua Villa, in Valdarno, per fuggire detta infezzione: le capitò vn giorno, all'vscio vn certo Eremita di venerando aspetto, di grande età, e che molta diuozione dimostraua

ftrana nel volto. Il quale le reuelò vn suo peccato, di cui ella era ignorante, e se ne confessò poi molto bene. E le predisse molti suoi trauagli, che poi tutti le auuennero. Et in particolare, come sarebbe rimasa senza marito, e senza figliuoli, e che sarebbe entrata in vn Monasterio in Prato. Doue ella harebbe trouata vna gran serua di Dio, e l'ammonì che non dubitasse punto della sua santità; e di molte altre cose spirituali ragionò seco: le quali per non essere al proposito nostro si lasciano da bãda. E diremo solamente, come ritornando poi à Firenze, finita la peste, andaua seco medesima pensando quello che hauesse voluto dire lo Eremita del Monastero di Prato, quasi che à Firenze, mancassero Monasteri. Ma egli auuenne, passato certo tempo, che vestendosi due sue nipoti in San Vincenzio di Prato, cioè suor Tecla, e suor Fortezza Neroni, ella ancora come parente, inuitata ci andò, & all'hora prima connobbe la madre suor Caterina, e da lei fù con molta charità, & amoreuolezza veduta, & accolta. L'anno poi 1546. essendo venuta podestessa in Prato, frequentò molto le visite di detto Monastero, che all'hora fioriua nelle cose marauigliose della serua di Dio: Onde detta Mona Margherita ci ebbe di molti contenti. Finalmente essendole morto da poi il marito, come si è detto, se ne venne à stare nel Monastero: in cui fù vna volta sanata, per mezzo della serua di Dio, miracolosamente da certa graue infermità. Et alla fine di sua vita, meritò che l'apparisse la gloriosa Vergine, si come ella stessa in quel punto notificò alle suore astanti, e la madre suor Caterina, la quale era presente rafermò. Predisse ancora à Mona Maddalena de Ridolfi, e donna di M. Ruberto Vbaldini, gentil'huomo Fiorentino, quando ella ancora hauea marito, e figliuoli, come sarebbe stata vn giorno Monaca nel suo Monastero, si come ella poi fù, vestendosi l'anno 1571. à gli 11. di Nouembre, dopò che era stata cinqu'anni vedoua, e che hauea accommodato tutti i suoi figliuoli, e figliuole. Le fù mutato il nome di Maddalena, in suor Maria Maddalena: e recò per limosina al Monastero mille scudi in contanti, e cento cinquanta d'entrata l'anno, durante la vita sua. E viue, Dio grazia, ancora, quello presente anno, 1591. di età d'anni 62. in circa, religiosa di santa vita. Sorelle di lei carnali, & affettionatissime di questo nostro sacro Monastero, e di tutta la no-

stra religione, sono le due Venerabili gentildonne Fiorentine, Vedoue (Madonna Laura, donna già di M. Piero da Gagliano, e Mona Fiammetta già consorte di M. Baccio Taddei: le quali nel nostro San Marco di Firenze Frequentando i Santi sacramenti, e l'vdizione della parola di *Dio*, si procacciano, e con altre buon'opere, molti meriti, per l'altra vita, appresso à Dio. E fin quì sia detto, per hora, di alcune prenunziazioni di cose future, fatte dalla nostra madre suor Caterina, segni, & argomenti della sua gran purità, e sacra verginità, à cui suole Iddio, come anche nelle Sibille pagane si connobbe, donare in premio di questa vita, il dono della profezia. Potrebbesi hora scriuere della sua grande astinenza, mezzo di conseruare la prefata purità, e verginità. Ma perche di sopra in altri capitoli se n'è à bastanza fauellato, non ne diremo qui altro se non che ella non dimostrò mai di hauer voglia di cibo alcuno: nè disse mai cosa alcuna essere poco, ò troppo insalata, ò malamente condita, ò apparecchiata. E quanto alle austerità, e macerazioni del corpo, mezzo pure di mantenere la castità, ella costumò certo tempo, di battersi con vna disciplina di maglie di ferro, la quale ancor oggi si conserua appresso di vna diuota suora. Portò altresi molto tempo cinta sopra le nude carni vna catena di ferro, la quale però di fuori da vna listra di panno era ricoperta, accioche ella nei panni non desse di se indizio alle suore. Ma l'essere dapoi stata tanto tempo prelata, non le permise di seguitare cotali asprezze di vita, come sarebbe stato l'animo suo. Et anche dai padri, conoscendo le sue molte infermità, e quanto era buona, & vtile in tutti gl'altri affari, le veniuano prohibite: Come ancora i digiuni in pane, & acqua. I quali nondimeno seguitò assai tempo tutti i Venerdì. Potrebbesi ancora scriuere vn'altro capitolo della sua pazienzia, virtù tanto necessaria, e massimamente à i prelati, & à i religiosi: ma perche si può dalle cose fino à quì scritte, e da quelle anche che in altri propositi, e capitoli si scriueranno, conoscere, non piglieremo altramente questo carico in particolare. Ma solamente diremo, come ella fù assai bene nella prefata virtù essercitata: e fuori del Monastero, e dentro di quello. Fuori veggendo di 26. tra fratelli, e sorelle (che tanti figliuoli dicono che ebbe Pierfrancesco padre di lei, delle sue due consorti dette) morirne auanti à se 23. cioè tutti, fuori de i

Nel cap. 11. del 2. lib. à car. 75.

due nominati fratelli, Roberto, e Vincenzio, che rimasi sono dopò di lei. E tolerando parimente la morte del padre, che nel 1534. morì Commessario di Pisa. Dentro poi sopportando, così permettente Dio, à maggiore sua prouazione, alcune contrarietà da suoi proprij padri, e sorelle. Imperoche frà tanto numero, non mancarono di quelle che per certo tempo non credendo che vere fussero, e da Dio le cose che di lei appariuano, ò che si predicauano da altre persone, molta occasione, e gran materia di pazienzia le porgeuano, veggendosi stimare hipocrita, e simulatrice da quelle che amarla, e difenderla doueano. Et i frati suoi anche eglino non mácarono di essercitarla in detta virtù. Imperoche eziandio fra loro furono alcuni prelati, i quali anzi che nò le contradissero: e per certo tempo alle sue visioni, e ratti credenza non diedono. Ma ella che non altro che la gloria di Dio cercaua, se bene quinci gioia, e contento sentiua di essere per vile, e per peccatrice tenuta, quindi nondimeno pena gustaua che si offendesse Dio, e contra la charità fraterna si facesse, malamente giudicando del prossimo, in quelle cose massimamente che in buona parte interpretare, e pigliare si poteuano. Lasciando per tanto di dire più oltre dell'astinenza, o della pazienzia di questa nostra madre, ragionaremo nel seguente capitolo della sua gran carità, suprema di tutte l'altre virtù, e veste nuziale, senza cui non ciè lecito di comparire alle nozze celestiali, e godere l'eterna beatitudine.

CAPITOLO VIII.

LA charità, virtù Teologale, che da i sacri Teologi si descriue vn'amicizia con Dio, radice di tutte le virtù, e forma essemplare secondo la somiglianza, e participazione: e fine parimente de i precetti: Tiene due oggetti, i quali rimira. Vno principale, che è la bontà di Dio: E l'altro secondario, che è il bene del prossimo. Se noi dunque dimostreremo, che la nostra madre suor Caterina, non ad altro mai attese, nè di altro mai si studiò, se non d'amare Iddio, e di seruirlo: e dopò la sua Maestà di voler bene ancora al prossimo, e di sempre giouargli, & aiutarlo: noi haueremo, credo, sufficientemente, e d'auantaggio prouato, in lei esser istata questa virtù, e questo dono

della charità. E quanto à quella di Dio, come diceua il padre San Gregorio, se ne dee ricercare la mente, la lingua, e la vita. *De dilectione conditoris* (diceua egli) *mens, lingua, & vita requiratur.* Hora chi nō sà dalle cose sino à quì scritte di questa sacra Vergine, che ella quanto alla mente sempre habitualmente fù unita con Dio: & attualmente ancora bene isspesso nelle sue frequenti orazioni, meditazioni, & estasi. E come sempre di lui pensaua, e del suo infinito amore, e de gl'innumerabili suoi beneficij: così anche ne fauellaua con affetto, e con gusto particolare, tutte le volte che le si porgeua il tempo, e l'occasione, dicendo tal'hora con la sposa ne i cantici,

Cant. 2. *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia,* Cioè il diletto mio à me, & io à lui cerco di piacere, il quale si pasce fra gigli, e si compiace nell'opere di purità. Sapete ben voi, Madri honorande, che cotante volte udiste i suoi ragionamenti familiari, & ancora alcuna volta con sì gran gusto vostro, sentiste i suoi estatici capitoli, & essortazioni, da lei, quando prelata vostra era, in ratto di mente, & in diuina estasi posta, fatteui, e recitateui: Sapete ben, dico, con quanto spirito, con quanta diuozione, e con quanta energia, & efficacia, ella vi parlaua di Dio, e del suo, e vostro dolcissimo sposo Giesù Christo: argomento infallibile dell'amore diuino, e della gran charità che in lei si trouaua. Quanto poi alla vita, e quanto all'opere, che quella sposa di Christo amasse la sua Maestà, assai chiaramente lo manifestano prima le frequenti sue estasi, per cui cotanto strettamente congiungeua la sua vita à quella di Giesù, che per molti anni, ciascuna settimana riandaua, e rapresentaua nella sua persona, tutta la sua amarissima passione, & ammirabilissima morte. Di maniera che in cotale astrazzione poteua ella ben dire di essersi transformata in Christo, e Christo in lei. Onde (e con l'Apostolo) in certo modo, affermare le era lecito, e dire. *Christo confixa sum Cruci,*

Gal. 2. *viuo ego iam non ego: viuit vero in me Christus.* Cioè io sono confitta con Christo in Croce. Onde se bene io viuo in carne, non però nell'affezzione, e nello spirito: ma viue in me Christo. Peroche se bene l'anima mia dà la vita al corpo, ella nondimeno anima, e spirito mio, viuono in Dio. Manifestano poi che Caterina nostra madre amasse Iddio, co i fatti, e con l'opere, i molti segni che ella diede di amare il prossimo di lui imagine. Im-

[illegible] peroche

peroche ella primieramente dentro al proprio Monastero amò grandemente tutte le sue madri, e sorelle: e procurò sempre loro ogni bene spirituale, e temporale. E tale era l'affetto suo in verso di ciascheduna in particolare: come se propriamente tutte le hauesse generate. Onde quando alcuna di loro s'infermaua, non mancaua dell'vfficio della charità, visitandola giorno, e notte consolandola, e facendo buon'vfficio di madre: e souuenendola ancora ne i più abietti, e vili bisogni, che sogliono alle amalate occorrere. E quando erano così graui diuuenute, che vi si tenessero le guardie dì, e notte, costumaua ella di leuarsi, due, e tre hore auanti al matutino, & andando alle camere di dette inferme, mandarne à dormire, & à riposarsi quelle guardiane, e rimanere essa quiui sola, dicendo le sue orazioni, e seruendo alla inferma, in tutto quello che le faceua di bisogno. E se per sorta fusse accaduta infermità incurabile ad alcuna, per cui ella molto hauesse stentato, pregata la serua di Dio Caterina, da altre suore, d'intercedere per lei, acciò nostro Signore la tirasse à se, e non venisse à offendere la sua Maestà, con qualche impazienzia, lo faceua tal'hora. E si conosceua poi quando era stata essaudita, da questo cioè che ella più del solito frequẽtaua la visitazione di quella tale inferma. Onde si diceua frà le suore, che ella era vicina al suo morire, veggendo che la prefata madre così spesso la visitaua. Quando poi erano in transito, non partiua mai da loro, e per certo tempo soleua andarsene in ratto: e quã do poi haueua accompagnata quell'anima al Paradiso, ò al Purgatorio, ritornata dall'estasi, chiudeua ella stessa gl'occhi alla morta. E poi anco aiutaua à vestirla; e singolarmente con le proprie mani acconciaua loro il capo. Onde le suore non costumano di toccare mai l'inferme, nè per morte giudicarle; se non dopò che la serua di Dio si era dall'estasi suegliata: Impero che all'hora conosceuano come lei era perfettamente spirata, e itasene allo sposo celeste. Narrano di vna suora conuersa, come essendole venuta in capo certa infermità, da i medici stimata contagiosa, & incurabile, la sposa di Christo Caterina, mossasi à pietà di quella figliuola, si prese ella il carico, di medicarla. Onde fatta venire certa vnzione da Firenze, e medicandola cinque volte sole con le sue proprie mani, per grazia di Dio talmente la sanò, che mai più cotale infermità le è tornata. E vi-

ue ancor oggi 1591. Da questa gran charità, & amore inuerso delle sue Monache, procedeua che ella non poteua patire che fussero conturbate, ò stranate, come dalle cose di sopra narrate conoscere si può. Da questo sacro fonte di charità deriuaua altresi, che ella per alcune delle sue figliuole, accioche fussero salue, prese più volte sopra di se, molte, e graui infermità corporali, e tali che alcuna volta si stimò che la douessero condurre à morte. E passando dalla charità dimostra nel suo monastero, à quella dimostra nel secolo, diciamo che per vn nobile Cittadino di Firenze, e gran benefattore del suo Monastero, che da lei ammonito per charità di alcune sue cattiue opere, sdegnato le hauea risposto che andasse à filare, e che se egli si voleua dannare, il danno sarebbe stato il suo, non sdegnata ella, pianse tanto appresso dello sposo suo Christo, che per grazia impetrò che fusse saluo. Onde in questo proposito fauellando con vna sua familiare, che sapeua il fatto narrato, hora (disse alla morte di quel tale) si accorgerà egli, nominandolo se suor Caterina hà filato, ò quello che si habbia fatto per sua saluazione. Ma non ottennella già questa grazia della salute del benefattore eterna, senza suo grandissimo incommodo. Imperoche fù per ciò grauissimamente afflitta nel suo proprio corpo, e portò per certo tempo dolori quasi intolerabili.

CAPITOLO IX.

PER vn Principe grande, raccommandatole più volte dalla sua santa consorte, mentre che ancora viuea, essendo che alcuna volta la visitaua, e te ne staua seco l'hore sola nella propria cella di lei à fauellarle, fece la madre suor Caterina sempre particolari orazioni fino à che visse: e dopò nella morte di lui cotanto s'adoperò appresso il Signore Iddio, con digiuni, orazioni, & altre opere buone: che, per quanto puotero poi le suore cauare dal fauellare di lei, in più occasioni, egli era ito in luogo di saluazione. E per detto Principe si stimò che ella riceuesse nel corpo suo certi acerbissimi dolori, i quali pareua, che continoamente la cruciassero per lo spazio di circa quaranta dì, dopò la morte del prefato gran Principe. E riferiscono, come pareua non solamente à lei, ma ancora al medico, & alle suore che

la

la gouernauano, che eziandio l'istessa camera, in cui giaceua, fusse piena di fuoco, e di fiamme. Et il corpo di lei singolarmente parcua che tutto ardesse, & in tutte le membra sentiua come fiamme di fuoco: e la lingua sua appariua come vn tizzone abruciato. E se bene ell'era cosi afflitta: nella faccia, nondimeno si dimostraua serena, & il tutto con allegrezza d'animo portaua. La refocillauano le pie figliuole, con bagni di acque, e di olij lauandola: e le dauano à bere dell'acqua del bagno della Villa per refrigerarla: ma e si pareua che ogni medicamento le fusse vano. Confessò il medico, cotale infermità superare la scienzia della sua professione: e come stimaua che ella facesse qualche penitẽza per altri. E si dee sapere che se bene ne i quaranta giorni detti, ella fù sempre cruciata grauissimamente: tal'hora nondimeno si augumentauano i tormenti: & appariua che ella fusse gittata con tutta la persona, in mezzo alle fiamme ardenti. Onde non potea per quel tempo di circa vn Miserere, nè fauellare, nè altra cosa fare: ma cosi grandemente ardeua, che con fatica poteuano le suore assistenti accostare le mani loro alle carni di lei. E dicendole suor Maria Angela Segni, Vna delle astanti, come le pareua che ella fusse nel fuoco, rispose che si, e che ci era, come ella diceua. E soleua dire questa ancilla del Signore, come per l'anime del Purgatorio non si curaua ella tanto di pigliare alcuna pena particulare sopra del corpo suo: quanto per iscãparne alcune dall'inferno: peroche quelle si trouano in luogo di saluazione: e queste ne stauano in pericolo. Apparue ancora la charità di questa nostra madre inuerso de i prossimi suoi, nelle molte fanciulle, che per mezzo suo si condussero à honore honestamente maritandosi, ò vero Monacandosi. Imperoche come riferiscono quelle madri, nella sola Terra di Prato furono da lei, in più anni allogate intorno à cento fanciulle. Peroche sapendo alcuni nobili Cittadini di Firenze la gran pietà di questa vergine verso de i poueri: e la grande inclinazione che teneua al fare elemosine, le procacciauano modo da potere essequire detto suo santo desiderio. Et vno fra gl'altri cioè, Tommaso Ginori le lasciò alla morte sua vn podere di tre ò quattro mila scudi di valuta, con patto che ella in vita sua douesse i frutti di quello impiegare in limosine: e dopo la morte di lei douesse libero al suo Monastero rimanere. Onde ebbe facoltà (come s'è detto) di potere accommodare tante fanciulle. Era altresi molto caritati

ua, & amoreuole inuerso de i padri suoi di San Domenico, nella prefata Terra di Prato: conciosusse cosa che non lasciasse mai passare mese alcuno in cui non vsasse loro qualche charità, procacciandogli la pietanza in vn pranzo, ò cena, ò altra amoreuolezza vsando à tutta la communità del Conuento. In particolare ancora si dimostraua ciuile, e cortese inuerso del Priore, e del Confessore, in ciascuna Pasqua presentando loro qualche cosetta. E lo poteua ella fare per esser suor Caterina, à cui molte charità erano da altri fatte: essendo verace il detto Euangelico. Date, e sarà dato à voi. Et in questo proposito non sarà per mio auuiso, disdiceuole narrare alcune charità, le quali per mezzo di questa sacra sposa di Christo, furono da più Cittadini fatte al suo Monastero in quel tempo più pouero. Primieramente adunque vn Cittadino Fiorentino, il quale non si nomina, peroche nominato esser non volle, pigliandola per figliuola, la dotò di cinque milla scudi, i quali furono rinuestiti in poderi. Vn'altra persona, medesimamente innominata, ciascuna volta, che suor Caterina fù Priora del suo Monastero, acciò più commodamente potesse prouedere alle necessità delle sue Monache, le donò mille scudi. Federigo de Ricci suo Zio, per tacere l'altre sue particolari limosine, le donò insieme, in vna volta sola, mille ducati, per souuenire alle necessità del suo numeroso Monastero. Marcello Acciaiuoli, oltre all'annuali limosine, che daua à questo sacro luogo tenendoci, oltre al parentado con la serua di Dio, vna sua propria figliuola, la madre suor Maria Benigna (che ancor viue) lasciò alla morte sua, à questa serua di Dio, & al suo Monastero, vn podere. Giuliano, & Alessandro Capponi, eglino ancora con tutta la loro honorata famiglia furono molto amoreuoli di questa serua di Dio suor Caterina. Et alcuni Principi ancora (come si è accennato di sopra) tal'hora le mandarono donatiui, e presenti da pari loro.

Nel cap. 12. del 2. lib. à car. 77.

Ma egli non sarà se non bene che qui diciamo breuemente d'alcune persone spirituali, che alla charità di questa nostra madre erano molto raccommandate, & accette. Vn certo Fra Domenico, Eremita dimestico, cioè che conuersaua con le persone, e non istaua come gl'altri nella solitudine, anzi quasi sempre era in continouo moto, & in pelligrinazioni à santi luoghi, fù molto familiare della madre suor Caterina: e venendo quasi ogn'anno qui in Prato à visitarla, le portaua sempre qualche limosina.

delle donate alla paternità sua in Roma, & in altre Città. E le Monache ogni volta che ci veniua, gli lauauano, e racconciauano le sue religiose vestimenta: e lo souueniuano di quanto gli faceua di bisogno, e di quanto elleno poteuano. Et egli sempre alla partenza sua si compiaceua di hauere per sua diuozione, il semplice cappello di paglia della madre suor Caterina, e lo adoperaua nei suoi viaggi, gran fede hauendo nell'orazioni, e nell'aiuto di lei appresso à Dio. Narrano, come arriuato vno anno al Monastero, e nella sua prima giunta non si dando à conoscere, chiese alle portinaie vn pane per limosina: & essendogli stato dato, aggiunse che harebbe voluto ancora vn poco di vino, e gli fù recato cortesemente, e dell'istesso vin rosso, che beeuano le suore. Ma egli non anco contento, seguitò di dire che haurebbe voluto qualche cosa col pane, e gli fù data. Finalmente dicendo che quel vin rosso non gli gustaua, e che per ciò ne harebbe voluto vn poco del bianco, se n'andarono alla madre suor Caterina, in quel tempo Priora, e le narrarono quanto loro era accaduto intorno à detto frate pellegrino, e come per vltima cosa hauea chiesto vn poco di vin bianco, e se ella voleua, che si gli si procacciasse. E dicendo che sì, lo procacciarono, e ne gli diedono. E venendo la serua di Dio per vedere chi era quel pellegrino, che tante cose hauea chiesto, e trouando che era fra Domenico suo familiare, molto si rallegrò. Escusandosi egli delle sue tante chieste, e dicendo che bene haueano fatto à contentarlo: peroche se poi fusse stato Giesù in propria persona, quegli che chiedeua, haurebbono hauuto per male, e si sarebbono dolute di non li hauere consolato: soggiunse sorridendo la madre suor Caterina, che Giesù non harebbe, forse, addimandato tante cose, quante da lui erano state chieste. Venne vn'altra volta questo diuoto seruo di Dio, fra Domenico, Bigio Eremita, à visitare la nostra Venerabile madre suor Caterina, e desiderando il suo consiglio in certo caso, e negocio suo d'importanza, non puote mai altro da lei ritrarre, se non che l'haurebbe Iddio illuminato di quanto hauea da fare. Onde essendo stato alquanti giorni in Prato, se ne partì, non però pienamente sodisfatto, per non hauere hauuto il consiglio da lui desiderato. Ma ecco che vscito della Terra di Prato, e caualcando sopra di vn giumento, per hauere certo male à vn piede, si sentì in vn subito,

bito, di tanto lume, e splendore illustrare la mente, che ogni dubbio, & ambiguità, intorno à quel suo negocio fù tolto via. E connobbe quanto valessero l'orazioni della serua di Dio, e quanto veracemente ella gli hauea promesso che Dio l'haurebbe illuminato: e ne rese grazie alla sua Maestà: & accrebbe la diuozione alla prefata sposa di Giesù Christo.

CAPITOLO X.

FInalmente alla charità di questa sacra Vergine, tra i padri dell'ordine suo, fù il P. F. Niccolò Fabroni da Pistoia, detto il Sordino, Religioso di molta bontà, eccellente, e fruttuoso predicatore: e singolare diuoto della madre di Dio Maria. Imperoche predicando certo tempo in Prato, ebbe cómodità d'andare più volte à sermonare à S. Vincenzio, di fauellare alla madre suor Caterina, di vederla in ratto, e di trouarsi à molti feruori di procesʃioni. Et ella nelle sue estasi più volte rese testimonio di lui, come egli era accetto à Dio, & alla sua santisʃima madre: e come la dottrina di lui predicata era dallo Spirito santo, che lo illustraua, e gli poneua in bocca quanto hauea da dire al popolo. Il padre Maestro Niccolò Alesʃi, da Perugia, egli ancora fù dalla serua di Dio molto osseruato, & amato per la sua gran bontà, semplicità christiana, e sana dottrina. E predicando vna quaresima nella Pieue di Prato, fù chiamato alcuna volta à sermonare anch'egli alle predette madri, e veggēdo la sposa di Christo alienata da i sensi, in estasi in sacre procesʃioni, ci ebbe molti gusti, e contenti di spirito. Questo buon padre (che fù poi Reggente dello studio generale della sua Prouincia, e morì poscia Inquisitore della Città sua di Perugia, e dell'Vmbria, essendogli mandata vna minuta delle marauigliose azzioni di questa serua di Dio, la distese in lingua latina, in cui egli molto valeua. Ma imperò detta sua fatica non habbiamo noi) in screiuendo questa nostra) potuta vedere, per trouarsi (come mi fù detto) in mano di certo nobilisʃimo prelato, che ancor egli tentaua di scriuerla in lingua volgare, e la scrisse poscia, e la publicò, ma molto breue, e succinta, si come richiedeua l'opera, à cui egli leggiadramente la inestò (per cosi dire) & aggiunse. Ma venendo à dire hora di secolari, familiari di questa sacra Vergine

par-

particolari; furono Lorenzo Taddei, Andrea Marzoppini, Gio uanbattista de Serui, tutti e tre nobili Cittadini Fiorentini, e persone molte diuote, e timorate di Dio, & altri molti, de i quali sarebbe lunga cosa narrare. Ma non taceremo già del gran benefattore di questa sacra casa, e Monastero di San Vincenzio, & in vita, & in morte, Antonio di Bernardo Gondi, cotanto affezzionato alla nostra religione, che se bene non portò apertamente l'habito di San Domenico, in vita, lo volle nondimeno alla morte, e con esso andò alla sepoltura in S. Marco nostro di Firenze à 19. di Settemb. di questo presente anno 1591. essendosene la sua benedetta Anima, il dì auanti andata à miglior vita. Questo diuoto seruo di Dio, dalla puerizia sua donandosi al seruizio diuino, frequentò sempre la Chiesa di San Marco predetto, à i diuini vfficij, e predicazioni, ne i giorni festiui. Benche dopò la riforma di Santa Maria Nouella, per la commodità della vicinanza all'habitazione sua, frequentissimamente si andaua à confessare, e communicare, in quella. Trentasette anni perseuerò d'essere fedelissimo procuratore generale, di questo sacro Monastero di San Vincenzio, il quale, per amore della sposa di Giesù Christo, suor Caterina, amaua sopra ogni altra cosa terrena. Fù Anton Gondi in vita sua gran limosiniere, e specialmente inuerso de i poueri vergognosi, e de i luoghi pij. Non ebbe mai donna, ma se ne staua coi proprij fratelli, menando nondimeno vna vita più tosto da religioso ben pouero, che da nobile, e ricco secolare, come egli era. Alle sacre predicazioni non fù mai questo seruo di Dio veduto sedere, ma sempre starsene in piedi. Et all'vfficio diuino nel choro di S. Marco, cotanto tempo da lui frequentato, non entrò giammai in veruna sedia di quello, ancora che vota fusse stata, ma sempre se ne staua di fuori ginocchioni con amendue le ginocchia, ò verò à sedere su quelle banchette basse, sopra delle quali sogliono i frati giouani, nelle loro prostrazioni, appoggiarsi: così era Anton Gondi in se stesso humile, & abietto. Non si dee anco tacere la sua molta semplicità christiana in questo, che variando tanto il modo del vestire, secondo i tempi, nella Città di Firenze, egli fino à che visse, più vicino al sessantesimo che al cinquantesimo anno, non mutò mai foggia di vestire, ò di calzare: ma se ne stette alla foggia anticha della sua fanciullezza. In somma, e

nel

nel vestire, e nell'astinenze, e nell'altre austerità della vita, e nella modestia, & in ogn'altro affare, & azzione christiana, Anton Gondi prefato, così come era vestito da secolare, faceua, per nõ dir più là, à concorrenza co i più notificati, e ben diuoti religiosi. Mi è paruto douere, nella vita della serua di Dio, la madre suor Caterina, da lui tanto amata, & osseruata, di interserire, & anestare queste poche righe delle sue lodeuoli, & immitabili azzioni, e per la religiosa amicizia che io tenni seco in vita, e per l'obligo che hauerà sempre alla buona memoria di lui questo sacro Monastero: A cui egli non solamente seruì cotanti anni nell'vfficio di vna fedelissima generale procureria (come si è detto) senza volerne mai pure vna minima merzede, ò ricognizione temporale: ma alla morte ancora, conoscendo i molti bisogni che tiene questa numerosa casa per mantenersi nell'osseruanza della vita commune, le lasciò gratamente, e liberalmente sei mila ducati. Sia egli sempre in gloria, e prieghi per questo sacro luogo, da lui tanto in vita, & alla morte amato. Amen. Familiari ancora, alla charità di questa nostra Madre, furono il Signore Giouanbatista Saluiati, tanto buon seruo di Dio, quanto connobbe Roma nel tempo suo: e la Signora Porzia de Massimi sua consorte. La quale venendo alcuna volta quì in Prato à visitarla, cotale frutto riportò della bontà, essempli, e fauellare di lei: che ritrouandosi poi in Firenze, quando morì (con molto spirito in Roma il prefato suo Signore consorte, giouane ella all'hora di circa ventidue anni, sprezzata ogni pompa del mondo, si fe religiosa di velo nero, nel Venerabile Monastero di Santa Lucia, alla cura de i Reuerendi padri di San Marco. E quindi poscia, con licenzia del sommo Pontefice, dopò molti anni transferendosi in Roma, all'aere materno, essendo che quello di Firenze le appariua contrario, nobilitò certo Monasterio dell'ordine suo, augumentandolo di fabriche, di facoltà, e di più stretta regolare osseruanza, e facendo à quelle madri, prima di velo bianco, pigliare à sembianza sua, il negro. Viue ancora (Dio grazia) della sua Religione benemerita il presente anno 1591. E fin quì sia detto, in tre capitoli, della charità della nostra madre suor Caterina, inuerso Dio, inuerso il suo Monastero, & inuerso de gl'altri prossimi suoi. E della beniuolenza altresì de gl'altri inuerso di lei. Passiamo hora à dire qualche cosa della

sua fede, e speranza: la quale fede, se bene è prima quanto all'origine, quanto nondimeno all'ordine della perfezzione, ella è dopò la charità.

CAPITOLO XI.

LA fede, sustanzia, cioè fondamento di tutto l'edificio spirituale, per modo di accostamento à Dio: si come la humiltà ella ancora è fondamento dell'istesso edificio, ma per accidente, cioè per modo di rimouente la superbia, la quale prohibisce, e si oppone à ogni vera virtù, si descriue da San Tommaso, vno assenso dell'intelletto con certitudine, à quello che l'huomo per elezione crede. Questa fede, quanto all'habito, si dice essere, & è dono di Dio, peroche da sua Maestà viene infusa, e donata: ma quanto alla determinazione de gl'articoli, e quanto alle cose che si credono, si acquista per mezzo dell'vdito della predicazione, e della scienzia della sacra Teologia, la quale procede dai principij per se noti nella scienzia superiore di Dio, e de i beati, ma da noi viatori creduti. Onde per mezzo loro venghiamo in cognizione delle conclusioni. Rimane, e perseuera sempre questa fede per rispetto alla cognizione, per cui si dice fondamento dell'edificio spirituale: se bene mancherà (come dice S. Paolo) quanto alla scurezza, e cognizione enigmatica che hà in questa vita. Effetti della fede (fra molti altri) sono questi, cioè la purità del cuore, la Vittoria sopra i dimonij, e la grazia de i miracoli. I quali tre effetti, essendo stati singulari nella nostra madre suor Caterina; potremo argomentare, in lei esser istata vna gran fede. E primieramente quanto alla purità si è detto di sopra, come in lei fù grandissima, di corpo, e d'animo. Onde quì non aggiugneremo altro, se non che per meglio conseruarla, dopo che fù essaudita di non hauer più quei ratti communi della passione, incominciò à digiunare due volte la settimana in pane, & acqua. E faceua ella questo il Mercoredi, & il Venerdì: ma con tanta destrezza, che mangiando nella commune mensa, non era, se non era se non da qualche curiosa, auertita cotale sua astinenza. Ma dopò certo tempo, venuta questa sua singolare osseruanza alla notitia del padre confessore, ne le prohibì, conoscendo la sua fiacchezza, & il poco bisogno che ne teneua. Quanto poi alla vittoria de i demonij, diciamo che grandemente temeuano di

Nel cap. 6. di questo libro à carte 113.

questa fedele sposa di Christo: e mal volontieri comparhiano doue ella fusse stata: e se ne videro più essempli. Era venuta vn giorno al Monastero di San Vincenzio la Podestessa di Prato, che in quel tempo era Mona Camilla de Bonsi, & hauendo seco, oltre à Mona Nera sua Suocera, alcune altre donne, e tra loro vna spiritata, furono introdotte nelle stanze communi alle secolari, & alle Monache: e se ne stettero quiui à fauellare con le loro parenti suore per buona pezza, quietamente, e senza strepito alcuno. Ma come si auuicinò la madre suor Caterina, la quale haueano mandata à chiamare, quella donna spiritata incominciò à stralunare gl'occhi, & à fare gesti da quella che era, cioè da spiritata: e si andò à nascondere dietro à certo cortinaggio di letto, che quiui era. Addimandata dall'altre donne presenti perche così faceua, e perche si ascondeua, perche, rispose, e vien quella. E cercando che dicesse chi era quella, non volea dirlo. Ma finalmente importunata, ella, disse, è la sposa quì di sermollino, accennando vn Crocifisso quiui posto. Arriuata poi la serua di Dio, non è quasi credibili i gesti stolti, & i brutti visacci, che facea lo spirito maligno in quella pouera obsessa, mentre che suor Caterina con la predetta Podestessa fauellaua, senza altramente badare à lei. Si scusarono da poi quelle gentildonne con le suore, di hauere condotta detta spiritata al Monastero, con dire che non sapeuano, che ella fusse tale: e come con esso loro, senza che fusse stata chiamata, si era accompagnata. Non fù però ricerca la serua di Dio di curarla, nè meno ella si curaua (come timorosa che era) di trauagliarsi, senza necessità, con dimonij. Vn'altro giorno, essendo venute due fanciulle à vedere il Monastero, vna delle quali, senza che lo sapessero le Monache, era spiritata: & essendo condotte alla camera della madre suor Caterina, la quale si sentiua male, quella che sana era entrando dentro fauellò alquanto con detta serua di Dio. Ma la fanciulla spiritata rimanendo fuori della camera, incominciò à fare visi così spauenteuoli, che messe gran timore alle Monache. Onde chiamata la madre sua, che era rimasa al parlatorio, la fecero menar via. E doue quiui era stata sempre come mutola, subito che fù fuori del Monastero, palesò come per ciò hauea fatto quei visi strani, peroche non poteua stare alla presenza della serua di Dio, suor Caterina. Vn'altra fanciulla spiritata, condotta

dotta vn giorno à questa ancilla di Christo, & essendo da lei segnata, subito lo spirito maligno se n'vscì di lei, e viue ancora oggi quì in Prato, e confessa di non essere mai più stata molestata da quello. Vna notte essendo la madre suor Catorina leuata, secondo il suo solito all'orazioni, vide per lo dormitorio il tentatore in sembianza di volpe, con certa scritta in bocca, e fuggendole dauanti, la serua di Dio lo seguitò fino à basso ne gl'anditi. Ma poscia scendendo detto apparente animale certa scala di vna cantina della infermeria, si peritò di seguitarlo la buona madre in quel buio, e sì à basso. Onde fermatasi à capo di detta scala gli commandò da parte di Dio che le desse quella scritta: e ne le diede, dicendo però che ella non la intenderebbe. E così fù che presala in mano non puote mai intenderla. Ma commandandogli di nuouo che volesse egli stesso dire quello, che quei suoi strani caratteri significauano, rispose che il contenuto di detta sua scrittura erano queste parole, cioè. Sotto specie di bene, confusione, e scandali: e se le tolse, sparendo la carta, e lui, da gl'occhi. Molte ancora furono le persecuzioni di satana contro di quella serua di Dio: Imperoche alcuna volta le tiraua i panni per isturbarla dall'orazioni: tal'hora la faceua cadere in terra, e frequentemente la inquietaua suscitando la notte romori sopra, e sotto la camera di lei. Et vna notte fra l'altre, il maligno pareua che si fusse posto sotto dello amattonato della sua cella, e quiui di maniera la contrafaceua, quando ella si daua la disciplina, che ella fù forzata à chiamare due sue familiari, cioè suor Maria Iacobi Cini, e suora Speranza Pandolfini, che venissero à stare seco: peroche fuori de i ratti, ella molto temeua di esso maligno spirito. E non cessando il perfido, eziandio all'arriuo delle due predette suore, dalla sua finta disciplina, per molto che si adoperassero di cacciarlo con l'orazioni, e con l'acqua santa: Suor Maria Iacobi, tediata della illusione del maligno, andò, e si pose à sedere sul mattonato, doue apunto si sentiua il rumore. Et ecco che il meschino, Rè di superbia, sdegnatosi di ciò, parue che come piombo si precipitasse al basso: e non si sentì più tale inquietudine. Ma lasciando di più oltre dire di satana, che da lei sempre con la virtù della fede fù vinto, e superato: passiamo à dire de i miracoli, che questa sposa di Giesù Christo in vita sua operò. Eransi vestite nel Monastero

di San Vincenzio di Prato due figliuole d'Anton Neroni, gentil'huomo Fiorentino, & essendo commesso à suor Caterina, che ancora era nel numero delle giouani, che distribuisse à quel conuito di nozze spirituali, la mattina nella fine del desinare, certe confezzioni: e venendo ella dandone largamente con vn cucchiaio d'argento, & essendo copioso il numero delle suore, si trouò auanti che n'hauesse dato à tutte con la scatola quasi vota, Onde riuoltasi con la mente al Signore, e raccommandandosi à S. Tommaso d'Aquino, suo particolare diuoto, per mezzo di lui ottenne la moltiplicazione di detti confetti, di maniera che tutte abbondantemente n'ebbero. E molte suore, & alcune gentildonne, parenti delle Monache quel dì vestite, che à mensa anch'elleno si trouauano (permettendosi in quel tempo) accortesi del miracolo, serbarono con riuerenza, e per loro diuozione, de i prefati confetti miracolosamente accresciuti, e se ne portarono à Firenze. E narrano queste Reuerende madri, come la serua di Dio suor Caterina, nel distribuire le predette confezzioni, se ne stette ella dal principio sino alla fine in ratto, con grandissimo contento di tutte, che à detta tauola sedeuano. Le quali assai più contento presero della presenza di questa Angela terrestre (che tale appariua nei suoi ratti) che de i cibi, e delle viuande, che loro furono aministrate. Vestendosi Monacha in San Vincenzio di Prato, la madre suor Eufemia Lapaccini, che ancor oggi viue, & è Maestra delle Nouizie, venne di Firenze, alle sue nozze spirituali, frà l'altre sue parenti, vna Mona Piera di Francesco Buoni, menando seco vna sua fanciulla da marito, chiamata Gostanza. La quale haueua con molto dispiacere di detta sua madre, certo graue male nel capo. Hora essendosi vestita la prefata suora Eufemia, e douendosene dette sue parenti ritornare à Firenze, quando furono alla porta del Monastero per montare à cauallo, Mona Piera detta voltandosi alla madre suor Caterina, vi raccommando, disse, questa mia figliuola. E che hà ella, rispose la serua di Dio, male nel capo ch'è? E dicendole che sì, ella con le sue sante mani segnandolo, e certe orazioni sopra dicendoui, ne le mandò in pace. Et ecco che la sera, tornati che furono à Firenze, quamdo la madre volle metterle vna cuffia, trouò che era perfettamente sanata: e se ne diedono laude à Dio, & alla diletta sua sposa Caterina. Vi-

ue ancora oggi detta Mona Gostanza, che fanciulla fu sanata, e narra à chi ne le dimanda, il prefato miracolo. Il quale habbiamo noi udito dalla madre suor Maria eletta Pollini, cugina seconda di detta mona Gostanza. Vna suor Cherubina Latina, Monacha nel Monastero di santa Caterina di Viterbo, alla cura de Frati predicatori, ritrouandosi vn gran male nel dito mezzano della man destra, in cui sogliono le donne tenere l'anello da cucire: e non potendo per via di medicamenti humani guarirne, mandò à raccommandarsi à San Vincenzio di Prato alla madre suor Maria Iacobi Cini, di cui haueа cognizione per mezzo di vn loro confessore, e la pregaua che volesse mandarle qualche cosa della serua di Dio suor Caterina, à cui teneua molta diuozione, e fede. Le mandò suor Maria Iacobi prefata vn'anello da cucire adoperato dalla sposa di Christo suor Caterina. Et ecco che ponendoloſi, con fede, nel prefato dito, subito si trouò del detto male guarita. Et il padre frate Ignazio Mainardi Ferrarese, confessore all'hora di detto Monastero, con la viua voce venendo poi à San Vincenzio: e la suora altresi sanata anch'ella per lettere scritteci, resero chiaro testimonio della verità del miracolo narrato, à laude di Dio. E molti altri somiglianti miracoli di sanazioni, operò la diuina bontà, in diuerse persone, col solo tatto delle cose vsate da questa serua di Dio, come sarebbe à dire, di pane, o d'altri cibi da lei benedetti: o vero di bende della testa, di cuffie, o soggoli da lei adoperati. Onde singolarmente narrano di certa donna Spoletina, suocera di mona Gostanza, cognata di Maestro Giouanni Tedesco, già Medico nominato in Firenze, la quale poco affezzionata essendo alla madre suor Caterina, quando la sentiua nominare, alla detta sua nuora, che n'era diuotissima, anzi che nò la dispregiaua. Costei, essendole venuti grauissimi dolori di testa, & acerbissime pene, ne trouando remedij humani, che buoni le fussero: finalmente humiliandosi, à chiamare la nuora: Gostanza, disse, io non posso più patire questi duoli: però và, e portami hora quella benda, che tu tieni della madre suor Caterina da Prato, e segnami con essa, e ponlami alla testa. Accioche il Signore per i meriti di lei mi leui via queste pene intolerabili. Andò mona Gostanza, portò la benda predetta, segnò con essa la suocera, e ne le pose alla testa: Et ecco che subito (Dio grazia,

e me-

e merito della sua sposa) si trouò sanata. Notabile miracolo si dee anche dire, che fusse quello, che la serua di Dio, viuente operò nella Veneranda religiosa del suo Monastero suor Lodouica de Niccolini: poscia che segnandola del segno della Croce, con l'anello donatole da Giesù, nello stesso tempo la liberò da dolori insoportabili che portaua: le cangiò l'animo, e mutò il cuore: e finalmente le procacciò vna morte soauissima. E dal Signore tanta grazia le impetrò che non più di tre giorni (come le fù riuelato) dimorò nel Purgatorio. Imperoche morendo l'anno 1543. il Mercoredì Santo: la mattina poscia di Pasqua se ne salì beata in Cielo con Christo risurgente. E per ottenere tante grazie alla prefata sua sorella, prese la madre suor Caterina nella persona sua vn continouo dolore di fianco, che certo tempo molto la trauagliò. Ma troppo saremmo noi lunghi, se volessimo tutti i miracoli narrare, che operò Dio per mezzo di questa sua sposa. Ne diremo nondimeno alcuni altri nel seguente capitolo, e poi passeremo ad altre narrazioni.

CAPITOLO XII.

ESsendosi guasta certa quantità di grano al Monastero di San Vincenzio, ne staua la Priora di quel tempo con l'altre madri, in molta angustia. Et hauendolo fatto distendere all'aria sopra certo verone, o terrazzo, non perciò si vedeua miglioramento alcuno pigliare. Onde riccorrendosi al diuino aiuto, la madre suora Obbedienzia Ginori, Sindica, che molta fede haueа alla bontà della serua di Dio Caterina, pregò la sua custode S. Maria Maddalena Strozzi, che volesse, con qualche sua buona occasione, farla caminare à piedi nudi, e scalza, sopra di detto grano. E così caminandoci, l'vbbidiente figliuola (Dio grazia, e non senza miracolo) detto grano si risanò, e se ne resero grazie à Dio. Maestro Agostino del Carmine, Religioso di ottima vita, e molto nella Terra di Prato riuerito, e familiare di uoto della serua di Dio suor Caterina; Ritrouandosi Prouinciale Toscano della sua Religione, & andando per debito dell'vfficio suo in visita de i Conuenti, nel passare di certo fiume, che portaua molta acqua, cadde del cauallo: E ritrouandosi in gran pericolo d'affogare, ricorse all'aiuto diuino, & alla intercessio-

ne, & inuocazione della sposa di Christo suor Caterina. Et ecco che egli la vide miracolosamente apparire in suo aiuto, e cauarlo del predetto pericolo, e saluo condurlo alla riua di detto fiume. Come poi fusse fatta detta apparizione di lei, o nel vero corpo di lei anco viuente, per virtù diuina, à cui nulla cosa è impossibile, e che in altri santi l'ha operato: o per mezzo di vn'Angelo lei rappresentante, non lo sappiamo, ma bene lo sà esso Dio: e lo seppe ancora, chi tal grazia gli ottenne. E questo miracolo narrò il detto padre à molte persone quì in Prato, e lo narra ancora, viuendo à chi ne gli dimanda. Ritrouandosi, M. Raffaello Cini, amalato con pericolo di morte, in Colenza, Città di Calabria, & hauendo conoscenza della madre suor Caterina, e molte cose della santità di lei, hauendo alcuna volta vdite dalle due sorelle che egli teneua in San Vincenzio, si raccomandò di tutto cuore à Dio, pregandolo che per i meriti della prefata sua ancilla suor Caterina, volesse aitarlo in tanto suo bisogno, e fuori della sua patria. Et ecco che (come poi riferì tornato à Firenze) apparendogli la prefata sposa di Christo Caterina, dopò che gl'ebbe fauellato d'alcune cose, le quali egli riuelare non volle, ma si stima che lo riprendesse di qualche suo diffetto, lo restitui alla pristina sanità. E si vide poscia in lui gran mutazione di vita, e di costumi in meglio. Suor Maria Gabriella degli Alberti, gentildonna Fiorentina, e Monaca del Monastero Venerabile di Fuligno in Firenze, venendo l'anno 1579. à Prato per visitare suor Arcangela sua sorella, in San Vincenzio, fauellò con la madre suor Caterina, e fù da lei molto accarezzata. Et hauendole poscia nel partire suo, e ritorno à Firenze donato le suore, fra l'altre cose, vno anello benedetto dalla madre suor Caterina in ratto, lo si portò seco, come cosa ben sacra, e santa. Et ecco che arriuata al suo Monastero di Foligno, e ponendolo, e legandolo addosso à vna suora Anfrosina da Rouezzano (Villa presso à Firenze) conuersa, che era stata circa tre Anni à giacere, o sedere, per hauere amendue le gambe aride e secche: subito (Dio gratia, e meriti della sua sposa) incominciò à guarire: & in breue tempo ritornando il vigore, e la virtù alle gambe prima aride, ritornò all'vfficio suo della cucina, e viue ancor oggi 1591. sana, e gagliarda. E questo miracolo ebbe lo scrittore di queste narrationi fra Serafino, non solamente dalle Mona-

nache sue, ma ancora dalla bocca dell'istessa suor Maria Gabriella, molto diuota, e gratiosa serua di Dio, che questo presente anno, fù quì in Prato, & à San Vincenzio. Mona Maddalena d'Anton Sarti da Castiglioncello di Siena,, essendo venuta in Prato à visitare vna sua figliuola quì in San Vincenzio, nel suo partire ebbe dalle suore vn'anellino medesimamente benedetto in estasi dalla nostra madre suor Caterina, à cui ella era molto affezzionata, e diuota. E così anco le fù donata vna benda portata alla testa della serua di Dio. Con queste cose adunque da lei, riuerite, e come sacre reliquie tenute, ritornatasene à casa, volendo fare esperientia della virtù loro, fasciò vna sera la testa cō detta benda, à cui anco hauea legato il prefato anello, à vna fanciulletta, che circa quattordici mesi era stata cieca quasi affatto. E fatta breue oratione à Dio che volesse per la intercessione della sposa sua suor Caterina sanarla, acciò potesse detta figliuola sanata tornare à gl'honesti essercitij suoi, si partì da lei, e ritornò alla casa propria. Et ecco che la mattina seguente (così presto essaudì il Signore le loro preghiere) vscendo fuori Mona Maddalena predetta, riscontrò la prefata fanciulla, la quale guarita miracolosamente, ritornaua con vn'orcio d'acqua in capo dalla fontana. E fù nota questa miracolosa sanatione à tutta la Villa. E tornando poi detta Mona Maddalena vn'altra volta à San Vincenzio riferì questo miracolo à più suore, & in particolare alla madre suora Eufrasia, suor Dorotea, & à suor Agnesa sua figliuola. Vn'altra volta, andando la prefata Mona Maddalena, alla Vergine di Loreto, si accompagnò per la strada con vna gentildonna Viterbese, e ragionando seco, intese come ella hauea à casa vna sua figliuola rattratta di maniera che non si poteua punto muouere, ma se ne staua di continouo in vn carruccio, & in quello qn si hauea da muouere, era mossa da altri. Queste cose vdendo Mona Maddalena, & increscendole di detta figliuola, promise alla madre, che se mai andaua à Roma, come ella desideraua d'andare, le harebbe recata certa sacra reliquia, da lei altra volta esperimentata, con cui speraua che detta sua figliuola hauesse da esser guarita. Et occorrendo poscia l'anno del Santo Giubileo 1575. à detta Mona Maddalena di andare à Roma, e passando da Viterbo, con forse trenta persone della Villa sua, fece motto alla prefata gentildonna, e visitando detta

fan-

fanciullina rattratta, le pose addosso vna pezzuola lina, adoperata alla piaga del costato della serua di Dio suor Caterina, fanciulla mia (dicendo) io vò à Roma, raccommandati à Dio, che per i meriti della sua sposa suor Caterina, ti aiuti. Et io spero, che quando io ritornerò tu sarai guarita. Andò per tanto mona Maddalena à Roma, doue nella visitazione di quei santi luoghi, ella dimorò quindici giorni. Dopò i quali ritornando à Viterbo, trouò la fanciulla predetta, che guarita l'era ita incontro. E si diedono laudi à Dio: e s'accrebbe la diuozione all'ancilla di Christo, suor Caterina.

CAPITOLO XIII.

L'Anno di nostro Signore 1543. Mona Maria, figliuola di Piero Gualterotti, e donna di Filippo Saluiati, cadde in così graue infermità, che si condusse quasi vicina à morte. E non le giouando rimedio, ò medicamento alcuno, non sapeua il Signore consorte suo Filippo doue riuolgersi per bene aiutarla: quando vna sua Zia, chiamata Mona Maria de Guicciardini, lo consigliò à mandare à Prato alla madre suor Caterina, indirizzandole qualche limosina, e pregandola à fare orazione per la salute di detta sua consorte. E rispondendo M. Filippo come non conoscendo dette Moniche di Prato, non sapeua che entratura si potesse hauer di seruer loro, gli replicò la Zia che scriuesse al confessore loro, il quale era fratello di Federigo de Ricci, e padre molto da bene, & amoreuole. Onde attenendosi al consiglio di lei, scrisse, e mandò dieci scudi di limosina alla prefata madre suor Caterina, indirizzando le lettere al prefato confessore. Dopò entrando in camera della inferma, e dicendogli le donne astanti come ella non voleua pigliare cibo alcuno: Nó piaccia (diss'egli) al Signore, che costei abbia da morire di fame. E voltatosi alla credenza, che era quiui in camera, ci vide vn Vouo, tanto fresco, che appariua caldo, e senza che si sapesse mai donde fusse venuto, lo prese, e cō vn cucchiaretto di legno, nō mai anch'egli prima quiui veduto, essendo che eglino adoperauano cucchiai d'argento, ne le fece bere quasi per forza, stemperandolo prima con la sommita del manico di detto cucchiaio. E narrano come hauendola M. Filippo, per darle detto Vo-

uo, quasi dal sonno suegliata, Iddio vi perdoni (disse) consorte mio: peroche mi hauete leuata da vna grandissima consolazione. E riferì come in quell'hora si ritrouaua con lo spirito in Prato, dalla madre suor Caterina, e che da lei riceueua molte carezze: e come l'haueа tutta consolata. Scusossi M. Filippo con dire ch gli increscea di hauerla leuata da suoi contenti, e prese egli, e tutti gl'altri di casa certa speranza della salute di lei. E connobbero come la lettera, e la limosina mandata à Prato, hauea incominciato à bene operare per la sanità dellá inferma. Seppeli da poi, come essendo l'istesso giorno arriuata la lettera con la limosina, in Prato al padre confessore, egli subito fatta chiamare la serua di Dio suor Caterina, nella Chiesa vecchia de i secolari, ne le diede, & hauendola letta, ragionarono di molte cose sopra di ciò. E fra l'altre riuelò l'ancilla di Christo, come detta Mona Maria sarebbe guarita, e come era grauida, lo che non hauendo i Medici conosciuto, l'haueano al contrario di quello che doueano, medicata. Et aggiunse suor Caterina, come ella hauerebbe al tempo suo partorita vna fanciullina, e che desideraua, e speraua che hauesse da essere Monaca del suo Monastero, si come poi ella fù, con altre due sue sorelle. Incominciò per tanto Mona Maria predetta, in quel giorno à migliorare, e guarita che fù perfettamente se ne venne quà à Prato per visitare la madre suor Caterina. E se bene non l'hauea mai prima veduta, o conosciuta, se non in ispirito, nella predetta visione, nondimeno essendo nel suo arriuo al Monastero riceuuta da molte suore, subito, senza che le fusse insegnata, la connobbe fra tutte, corse ad abbracciarla, e le rese infinite grazie della sanità ottennutale da Dio, la quale da i Medici era stata disperata. Ritornandoci poi vn'altra volta, & introdotta nel monastero, riconnobbe la stanza, in cui in ispirito era stata quel di sopranominato con la madre suor Caterina: la quale non haueа riconosciuta la prima volta, peroche in quella non era stata introdotta. Ma non voglio che più oltre procediamo nella narrazione de i miracoli operati dalla bontà diuina per i meriti, e per l'intercessione di questa sua diletta sposa, mentre che ella ancora questa vita mortale correua. Ma ci basterà di tanti che sono, di hauere scritto di quelli pochi: hauuti per relazione di persone degne di fede. Le quali molto bene sanno, che il fingere

gere miracoli, doue veramente non ſono, ſarebbe ſacrilegio, e peccato grauiſsimo. Percioche per tal via ſi verrebbe altreſi ad infermare la verità de i veri miracoli, nelle noſtre menti. Non ſi dee adunque dubitare che le perſone, le quali ne hanno informato di queſti pochi, habbiano voluto, in materia coſi graue, quale è la narrazione delle vite de i ſerui di Dio, ſenza veruna loro vtilità, o commodo: anzi con danno ſi eſpreſſo, e con ſi gran pregiudicio dell'anime loro mentire, ò fingere coſe non vere. Nè io conoſco di hauere in ſcriuergli variato niente della ſoſtanzia loro. Se bene vien lecito à gli ſcrittori, e ſi vede che l'hanno anco fatto i Santi di abbellire, & adornare le loro narrazioni, ſpiegando alcune veriſimili coſe, che puotero, e forſe douettero accadere, intorno alla ſoſtanzia, e principal'atto de i prefati miracoli. E queſto fare vien loro permeſſo, e riputato lecito: accioche i pij lettori con più auuidità, con maggiore diletto, e con più ſoaue guſto, ſi pieghino, & inchinino à leggere le virtuoſe azzioni de i Santi di Dio. Dalle quali poſſono, coſi leggendole, frutto, & emolumento non mediocre riportare. Habbiamo per tanto fin quì ſcritto nel preſente terzo libro della Vita della noſtra madre ſuor Caterina, della ſua grande humiltà, manſuetudine, & vbbidienzia, ne i primi quattro capitoli. Della ſua diuozione nel quinto. Della ſua purità nel ſeſto, e nel ſettimo. Della ſua charità nell'ottauo, nel nono, e nel decimo. E della ſua gran fede nell'vndiceſimo, nel dodiceſimo, e nel trediceſimo: doue anco ſi è ſcritto delle vittorie da lei hauute contra i dimonij, e d'alcuni ſuoi miracoli, effetti della fede. Rimane hora che con l'aiuto di Dio, noi ſcriuiamo il ſuo felice tranſito, à cui daremo principio nel capitolo quintodecimo, dopò che nel quartodecimo che ſegue, noi haueremo ſcritto alcune coſe, le quali in modo veruno tralaſciare non ſi deuono. Notiſi per tanto, come la madre ſuor Caterina l'anno 1547. il giorno de gl'Angeli di Settembre, e dell'età ſua l'anno ventiſei, fù creata Vicaria del Monaſtero, eſſendo Priora la madre ſuor Raffaella da Faenza. E dopo l'anno medeſimo nella feſta di S. Tommaſo Apoſtolo, fù fatta Sottopriora: e perſeuerò intorno à quattro anni nel detto vfficio del Sppriorato. Nel 1552. di Soppriora fù eletta Priora la prima volta: e ſeguitò poi di eſſer fatta altre ſei volte. Ne i quali ſuoi ſette priorati di quattordici

anni, ella fecè, come è ſolito delle Priore, molte publiche eſſortazioni alle ſue Monache, e tenne loro molte volte capitolo. De i quali ſuoi capitoli, & eſſortazioni eſſendomene venuti alle mani due da lei recitati mentre che era in ratto, ricopiati da vna buona madre, mentre che ella gli pronunciaua: mi è paruto di ſcriuergli in queſto luogo à conſolazione delle perſone diuote. E da queſti due ſi potrà ageuolmente comprendere, quali douettero eſſer gl'altri, che ricopiati non furono. Nel primo fauellò in buona parte, alle ſuore in perſona di Gieſù Chriſto: o per meglio dire fauellò Chriſto per la bocca di lei. E nel ſecondo parlò la glorioſa Vergine. Alli 13. adunque d'Ottob. 1583. fauellando in commune alle ſuore, e tenendo loro capitolo, come ſi coſtuma, dopò le ſolite cirimonie, eſſendo vn Venerdì, coſi incominciò il ſuo Sermone.

CAPITOLO XIIII.

VENERANDE Madri, e cariſsime ſorelle, penſando io à quello che io vi haueſsi à dire, ſubito mi ſi fece incontra la mia ſolita difficultà che io trouo: e la fatica che io prouo, e tengo à parlare in queſto luogo. E per queſto io penſai di rimettermi al mio buon padre, & in ſu le ſue ſpalle porre queſta mia graue Croce. Ma non mi è à queſta volta riuſcito. Peroche ſubito mi ſi fece incontra quegli che per noi volle morire in Croce, e tutto ſi veſtì di Croce, e di Croce s'innamorò, e diſſemi. Sta sù, e piglia inſieme con eſſo meco la tua Croce, e ſprona te, & inſegna à loro à eſſẽplo mio, e dì à queſte verginelle che per amor loro di Croce mi innamorai: e prima volli operare, e poi inſegnare. Va dunque tù, e dì à queſte mie figliuole, che non paia lor graue di portare per amor mio la Croce: poſcia che io autore dell'amore, per loro amore ſopportai ſi aſpra Croce. La Croce loro ſia l'oſſeruanza de i tre voti, della Regola, e delle conſtituzioni. Alla quale oſſeruanza pare che alcune tal'hora poco penſino. E ſe pure ci penſano, è il loro minimo penſiero: e pure douerebbe eſſere il primo. Eſſeno mi ſi ſono dopo le ſpalle meſſe: e nondimeno io tanto l'hò amate, e tanto per loro hò patito. Anzi che poteua io fare più per tè, e per loro, che io non habbia fatto? ſolamente quelle grazie non hò date loro le quali

esse medesime si sono priue, per la loro indisposizione. Perche, ò non le chieggono, o non le cercano, o non le desiderano. Harei dato loro le grazie promesse, se auidamente, e feruentemente chieste, e desiderate l'hauessero. Non si hanno à dare le belle gioie, e le preciose margarite à chi non le apprezza. Nè io fo i doni à chi non gli brama, e desidera. Ma solamente à chi importunamente gli chiede giorno, e notte con sospiri, e con lacrime. Non si ricordano elleno di me, ma si sono quasi in tutto dimenticate d'amarmi. E pure chi ama, desidera, e merita di essere riamato. Dimmi, non sono elleno le mie delizie, e quelle che hanno da zelare per l'honor mio? Hor non veggono elleno come il mondo stà, e quanti pochi di me si ricordano? La via della perdizione è larga, e molti caminano per quella. Ma la via della perfezzione è stretta, e fastidiosa nel principio, ma io la fo riuscire larga, facile, e dolce à chi per amor mio la piglia à caminare. E non manco di porgere loro il mio aiuto: ma elleno poco pare che dal canto proprio si studino d'aiutarsi, e di pensare di me: che pure tanto l'amo, e così grandemente mi compiaccio di vederlemi attorno. Non voglino adunque più esser tali: ma leuinsi sù dal sonno della negligenzia: lascino la via vecchia: guardinsi dal mormorare il più che possono. Ne voglio che per queste mie riprensioni si sbigotiscano, o si gettino per terra. Ma che venghino à me con viua fede, il quale le posso, e voglio mutare in altre religiose migliori. Sò anolco bene che elleno non possono cosa alcuna fare senza me: ma aiutinsi, & habbino fede in me, che le cauerò di ogn'affanno, e d'ogni tribulazione. Venghino à me, che con le braccia aperte in Croce, le aspetto. Piglino volontariamente sopra delle loro spalle la Croce de i tre voti, della Regola, e delle constituzioni: nè per difficultà alcuna se ne tirino in dietro: e stringhinla bene con le mani dell'operazioni sante; seguitando l'essemplo di tante vergini sacre: le quali per amor mio abandonando tutte le cose del mondo, e loro medesime, posero la propria vita per me nel santo martirio. Et essendo poscia trouate con le lampane de i loro cuori piene d'olio di charità, e di buone opere, nell'hora che lo sposo celeste venne per loro, furono introdotte alle nozze celestiali. Qui si fermò alquanto, e terminò il parlare per parte di Dio. E da poi ripigliandolo in perso-

na propria disse. Per tanto, Madri, e sorelle, io essorto me, e voi à lasciare tutti i diffetti, & à fare frutto di quanto il Signore ci hà mandato à dire. Dette poi la preparazione per la festa di Sant'Orsola, ordinò altre cose, e finì il suo capitolo. E qui noti il benigno lettore, che la bellezza de i ragionamenti di questa serua di Dio, si poteua ben comprendere dalla viua voce, e dall'ardente cuore, e zelo di lei: ma non già si pote all'hora, nè meno al presente qui da me scriuere, & ispiegare come si conuerrebbe. Imperoche la pronuncia, che vsciua da quelle labbra, in cui nostro Signore hauea sparta la grazia sua. E che stillauano manna, e mele, di sacri, e celesti ragionamenti, abbelliuano, dauano polso, spirito, e vita alle parole, che dalla nostra rozza penna distese, à qualched uno forse fredde, ineficaci, e senza spirito appariscono. E fin qui sia detto del primo capitolo. Il secondo fatto à tre di Dicembre dell'istesso anno 1553. fù da lei incominciato in questa maniera, cioè. Noi siamo entrate Reuerende madri, nel sacro tempo dell'Aduento, tempo santo, e di molta letizia, e masimamente à i serui di Dio, & alle spose di Giesù Christo, congregate nel suo santo nome, e nel suo sacro tabernacolo, come siate voi. Ma che credete che io sia venuta à fare in questo luogo, & in questa sera? Non sono venuta à fare altro che à dirui, che vi mettiate in affetto per andare incontra al Rè, e sposo vostro, il quale dee venire, come hauete vdito. Ecco che viene il Rè, andiamo incontra al nostro Saluatore, ordinandogli, & apparecchiandogli il luogo, e la stanza: preparando, & ordinando l'ospizio: e procurando che l'albergo sia degno, & atto à riceuere vn tanto Signore: & adornando il presepio, in cui spiritualmente dee nascere il vostro sposo. Ma quale sarà di voi, figliuole, si pigra, e si lenta: così superba, e così ignorante, che presuntuosamente di se confidando ardisca, e creda di potere per se stessa prepararsi bene, à tanta solennità, & à degnamente riceuere così gran Signore? E non più tosto di se sbigottita, e gittata per terra, cercherà di qualche aiuto, e fauore? Hora l'aiuto, & il fauore che cercare dobbiamo al presente, le mie figliuole, desidero che sia quello della gloriosa Vergine, e madre nostra Maria. Se adunque à i piedi di questa santisima Regina, con humiltà, ricorreremo, e con lacrime, ella è tutta benigna, e non mancherà di mostrarci la via, e di in-

ſegnarci il modo, che tenere dobbiamo in prepararci degnamẽte à tanta ſolennità. Vditela adunque, & oſſeruate, figliuole mie, quello che la madre voſtra vi parla. Io ſono molto bene contenta, dilettiſsime figliuole, laſciando andare i diffetti paſſati, e le negligenzie della vita vecchia, di fare vn libro nuouo con voi: & inſegnarui quello che douete fare per prepararui à riceuere in voi il mio Gieſù. Il qual non mancherà per bontà ſua di venire nei voſtri cuori, quando voi gli diſponghiate, e prepariate, come ſi dee. E queſto farete voi ogni volta che con quattro paſsi caminerete inuerſo della Maeſtà ſua. Si come egli parimẽte con gli ſteſsi à voi diſceſe. Et il primo ſi è il paſſo dell'amore, il quale lo tirò dal ſõmo Cielo in q̃ſto baſſo mondo: dal ſeno del padre, in tante miſerie, in tanti ſtenti, & infinite fatiche. Imperoche l'amore lo fe incarnare: l'amore lo tẽne 9 meſi rinchiuſo nel mio virginal chioſtro è nelle mie caſtiſsime viſcere riſtretto, l'amore lo fe peregrinare 33. anni in queſto mondo in tante perſecuzioni, & affanni. E finalmente l'amore lo fe ſalire ſopra della Croce, e lo fe morire di coſi aſpra, & acerba morte. Voi per tanto ancora, figliuole mie, le quali per amor di lui hauendo abbandonato il mondo, vi ſiete congregate inſieme nel ſuo ſanto tabernacolo, rendete vi priego, amore à tanto amore. Nè vi ſia graue di amare il voſtro ſpoſo, da poi che egli tanto hà amato voi. Leuateui sù figliuole, che hora è il tempo da operare. Leuateui, e non vi paia fatica di patire per chi tanto hà patito per voi. Nè vi paia graue di riamare, chi prima hà amato voi. Ma andategli incontra con queſto primo paſſo dell'amore. Il ſecondo paſſo, à cui per mezzo del primo peruenire douete, è quello dell'vbidienza: di cui mi pare (figliuole) che voi abbiate perſo le forme. Imperoche non ciè tra voi vbbidienzia perfetta. Anzi pare che la vi ſiate meſſa dietro alle ſpalle. E nondimeno il giogo ſi ſuole ſopra del collo portare: e la Croce non dietro alle ſpalle, ma ſopra di quelle porre ſi dee. Tornate, tornate dunque, figliuole mie, al ſegno, e poneteui volontariamente il giogo della ſanta vbbidienzia ſopra del collo, e la Croce del fare a modo d'altri, ſopra delle ſpalle. Che coſi facendo per amore del mio Gieſù, egli vi renderà il giogo dell'vbbidienzia ſoaue, e la Croce della mortificazione della propria volontà, facile, e leggieri. Sù dunque cariſsime mie, che hora è tempo

po di fare poche parole, e molti fatti. Metteteui innanzi l'essemplo dell'vbbidienzia del vostro sposo, che fù vbbidiente fino alla morte della Croce. Non vogliate temere, nè vi perdiate d'animo: ma confidate in sua Maestà, che può, e vuole aiutarui. E da questo secondo passo andate al terzo della santa humiltà. O quanto fù grande questa virtù nel mio figliuolo: da poi che essendo Iddio, e Re di gloria, si fe huomo, e volle essere schernito, e beffato. Entrate con la considerazione nel santo presepio, se volete, dilette figliuole, conoscere la grande humiltà del vostro sposo, che in luogo così vile, e così abietto nascer volle, & elesse ogni cosa vile. Il presepio ne figura la Religione, in cui non douerebbe risplendere altro che humiltà. Siate dunque tutte humili, acciò che sopra di voi si riposi il mio figliuolo Iddio, che solamente sopra gl'humili, e mansueti soggiorna, e dimora. Ecci ancora il quarto passo della pazienzia. Imperoche in quella Cappannella patì egli freddo, e con pazienzia tolerò che le sue tenere membra, da me sua pouera madre, in poueri, e vili panni fussero inuolte. Caminate voi ancora questi quattro passi, d'Amore, d'Vbbidienzia, di Humiltà, e di Pazienzia. Indirizzateui tutte à quella santa, e sacrata notte, peroche in quella v'aspetto al santo presepio, e desiderosa di farui grazie. Venite adunque, che quiui mi trouerete col mio figliuolo, e con lo sposo mio santissimo San Giuseppo, e coi semplici pastori. Ma venite vi priego, accompagnate da tutte le sante virtù. Qui si fermò alquanto, e terminò il parlare in persona della Vergine. E da poi ripigliandolo in persona propria essortò se stessa, e l'altre ad essequire quel tanto che dalla madre loro Maria, così benignamente loro era stato detto. Diede la preparazione al Natale, & ordinò alcune communi orazioni: e finì il suo capitolo, recitato per la maggior parte in persona della Vergine. E qui può il benigno lettore considerare la contentezza grande spirituale di quelle Reuerende madri, le quali si trouauano à i ragionamenti di questa sacra Vergine alienata dalle sentimenta, hora in persona di Giesù, hora della Vergine; quando in persona del padre San Domenico, e quando d'alcun'altro Santo, secondo le occasioni che se le porgeuano delle feste loro. Benedette religiose che tante volte ancora la videro, rapita in ispirito, lauare, il Giouedì santo, i piedi di tutte loro.

Impe-

 74

Impero chè venuta nel commune reffettorio, doue era solito farsi detta lauanda, & itasene in ratto alzaua gl'occhi inuerso del Cielo, quasi ringraziando l'eterno padre di esser giunta à quell'hora tanto bramata. Dopò ponendo le braccia in Croce sopra del petto proprio, s'inchinaua profondamente per ispazio d'vn paternostro. E finalmente segnata col dito vna Croce in terra, e quella baciata si rizzaua, & incominciaua la lauanda dalle maggiori, come si suole sempre in ratto perseuerando. E quelle buone madri veggendosi à i piedi in ratto la sacra Vergine, con tanta prontezza, e con tanto feruore rappresentare la persona dello sposo suo, gioiuano nel cor loro, e molte per diuozione, mentre che ella con l'acqua materiale veniua loro lauando i piedi, con le proprie lacrime, cōsiderando il mistero, rigauano le faccie loro: & anco tal'hora cadeua alcuna lacrima sopra il capo di essa serua di Dio, che à i piedi loro china giaceua. Sij tu sempre ringraziata, benedetta serua di Dio, de i tanti contenti spirituali (che viuente donasti à queste tue figliuole, e de i molti secreti della sacratissima passione dello sposo tuo) che ti degnasti riuelare loro, come quello, che essendo flagellato alla Colonna, orò il Salmo, centesimo decimo ottauo, *Beati immaculati in via*. E stando in Croce, orò il ventesimo primo, *Deus, Deus meus respice in me*. E come il sermone della cena vltima fù molto più lungo di quello scritto da San Giouanni; e diceua anco in particolare i luoghi doue mancauano sentenze. Aitame hora prieganoti, che ti truoui in Cielo appresso à Dio. Ma è tempo hormai diuoti lettori che venghiamo à dire della sua preciosa morte, passando con silenzio molti altri doni, e grazie fattele dal Signore. Come sarebbe à dire, che giouanetta fù aiutata da Santa Tecla à finire certi cuciti, che dalla Maestra di lauoro le erano stati dati à fare. Come più volte ardendo gli stoppini di cera bianca nelle sue mani, non si logorauano. Come fù auisata dalla Vergine, che amonisse le suore, che quando haueano detto il Matutino del suo vfficio, la notte in dormitorio, non si partissero così alla rotta, ma finissero di dire l'Aue Maria; e chiedessero la benedizione, & à lei, & al suo figliuolo, dicendo. *Nos cum prole pia benedicat virgo Maria*. Come predisse di douere hauere delle tribulazioni, e che elleno sarebbono incominciate da fra tale, da fra tale, e da fra tale, nominandogli tutti e tre, si

come poi fù. Come leggendo vn quaderno scritto della Resurrezzione di nostro Signore, dal padre fra Niccolo Fabbroni, detto il Sordino, sappiate (disse ad alcune sue familiari con letizia) come questo padre hà scritto tutti i miei concetti, e parlari che io fò con Giesù ne i misteri della sua Resurrezzione: e si pare che mi habbia tolto tutto quello che io sò intorno à questo mistero, e postolo in questo libro suo. E portaua grande affezzione à detto padre, diuotissimo di Maria Vergine. Aitami hora tu benedetta madre, che per mio auuiso, ti truoui dauanti à Dio, e godi della sua eterna visione. Et impetrami, priego, che come il tuo passaggio al Cielo, fù cosi pio, diuoto, e santo: Cosi da me ancora pia, diuota, e santamente sia scritto. Amen.

CAPITOLO XV.

DOuendo hora scriuere il felice transito della nostra Reuerenda madre suor Caterina, diremo prima alcune cose, le quali lo precedettero: Da poi, essa preciosa morte narreremo: Et vltimamente le cose che alla sua felice dormizione seguitarono. Alli ventitre per tanto di Gennaio, dell'anno Mille cinquecento, sopra nouanta, secondo l'vso della Romana Chiesa, in Martedì, essendo venuti da Firenze à visitare la serua di Dio suor Caterina alcuni suoi stretti parenti secolari, cotanto la tennero tutto quel dì occupata, che non ebbe agio di pigliare alcuna sua commodità necessaria. E la sera partiti che furono detti suoi parenti, se bene era stracca, e quasi digiuna, ad ogni modo volle trouarsi presente alla sacra Compieta, e fù l'vltima che vdisse con voi, Reuerende sue figliuole, che non più vedeste detta vostra madre in Chiesa, se non morta. A vn'hora di notte la sera prese la sua breue cena: & alle tre hore fù assalita da cosi acerbo dolore di fianco che la trauagliò grandemente fino al Sabbato sera, de i ventisette, dell'istesso mese. Nel qual giorno ella di più perse il beneficio dell'orina, & andò poi sempre peggiorando, con tutto che se le facessero molti rimedij da i Medici, e dalle sue charissime figliuole, & in particolare dalle due Venerabili sorelle, suor Maria Angela, e suor Bernarda, Segni, Speziali del Monastero, e molto familiari di essa serua di Dio: le

quali giorno, e notte, con altre più suore, sempre le stettero, in questa sua vltima malattia d'attorno. E doue elleno sentiuano grande amaritudine, e doglia in vederla tanto patire, ella dall'altro canto, con somma pazienzia ogni suo male sopportaua, e ne ringraziaua Iddio. Nè mai si vide quel suo angelico viso mutare dalla solita tranquillità, se bene in tutta la persona naturalmente ella molto patiua. Solamente vna volta, douendo pigliare certo ostico rimedio, quasi sorridendo, disse. Io sò che quando Giesù vuole mortificare, egli sà molto bene trouare il modo. Adi vltimo di Gennaio, in Mercoredi, à hore dodici, ella prese il Terebinto, medicina così detta. E perche hauendola presa vn'altra volta in altra infermità, le hauea dato molto trauaglio, & era stata per affogare, la sera auanti chiese perdono à tutte le suore astanti, e piangendo diceua di non essere stata quella tale da loro tenuta, ma peccatrice, graue, e noiosa al Monastero. E dopò consolandole disse che stessero di buona voglia peroche perseuerando nella sacra osseruanza, e nella vita commune, sarebbe stata sempre loro protettrice appresso à Dio. Et hauendo nella camera sua due sacri altarini, à vno de quali era vn venerando Crocifisso, & all'altro vna diuota Vergine con Giesù piccolino in braccio: si fe all'vno, & all'altro condurre à braccia, e parte ancora andando da se. E fece loro vna feruentissima orazione, pregando che se era la volontà diuina, di viuere ancora qualche poco di tempo, non per conto mio, dicea, Giesù, ma per cagione di queste mie Monachine. Orò alla santissima Trinità, pregandola che per quella gran charità, che la indusse à crearla à sua imagine, e similitudine, volesse perdonarle i suoi peccati, e donarle la salute. Alla Vergine santa supplicò che essendo ella madre de i peccatori, e di misericordia, non volesse abbandonarla, Orò nel terzo luogo à i noue chori degl'Angeli, & à vno, à vno gli pregò che l'armassero, e difendessero da tutte le insidie diaboliche. Chiese à i Patriarchi la fede: à i Profeti la speranza: & à gli Apostoli la charità: & à gl'altri Santi altre virtù. Si raccommandò poi in particolare al padre San Domenico, & à San Vincenzio confessore che l'aiutassero peruenire al porto di vita eterna. E delle Sante inuocò singolarmente Santa Maria Maddalena, e Sant'Orsola. La mattina poi à dodici hore, come si è detto, venuto lo Speziale con cin-

que pillole di Terebinto, ella voltandosi al Crocifisso, Queste, disse, Giesù mio, piglierò à riuerézia delle tue cinque santissime piaghe. E si come queste mi sono date per medicina del corpo: così tu, signor mio, cō le tue sacratissime piaghe sanami l'anima. E così per l'vbbidienza le prese tutte e cinque benche con molto suo disgusto, fastidio, e turbazione. Il giorno medesimo, cioè vltimo di Gennaio, intorno al Vespro, veggendo le Madri che ella aggrauaua nel male si risoluettero di portarle il Crocifisso dell'Oratorio, quegli che già ne suoi ratti fauellato l'haueua, come di sopra si è scritto, per vedere se per mezzo di tale sacra imagine del Saluatore, fussero state, per la sanità di lei, essaudite. Condottolo per tanto processionalmente dall'Oratorio, alla sua camera: poi che ella con ogni affetto, e diuozione l'ebbe abbracciato, e più volte baciato, tenendolo nelle proprie mani così orò. O Giesù mio, quanto vi son' io stata ingrata. Io ve ne chieggo perdono. Io merito mille inferni: Mille inferni io merito. Ma perche, Giesù mio, voi siate tutto benigno, piglio sicurtà di chiederui la salute, non per presunzione, ma per amore. Amore mio dolce, io vi priego, che mi stropicciate col vostro precioso sangue: accioche il dimonio non mi riconosca. Affogami salute mia, lauami, e nascondimi nel tuo sacro costato: accioche il dimonio, & il tentatore non mi truoui: poi che con cruda lancia ti fù aperto per i miei peccati. E da poi baciando le mani, e i piedi così diceua. O sante mani, che hauete operata la mia salute, e di tutto il mondo, fatemi scudo contra l'aduersario. O benedetti piedi, delicati, e santi, che tanto per me, e per l'human genere vi affaticaste: conducetemi al porto di salute, sicura. Et in vltimo, con tutto l'affetto suo raccommandò à Giesù le sue Monachine col ricordargli che erano sue particolari figliuole. Et offerendo, e donando se stessa alla Maestà sua, Tu sai, disse, Giesù mio, come io hò sempre desiderato di morir teco in Croce. Onde ti ringrazio amore mio dolce, che ti sei degnato, non per mio merito, ma per tua mera, e schietta benignità di leuarmi ogni spauento, e timore di morte, e di consolarmi: accioche con più sicurezza io ne venga à te, Riposo mio sempiterno. Si sentì poi la sera dalle Monache che erano intorno alla serua di Dio, fuori della camera sua; vno strepito, e tremore grandissimo, come di terremuoto: e si dubitò che ha-

pesse da subbissare là cella, & il dormitorio tutto. E fù ancora sentito detto romore da altre Monache, che in altra parte del Monastero si ritrouauano. Lo sentì anco essa madre suor Caterina, & addimandando che cosa era, le fù risposto, che vn nodo di vento: nè le vollono dire altro. Si stimò nondimeno che cotale tremito fusse stato cagionato da sattana, che vinto trouandosi dalla serua di Dio, & escluso dalla propria camera di lei, per bontà dello sposo suo Giesù, e meriti del glorioso Dottore San Ieronimo, à cui ella in vita sua fù sempre molto affezzionata, confuso diede tal segno della sua partenza. La mattina seguente, che fù il primo di Febraio, vigilia della Purificazione della Vergine, e Giouedì ricerca se voleua la sacra communione, prontissimamente rispose che si. E riconciliatasi il meglio che puote, in tanti trauagli, e dolori del male grandissimo, si pose in orazione bocconi sopra dell'istesso letto, e cosi se ne stette per lo spazio quasi d'vn'hora, nel qual tempo si stimò che andasse in estasi, essendo che poi, secondo il costume suo, si suegliò con vn poco di tossellina dicendo che bisognaua esser contenta alla volontà di Dio. Quasi per tali parole dimostrando di essere stata da Dio certificata di douere di cotale infermità morire. Appressandosi poi la sacra communione alla camera di lei, e sentendo il solito campanello, rizzandosi, Ecco, disse il mio Giesù, andiamogli incontra. E scendendo del letticcio, doue si trouaua vestita aspettando che venisse, si pose ginocchioni sopra vna predelletta, à pie del letto, sostentata da suor Maria Angela Segni, e da suor Maria Benigna Acciaiuoli. Videsi la serua di Dio in quell'hora con vna faccia Angelica, e senz'essere punto nel volto dalla sua solita pienezza diminuita. Ma imperò dalle parole che proferiua, e dalla voce languida, e lacrimabonda, dauantaggio si conosceua il grand'affanno che ella sentiua: e si poteua altresi pronosticare l'hora del suo felice passaggio al Cielo, non douere molto ritardare. Entrato adunque il santissimo Sacramento in camera, si scosse ella subito vn poco, per timore di reuerenza, & aprendosi nelle braccia, con grandissimo affetto esclamò dicendo, Giesù mio, io ti ringrazio di tanti beneficij, che tu mi hai fatti, e per le tue santissime piaghe ti raccommando l'anima mia. Chiese perdono allo suore astanti, e piangenti per la perdita d'vna tanta madre, con dire loro, che

se non l'hauea tal'hora consolate di quanto harebbono voluto; le perdonassero, affermando ciò non essere giammai proceduto dal poco amore, peroche grandemente sempre l'hauea amate tutte, ma più tosto dalla natura sua ritrosa (diceua ella) se bene tutte la connobbero sempre benigna, & amoreuole: e per essere stata alcuna volta soprafatta, & attediata dall'vfficio, della prelatura (essendo che quarantadue anni, sempre stesse in vffi cio, o di Priora, o di Soppriora) Confessò la verità del santissimo Sacramento, e di credere tutto quello che crede Santa madre Chiesa, e prese la diuinissima Eucharistia con somma diuozione, e fù sentita orare sotto voce à Giesù che la somergesse nel suo precioso sangue, e la nascondesse nell'immenso pelago de suoi moltissimi meriti. Communicata che fù se ne stette come era ginocchioni per vn poco orando al Signore, e ringraziandolo, che essendo ella anzi che nò stata sempre timorosa della morte, le hauesse in quell'hora fatta si bella grazia di non temerla, e di non hauere di lei spauento.

CAPITOLO XVI.

DOPO la sacra communione due hore in circa, ascoltò molte Monache in particolare, consolandole di quanto ella poteua in tutto quello che l'addimandauano. Dopò (in poche hore, che fù cosa marauigliosa) dispose, & ordinò molte cose appartenenti al Monastero. E rassegnò fedelmente alcuni dipositi che hauea di fuori: e lasciò che si distribuissero certe limosine, secondo le commessioni hauute da i padroni di quelle. E recò stupore à tutte la sua tanta memoria, e diligenzia, nel mezzo di tanti affanni, e di tanti trauagli corporali, che le solecitauano la morte. E fino à quest'vltimo punto diede segno della sua perfetta vbbidienzia, e del grand'amore alla santa pouertà. Imperoche volendo donare, à vna sua nipote, certa diuota imagine, ne chiese licenzia alla prelata. Intorno poi alla sera dell'istesso Giouedì, aggrauando il male, le fù dato l'olio Santo. E riceuendolo con grandissima diuozione, e conoscimento, veniua con le suore rispondendo, e salmeggiando. Et essendo le dato à baciare il Crocifisso, con ogni affetto abbracciandolo, e baciandolo, gli disse al solito suo molte parole affettuosissime,

e dol-

æ dolcissime, chiamandolo il suo amore, e raccommandauagli l'anima sua, e tutte le sue figliuole, e figliuoli spirituali. Non si videro altre particolarità, ò cose estraordinarie. Onde si ricordarono le Monache come più volte ella hauea detto à più persone, le quali desiderauano di ritrouarsi alla sua morte, che non si pensassino d'hauere à vedere cose particolari peroche ella si sarebbe morta come l'altre. Riceuuta la estrema Vnzione, fauellò à tutti gl'ordini, e stati del Monastero, dicendo parole, e lasciando documenti tali à ciascheduno di loro: che à pena vn ben dotto Teologo, e molto essercitato nella via di Dio haurebbe potuto lasciare. Alle fanciulle secolari, che si trouauano in Monastero per esser Monache, disse che ringraziassero Dio che l'hauea elette per sue spose, e che non tornassero à dietro, ma si studiassero d'andare sempre auanti nella via dello spirito. E che non guardassero che ella si partiua da loro per morte, peroche rimaneuano l'altre suore di lei migliori. Alle Conuerse disse che s'ingegnassero d'essere vbbidienti, e che hauessero cura della Roba commessa à loro diligenzia. Peroche conto grande rendere si douea di quello che si mandaua male, e massimamente da chi hauea voto di pouertà. Alle Nouizie disse che non ponessero il loro amore in alcuna creatura, ma in Giesù Christo solo, loro amoreuole sposo, il quale è geloso, nè vuole altri in compagnia. Alle Giouani lasciò il medesimo ricordo, cioè di non porre affetto disordinato à qual si voglia persona, ò cosa del mondo: peroche i disordinati amori, e non bene, secódo la diuina legge, regolati, molte anime mandano all'eterna dannazione. Essortolle altresi alla frequenzia de i santi Sacramenti: e che santamente si amassero insieme. Alle Madri più antiche raccommandò la concordia, e l'vnione: il zelo dell'honore di Dio, e della santa osseruanza regolare, e de i voti loro. E che ponessero estrema cura, e diligenzia, che non si venisse mai nella casa loro al mio, o al tuo. Ma che perseuerassero di viuere sempre in commune, e nella maniera che ella le lasciaua: affermandò come la proprietà ne Monasteri, era vn veleno all'amore di Dio: Vna origine di molte discordie, & vna grande inquietudine di conscienzia à chiunque hà voto di pouertà volontaria. Dati questi saluteuoli ricordi, e lasciati, come per suo vltimo testamento, questi documenti, sì come era solita di fare nel

tempo

tempo della sanità, in cui sempre, se staua, o se andaua, veniua con la corona in mano, orando, di maniera che quella sua santa bocca non mai si fermaua, nè lasciaua di dire, eziandio vocalmente, orazioni di pater nostri, di Aue Marie, o di Salmi: Cosi nell'estremo di sua vita, e vicina alla sua preciosa morte, veniua pianamente orando, e dicendo sue diuozioni. E non è da tacersi, come da più suore diuote, e sue più familiari fù diligentemente osseruato, come questa nostra charissima madre, e sposa di Giesù Christo, ne i sue vltimi giorni della sua vita, & in questa sua vltima infermità venne, come da prima era solita, à conformarsi, ma non così apertamente che da tutte fusse auertito à Giesù Christo appassionato. Onde nella notte antecedente hauea chiesto nell'orazione sua di viuere alquanto più per beneficio delle sue Monache, e non fù essaudita, come nè anche fù essaudito nostro Signore orante nell'horto, che da lui fusse transferito il calice della sua amarissima passione. Nello andare poi col capo chino, e con le mani dietro, aiutata dalle suore, dal letto al lettuccio più volte, se bene pareua che prouenisse dalla grādezza del male: à chi nondimeno hauea migliore intelligenzia, rappresentaua la cattura di Giesù, e le visite da lui fatte mandato da Anna à Caiffa: e da Pilato à Erode, in quella penosa notte della sua passione. Facendosi per lo grande affanno che sentiua, cauare certa vesta che portaua sopra l'ordinarie per essere più atta, e spedita nel leuarsi spesso la notte alle orazioni, fe souuenire alle astanti quando Giesù fù spogliato, e battuto alla colonna. Rimessa così spogliata nel letto, & in quello, per la gran passione, tutta con modo marauiglioso reggendosi sopra delle mani serrate in guisa di pugna, e sopra de i piedi puntellati alla lettiera, fe ricordare alle suore, come hauea chiesto à Giesù di morir seco in Croce. Alle sette hore chiedendo bere, & essendole data cert'ostica beuanda, ordinata da i Medici, fe rammemorare alle astanti della sete di Christo in Croce, e dell'aceto, e fele che gli fù porto. E non restando la serua di Dio di venire tuttauia da per se orando eziandio vocalmente, l'vltima orazione, che fù sentita dalla bocca sua, si fù il pater nostro. Dopò chiese al Signore, che affrettasse, non per cagion sua, che volentieri patiua: ma per conto delle sue figliuole, che tutta quella notte menauano insonne cioè senza punto dormire, e senza pū-

to riposarsi. Onde poco appresso cangiando il colore del viso, e mãcandole in tutto, la fauella, e le forze, hauendosi prima con vna mano chiusi gl'occhi da per se, quella che à tutte le sue Monache, nella loro morte, chiudere i loro soleua, estendendo le braccia, e i piedi, in sembianza di Croce, quietamente, e senza pur fare vn minimo gesto de i soliti à i morienti, rese la benedetta Anima sua, nelle mani de i Santi Angeli. I quali, piamente possiamo credere, che subito l'appresentassero dauanti al suo amatissimo sposo Giesù in Paradiso. E che fusse dalla Maestà sua, con quella benignità, & amoreuolezza raccolta, e veduta: con cui suole raccorre, e vedere le più à lei chare, & accette Anime. O quanta douette essere la contentezza, e la gloria della benedetta anima vostra, dilettissima madre suor Caterina, quando giunta à la presenza di Giesù, e della santissima Trinità, non più come nella vita mortale, vi fù dato à gustare de i riui della diuina bontà: ma vi fù fatta copia d'immergerui, e di (per così dire) abbissarui nel fonte, anzi pelago, & oceano stesso d'ogni bellezza, d'ogni contentezza, e d'ogni beatitudine. Et era ben ragione, che essendoui voi conformata quà giù cotanti anni allo sposo vostro Christo nel patire: vi conformasse ancora la sù per sempre nel gioire. E che hauendo voi portata cotanto tempo la sua Croce, qua giù: godesse ancora del suo trionfo la sù. Hora beata madre, conoscete per isperienzia, e nel diuin lume, quello che qua giù per fede, & in ombre contemplauate. Hora à i vostri digiuni, vna piena sazietà è stata donata: Alle vostre si lunghe vigilie, e succeduto vn perpetuo sonno di pace nel vero, e nel sommo bene Iddio: Et alla vostra perfetta vbbidienzia, corrisponde vna piena vittoria d'ogni peccato, di morte, e di sattana. Hora la vostra charità è giunta al sommo d'ogni sua perfezzione. Hora non più fede in voi ma chiara visione: non più speranza, se non di douere ripigliare quando che sia, il verginale vostro corpo, ma possessione intera, e pacifica, del già sperato, e desiderato bene. Et alla vostra grande humiltà è stata preparata vna gloria indicibile. O voi beata per mille, e mille volte, che così felicemente carica di santi innumerabili meriti siete arriuata in porto, siete entrata alle celesti nozze, siete stata riceuuta in Paradiso, e vi godete della giocõda presenza di Dio, e de suoi Santi. Ma ben miseri noi che ci ritrouiamo ancora in

V. que-

questo mare turbulento del mondo fra tanti pericoli, cinti da tanti inimici, e sottoposti à cotanti mali, e peccati. Aitateci madre amoreuole, difendeteci, dateci la mano, porgeteci aiuto, non ci abbandonate, ma pregate sempre per noi. Amen.

CAPITOLO XVII.

FV il transito di questa sposa di Christo, l'anno di nostra salute, secondo lo stile Romano 1590. il secondo di Febbraio, la feria sesta, all'ottaua hora della notte antecedente la festa della Purificazione della gloriosa Vergine: e della sua età, cotanto bene impiegata nel seruizio di Dio, sessagesimo settimo, noue mesi, e sette dì: e nel sacro habito, della Religione, oltre al cinquantesimo quarto: Luna ventesima settima, l'hora come si è detto, ottaua del Venerdi, in cui secondo gl'Astrologi domina il pianeta di Venere, pianeta benigno, & amoroso, da cui cotal feria sesta, Venere fù prima da gl'antichi nominata. Itasene la benedett'Anima al Cielo, rimase il verginal corpo disteso nel letto in modo di Croce, con volto cotanto angelico, e marauiglioso, che grandissima consolazione recaua à chiunque lo rimiraua. Imperoche la carne di lei rimase così bella, bianca, e graziosa, che non di donna defunta, ma di vergine anco viuente, in fresca etade, appariua. E singolarmente le risplendeua sopra delle ciglia vna bellezza così vaga, e così rara, che sempre l'haresti voluta guardare. E si stima che fusse per la gloria della corona di spine, da lei participata, nel portarla cotanto tempo, à imitazione del suo amantissimo sposo Giesù. I segni della qual corona le furono veduti in testa, prima che si desse alla sepoltura, da due pure fanciullette sue nipoti. Le quali hora amendue son Monache vestite di q̃sto Monastero, & anco nouizie, suor Maria Vittoria, e suor Vincenzia Ricci. Imperoche introdotte queste due fanciullette, l'vna di vndici anni, e l'altra di dieci, à vedere la detta loro Zia morta, che anco era senza la benda, la quale si suole portare alla testa, le videro i segni sanguinosi della prefata corona di spine: e lo dissero all'altre suore astanti. Ma non furono gia elleno fatte degne per all'hora di vedergli. Dico per all'hora, peroche in altro tempo, prima che si seppellisse il sacro corpo, furono detti segni della corona di spine, come altresi le

pia-

 81

piaghe delle mani, liuide, e smorte, vedúti da altre persone ancora, e religiose e secolari. Ma che diremo noi del pianto grãde, che fù leuato in questa sacra casa, dalle sue figliuole, come prima videro, & vdirono esser morta la carissima madre loro, che tanto amauano, & osseruauano: Furono tante le lacrime, da singulti accompagnate, le quali da gl'occhi di tutti cadeuano: che per alquanto spazio di tempo non puotero fare ossequio alcuno intorno al sacro corpo estinto. Haueuate ben ragione da vn lato Reuerende sorelle, di piangere, e di lamentarui, essendo tramontato il vostro sole, e morta colei, che cotanto illustrata haueа la vostra casa: cotanto promosso nel bene il vostro Monastero: e cotanto dilatata la fama con laude, di questo sacro luogo. Anzi non solamente voi piangere doueuate, ma tutta ancora la Terra di Prato, per mezzo delle illustri virtuti della vostra, hora defunta, maestra, e madre, cotanto per tutta Europa nominata. Imperoche, & in Ispagna, e nella Francia, e nell'inghilterra, e nella Bauiera, e nella Germania, per tutta l'Italia, & in altre parti, cotanti anni è risonato con laude, & honore il nome di suor Caterina da Prato. Non più adunque, ò mesta Terra, vedrai così frequenti venire à te, tanto illustri personaggi, nè tante persone di religiosa, e santa vita, quante fin quì, con tuo gran contento, & honore hai veduto venire, non per altro, se non per visitare questa sposa di Christo, che tu hora meriteuolmente piãgi defunta. Non più tanti cocchi, e letighe vedrannosi dauanti alle porte di questo sacro luogo, aspettare: Non più tanti nunzij, di tante prouincie, per suffragij dell'orazioni, ci saranno mandati. Non più tante pie elemosine à questa casa confluiranno. E non più tante pouere, & abbandonate fanciulle hauteranno la madre loro suor Caterina che le mariti, o alluoghi in sacri Monasteri. E spenta, è spenta oggi in terra la gloria tua, ò Prato. E mancata la tua singolare luce. Hai perduta la tua protettrice, e la tua consolatrice suor Caterina Ricci. Ma imperò dall'altro lato, cessino, ò Reuerende madri, le vostre lacrime: Asciughisi, o Prato, il tuo pianto: peroche non è morta la madre nostra, ma si è addormentata in questa vita, per meglio risuegliarsi nell'altra. Hà chiusi gl'occhi à questa luce sensibile, per meglio aprirgli à vedere la luce intelligibile Iddio. Non vi lamentate adunque religiose sue figliuole, peroche ella

 rimane

rimane appresso di voi, col suo Verginale corpo: e sù in Cielo con l'anima non resterà di sempre pregare per voi. Siate pur voi di lei perfette immitatrici, & osseruate i saluteuoli ricordi dativi nel suo morire: e seguitate di seruire in perfetta osseruanza allo sposo vostro, che non vi mancheranno giammai i necessarij sussidij. E confortateui ancora nelle promesse fatteui: cioè che se bene ella è stata la prima tra le più illustri: non però deue essere l'vltima di questa sacra casa: Finito adunque il primo pianto, primo dico, peroche per molti altri giorni fù pianta, & anche fino al dì d'oggi per alcune si piange la perdita di tanta madre, si diedono alcune sue figliuole, più familiari ad accommodare, lauare, e vestire, secondo che si costuma, il suo sacro corpo. E riferiscono come non furono elleno fatte degne di vedere in quello i segni delle sacre stigmate, come nondimeno da altre poscia veduti furono: ma confessano bene, & affermano come sentirono continouo odore suaue, e sopranaturale, nel maneggiare, & accommodare detto sacro corpo. Il quale accommodato che fù portarono processionalmente per i dormitorij tutti da alto, e per gl'anditi da basso, cantando il Responsorio solito, *Libera me Domine*, come all'altre morte si costuma. Imperoche se bene piamente stimauano che l'Anima benedetta della loro charissima madre fusse ita al Paradiso, e che per consequenza non hauesse più bisogno di humani suffragij: tutta via, non sapendo elleno questo di certo, per consiglio de padri loro, fecero, e cantarono, come nelle essequie funerali dell'altre Monache, si suole. Ita adunque che fù la processione per i dormitorij, & anditi predetti, prima che introducessero il sacro corpo in Chiesa, lo portarono alla porta prima del Monastero, essendo chiusa l'altra da via (che fù intorno alle dieci hore di notte) e quiui lo diedono fra le due porte à vedere à M. Vincenzio Ricci, suo carnale fratello. Il quale con dirotto pianto, e con molte lacrime buttandosi sopra di quello, commosse à pietà, à compassione, & à lacrime tutti gl'astanti, fra i quali era il padre fra Filippo Brandolini, Priore di Santa Maria Nouella di Firenze, che, come familiare, e diuoto figliuolo dell'ancilla di Christo, di Firenze era venuto per vederla. Finito il pianto, del pio e nobile fratello sopra la sua charissima sorella, la quale sola fra tante gl'era rimasa al mondo fù il sacro cadauero portato den-

tro alla Chiesa delle Monache, e quindi poscia, cantate che si furono le solite preci, fù condotto per la porticella del Monastero nella Chiesa de i secolari. Doue da vn barbiere, presenti alcuni Medici, il sopranominato suo fratello, e certe suore conuerse, tagliata la tonaca intorno allo stomaco, e fatto vn taglio per modo di Croce nel sacro cadauero, onde vscì soauissimo odore, ne furono cauate le intestine, eccetto però il cuore, il quale non vollono le Monache che si toccasse. Dopò fù asperso il sacro corpo di crusca, la quale venne ad asciugare le rimase humidità: Et vltimamente ripieno d'vna composizione aromatica di mirra, aluè, incenso, garofani, noci moscade, issopo, e di altre cose, fù ricuscita l'apertura, e fù restituito alle Monache, e riportato nella Chiesa loro. Et essendo (che era dì grande) venuti i frati di San Domenico per cantare la messa della Purificazione, si diede principio. E si dee sapere come à tutte le predette azzioni si trouarono presenti, i Reuerendi padri, fra Marco Balducci, Priore di San Domenico di Prato, e fra Tommaso Cambi, confessore all'hora di San Vincenzio.

CAPITOLO XVIII.

CAntata la prefata Messa con solennità, fù il sacro cadauero transferito nella Chiesa de i secolari, e collocato sopra di vn cattafalco assai bene eleuato da terra, per cagione che non fusse fatta alcuna violenza al sacro corpo, o alle vestimenta di lui, dalla diuota plebe, e popolo, che frequente, non solamente di Prato stesso, ma del contorno ancora, & eziandio della Città di Firenze, era conuenuto, ardendo d'ogni intorno alla Chiesa lumi di cera bianca. E così perseuerò di stare tutto il rimanente di quel giorno del Venerdì, & il seguẽte del Sabbato, visitato da innumerabil popolo: Il quale anco per sua diuozione s'ingegnaua di riportarne seco qualche memoria, o di fiori, o di foglie d'aranci, o d'altre somiglianti verdure che adornauano il cattafalco. Et alcune altresì si prouarono à portarne qualche particella delle vestimenta di lei. E chi non poteua delle predette cose hauere, almeno si studiaua di far toccare alla corona sua quel sacro cadauero. E se bene i frati, & altre persone familiari del Monastero, che stauano à guardare detto Vergineo corpo, si adoperauano d'alontanare il popolo, e di vietare dette vio-

lenze, non perciò puoterò rimediare che non le fussero tagliate alcune particelle di vestimenta. Onde presero occasione alcuni poco beneuoli, e poco intendenti delle cose di Dio, e de i Santi suoi, di mormorare de i frati di San Domenico, che permettessero che si honorassino per santi, coloro che dalla madre Chiesa per tali approuati non erano. Ma noi di questa materia habbiamo chiaramente scritto di sopra nel primo libro. E qui non è da tacere, come fra le persone familiari della sacra Vergine, le quali vennero da Firenze al suo felice transito, vna fù M. Lodouico Capponi, che venuto con M. Vincenzio de Ricci, auanti alla morte di lei, si trouò presente à suoi sacri funerali, e quei due giorni che ella dimorò nella Chiesa de i secolari, non parti mai dalla guardia di lei. E quando poi il Sabbato sera fù riportata dalla Chiesa de i secolari per la piazza di S. Domenico, e per la strada commune alla principale porta del Monastero, sua Signoria l'accompagnò con molte lacrime fino attanto che fù introdotta nel Monastero. Et anco nello entrare alla prima porta, con sicurtà, e per sua diuozione le leuò, con riuerenzia, di testa vna ghirlanda di fiori di seta, la quale (come si costuma) le era stata posta dalle madri. E prima poi che partisse per ritorno à Firenze, lasciò alle sagrestane, e madri commodità di poterne procacciare vn'altra. Se bene elleno non harebbono tenuto di ciò conto, e cose maggiori harebbono donate à così grand'amico, e benefattore della loro casa, e Monastero. Narrò già in Firenze il prefato M. Lodouico Capponi, allo scrittore di questa vita, fra Serafino, come detta nostra madre, di santa memoria, gli hauea prenunziate alcune cose appartenenti alla casa sua: le quali poi tutte si erano, come ella hauea detto, auerate. Onde le hauea gran fede, e diuozione, e bene ispesso quando viuea, la visitaua con lettere, e tal'hora anche personalmente, sempre da lei riportando parole di consolazione, e documenti di salute. Hauendo le Monache rihauuto nella Chiesa loro, il Sabbato sera, il sacro cadauero della loro madre, lo collocarono nel mezzo di quella, e tutta quella notte, & il giorno seguente della Domenica le fecero le sacre vigilie attorno, con salmi, hinni, & altre orazioni. La Domenica sera da poi che fù il terzo dì della sua morte, intorno al tramontare del Sole, essendo entrato dentro col padre confessore, il padre fra Fi-

A cart. 41.

lippo

lippo Brandolini sopradetto, si fecero le solenni essequie dalle suore, con canti mescolati con pianti, e con molte lacrime. E quelle finite, prima che fusse posto nella preparata cassa, andarono tutte le suore, à vna, à vna à baciarle la mano, tenendo ciascuna vna candela di cera bianca, di oncie quattro accesa in mano. Di maniera che, oltre à gl'altri lumi, risplendendo quelle intorno à cento cinquanta falcole, rendeuano tutta la Chiesa luminolissima. E donò il Signore à dette madri, hauendolo sopra di ciò pregato, di potere la maggior parte di loro, vedere in quella sera i segni delle santissime piaghe delle mani. Fù da poi collocato il sacro corpo della serua di Dio, dentro vna cassa di piombo, vestito dell'habito suo, col manto negro in capo, e cō vna Crocetta di legno, dipinta di rosso, in mano. E detta cassa di piombo fù messa in vn'altra d'Abeto, e per quella notte non le chiusero altramente. La mattina poi vegnente fù asperso il sacro corpo di vari fiori fatti di carte dipinte, e d'alcune colombine fatte di midolle di fico: & in testa le posero vna ghirlanda di fiori di seta. Voleuano coprirle il volto con vna candida pezzuola lina: ma poi non lo fecero, essendo loro detto, che il prefato panno lino, col tempo infracidandosi harebbe fatto nocumento alla integrezza del sacro volto. Vltimamente hauendo fatti venire i maestri, furono chiuse le due casse, e murate nell'antichiesa, sotto il palco rileuato da terra, sopra di cui, è posta quella sacra Vergine di rillieuo col figlio dauanti, la quale nel sacco della Terra di Prato, come habbiamo scritto nel primo libro, fù la salute di quello Monastero. Il qual palco, nella maniera che si vede era stato fatto accommodare da mona Margherita Strozzi, ne Ser Ristori, con intenzione che sotto di lui si douesse, quando che fusse venuto il tempo, seppellire, si come poi fù fatto, la serua di Dio suor Caterina. La cui imagine fù parimente fatta dipignere nella facciata dinanzi, di detto sepolcro, con le infrascritte memorie latine.

Anno Domini M. D. XXII. Die vigesimaquinta Aprilis. Feria sexta, oritur

Die vero secunda Februarij, octaua noctis hora M. D. X C. Feria sexta, Moritur

Reuerende, Matri sorori Catherinæ, Petri Francisci, Riccij de Florentia. Quæ diuina fauente gratia, Monasterium hoc ma-

gno-

gnopere auxit, ac dotauit: Piissima in Christo felix, tanquam de se benemeritæ, posuerunt.

Vixit Annos LXVII. Menses IX. Dies VII.

Le quali memorie, in volgare sono queste, cioè.

L'anno del Signore, Mille cinquecento ventidue, à venticinque d'Aprile, la feria festa nasce.

E poi à due di Febraio, à otto hore, di notte, dell'anno mille cinquecento nouanta, secondo lo stile Romano, la feria festa muore.

Alla Reuerenda Madre, suor Caterina di Pierfrancesco de Ricci, da Firenze: la quale, fauorita dalla diuina grazia, questo Monastero grandemente accrebbe, e dotò, le pietosissime in Christo figliuole, come à benemerita di loro, posero.

Visse Anni sessanta sette, Mesi noue, e giorni sette.

CAPITOLO XIX.

HAuendo noi nei precedenti quattro capitoli narrata la infermità, la morte, e la sepoltura della nostra dilettissima madre dobbiamo hora scriuere alcune cose notabili che auuennero auanti, e dopo di lei. Primieramente adunque fù veduta, quattro, o sei giorni auanti che morisse la nostra dilettissima madre suor Caterina, vna Cometa, quasi sopra la Terra di Prato: la quale poi morta che fù sparì nè più si vide altrimenti. E tra l'altre persone molte che la videro, furono, Lorenzo de gl'Organi, e Lorenzo Ronchini, amēdue Pratesi, & huomini graui, e da bene, che non mentirebbono. A i quali si aggiugne il terzo testimonio di M. Piero Perondini, Medico Fisico Pratese, e persona molto timorata. il quale affermò allo scrittore di questa vita fra Serafino, come egli veggendola più sere la giudicò cosa sopranaturale, per molte conietture, e singolarmente per essersi poi occultata subito dopò la morte della serua di Dio. E di vna somigliante Cometa leggiamo nella vita di San Tommaso d'Aquino, ch'apparue alla sua morte. Secondariamente si dee sapere, come essendo venuto in quei giorni à Prato vn certo Reuerendo padre della Compagnia del Giesù, per fauellare alla madre suor Caterina, e per riportarne certo numero d'Angeli, di quei che si dipingono nel Monastero di San Vincenzio, come intese

Cometa nella morte della M. s. Catt.

R. Prete riformato.

Intese dalle portinaie, che ella si ritrouaua in letto grauissimamente inferma, se n'andò mesto, e maninconoso, veggendosi priuato del frutto, e della consolazione intenta del suo viaggio: nè cosa veruna fauellò de gl'Angioli, che nella mente sua si era proposto di chiedere. Tornatosene per tanto à casa certo amico, appresso di cui era allogiato: Ecco che la serua di Dio S. Caterina, cosi come era nel letto inferma, chiamata à se la madre suor Bernarda Giachinotti, Sindica del Monastero, l'impose che scriuesse à nome suo al prefato Reuerendo Prete, e gli mandò altresi tante coppie d'Angeli quante esso religioso sacerdote, nella sua mente si era proposto di chiedere. Onde amminirando cotale raro fatto, e quasi à miracolo attribuendolo, ringraziò la diuina bontà che hauesse donato à detta sua serua, tra l'altre grazie, quella di conoscere i secreti de gl'altrui cuori. E publicando tal cosa con laude della prefata madre nostra, ne fù scritto fino à Perugia, doue lo scrittore di queste memorie fra Serafino all'hora si trouaua Reggēte dello studio, nel cōuento dell'ordine suo. Terzo è da notare, come poco auanti alla morte di questa sposa di Dio, furono sentiti pel Monastero canti diuini, & angelici. Et afferma la madre suor Maria Maddalena Ridolfi, che fra molte altre, detti armoniosi canti meritò d'vdire, fra le sei, e le sette hore, come dilettatasi di tanta armonia, l'andò seguitando fino al nouiziato, stimando da prima che fussero le nouizie che cantassero. Ma quiui giunta connobbe che erano canti sopranaturali d'angeli, i quali doueano esser discesi per accompagnare l'anima della serua di Dio, che poco dopò lasciò questa caduca, e mortale vita. Imperoche, come ella riuelò il Giouedì notte auanti che morisse, ad alcune suore astanti confortandole, douea l'anima sua subito separata dal corpo andarne al Cielo beata, non perche (diceua) io da me ne sia meriteuole, ma per grazia, e bōtà dello sposo mio Giesù Christo. Morta poi che fù quest'ancilla del Signore, nel cauare il corpo suo di camera, fù sentito in quella, e fuori, odore soauissimo: Il quale anco seguitò nella Chiesa, doue egli fù portato. E nell'anno primo della sua morte, somigliante soaue odore, quasi di viole mammole fù più volte sentito, da più persone, intorno al sepolcro di lei. E tal volta fù tanto potente che si fe sentire ancora da i secolari, che stauano fuori di Monastero, nel parlatorio, & alle grate di quel-

Canti diuini nella morte della serua di Dio suor C.

Odore soauissimo, e sopranaturale.

lo, à fauellare con loro parenti, o per altro negocio loro. Quarto è da notare, come in Firenze, nel Venerabile Monastero de gl'Angeli, dietro alla Nunziata: & anche fuori delle mura di detta Città, nel Monastero diuoto di Santa Marta, si come per lettere di dette Reuerende fù dato auuiso qui à San Vincenzio, la serua di Dio Caterina, dopò il felice transito suo si dimostrò gloriosa ad alcune buone suore di lei diuote. E nel Monastero qui nostro (ben due volte si è fatta vedere tutta bella, e tutta gioiosa) da vna semplice, e molto religiosa suor Taddea conuersa quasi nonagenaria, da lei molto amata in vita per la sua bōtà, e perche è stata vna suora molto faticante, e dassai. Onde & hora cosi vecchia attende con vn'altra compagna alla cura dell'horto. Narrò allo scrittore di questa vita suo confessore, come la prima volta l'apparue in visione, e dormendo, quando le parue che fusse venuta à vedere la nuoua fabrica della loggia sopra l'horto: e che tenendole ella la scala, nel salire sù ad alto, le pose certa ghirlanda di fiori in testa. Ma la seconda volta afferma che fù in vigilia, quando fù fatta degna d'abbracciarla, e di raccommandarle tutte le sue sorelle Monache. Et addimandandole il padre confessore se hauea raccōmandato ancora lui, che poco prima era venuto qui per loro confessore, rispose liberamente che nò: e come tanto era il contento suo, che come fuori di se, appena si ricordò di raccommandare le Monache: Ma ben promise vn'altra volta di non mancare, quando fusse fatta degna di riuederla. Di suor Bernarda Giacchinotti, Sindica, e madre di molta bontà, e valore, la quale morì pochi mesi dopò la beata madre suor Caterina, narrano come le pareua d'hauerla quasi sempre all'orecchie, e che le dicesse che sollecitasse d'accommodare le cose sue: peroche non harebbe poi hauuto tempo. Onde riferendo queste cose à più sue familiari, e stimando di douere (come poi fù) morire presto, si andò il meglio che puote preparando. E cosi poi diuotissimamente, e con tutti i santi Sacramenti, se ne passò à miglior vita. Di vn'altra religiosa narrano, che ritrouandosi in altro luogo della Terra di Prato, in sù l'hora della morte della madre suor Caterina, all'orazioni, e suegliata, vide vna bella processione di Santi, e di Sante, & in quella Giesù, che seco conduceua con molta gloria, vna sua sposa al Cielo. E mentre che staua con suo gran contento à

Apparizioni della serua di Dio.

Fu veduta irsene al Cielo in cōpagnia di Santi.

si gioconda visione intenta, ecco che sentì sonare l'Aue Maria di San Vincenzio per la morte di suor Caterina nostra carissima madre. Onde connobbe lei esser la sposa, veduta nella prefata visione irsene con Giesù al Paradiso, e ne rese grazie à Dio, per essere istata sua familiare: e narrò poscia quanto qui da noi in so stanzia si è scritto, à gloria di Dio, ne suoi Santi mirabile. Quinto è da notare, come ritrouandosi nel Monastero del Paradiso, dell'ordine nostro in Siena, la stessa notte che morì la nostra beata madre, la Signora Euridice Malaspina, che tiene hora qui in San Vincenzio due sue carissime figliuole, suor Vittoria, e suor Cristina: & essendo suegliata, e pensando sopra della sua infermità, di cui era stata per lettere auuisata, come quella che era alla serua di Dio familiare, e da lei molto amata: Ecco che in vn subito sentì picchiarsi fortemente la lettiera, e paruele che tutta la camera si empiesse di gente. Onde chiamate le sue seruenti che in altra camera dormiuano, disse loro come stimaua che la madre S. Caterina fusse in quell'hora itasene al Cielo. E dopò alquanto tempo, essendo venuta detta Signora Euridice qui à Prato, à vedere le figliuole, & essendo alloggiata nella foresteria del Monastero di S. Vincenzio: e tenendo grã desiderio di vedere la predetta madre: Ecco che vna mattina insu l'Aurora, stando ella anco in letto, ma suegliata, le apparue la prefata serua di Dio S. Caterina Ricci, nel proprio suo habito di Monaca, candido, e risplendente: e le parlò, e la consolò. Ma sparita poi che fù diceua essa Signora esserle fuggiti della mẽte i ragionamenti tra loro due hauuti. Et essendo detta Signora ritornataci quest'anno 1592. rimasa vedoua per la morte del suo Signore consorte Marchese: si confessò, e communicò per le mani dello scrittore di queste memorie: e queste cose, narrate prima à molte di queste madri, raffermò ancora alla paternità sua. Vna religiosa del Monastero di San Vincenzio, dubbiosa se era scommunicata per hauere violentemẽte tolta di mano vna cosa à vn'altra sua compagna, tutta contrita vna mattina di buon'hora si raccommandaua, e di cuore alla madre suor Caterina, che l'inspirasse, se douea di tal cosa confessarsi. Et ecco che apparendole in vn subito, vestita di bianco, e tutta lucida, l'ammonì che presto se n'andasse à confessare. Onde leuatasi dall'orazioni, e lasciando detta serua di Dio nella propria cella dauanti al

Signora Euridice Malespina, in Siena, & à Prato

Apparue à vna suora in S. Vincenzio.

Crocifisso, se n'andò, non anco ben finita di vestirsi, giuso à confessarsi dal padre. Estimando poscia di ritrouarla in cella, con gran sollecitudine, e senza punto badare, se ne ritornò suso. Ma non la ritrouò altramente, onde puote dire, *Felix hora, sed breuis mora*: Cioè felice hora, ma breue dimora. Peroche i Santi altra vita, dalla nostra mortale hora tengono. Vn'altra suora, essendo la mattina di San Marco in desiderio di communicarsi, e non potendo per certe facende, se n'andò in choro mezzo maninconica. Et ecco che vide la serua di Dio, quello essendo il giorno del suo natale, nella propria sedia, in cui era solita di stare: ma poi subito si celò à gl'occhi di lei. Et in confermazione della presenza sua quella mattina in choro, fù da altre suore sentito, odore suauissimo. E la madre suor Bernarda Sindica, che ancor viuea, si sentì spignere alla sacra communione da lei, si come era solita di fare, alcuna volta, quando era in vita, eccitando le Monache à esso diuinissimo Sacramento. Il giorno di Santa Maria Maddalena, l'anno secondo della morte sua, apparue questa beata madre in choro, à quell'hora, che si cantaua la sacra Messa di detta Santa, dallo scrittore di questa vita, confessore in quel tempo di dette Monache di San Vincenzio: e fù veduta da vna diuota suora, mentre che dopò la sacra communione se ne staua solitaria da vna banda ad ascoltare diuotamente la prefata Messa. Imperoche la vide durante la detta Messa à lato all'altre loro di dentro, in habito bianco, e bella sopra modo. Et andando poi alla fine della Messa le cantrici la sù per cantare certa laude, le parue che entrasse sotto l'altare. E tutto questo narrò, il dì stesso, al padre confessore, & alla madre Priora. Vn'altra veneranda madre, essendosi vna mattina dopò la sacra communione, fermata all'orazioni, dinanzi al santissimo Sacramento: Ecco che le parue di vedere la serua di Dio Caterina, la quale le poneua in ispalla vna buona Croce, e ricusandola con dire che non era atta à portarla, volle che ad ogni modo la pigliasse: & oltre acciò le predisse come haurebbe ella hauuti ci in portarla molti disgusti, il che molto bene poscia le auuenne: come altresi suole auuenire à tutti coloro che sono in gouerno di Conuenti, o di Monasteri, si come poi fù ella posta, dopò poco à cotale visione, o mentale, o reale che ella si fusse. Ma doue lasciauamo noi vna gioconda visione, & apparizione

E veduta in choro, e si senti odore celeste.

Nella festa di S. M. Madd. è veduta in Chiesa.

fatta

fatta da questa nobile sposa di Dio, à vna sua pura nipotina, l'istesso giorno che morì e prima che data fusse alla sepoltura il corpo suo? Vditela vi prego, e con essa finiremo il presente capitolo. Essendosi il Venerdi mattina à due di Febbraio, dato principio da i frati di San Domenico, alla solenne Messa della Purificazione, nella Chiesa di San Vincenzio di fuori, stando presenti le Monache nella Chiesa loro di dentro, ecco che la Fiammetta, fanciullina de Ricci, e nipote della serua di Dio, essendo ella ancora nella Chiesa delle suore inginocchioni, appresso alle sorelle conuerse, come sogliono stare le fanciulle secolari, vide sopra del presbiterio la sua Zia suor Caterina, nel proprio habito di Monaca, e col mantello nero, come l'altre Monache. La quale staua dauanti al santissimo Sacramento, e quasi sotto la lampana. E le pareua che dalla spalla di lei sinistra, sopra di cui hauea cotanti anni portata la Croce insieme con Giesù suo sposo, vscisse vno splendore quasi solare, e tanto grande che nel passare che faceuano le sagrestane innanzi, e in dietro, per loro bisogno, le veniua in parte occultando. E nel tempo, che durò cotale giocanda visione fù veduta da più suore la nominata fanciulletta, oggi suor Maria Vittoria, come rapita dal desiderio d'andare la sù dalla Zia, si bella, e si gloriosa, tentare di leuarsi in piedi, e fare altri gesti, i quali denotauano che ella vedeua qualche cosa sopranaturale, e diuina. Ma con tutto ciò ella non puote mai nè fauellare, nè leuarsi dal lato suo. Cantata poscia la pistola della predetta Messa, fù introdotto il sacro cadauero in Chiesa, che prima haueuano tenuto fuori di quella, riuestendolo dopò che era stato sparato, e non vide più altro. E come la Fiammetta, quel giorno, narrò la prefata visione ad alcune suore: così poi, diuenuta suor Maria Vittoria, e nouizia pura anco essendo, la raffermò allo scrittore di queste narrazioni, fra Serafino, confessore del Monastero.

Appare il dì stesso della sua morte, in Chiesa glor.

CAPITOLO XX.

PRima che entriamo nella narrazione d'alcuni miracoli, e grazie ottenute da Dio, per intercessione, e mezzo della nostra beata madre suor Caterina, da varie persone, non mancherò di dire come mona Fiammetta Taddei, e mona Laura da Ga

gliano

gliano, amendue de Ridolfi, e ſorelle, eſſendo venute di Firen ze all'eſſequie della ſerua di Dio, come quelle che erano ſtate ſue familiari in vita, meritarono di vederle le piaghe, e di ſentire ancora odore ſuauiſsimo da quel ſacro cadauero. Mona Goſtanza altreſi de Capponi, maritata in vn Signore da Imola, eſſendo venuta à vedere veſtire vna certa ſuor Piera Ceſſini, ancor'ogni nouizia, e ſtando alla ſacra Meſſa nella Chieſa de i ſecolari, ſentì anch'ella odore ſoaue, e ſopranaturale. E mona Domenica Acciaiuoli, di quei di Prato, buona, e diuota donna, e molto grata in vita alla ſerua di Dio, meritò di vederle l'Anello celeſte in dito, in que due giorni che ella ſtette morta nella Chieſa de i ſecolari. Ma non ne diſſe all'hora coſa alcuna, ſtimando che le Monache ne le haueſſero elleno poſto in quella maniera in dito, per eſſere la madre ſuor Caterina: ma poi intendendo il vero, reſe grazie à Dio, che cotal dono le hauea conceduto. Mona Betta de Caſini da Prato, familiare in vita alla madre ſuor Caterina cõfeſsò allo ſcrittore di queſta vita, come la prefata ſerua di Dio ſuor Caterina, le era più volte, nella ſua aſſai ben lũga infermità, apparita, con alcun'altre ſuore morte del predetto Monaſtero, conſolandola, & aitandola à bene, e volentieri morire. Narrano di molte altre diuote perſone, le quali in diuerſi tempi ſentirono anch'eſſe il predetto odore del ſopranominato ſepolcro, ma da noi ſi tacciano per breuità. Ma bene diremo come l'anno 1591. ſecondo lo ſtil Romano, il giorno anniuerſario della morte di queſta ſerua di Dio, vegghiando al ſepolcro ſuo, ſuor Maria Iacobi Cini, ſuor Bernarda Segni, & alcun'altre, come ſentirono ſonare l'otto hore, in cui apunto, l'anno auanti, ell'era ſpirata, volendo partirſi l'addimandarono la benedizione dicendo il ſalmo ſeſſanteſimo ſeſto, come erano ſolite di fare quando viuea ne i ratti, cioè *Deus miſereatur noſtri, & benedicat nobis*, ſentirono dal ſepolcro di lei, in vece di benedizione, vn'odore ſoauiſsimo. Onde conſolate, e confermate nella credenza della gloria della loro cariſsima madre, ſe n'andarono à ripoſare quel rimanente della notte in pace, e glorificando Iddio della riceuuta conſolazione.

Piaghe vedute.

Odore ſoauiſſimo ſentito.

Vna diuota donna vede l'anello.

Appariſce à vna diuota inferma.

Quando in Prato, nella morte della ſerua di Dio ſuor Caterina, le fù ſuſcitata da alcune perſone poco diuote, e poco auedute, certa perſecuzione, opponendo, che ſi era tenuta due

giorni

giorni in Chiesa, che l'erano state tagliate alcune particelle di vestimenta, dalla diuota plebe, e come con le corone alcuni le haueano fatto toccare le mani, & il viso: quando, dico, queste cose furono di lei repportate in Firenze à i Superiori: e che per le sinistre informazioni si temeua per qualcheduna persona che non hauesse da succedere alcun disgusto à i padri di San Domenico, cotali cose permettenti, la pietosa madre, per cui non era mai lei viuente succeduto scandalo alcuno alle cose sue, volendo consolare le sue figliuole, e dimostrare loro che le predette opposizioni sarebbono isuanite, & itesene in fumo, fe sentire dal suo sepolcro, e da altri luoghi del Monastero, da lei in vita frequentati, odore, suauissimo. Onde presero le suore da cotal segno buona speranza, e si sopì da poi, e si quietò ogni cosa. Imperoche intesesi l'opposizioni dallo Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale Arciuescouo, e dal Serenissimo gran Duca di Toscana Ferdinando, fù di loro ordine mandato à dire à i prefati impugnatori, che attendessero ad altro. Ma noi di questa materia habbiamo fauellato, e scritto di sopra nel primo libro, cioè di quello che lecitamente, e senza nota di riprensione si possa da i diuoti fedeli fare nelle morti de i gran serui di Dio. Però passiamo hora à dire d'alcuni gloriosi miracoli accaduti dopò la morte di lei. Capitolo 12. A cart. 41.

Pochi mesi dopò la felice morte di questa serua di Dio, essendosi guasta certa quantità di vino alle Monache del suo Monastero di San Vincenzio, riccorsero al diuino aiuto, & alla intercessione della loro madre suor Caterina. Et ecco che scendendo vn giorno dopò desinare suor Teodora conuersa canouaia, nella volta, e nella cantina per riporre le galee (vasi cosi detti) in cui si aministra il vino alle mense, come fù à mezza scala, incominciò à sentire vn grande, e soaue odore, come di viole mámole, e seguitando di scendere la scala, & arriuata alle botti, tuttaiua sentiua crescere l'odore, che più differiamo? Ella ritrouò il vino prima guasto, diuenuto buono, e quanto al colore, e quanto al sapore. E chiamando subito altre suore, furono anch'elleno testimonie del miracolo. E se ne resero grazie al Signore, & all'ancilla sua suor Caterina, loro madre amoreuole. E la predetta suor Teodora, che anche viue, e perseuera in detto vfficio di canouaia, religiosa da bene, e timorata di Dio, af- *Vino guasto racconcio per miracolo.*

ferma come dopò il soprānominato odore, non solamente ritro uò sanato il vino prima guasto: ma eziandio in vna botte che si
Vino moltiplicato.
beeua, assai ben grande, moltiplicato, & accresciuto. Sia laude à Dio ne suoi santi.

Giouanfrancesco Parenti, Pratese essendo sopragiunto vna notte da vn trabocco di catarro tanto grande, che egli staua per affogare: e non potendo hauere aiuto humano, per esser solo, riuoltandosi con la mente à Dio, e riccorrendo alla intercessione della sposa di Giesù Christo suor Caterina, che poco prima se n'era ita per morte al Cielo, così con la mente sua orò à Dio. Signore, se suor Caterina di San Vincenzio, è quella tua santa sposa, che noi tenghiamo, pregoti che per la intercessione, e meriti di lei, tu mi soccorra, e mi aiti in questo punto. Et ecco che subito gli s'aperse la gola, & espurgando fuori quella materia catarrale si trouò saluo. E M. Antonio, huomo del Monastero, e fratello del prefato Giouanfrancesco, egli prima raccontò il miracolo alle suore: e dopò ancora venendoci esso Giouanfrancesco à gloria di Dio, è della serua sua, per l'apunto come si è narrato, e scritto, lo raffermò. E viuono amendue fino al dì d'oggi, persone timorate di Dio.

Suor Orsola Malespina Monaca nella Terra di san Miniato, Alto desco, essendo venuta vna volta à visitare la madre suor Caterina in Prato, fù da lei con molta carità veduta. E poscia nel partire le donò vna Crocetta d'argento, dentro di cui era vn poco di legno della Croce di nostro Signore, con patto però che se ella moriua auanti di lei, detta Crocetta le fusse restituita. Venuta pertanto la serua di Dio à morte, l'anno 1590. lasciò che la prefata Crocetta fusse rimandata à suor Orsola predetta. E come poscia, dalle Reuerende madri di San Miniato, le quali sono al gouerno de frati di San Domenico, si è risaputo, più miracoli di sanazioni corporali con detta Crocetta hà operato la diuina Maestà, in detta sacra casa, alla memoria, & inuocazione della nostra dilettissima madre suor Caterina.

Antonio di Giouanni Bruni, Pratese, Ortolano in quel tempo de Frati de Serui, ritrouandosi tanto grauemente amalato, che il Prete voleua la mattina communicarlo per viatico, fù da nostro Signore Iddio, alla memoria, & inuocazione della serua sua suor Caterina miracolosamente sanato. Imperoche essendosi

con-

confessato per communicarsi la mattina vegnente, la donna sua sorella di vna suora Lionarda conuersa in San Vincenzio, riccorse da lei, pregandola che le desse qualche reliquia sacra della buona memoria di suor Caterina, per la salute di detto suo marito. Et hauendole dato certo panno da stomaco, con vna crocetta fatta del sangue della serua di Dio, quando dopò morte fù da i Medici aperto il suo Verginal corpo, tornandosene à casa lo pose addosso all'infermo: e dormendo la notte quietissimamente, si trouò la mattina libero dal male, & in tutto sano. Onde non fè dibisogno che il prete altramente gli portasse à casa la sacra communione, potendo ire da per se alla Chiesa.

Vn'altra grazia ancora fece in vita sua la nostra carissima madre, alla donna del prefato Ortolano, chiamata anch'ella Caterina, e fù questa, cioè. Che richiedendola la serua di Dio, che volesse tesserle certo panno lino: & iscusandosi mona Caterina con dire che teneua vn suo figliuolino cotanto infermo, che piagendo dì, e notte, non la lasciaua punto fermare al telaio: la consolò, promettendole che sarebbe guarito: e che non più le sarebbe stato al prefato essercizio impedimento. E così fù che il prefato fanciullino per l'orazioni, e meriti di lei, fù reso alla perfetta sanità. Onde seruì la sposa di Christo di quanto ella l'hauea ricerca, salua però la sua mercede, e guadagno.

Maso di Valle di Bisenzio, cognato d'vna suor Marcella conuersa in San Vincenzio, tanto oltre era proceduto nel male, che il Prete gl'hauea dato l'olio Santo. Ma essendogli stato mandato dalla prefata religiosa sua cognata, vn breue di San Vincenzio, il quale hauea tocco il sacro cadauero della nostra madre suor Caterina, mentre che staua morta nella bara in Chiesa: & essendo stato raccommandato alla intercessione di lei, subito, Dio grazia, riprese vigore, e forza e guarì perfettamente.

E la predetta suor Marcella, religiosa timorata di Dio, anch'ella confessa d'hauere in se stessa prouato quanto vaglia appresso à Dio la intercessione di questa sua sposa. Imperoche hauendo portata più tempo certa risipola: la quale spesso le faceua enfiare le tempie, & il volto, come ricorreua dalla serua di Dio viuente, e che ella la segnaua, non procedeua più auanti. Ritrouandosi poi detta sposa di Giesù Christo vicina al suo morire, e facendole motto la prefata suor Marcella, e piamente seco dolendosi, che andandosene ella al Cielo, la lasciaua con detta sua

risipola, non perfettamente guarita, e che non haurebbe hauu-
to doue ricorrere, come prima faceua à lei: la serua di Dio con
solandola le rispose che stesse di buona voglia, però che detta ri
sipola non le haurebbe dato più noia. E cosi (Dio grazia) si è
sucerato fino al dì d'oggi, festa di Sant'Andrea del 1591.
Nel Venerabile Monastero di Santa Caterina da Siena, in Firen
ze, nel tempo del priorato della madre suor Agnesa de gl'Alini,
nobile Fiorentina, e diuota serua di Dio, accadde certa grazia
di sanazione, alla memoria, come riferiscono, di questa nostra
madre. E cosi in altri Monasterij, e luoghi hà dimostrato Id-
dio, con molti altri segni, la gloria di questa sua sposa. I quali
segni, e miracoli passando noi con silenzio, per maggiore bre-
uità, solamente per hora narreremone vno accaduto questo pre-
sente anno 1591. nella persona del Signore Alberto, figliuolo
del Signore Ottauio da Vernio, giouane di circa venti quattro
anni, e fù questo cioè. Che essendosi detto Signore Alberto
ammalato grauemente fù mandato à raccommandare quì al Mo
nastero di San Vincenzio, in cui tiene vna Zia carnale, sorella
del padre, la madre suor Maria Cleofè Bardi da Vernio, & vna
Zia cugina la madre suor Maria Vittoria, sorella del Signore
Giouanni da Vernio. Onde dalla Reuerenda madre Priora fù
imposto che si facessero orazioni communi, e priuate per la sa-
lute di lui. Et ecco che per vbbidire, vna certa diuota Mona-
ca, e molto affezzionata alla buona memoria delila madre suor
Caterina, & alla famiglia prefata de i Signori di Vernio, oran-
do per la salute di detto Signor'Alberto, vna Domenica matti-
na dopò la prima messa, e dopo la sacra communione, e pregan
do nostro Signore che se era per lo meglio volesse rendergli la
sanità, l'apparue visibilmente Giesù Christo tutto risplendente,
e bello. Onde cosi come era inginocchioni, più accesasi in fer
uore, e spirito, lo pregò che se la madre loro carissima suor Ca
terina Ricci, sposa sua, come ella fermamente credeua, era in
Paradiso, volesse per la sua intercessione, restituire la sanità à det
to giouane. Et isparita da poi questa visione, rimase la predetta
suora tutta consolata. Et il Lunedì Vennero auuisi come detto
giouane era alquanto migliorato. Ma dopò, cotanto venne peg
giorando, & aggrauando nel male, che si condusse all'olio San-
to, e quasi che in transito. Tuttauia la predetta suora consolando
le parenti di lui sopranominate, affermaua che sarebbe guarito.

Et ecco che standosene il Giouedi sera intorno alle quattro hore, nella propria cella sola, e col lume, vide quiui apparire visibilmente la madre suor Caterina Ricci, tutta allegra, la quale teneua per mano il detto giouane Alberto, sano, e di bruno vestito, essendo che egli in quel tempo, per la morte del Signor Ottauio suo padre, vestiua di nero. E così hauendonele mostro sano, senza altramente fauellare cosa alcuna sparì, e si tolse da gl'occhi suoi. E poscia il Venerdi mattina vennero auuisi del suo grande miglioramento. E la Domenica mattina si ebbero lettere dal Signore Pier'Antonio, Zio del giouane, indiritte alla madre suor Maria Cleofe sua sorella: nelle quali diceua sua signoria come nostro Signore hauea reso loro da morte à vita il prefato nipote: e che per ciò se ne rendessero grazie alla sua Maestà. E della grauezza della infermità del detto giouane, rese ancora testimonio M. Antonio Saluiati, suo Zio materno, con dire che si era trouato à consolare quei di casa, i quali come per morto lo piangeuano. E quanto fin qui habbiamo di questo miracolo, narrato, riuelò prima di mano in mano, detta diuota suora alle prefate Zie del giouane: dopò ancora riuelò l'istesso per ordine allo scrittore di questa storia, F. Serafino Razzi, suo confessore. Sia laude à Dio, ne suoi Santi. Amen.

CAPITOLO XXI.

HOra scriueremo d'alcune poche Vergini più antiche, per modo di epilogo, accioche conosciamo quanto la nostra carissima madre suor Caterina si sia alla loro perfezzione auuicinata, & eziandio in alcuna cosa habbia auanzatele per grazia del suo benedetto Giesù; che communica i suoi doni, come, quando, & à cui gli piace.

Santa Caterina da Siena, la quale passò à miglior vita l'anno 1380. à 29. d'Aprile, e della sua età l'anno trentesimo terzo, fra l'altre sue innumerabili grazie diuine, hebbe dal Signore, ritrouandosi nella Città di Pisa, la sembianza delle sue sacre stigmate: le quali se bene internamente la cruciauano, non però si vedeuano communemente di fuori da tutti: Fù da poi dalla sua Maestà sposata: le cangiò nel terzo luogo il cuore: & vltimamente le diede la elezione delle due corone: onde ella riseriando quella d'oro per l'altra vita: elesse quella di spine per questo

secolo. Hora tutte queste grazie, come dalle cose scritte si può vedere, furono parimente concedute da nostro Signore alla madre suor Caterina, & in questo pare che auanzasse in certo modo la serafica santa Caterina, che raddoppiando l'età di lei, venne à portare il doppio più la spinea corona.

La Beata Chiara da Montefalco, che morì l'anno di nostro Signore 1299. alli 17. d'Agosto, e della sua età l'anno trentesimo terzo, stando vn giorno fissa nella contemplazione della piaga del costato di Giesù Christo, alla cui passione era singolarmente affezzionata, l'apparue nostro Signore con vna gran Croce in ispalla, figliuola mia (dicendole) io vo cercando d'vn luogo fermo, e saldo per piantarui questa mia Croce. Et ecco il tuo petto, nel quale si può piantare: ma ti sarà necessario di poscia morire in questa Croce, se vorrai essere mia figliuola, & herede. Et in questo punto si crede che Giesù le imprimesse nel petto, e nel cuore i misterij della passione. Onde dopò la sua gloriosa morte essendole da i Medici aperto il cuore ne vscì sangue chiarissimo in tanta copia che se n'empiè vna mezza ampolla. Et hanno osseruato le Reuerende madri del Monastero di detta beata, che quando dee venire alcun notabile trauaglio, il prefato sangue si liquefà, e cresce. Onde auertiti i popoli: ricorrono alle processioni, & all'orazioni per placare l'ira diuina. In vna parte poi di detto cuore trouarono impresso, e formato nella carne, e di carne vn Crocifisso con tre chiodi, con la lancia, e con la spogna. E dall'altro canto, e parte del prefato cuore erano scolpite le discipline di cinque rami, la colonna, e la corona di spine. Dentro poi al fele trouarono tre palle grandi come nocciuole, o auellane: le quali sono vguali nel peso; Di maniera che tanto pesa vna quanto due: e tutte tre insieme niente più pesano di vna sola: ombra espressa della santissima Trinità. E certo grandissimi doni furono questi, fatti da Dio, nella beata Chiara da Montefalco. Ma come si può vedere dalle cose narrate, non furono noti, se non dopò la morte di lei. Ma le grazie concedute alla nostra madre, non punto minori delle pure hora scritte, furono per cotanti anni, e con tanto frutto dell'anime, nella notizia de popoli, lei viuente. E speriamo ancora, che lei morta, & à miglior vita andatasene, quando che sia, la bontà diuina meglio ancora glorificherà la sua sposa, à laude, e gloria della sua Maestà.

Santa Brigida, nata di reale prosapia nelle parti di Suezia, ebbe marito, e dopo che furono stati insieme vn'anno in santa verginità, generò di lui otto figliuoli, quattro maschi, e quattro femmine. Morto dapoi il marito, stette quattr'anni in certo Monastero di Cellello, nella sua patria. Nel qual tempo compose le quindici orazioni sue diuotissime. Dopò vscendo del Monastero, visitò in Colonia i tre Magi: San Iacopo di Gallizia in Hspagna: santa Maria Maddalena, e santa Marta in Prouenza. Venuta poi in Italia visitò i luoghi santi di Roma: santa Maria de gl'Angeli, e san Francesco, ad Asceli: Dopò passando dalla Prouincia dell'Vmbria, nel Reame di Napoli, visitò sant'Andrea, san Matteo, e san Tommaso Apostolo in Ortona à mare. Quindi andò à visitare sant'Angelo nel monte Gargano. E più là san Niccolo in Bari. E poscia nauigando se ne andò in Gierusalemme, doue dimorò quattro mesi, e mezzo. E finalmente ritornando à Roma, piena di meriti, e chiara per ispirito di profezia, se ne passò à miglior vita. E per all'hora fù sepolta in san Lorenzo in Palisperna, l'anno di nostra salute. 1375 alli 23. di Luglio. Dopò poi alquanto tempo fù transferito il corpo suo, nella sua patria in Suezia, rimanendo però in San Lorenzo detto il braccio suo destro. Fino al dì d'oggi in san Paolo fuori delle mura di Roma, è in molta venerazione vn certo diuoto Crocifisso, il quale (come si dice, e tiene communemente da tutti) le fauellò mentre che dauanti à quello oraua. Ma la nostra carissima madre suor Caterina, non vna volta sola fauellò con Giesù, ma innumerabili. E quanto à i luoghi visitati da santa Brigida, ella più volte in ispirito, senza vscire corporalmente del sacro Monastero, gli visitò facendo compagnia al Signore nelle visitazioni delle Prouincie, come di sopra si è detto. E se santa Brigida eccedette la nostra madre in alcuna cosa, verbigrazia, nella pluralità, e numero delle profezie: fù nondimeno ella ancora ecceduta da lei in altre molte. E singolarmente nel dono della verginità, e della conformità de i misteri della sacra passione di nostro Signore.

La Beata Helena d'Vngheria, dell'ordine, & habito nostro, hebbe per modo marauiglioso le stigmate di nostro Signore: quella della man destra nella solennità di San Francesco: e quella della sinistra nella festa de gl'Apostoli santissimi, San Piero, e san Paolo: e l'altre in altri tempi. E narrano, come in quel-

la della man destra cresceua vn filo d'oro, & vn giglio con fiori bellissimi. Ma accioche non si vedessero, era solita di leuargli via. Onde ne furono dalle suore alcuni conseruati. Et aggiungono, come per diuina prouidenzia, i cui secreti sono inscrutabili, le cicatrici, e stigmate di questa beata, auanti alla morte di lei, tutte si chiusero, e risanarono. Ma quelle della nostra madre (se bene non erano da tutti vedute, peroche non tutti siamo degni di vedere si preciosi doni di Dio) furono nondimeno vedute in ogni tempo, & eziandio, come si è detto, dopò la morte sua, da più deuote persone.

La Beata Lucia da Narni, la quale passò à miglior vita in Ferrara nel venerabile Monastero delle Senesi l'anno 1545. alli 15. di Nouemb. nella Città di Narni, orando dauanti al Crocifisso meritò che le fussero dalla bonta di Dio impresse le sacre stigmate, le quali visibilmente à tutti appariuano. Onde condotta à Roma nel tempo d'Alessandro sesto, ne fù fatta esperienzia. Come eziandio attesta il diuoto Autore del nuouo libro pure hora publicato in Roma, *De signis Ecclesiæ*, e noi già scriuemmo nelle vite de nostri beati. E nel vero le grazie di questa beata Lucia, furono grandi, e ne resero testimonio la beata Colomba da Rieti, e la beata Caterina da Racconisio, sue contemporanee. Ma non pare già che arriuassero al colmo delle grazie, e doni conferiti à questa nostra carissima madre, la quale apunto incominciò à risplendere in terra, quando la beata Lucia ne fù leuata, per tranferirla in Cielo. Imperoche non si è trouata giammai (che noi sappiamo) vn'altra: la quale habbia durato cotanto tempo à rappresentare à gl'huomini in terra, per ciascheduna settimana, i misteri tutti della passione dell'amabilissimo nostro redentore, come la serua, e sposa di Giesù Christo Caterina de Ricci: la quale dodici anni continoui ebbe quelle ordinate astrazzioni, e quei marauigliosi ratti, i quali durauano dalle diciotto hore del Giouedi sino alle ventidue della seguente feria sesta, o vero Venerdi. Ma lasciamo oggimai di recare in questo luogo più comparazioni, e conchiudiamo che se bene nostro Signore è marauiglioso in tutti i suoi santi: più nondimeno in vno, che in vn'altro. E che se bene i santi, e le sante tutte, con la diuina grazia, e gloria, posseggono ogn'altro bene, e dono: tutta via canta souente la Chiesa di ciascheduno, come non si è ritrouato alcun'altro à lui somigliante. Onde apparisce che nostro Signore si cõ-

piaccia di fare risplendere in diuersi suoi eletti più particolarmente, diuersi doni, e variate grazie: e questo à più ornamento della sua Chiesa, & à maggiore gloria della sua Maestà.

Ma qui forse dirà qualcheduno, che in ragionando delle sacre stigmate di questa nostra madre, e di alcun'altre suore vergini, noi doueuamo altresì dire di quelle del glorioso, e serafico padre S. Francesco. A cui si risponde, come le sacre stigmate del prefato benedetto santo, si chiaramente approuate, e solennizate dalla santa madre Chiesa, non si deono addurre in comparazione di quelle, se bene per altro riguardeuoli spose di Christo, le quali non sono anche canonizate, nè poste nel cattalogo, & ordine de i santi della militante Chiesa. E se pure ne vogliamo dire due parole, diciamole col diuino poeta Fiorentino Dante, nell'vndecimo canto del Paradiso. Vditelo.

„ *Nel crudo sasso, intra Teuer, & Arno,*
„ *Da Christo prese l'vltimo sigillo,*
„ *Che le sue membra due anni portarno.*

CAPITOLO XXII.

Fin qui, per tanto, sia detto della vita della Venerabile ancilla, e sposa di nostro Signore, la madre suor Caterina de Ricci, promotrice di questo benedetto Monastero di S. Vincenzio, di Prato: secondo che noi habbiamo potuto ritrarre da alcune poche memorie rimase scritte delle molte che furono abbruciate dall'istessa madre, come si è detto di sopra: e secondo le relazioni fatteci con la viua voce da molte delle sue dilettissime figliuole, che furono sue familiari, e seco conuersarono fino alla morte di lei. Delle quali religiose relatrici, per essere elleno persone nobili, e buone serue di Giesù Christo, non pare che deua il benigno lettore in modo alcuno sospettare. Anzi tenere ferma credenza che elleno habbiano riferito la mera, e la semplice verità. E di me scrittore, sacerdote, sessagenario, e dottore (ben che indegnamente, della sacra Teologia) si prometta l'istesso prudente lettore, e tenga per fermo, che non hò mancato d'ogni douuta, e possibile diligenzia per iscriuere la verità. Onde spesso mi è conuenuto fermare la mano, e la penna: e mandare à chiamare hor questa, & hor quella madre dello più antiche, per chiarirmi, e per certificarmi de i dubbi, che in leggendo le memorie datemi in iscritto, mi nasceuano, e sormontauano nel

l'ani-

IESVS MARIA.

Antifona in commemoratione della Beata Caterina.

SALVE Caterina Christi sponsa: Salue huius Monasterij promotrix alma: Salue omnium nostrum Mater dulcissima. Age verò, rogamus, apud Iesum quem humili, ac deuoto corde in terris semper coluisti, atque amasti: vt quæ inter nos degens, verbo semper, & exemplo docuisti: nos etiam, re ipsa perficientes, ad eum tandem, quem tu modo contemplaris, & frueris Iesum, virginum coronam, & sponsum, peruenire valeamus.

℣. *Ora pro nobis, Beata Mater nostra Caterina.*

℟. *Vt dignæ efficiamur promissionibus sponsi tui Christi.*

℣. *Domine exaudi orationem meam.*

℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

Oremus.

DEVS qui Beatam Catherinam Ricciam, sponsam tuam, innumeris cælestium bonorum donis, in hac vita decorasti; ac sanctissimæ passionis tuæ, singulare quoddam memorabile in terris, diu esse voluisti: Concede propitius, vt eius nos meritis, & intercessione, tibi semper hic obsequi, ac te amare; & demum in cælis te secum frui, atque perpetuò laudare mereamur. Qui viuis, & regnas cum Deo patre, in vnitate spiritus sancti Deus: Per omnia sæcula sæculorum. Amen.

IESUS MARIA.

Emendazione d'alcuni errori accadut i nello stampare.

	Errori	Correzzione
1	*La quale la benigna*	*La quale per la benigna*
7	*Di cui si ritrouarono*	*A cui si ritrouarono*
13	*Velanano della salute*	*Zelauano della salute*
22	*Ne annouerarono*	*Ne annouerano*
32	*O vero apparente*	*ò vero, ò apparente*
38	*Lauretana Rede*	*Lauretana Aede*
49	*Scritta mandata*	*Scritta, e mandata*
56	*Onde era quasi sempre coe tanea*	*Onde era quasi coetanea*
74	*Essere dell'altre volte*	*Essere dell'altre maggiore, e più lunga, e di quelle altre due volte*
75	*Eccitaua grand. à Dio, co nosceuasi*	*Eccitaua grand. à Dio. Conosce- uasi*
75	*Habitaua*	*Halitaua*
77	*In estasi, e tanto stupore*	*In estasi ebbe tanto stupore di lei*
94	*La redono*	*La rendono*
99	*Delle somigliante*	*Delle somiglianti*
101	*Eropa*	*Europa*
108	*Immobile alienata*	*Immobile, & alienata*
126	*Finalmente*	*Familiare*
128	*Notificati*	*Mortificati*
153	*Nel sonno bene Iddio*	*Nel sommo bene Iddio*
160	*Piissima in Christo felix*	*Piissima in Christo filia*
164	*à lato all'altre loro*	*à lato all'altare loro*



96

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y.

Tutti sono fogli eccetto * e Y, che sono vn foglio, e mezzo per vno.





IN LVCA,
Appresso Vincentio Busdragho.
M. D. XCIIII.
Con licentia de' Signori Superiori.


LEGATORIA
SERGIO
BANDITELLI
V. S. Ignazio n. 9
ROMA - T. 682409